

Il Cavaliere: solito teorema. Avviso di incolpazione a Mani pulite

«Berlusconi a giudizio» Il pool scopre le carte Accusato per 4 tangenti alla Finanza

Giustizia separata dalla politica

GIUSEPPE CALDAROLA

C I SONO DIVERSI modi di leggere due notizie che vengono da Milano o che in ogni caso riguardano gli uffici giudiziari di Milano. Siamo parlando della singolare coincidenza della richiesta di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi formulata dal pool Mani pulite a seguito di un'indagine sulla corruzione della Guardia di Finanza e sul fronte opposto della procedura di incolpazione avviata contro lo stesso pool per trattativa del ministro della Giustizia. Un primo modo di leggere i due episodi potremmo intitolarlo «Teoria e propaganda della battaglia navale». Vi ricordate come si faceva? Tu dici 3 B e mi affondi una nave. Io replico con 12 F e ti restituisco il colpo. Solo che il gioco è gioco: in questo caso ci tra stulleremo con cose molto più serie. Quindi primo consiglio: rivolto innanzitutto a noi stessi, teniamoci separati gli episodi. Forse sbaglieremo, ma eviteremo di farci del male. Seconda chiave di lettura senza titolo ma che potrebbe far riferimento anch'essa a una logica di guerra. Ciascuno potrebbe rivolgersi al proprio pubblico e dire riferendosi ad uno dei due avvenimenti: «Ecco l'abbiamo incastrato». C'è un'altra strada che non prevede una chiave di lettura: salvo quella che ciascuno di noi nel suo foro interiore si è fat-

MILANO Colpo di scena sul fronte Fininvest. Alla vigilia della scadenza dei sei mesi a disposizione per le indagini la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi. L'accusa: concorso in corruzione. La stessa sorte è toccata a Paolo Berlusconi, a funzionari Fininvest e a militari della Guardia di Finanza. Al centro le mazzette pagate per evitare controlli nelle società del biscione Mondadori Mediolanum Videotexte e nell'«onda» Teletip. La parola passa al giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo. Dura replica del leader di Forza Italia: «A ben sei mesi dall'invito a comparire inviatomi a Napoli, mentre presiedevo la conferenza internazionale dell'Onu sulla criminalità organizzata, la procura di Milano chiede il mio rinvio a giudizio sulla base di un teorema senza prove. Contro di me non c'è nulla salvo la lunga scia del pregiudizio politico e personale». Intanto continua l'offensiva del ministro Mancuso contro i magistrati del pool milanese di Mani pulite. Borrelli, D'Ambrasio, Colombo e Davigo hanno ricevuto l'avviso di incolpazione. L'equivalente dell'avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta chiesta dal Guardasigilli E. dal canto suo il pg milanese Catelani continua la sua guerra ai colleghi della procura: dice di essere vittima di un complotto di essere stato spiato ma annuncia che resisterà e combatterà senza piegarsi di fronte all'eventuale provvedimento di trasferimento.

ra di Milano chiede il mio rinvio a giudizio sulla base di un teorema senza prove. Contro di me non c'è nulla salvo la lunga scia del pregiudizio politico e personale. Intanto continua l'offensiva del ministro Mancuso contro i magistrati del pool milanese di Mani pulite. Borrelli, D'Ambrasio, Colombo e Davigo hanno ricevuto l'avviso di incolpazione. L'equivalente dell'avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta chiesta dal Guardasigilli E. dal canto suo il pg milanese Catelani continua la sua guerra ai colleghi della procura: dice di essere vittima di un complotto di essere stato spiato ma annuncia che resisterà e combatterà senza piegarsi di fronte all'eventuale provvedimento di trasferimento.

MARCO BRANDO
 A PAGINA 2

«Noi giudici antimafia ora siamo gli inquisiti»

PALERMO Allarme mafia al convegno della Fondazione Falcone Caselli. «I pubblici ministeri da inquisiti stanno di ventano inquisiti. C'è un uso strumentale del garantismo». Scarpinato. «Sembra che il problema non sia più costituito dalla mafia ma dalla magistratura». Vigna. «Cala la tensione internazionale sul fenomeno mafia». Boemi. «Siamo soli e disarmati». Da Palermo polemica denuncia dei giudici.



SAVERIO LODATO
 A PAGINA 2



Operai sistemano fioriere e blocchi di cemento nel tratto della Pennsylvania Avenue chiuso al traffico. Stephen Jaffe/Ansa Reuters

Sos attentati: chiusa la strada della Casa Bianca

WASHINGTON Con ana afflitta e con voce sommessa Bill Clinton ha annunciato alla nazione che da ieri Pennsylvania Avenue è chiusa alle automobili e ai furgoni ma continuerà a restare aperta al popolo americano perché resterà aperto l'accesso ai pedoni. E così sia pur con «grande dispiacere» il presidente ha dovuto pagare un prezzo al pericolo crescente di attentati «ste Oklahoma City», ordinando la chiusura al traffico della Pennsylvania Avenue nel tratto in cui la storica strada costeggia la Casa Bianca. Detto e fatto: ieri mattina barriere di cemento e grandi fioriere sono state collocate sotto la supervisione del servizio di sicurezza in modo da impedire l'accesso automobilistico nel tratto tra la 15ª e la 17ª strada. È solo l'inizio.

Altre misure saranno infatti adottate nei prossimi giorni: le finestre della Casa Bianca saranno dotate di vetri anti proiettile e anche il traffico aereo sarà sorvegliato con un maggior coordinamento tra i controllori di volo e il servizio segreto. Le nuove misure per proteggere la Casa Bianca che tenderanno per la prima volta dal 1792 l'edificio inaccessibile al traffico sono state consigliate da un comitato di esperti nominato dopo che nell'autunno scorso ai cuni clamorosi «incidenti» avevano rivelato la vulnerabilità della residenza. «Chiaramente», ha spiegato Clinton in un messaggio radio - la chiusura è diventata necessaria a causa della nuova natura e della nuova ampiezza della minaccia del terrorismo. E va vista come un passo necessario per proteggere non per restringere la nostra libertà.

MASSIMO CAVALLINI
 A PAGINA 13

Scalfaro: «Decide il Parlamento». Crescono i dubbi sull'ipotesi Guarino Legge sulle tv appesa a un filo Napolitano: coi sospetti niente intese

Intervista al direttore Tg5
Montano
 «Evitiamo regolamenti di conti»

Ora si comincia a frenare da più parti sull'ipotesi di accordo per evitare il referendum sulle tv. La bozza Guarino non convince. L'abrogazione secca della legge Mammì si terminerebbe infatti una sorta di Far West delle antenne. Serve insomma, come precisa il Pds, una proposta più articolata e che salvi una serie di regole indispensabili. Dopo una giornata interlocutoria che Berlusconi ha trascorso ad Arcore tra telefonate sulle trattative e nervosismo per le pessime notizie sull'inchiesta milanese da Forza Italia arriva una replica secca: «Se si vuol cambiare il progetto Guarino allora salta tutto». Ma Confalonieri (Fininvest) non si arrende. «Me glio l'accordo se non è un pasticcio». Intervista a Giorgio Napolitano: intese impossibili in un clima di sospetti. Io farò il notaio.

CAROLLO CASCELLA MWINKL
 ALLE PAGINE 24 e 5

SABATO FILM
 -6
SABATO 27 MAGGIO CON L'Unità. UN GRANDE FILM
 «Il grande cocchiere»
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Il figlio di Checchi ai banditi: «Prendete me al posto di mio padre» «La Sardegna è in ostaggio» Gli industriali: ce ne andremo

NUORO Sbarcano gli uomini del «Tuscania»: il reparto di carabinieri paracadutisti specializzato nella proiezione. Inizia così la caccia ai sequestratori dell'albergo di Cala Gonone. Ferruccio Checchi, mentre la Procura dispone il sequestro dei beni della famiglia e i figli di Checchi si appellano in tuvi ai rapitori e Rodrigo il più grande si offre ai banditi in cambio del padre. E in tutta l'isola si parla di emergenza e Achille Crispini del Ente del turismo dice allarmato che «hanno preso in ostaggio la Sardegna». Intanto gli imprenditori del Nuorese minacciano di abban-

Allarme inflazione
Impennata dei prezzi all'ingrosso: più 9,3%

Domani voli a rischio
Sospeso lo sciopero di bus e metrò

donare in blocco la provincia e criticano aspramente il governo «la lotta contro i banditi e un fallimento se non si cambia in fretta lasceremo ogni attività». Polemiche anche sul piano anti sequestri: «un termine pomposo», dicono in Procura «serve per riempire la bocca». Pessimista anche il giurista Giuseppe Melis Bassu. «Qui il sequestro ci sarà sempre perché è mutabile è l'ambiente dei rapimenti la campagna».

PAOLO BRANCA
 A PAGINA 7

Anche il «caro-figlio» divide il Nord dal Sud

ANNA OLIVIERO FERRARIS
C OME è arcinoto Trilussa in un suo sonetto si prendeva gioco delle statistiche. Il poeta romano notava infatti che se una persona mangia un mio ro pollo e un'altra non mangia nulla entrambe se conditi. Le leggi della statistica hanno mangiato mezzo pollo. Un simile panorama sembra profarsi sulla base di alcuni recenti statistiche fornite dall'Istat da cui ad un primo sguardo potrebbe sembrare che avere tre figli costi di meno rispetto all'averne due. Infatti la spesa media mensile complessiva delle famiglie italiane con tre figli risulta essere di 3 milioni e 797mila lire.

SEGUERE A PAGINA 2 | SERVIZI A PAGINA 2

CHE TEMPO FA
 I fantasmi del dolore

COME PASSA IL TEMPO
 E' GIÀ IL TERZO ANNIVERSARIO DELLA FINE DELLO SPEGNO PER LA STRAGE DI CAPACI

DA CHISSA QUANTI ANNI il «figlio» di ogni sport gli insulti razzisti sono un «giuganaro» regio a finché accade che uno dei tanti episodi diventa «ca-so» con conseguente seguito di generale biasimo. Da chi sa quanti anni esseri umani vengono rubati come la p di bestiame, finché accade che un particolare sequestro accenda le polveri dello sdegno nazionale. Inspecie, i rapimenti di bambini - come se i tre vittime un nome ogni tanto venisse estratto - sortite - regolano il palinsesto della pubblica indignazione. Come se si fosse incapaci come comunità di tenere a mente la lista degli orroni e delle lente aperte. Il peggio è che non solo l'opinione pubblica ma anche le autorità sembrano mobilitarsi solo quando prendono alla chi i titoli di giornale si gonfiano minacciosi. Si dovrebbe, rassicurando in astratto, dunque più ragioni almeno di quanto si fa in concreto - che almeno lo Stato e le forze di polizia agissero secondo un criterio e un calendario che non tiene conto dell'ondavaga coscienza dei media. Ci vorrebbe, per agire al meglio, che in certi uffici non leggessero giornali e non guardassero tivù se non dopo avere deciso il di farsi i loro propri giudizi dal dolore della realtà e non dal suo fantasma mediatico.

[MICHELE SERRA]

Stephen Gundle
I COMUNISTI ITALIANI
TRA HOLLYWOOD
E MOSCA
 Le risposte del Partito Comunista alle sfide della cultura di massa nel dopoguerra.
 Presentazione di Enzo Siciliano

GIUNTI

Giorgio Napolitano

presidente della Commissione speciale sulle tv

«Niente intese nel clima di sospetti»

«In questo momento si è dinanzi a una convergenza ampia ma non unanime di forze politiche. Lo aspetto di vedere se si troverà l'intesa conclusiva su un testo giuridicamente sostenibile e rispondente allo scopo» Giorgio Napolitano racconta all'Unità la convulsa ricerca di una soluzione per evitare i referendum e conferma con determinazione l'obiettivo di una riforma organica. «È l'anello più delicato di un nuovo sistema di regole»



Sayad

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Faccio il notaio lo- Giorgio Napolitano è al lavoro anche in questo fine settimana con vulso nel suo ufficio di ex presidente della Camera da cui assolve alle incombenze della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo che è stato chiamato a presiedere in questa legislatura. Il tavolo è zeppo di verbali test normativi bozze di proposte. Entro lunedì dovrà delimitare per essere eventualmente presentato alla Camera il testo della proposta di legge abrogativa di parte della legge Mammì che potrebbe evitare i referendum della discordia. «Prendo atto che è emersa una volontà politica dall'uno e dall'altro schieramento a favore di una soluzione. Non sono competente a entrare nel merito. Ma una cosa posso e voglio dire che vale non solo per il tentativo dei prossimi giorni destinato o no al successo ma anche e soprattutto per la legge di riforma che costituisce il vero e fondamentale impegno della Commissione da me presieduta non si avverrà, in questa materia né in nessun'altra a quella larga intesa sulle regole che noi auspichiamo se si teme di essere raggristati che si tenti una mediazione o se si griderà al pasticcio per qualsiasi accordo».

Dopo l'uscita dell'altro giorno, pare subentrare il pessimismo sui tempi e la stessa efficacia di una soluzione semplicemente abrogativa. Lo ritiene giustificato?

«L'aspetto di vedere se i gruppi di chiariti favorevoli a questo tentativo troveranno l'intesa conclusiva su un testo giuridicamente sostenibile e rispondente allo scopo. Parlo di un provvedimento puramente abrogativo del tipo di quello cui si è fatto ricorso anche in passato per evitare lo scontro su referendum già convocati».

Ma come nasce questa proposta?

«Nei giorni scorsi si è manifestata da parte di diverse forze politiche appartenenti agli opposti schieramenti la convinzione che lo svolgimento della consultazione renderebbe qualunque ne fosse l'esito non modificherebbe sostanzialmente i termini della ricerca di una nuova soluzione per l'assetto del sistema radiotelevisivo. Anzi si è detto questa ricerca potrebbe diventare più difficile in un clima reso più aspro dallo scontro sui referendum sia in caso di successo del sì sia nel caso contrario».

Non era più opportuno insistere nella ricerca di uno stralcio alla riforma di sistema, come si dice, a cui sta lavorando la Commissione che presiede?

«Sia chiaro che compito e impegno della Commissione è quello di definire una legge di riordino complessivo del sistema radiotelevisivo».

Peraltro fin dall'inizio chiari che rispetto a un testo unificato che il relatore Lion Bogi avrebbe ricavato dalle proposte di legge già presentate e dal dibattito in Comitato ristretto qualsiasi gruppo avrebbe potuto proporre lo stralcio di norme più strettamente attinenti ai quesiti referendari. Ma quando si era costituito il Comitato ristretto per procedere a un confronto più serrato era apparso del tutto evidente che da parte del Polo non si voleva affrontare il problema prima delle elezioni del 23 aprile. È ancora a cavallo tra il primo e il secondo turno delle amministrative era rimasta aperta la questione di elezioni politiche a giugno. Non si poteva certo lavorare a uno stralcio fino a quando da parte dei principali partiti del Polo Forza Italia e Alleanza nazionale non fossero state presentate proposte nel merito dello schema delineato dal relatore prima il 23 marzo in Commissione e poi precisato il 4 maggio con un testo scritto nel Comitato ristretto. Solo il 16 maggio Lion Bogi ha presentato e illustrato uno schema di proposta del gruppo di Forza Italia e il giorno dopo Lion Rositano ha depositato un progetto di legge di An. Come vedi il tempo rimasto a disposizione per tentare l'operazione-stralcio è stato risicatissimo».

Eppure all'inizio della settimana sembrava esserci stata un'accelerazione. Anche Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, si era pronunciato per una soluzione transitoria. Come è andata nel Comitato?

«In effetti, tra martedì e giovedì si è discusso in un clima decisamente più aperto e di dialogo. Ma se si sono registrati degli avvicinamenti tra le posizioni più distanti si è tuttavia constatata la persistenza di divergenze non lievi. La complessità dei nodi da sciogliere anche soltanto per definire una succinta normativa relativa ai punti oggetto di referendum. Naturalmente si è tenuto conto anche di possibili reazioni di opinione e politiche a un eventuale accordo. Inevitabilmente forzato per superare le difficoltà relative a una legge-stralcio. E a mano a mano che appaiva così arduo il sentiero di una soluzione-stralcio si è cominciato a ipotizzare la strada di semplici disposizioni abrogative di parte della legge Mammì».

Un suggerimento arrivato dall'esterno, firmato dal prof. Giuseppe Guarino.

«Un momento qualsiasi suggerimento venga da personale non parlamentare è sempre utile ma deve essere assunto e autonomamente elaborato da membri del Parlamento. E così è stato una

volta che si è ritenuto potesse risultare maggiormente condivisibile la scelta di un provvedimento puramente abrogativo su questa ipotesi ha lavorato in particolare per la sua competenza giuridica Lion Percu che fa parte del Comitato ristretto».

Ma anche questa soluzione presenta non pochi problemi, tecnici e politici. Non richiede di lavorare a vuoto?

«In questo momento si è dinanzi a una convergenza ampia ma non unanime di forze politiche. Si discute ancora sulla possibilità di mutazione di un provvedimento abrogativo che consentirebbe alla Commissione e quindi all'assemblea di continuare serenamente nella elaborazione della legge di riordino del settore. Si saprà lunedì mattina se da una diffusa volontà politica si sarà passati a una proposta di legge condivisa da forze dell'uno e dell'altro schieramento e si verificheranno anche le reazioni di altri gruppi politici oggi in via preliminare su posizioni negative».

Nel caso, si farà in tempo a evitare i referendum?

«Se c'è l'intesa la legge dovrà essere approvata entro pochissimi giorni dalla Camera e subito dopo dal Senato in modo che l'Ufficio centrale della Corte di cassazione possa pronunciarsi sulla persistenza o meno del referendum».

Ma in questi giorni è stato un continuo e confuso succedersi di voci, di segnali, di ottimismo e pessimismi...

«Bisogna capire il perché di tanta fatica e di non pochi alti e bassi. Ci stiamo muovendo sul terreno delle regole. La legge per il riordino del settore radiotelevisivo è un anello importante per certi aspetti il più del resto di un nuovo sistema di regole. Si può perciò ben comprendere la difficoltà del nostro impegno e anche dei tentativi volti a evitare lo scontro elettorale sui referendum. Ma il risultato delle elezioni regionali e amministrative ha fatto meglio intendere anche a forze che si erano mostrate riluttanti o sorde. La necessità di realizzare sul serio le intese più larghe per definire assetti istituzionali e regole tali da consentire una corretta non esasperata «normale»

competizione per l'alternanza tra schieramenti opposti è questa la condizione per un passaggio non devastante al sistema maggioritario. C'è quindi da superare un muro di diffidenza reciproca in una materia su cui si sono accumulate ragioni di grave contrapposizione e sedimentazioni profonde di interessi e persino di posizioni acquisite».

Questa abrogativa, però, sarebbe una soluzione temporanea che, se non sopraggiungesse una nuova normativa di sistema, provocherebbe un pericoloso buco nero. Quali sono le prospettive della riforma?

«A me tocca confermare che comunque si concluda la prossima settimana il tentativo di una legge stralcio o di un provvedimento abrogativo rispetto ai referendum indetti per il 11 giugno la Commissione proseguirà sulla strada maestra. Andrà avanti nell'elaborazione di una nuova disciplina che tenga innanzitutto conto della sentenza di dicembre della Corte costituzionale. Sempre entro la prossima settimana, si vada o no al voto sui referendum, il Comitato ristretto darà mandato all'on. Bogi di presentare il testo unificato alla Commissione plenaria. E lì si comincerà a discutere e votare articolo per articolo. Confido che la nuova legge nel suo complesso possa e debba essere approvata da entrambi i rami del Parlamento prima della interruzione estiva dei lavori di Camera e Senato. E che una legge così complessa e importante (il che non significa minuta e macchinosa) possa essere varata su una base di un ampio consenso e in un'atmosfera costruttiva. Detto questo è evidente che non si avverrà ad alcuna larga intesa né in questa né in nessuna altra regola se prevale la paura di qualsiasi mediazione se si consideri qualsiasi accordo un pasticcio».

Cosa e come fare, allora?

«Larghe intese sulle regole significano punti d'incontro di equilibrio perché non di compromesso tra diverse e opposte posizioni iniziali. L'essenziale è che ci si intenda su soluzioni che abbiano una loro trasparente logica e sostenibilità».

C'è, però, chi chiede di delegare l'intera partita delle regole a un'Assemblea costituente. Un'escamotage per rinviare la verifica elettorale politica o un'esigenza obbligatoria dopo un anno di vani tentativi?

«Intanto stiamo parlando di una nuova disciplina nel settore radiotelevisivo che non comporta alcuna modifica costituzionale. Così come non ne comporterebbe una nuova normativa per il finanziamento dei partiti o un insieme di disposizioni di legge e regolamenti relativi allo status dell'opposizione e ai diritti delle minoranze. In quanto alle revisioni costituzionali più che la sede - Parlamento o Assemblea costituente - ipotesi verso la quale confermo le mie ragioni di contrarietà - conta la volontà politica. Conta il clima conta la comprensione reale da parte delle forze politiche di quel che si significa la ricerca di larghe intese in materia di assetti istituzionali e di regole del gioco democratico».

Se in televisione va in onda solo «l'operaio arrabbiato»

BRUNO UGOLINI

QUELLO APPARSO nel salotto di Costanzo, alcune sere fa e prima in quello di Santoro, non è una fotografia del mondo del lavoro. Non è l'esatta fotografia dei sentimenti che agitano in questi giorni milioni di lavoratori e di lavoratori intesi a discutere i due aspetti dell'accordo sulla riforma pensionistica. I due bravi presentatori non sono gli eredi di «ronache» il gruppo che filmava nel lontano 1969 le lotte operaie. È un'altra cosa. È spietata, avvincente, trascinante ma spettacolo. La nostra osservazione non sta in piedi? Allora vuol dire che il mondo del lavoro ha voltato le spalle a Cofferati, D'Antonio e Lanzetta e sa esprimere solo il proprio «disprezzo» per usare la terminologia oggi cara ad Armando Cossutta. Le tre grandi Confederazioni italiane sarebbero infatti guidate da dirigenti «venduti» al nemico. Questa è la «verità» apparsa all'improvviso sui teleschermi. Milioni di telespettatori sono stati invitati a far proprio un tale messaggio. E vero che ci sono state assemblee di fabbrica - all'Alfa Romeo di Arese - nel Bresciano - portatrici di un clima spesso simile a quello respirato negli studi televisivi. Il mondo del lavoro è però molto frastagliato e composito. Ai tre migliaia d'assemblee hanno registrato non eufronia certo ma sereni ragionamenti, dissensi argomentati, approvazioni maggiori. Sono state rinviate ignorate dai mezzi di comunicazione un omaggio al principio insopportabile secondo il quale solo l'uomo che morde il cane fa notizia».

«La nostra convinzione che la fotografia apparsa sui teleschermi verrà però bruciata nei prossimi giorni con gli esiti della consultazione di massa promossa dai sindacati. Non vale l'argomento di chi vorrebbe impedire ai pensionati d'esprimere un parere. Gli anziani sono stati il nerbo della colossale manifestazione svolta nel novembre del 1994 a Roma. Sono tra gli interessati all'accordo. Una mancata riforma infatti avrebbe portato al trac previdenziale e le «pantere grigie» sarebbero state tra le prime ad essere colpite. Luciano Lama ha ricordato alcuni dati efficaci: trenta anni fa la vita media era inferiore di sei anni e c'erano a fianco d'ogni pensionato tre lavoratori attivi. Quei tre sono diventati uno. I dubbi sollevati circa la veridicità della «fotografia» scattata da Costanzo e Santoro non vogliono certo negare l'esistenza tra lavoratori e lavoratori di corposi dissensi sull'intesa. La speranza è che il Parlamento possa tenerne conto e varare i miglioramenti possibili. E bene però distinguere tra colui che ansimante d'ira afferra un microfono e lancia invulsi per distruggere l'avversario Cofferati e colui che sostiene di dover andare in pensione con sei mesi o due anni di ritardo. Il primo disdegna proposte e accordi, sogna ormai apertamente la scissione della Cgil e ha a cuore solo un aumento dello 0,8% a favore di Rifondazione Comunista alle prossime elezioni. Il secondo è portatore di un disagio individuale».

UN ASPETTO particolare colpisce in questi confronti al calore bianco televisivo. È quello che ai tempi di Tomi Negri si chiamava «ritiro del lavoro». Operaio e impiegato sembrano solo desiderosi d'abbandonare i propri compagni di una vita per andare in pensione. Lo stesso Cofferati è stato dileggiato da un illustre commentatore per aver confessato di sentire qualche volta, nostalgia per la sua Prelli. La «svolta dell'ozio» irraggiungibile caro al professor Masi sembra la meta da raggiungere al più presto. L'ambizione prevalente sarebbe la fuga dall'infernale processo produttivo. Eppure le statistiche raccontano di tanti casi di suicidio tra i pre-pensionati oppure tra i cassintegrati ad esempio alla Fiat. Erano donne e uomini che non cercavano la morte spinti dalle ristrettezze economiche. Erano depressi perché avevano spento un filo - un rapporto fatto di fatica ma anche d'amicizie e di spuntinata professionalità. Una donna un uomo costruiscono la propria identità anche nel lavoro soprattutto anche cambiando con gli altri il proprio modo di lavorare. Un lavoro «liberato» lasciatecelo dire era un antico sogno dei vecchi marxisti. Ora i nuovi comunisti di Berninotti sembrano non invocare solo l'abbandono dell'odiata fabbrica».

«Il rischio in tutto questo accapigliarsi sulle pensioni d'anzianità è quello di perdere di vista tanti altri pericoli. C'è il pericolo evidente messo in luce dalla Cgil di un assalto delle Compagnie di assicurazione ai fondi pensionistici integrativi. C'è la necessità di ridisegnare l'intero Stato sociale. L'accordo infatti apre solo una strada. Molti giovani nel futuro per fare un esempio intervalleranno periodi di lavoro con periodi di formazione. Non rinunceranno a quel fatidico tetto dei 35 anni poiché cominceranno a lavorare più tardi rispetto ai loro padri. Il problema è quello di come tutelare ai fini pensionistici anche i periodi di formazione. C'è infine un pericolo ancora più grande squisitamente politico. Alcuni tra gli stessi referendum di giugno rischiano di dar luogo infatti a pre-scendere dalle intenzioni dei promotori ad una campagna tesa a demolire le organizzazioni sindacali, non a renderle più rappresentative e democratiche. Un cittadino qualsiasi può collegare quel grido di «venduto» rivolto a Cofferati ad un recente immaginifico servizio giornalistico apparso su un settimanale di successo. L'accusa mossa al segretario della pretesa ricchissima «holding» Cgil è quella di abitare nel facoltoso quartiere dei Panoli (particolare inventato di sana pianta) nonché di far studiare il figlio all'università. Noi non abbiamo dubbi: la destra si prepara anche in tal modo al voto politico. Ha ragione Rossana Rossanda sciocciata dalle sequenze televisive quando pone in testa ad un'appendice - o anche se spesso non condividibile articolo apparso su «Il manifesto» l'appello «Compagni non fate così!».



«Il prezzo della libertà è una vigilanza eterna» Thomas Jefferson

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

DALLA PRIMA PAGINA

Anche il «caro-figlio» divide il Nord dal Sud

contro i 3 milioni e 929mila lire delle famiglie con due figli. E se l'incremento di spesa per un figlio (rispetto alla semplice coppia) è del 19 per due figli e del 30,84 (e non il doppio cioè del 38) mentre per tre figli è soltanto del 26,4. Ma chi mantiene allora il terzo figlio? Se si guarda con un occhio più attento ai dati che si riferiscono alla composizione della spesa media mensile per tipo di famiglia (coppia, coppia con un figlio, coppia con due figli, coppia con tre figli) nel 1994 si scopre che queste statistiche non sono disaggregate. Poiché esse non distinguono delle differenze tra regioni e delle tipologie sociali in Italia questi dati possono omettere di far pensare che man mano

che si hanno più figli si spende di meno, cioè che si arriva addirittura a «risparmiare» quando si supera la quota dei due figli. Quando si considerano le coppie con tre figli infatti si assiste ad una situazione paradossale in dati assoluti si spende di meno per la casa per il nobile per il vestire per i trasporti per le cure mediche e le medicine per l'istruzione e gli sport - rispetto alle famiglie con due figli. Ancor più paradossale è che per alcuni capitoli di spesa (abitazione e spese mediche) si arriverebbe addirittura a spendere meno rispetto ad una coppia senza figli».

«Ma questi dati non considerano appunto le complesse realtà regionali del nostro Paese. E chi no tra il Nord e il Sud in termini di redditi di abitazioni e di struttura della famiglia. Le famiglie più numerose sono infatti ancora oggi più frequenti nel Mezzogiorno e nelle zone agricole, ossia in contesti in cui alcune spese di base sono inferiori rispetto alle grandi città del Nord. E nuovi aspetti della qualità della vita sono ancora legati a standard più bassi il che spiega le minori spese mediche nei nuclei composti da due genitori e tre figli».

più tardivamente nel mondo del lavoro e uomini e donne (quando hanno una attività lavorativa) si impegnano di più nelle loro carriere».

«Purtroppo così come vengono presentate queste statistiche non consentono di discriminare tra due importanti indici di spesa quello legato all'istruzione e quello legato allo svago. Una coppia senza figli infatti può spendere di più in svaghi di quanto non venga in una famiglia numerosa a basso reddito che ha maggiori difficoltà economiche nell'assicurare a tutti figli un livello di istruzione che vada oltre la scuola dell'obbligo. L'asettico rigore dei numeri non deve infatti farci dimenticare le differenze in un senso o nell'altro che esistono rispetto ai valori medi e non deve farci perdere di vista la presenza di quelle altre realtà che sono oggi in aumento e in crescente numero di «nuovi poveri» e di giovani disoccupati».

[Anna Oliverio Ferraris]

MANI PULITE.

L'accusa: milioni pagati per evitare controlli fiscali. Coinvolti uomini Fininvest e alti gradi delle Fiamme gialle



Silvio Berlusconi, sotto il procuratore capo di Milano Borrelli

Il Cavaliere non ci sta: «Contro di me il pregiudizio. Un teorema senza prove»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «A ben sei mesi dall'invito a comparire innanzi a Napoli mentre presiedevo la Conferenza Internazionale dell'Onu sulla criminalità organizzata la Procura di Milano chiede il mio rinvio a giudizio sulla base di un teorema senza prove».

«Ma cosa dicono i supporter del Cavaliere? Se la Parenti mette le mani avanti i suoi sostenitori più fervidi non ci stanno a che il leader di Forza Italia sia processato e riproponga la linea espressa dal proprio tavolo della Fininvest proprio all'indomani di quel lungo interrogatorio che il 13 dicembre scorso lo impegnò per oltre 7 ore e ribadì la tesi di un complotto».

«Non mi meraviglia affatto - si schiama moderata nei toni, la presidente berlusconiana dell'Antimafia, Tiziana Parenti - la richiesta del rinvio a giudizio era inevitabile dopo che si erano fatte le indagini e poi con questa risonanza. Non conosco gli atti del giudizio quindi non mi posso esprimere sulla validità ma conosco i meccanismi».

«A Ferrara fa eco in perfetta sintonia il capogruppo del Ccd alla Camera Carlo Giovanardi: il rinvio a giudizio di Berlusconi da parte della procura di Milano è l'archiviazione per Occhetto e D'Alema alla procura di Reggio Emilia - afferma perentorio - dimostrano che la legge in Italia non è uguale per tutti».

«Tangenti, Berlusconi a giudizio» Colpo di scena, niente proroga chiesto il processo

Colpo di scena sul fronte Fininvest. La Procura di Milano non ha chiesto una proroga delle indagini bensì il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi. L'accusa: concorso in corruzione. La stessa sorte è toccata a Paolo Berlusconi a funzionari Fininvest e a militanti della Gdf. Al centro le mazzette pagate per evitare controlli nelle società del Biscione, Mondadori, Mediolanum, Videotime e nell'ibrida Teletipi. La parola passa al gip Maurizio Grigo.

governo fu iscritto nel registro degli indagati il 21 novembre 1994 e venne interrogato il 13 dicembre dal procuratore Francesco Savero Borrelli e dai pm Piercamillo Davigo, Ubaldo Colombo e Francesco Greco. Allora negò di essere mai stato al corrente di mazzette versate a militanti delle Fiamme Gialle. Con le stesse accuse era stato arrestato nel luglio scorso Paolo Berlusconi, poco prima era toccato a Salvatore Sciascia. Sia Berlusconi junior che Sciascia avevano ammesso ma avevano pure esposto che Silvio Berlusconi fosse stato consapevole del sistema delle mazzette. I magistrati di Mani Pulite non hanno creduto a nessuno delle tre e a quanto pare hanno acquisito di recente anche all'estero elementi di prova molto importanti da giustificare l'attuale richiesta di rinvio a giudizio.

Il caso Teletipi

Il 13 dicembre scorso il faccia a faccia tra Silvio Berlusconi e i pm di Mani Pulite era durato 7 ore e mezza dalle 12 alle 19.45. Allora l'accusa per Berlusconi non riguardava ancora Teletipi ma era limitata a Videotime, Mondadori e Mediolanum assicurazioni. In tutto furono pagati 330 milioni di mazzette tra il 1989 e il 1991. Ma i sospetti

intorno alla tv a pagamento sono probabilmente quelli più temuti dal Cavaliere. Anche in base all'ormai decrepita legge Mammì se si scoprisse che una sola delle azioni di Teletipi oltre il 10% già posseduto da Silvio Berlusconi è o è stata di sua proprietà attraverso coperture o prestanome quest'ultimo perderebbe le concessioni di Canale 5 Italia 1 e Rete 4. I pilastri del suo impero economico. Il caso è nato con la storia raccontata dal magistrato Francesco Nanocchio nel marzo scorso. Il pm Antonio Di Pietro indagava su Teletipi. Ma non ha mai trovato la spia. Perché ha raccontato due suoi colleghi lo fermarono e poi uno di loro gli diede 25 milioni. «Questo sono soldi che mi ha dato Sciascia», gli disse il collega. Sciascia ha ammesso di aver pagato per Videotime e Mediolanum ha negato di aver mai sganciato una lira per Teletipi.

Le confessioni di Sciascia

Salvatore Sciascia direttore dei servizi tributari Fininvest qualcosa per disse: «Il corso del suo interrogatorio del 25 luglio 1994. Se da una parte era comunque Silvio Berlusconi il reale dominus e numero 1 di tutto il gruppo dall'altra il mio referente nel districare queste faccende era suo fratello Paolo Berlusconi al quale naturalmente mi guardavo bene dal chiedere se avesse a sua volta il consiglio di Silvio Berlusconi o meno. Le faccende, altro non sono che le mazzette versate a uomini della guardia di finanza Sciascia dopo aver delimitato il suo ruolo ufficiale di pagatore. «Non ho mai consegnato denaro di testa mia e all'oscuro della dingerenza da cui dipendevo» parlò del ruolo di Paolo Berlusconi. Quando mi trovavo in situazioni tali da dover consegnare il denaro a pubblici ufficiali rinvio e relazionavo al numero 2 del gruppo e cioè a Paolo Berlusconi che valutava il caso e vedeva se era possibile fare a meno (di pagare ndr) o no oppure se si poteva accettare la richiesta di pagamento».

L'arresto di Paolo Berlusconi

Le ammissioni di Sciascia portarono il 29 luglio 1994 all'arresto di

Paolo Berlusconi. «Sopra di me alla Fininvest? Solo Silvio Berlusconi» riferì al pm Di Pietro il fratello minore del Cavaliere. «Per quanto riguarda la Fininvest - spiego - fino al 1992 sono stato consigliere delegato e direttore generale ed in tale mia qualifica avevo il controllo ed il coordinamento dei miei sottoposti e collaboratori. Già ma chi decideva? «Sopra di me nella scala delle decisioni vi era solo Silvio Berlusconi, mentre i top manager del gruppo riferivano sia a me che a Silvio Berlusconi». Riferivano tutto proprio tutto? Virata. «Naturalmente con Silvio Berlusconi essi trattavano più propriamente le questioni strategiche del gruppo mentre per tutto ciò che riguardava i problemi di gestione che essi potevano avere rapportavano a me. E tra i problemi di gestione si intendeva che Berlusconi si insenscava sulle mazzette. Teletipi? Tabu. «Posso affermare tranquillamente - disse - che io non mi sono mai interessato a Teletipi e non ho svolto alcuna attività operativa a riguardo. Non ho mai provveduto ad effettuare alcun pagamento né direttamente né tramite Sciascia né ho mai ricevuto richieste da alcuno in tal senso» rispose Paolo Berlusconi. I pm di Mani Pulite sono di parere diverso. E hanno chiesto il rinvio a giudizio.

MARCO BRANDO

MILANO Da ieri per la prima volta Silvio Berlusconi non è più genericamente un indagato. È un imputato. La differenza non è poca. Un indagato può anche aspettarsi una richiesta di archiviazione da parte del pm. Invece a sorpresa la procura della repubblica di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio. Secondo i pm il leader di Forza Italia ex presidente del consiglio e padrone della Fininvest deve finire alla sbarra per rispondere di concorso in corruzione. Ovvero del pagamento di tangenti a uomini corrotti della Guardia di finanza per che evitassero controlli in quattro società del regno del Biscione: Mondadori, Videotime, Mediolanum Assicurazioni e l'ibrida Teletipi. È un imputato e a due passi dall'aula del tribunale manca solo il «Sì» del gip.

Oggi scadono i termini

Proprio oggi sarebbero scaduti i termini previsti per le indagini nei confronti di Silvio Berlusconi sul fronte Gdf. Ci si aspettava che la procura chiedesse sei mesi di proroga. Invece ha deciso di evitare perdite di tempo. «Vogliamo subito il processo», abbiamo tutte le prove necessarie. I pm hanno chiesto il giudizio anche per Paolo Berlusconi ex direttore generale della Fininvest e fratello di Silvio per il direttore dei servizi fiscali Fininvest Salvatore Sciascia per numerosi ufficiali e sottufficiali della Gdf e per alcuni collaboratori di Sciascia. Avrebbero versato o incassato 330 milioni per i controlli su Videotime, Mondadori e Mediolanum un'altra ancora imprecisati per Teletipi. Silvio Berlusconi allora capo del



Pool in stato d'accusa, arriva l'avviso d'inculpazione

Di Pietro: «Sono corresponsabile». Catelani attacca la Procura: «È un complotto»

Procede l'iniziativa del ministro Mancuso contro il pool milanese. Ieri Borrelli, D'Ambrosio, Colombo e Davigo hanno ricevuto dalla procura generale l'avviso di inculpazione per l'indagine ordinata dal Guardasigilli. Avviso dal quale Antonio Di Pietro non si sente escluso. «Mi dichiaro corresponsabile delle accuse di Mancuso al resto del pool», scrive oggi sul «Telegiornale». E Catelani, contrattacca: «Sono spiato vittima di un complotto politico».

complotto politico di essere comunque intenzionato a combattere e resistere fino alla pensione. Il procuratore sotto inchiesta del Csm ha detto queste cose in un'intervista al giornalista del Tg Uno Stefano Vidoni.

Lei - ha chiesto il giornalista - ha avanzato l'ipotesi che dietro le manovre di questi giorni ci sia in realtà una manovra politica, un tentativo di liberarsi di lei. Io sono oggetto di una campagna di stampa che dura da oltre cinque mesi e che trova la sua base in notizie che sono partite dal Csm. E siccome il Consiglio superiore della magistratura è un organo politico e in questo suo ruolo non sono mai stato interrogato né il Consiglio ha mai smentito queste notizie, debbo pensare che ci sia un complotto anche di carattere politico.

Ma in mente altri episodi che possano avvalorare questa tesi? Senta, lo posso soltanto dire che l'agente di servizio della mia anti-camice è stato soprano a lungo

le mie carte e su questo c'è un rapporto il questore di Milano del 23 marzo 1995 e non vi è stata ancora nessuna risposta formale da parte di questore.

Gli ispettori del ministro di Grazia e Giustizia nei suoi confronti avanzano rilievi pesantissimi. Partano di scarsa lealtà nei confronti dei magistrati del pool di Mani Pulite e in merito alle inchieste relative alla Fininvest, parlano di carte da lei non incluse nei rapporti. Sono delusioni assolutamente prive di pregio e che stinchiamo in una situazione di contrasto fra me e gli ispettori. Se gli ispettori non avevano determinate e precise motivazioni, chiedo che lo si spedisca tutte le carte che devo e spedisce e d'altra parte non spetta al procuratore generale formulare le buste e in più, per le commissioni di indagine, il ministro. Come giudica il comportamento dei magistrati del pool riferiti a questi avvenimenti?

Debo dire soltanto che i risultati sono superlativi magnifici. Ma questo non esclude che si debba accertare quali sono stati i metodi nei fatti specifici.

Questo è tra i suoi compiti? Rientra tra i compiti del procuratore generale che deve sorvegliare. A meno che non sia abrogati l'articolo 70 del regolamento (giudiziario ndr). Anche per quel che riguarda l'inchiesta sul procuratore capo Borrelli (secondo il Csm, indebitamente avviata da Catelani, ndr)? Ma non è un'inchiesta avviata sul conto del procuratore Borrelli. Si tratta di un'inchiesta relativa al giudizio del processo a carico di Giancarlo Gombi che comporta delle responsabilità anche di carattere deontologico di un magistrato della procura della repubblica (che non è Borrelli) ma parlo del pool ndr. Tutto qui. Lei è finito sotto inchiesta adesso proprio in riferimento alle indagini avviate sulla procura milanese. Rischia anche il trasferimento da Milano...

Senta. Se resisto e combatto è soltanto per salvaguardare la posizione del procuratore generale e per evitare l'anarchia. Io vado in pensione in ottobre di quest'anno quando compirò settant'anni. Intanto ieri negli ambienti della procura di Milano si è appreso che un funzionario è stato incassato dopo la denuncia del pg di svolgere un'indagine interna sul comportamento dell'agente sotto accusa. Questi avrebbe incassato aver sfregiato tra le carte del procuratore. Presto una commissione disciplinare interna dovrà decidere quali provvedimenti assumere. Si è inoltre appreso che l'agente in questione era in servizio nell'unità camera della procura generale da quasi cinque anni. A quanto pare di recente lo stesso procuratore generale, Giulio Catelani aveva telefonato al questore Manello Carminio per chiedere a che punto fosse l'indagine interna ed era stato messo al corrente informalmente degli sviluppi.

MB

LA TRATTATIVA SULLE TV.

Il Senatur: volevano fregarci, la Quercia ha tradito... E Marano chiede paletti precisi sulle regole antitrust

La Lega: più garanzie e Bossi accusa D'Alema Il leader pds: non è ben informato

«Strano che a D'Alema non venga in mente di poter essere fregato da Berlusconi» Così si chiede Umberto Bossi e poi deduce: «È chiaro che il Pds ha tradito le speranze della gente di cambiare carte e regole»

«dice il segretario della Quercia - non Bossi non è stato adeguatamente informato sul senso del confronto in atto che è teso ad evitare i referendum e a giungere alla formulazione di una proposta di legge antitrust che sarà discussa nella sua sede naturale: il Parlamento con il contributo di tutte le forze politiche»

La proposta leghista

Ma qual è la proposta che il Carroccio potrebbe accettare? Lo spiega Antonio Marano: «Se si chiarisce che si va a un progetto di legge entro luglio che si riducono da tre a una le reti generaliste con scadenze agosto '96 e gennaio '98 è un conto altrimenti...»

settimana sul mare di Sardegna se la cava con un «Mi sembra che Bossi dica cose ragionevoli»... «Ci stanno fregando...» Ma andiamo con ordine. Bossi ha interpellato Marano venerdì pomeriggio: «Cosa state combinando in commissione?»

MILANO Fregatura, tradimento spartizione bipolare. Umberto Bossi si rispolvera i toni di guerra. Stavolta il senatur ce l'ha anche con D'Alema. Quell'abbozzo di accordo con il Polo per evitare i referendum sulle tv manda in bestia il leader della Lega



«Mi oscurano, non andrò alle trasmissioni sui referendum»

Pannella promette: niente tribune

ROMA Marco Pannella non parteciperà più alle tribune referendarie «perché così come sono fatte anche per la loro collocazione nel palinsesto servono a non informare. Le vere tribune politiche assicurate al paese ha sottolineato il leader riformatore durante una conferenza stampa a Montecitorio»

Bianco: non si può ricucire con Buttiglione

CATANIA Non è possibile ricomporre le due anime separate del Ppi. lo ha affermato Gerardo Bianco intervenendo ad una conferenza del Partito popolare sul Mezzogiorno a Catania

Prodi replica a Cossiga: il giglio dura poco

MODENA Arrivato a Modena per una visita alla mostra mercato «Country Life» Romano Prodi si è trovato davanti nella galleria centrale della fiera un olivo secolare

Da martedì il manifesto a 1.800 lire

ROMA Il Manifesto costerà a partire da martedì prossimo 1.800 lire un aumento di 300 lire causato dal selvaggio incremento del prezzo della carta che si paga in marchi tedeschi



Il direttore del Tg5 spera in un accordo che eviti le urne. Il «grazie» al presidente Scalfaro

Mentana: «Evitiamo il regolamento di conti»

«Alcuni vogliono ammazzare la Fininvest altri la vogliono santificare. Non possiamo correre questo rischio» Enrico Mentana direttore del Tg5 racconta la speranza di un accordo che eviti i referendum

Penso alla funzione che ha avuto Confalonieri che ha mostrato grande consapevolezza sul proprio ruolo senza andare a rimorchio di una forza politica»

Ho fatto una scelta molto intelligente. Se pensiamo che proprio lui ha mandato a monte i primi pourparlers sulla possibilità di un accordo si capisce che oggi dà una valutazione molto diversa»

ROMA Alle sei del pomeriggio mentre le voci si accavallano avverte Enrico Mentana «Non si può correre il rischio di alcuni che vogliono ammazzare la Fininvest e di altri che invece la vogliono santificare»

«E dal punto di vista personale? Tu ricordavi prima che sei un dipendente della Fininvest...»

E mettiamo che vinca il Sì. Si entra in una terra di nessuno pericolosissima. E chissà quale sarà il futuro della Fininvest»

modo l'istituto referendario Rilettiamoci a freddo magari quando sarà finita questa vicenda»

Il Salvagente presenta lo Spiega-pensioni. A fine mese c'è la grande consultazione sull'accordo tra governo e sindacati. Questa settimana vi offriamo una Guida alle nuove pensioni con tutti i punti essenziali spiegati con la massima chiarezza.

LA TRATTATIVA SULLE TV.

Dubbi sull'ipotesi di intesa: «Attenti, si torna al Far West»
Forza Italia si irrigidisce, il presidente Fininvest spera



Il Polo ora frena
«Quel progetto non si cambia»

ROMA Silvio Berlusconi è rimasto chiuso nella sua villa di Arcore per tutto il pomeriggio. Ma non sono state ore tranquille. Le telefonate si sono susseguite. Le notizie allarmanti sono arrivate una dopo l'altra a turbare quello che doveva essere un sabato di attesa. Mentre si addensavano le nubi sulla trattativa in corso per scongiurare i referendum sulle tv nel palazzo di giustizia di Milano i magistrati del pool decidevano di richiedere il rinvio a giudizio per l'ex presidente del Consiglio.

Referendum, gelata sull'accordo
Critiche al «lodo Guarino», a rischio la nuova legge

Si frena da più parti sull'ipotesi di accordo per evitare i referendum sulle tv. Il lodo Guarino non convince. L'abrogazione della legge Mammì determinerebbe infatti una sorta di Far West delle antenne. Serve insomma, come precisa il Pds, una proposta più articolata. Da Forza Italia la replica è assai secca: «Se si vuol cambiare il progetto Guarino, allora salta tutto». Ma Confalonieri (Fininvest) «Meglio l'accordo, se non è un pasticcio».



Bassanini Confalonieri

«Il semplice annullamento della Mammì è incompatibile con i quesiti referendari»
«Per la Fininvest il referendum è lacerante. Meglio un'intesa se non è un pasticcio»

lamento delle pur inadeguate disposizioni antitrust contenute nella legge Mammì. In sostanza si tratta di mantenere in vita taluni punti essenziali della discussione normativa. In particolare quelli che escludono la possibilità di acquisire quote di tv di acquisizione quotidiana che pongono limiti all'affollamento della pubblicità che impediscono ad aziende pubbliche o di credito (si pensi alle velleità della Stet) di entrare nel sistema televisivo. Una messa in guardia dai rischi di finire in una sorta di «Far West delle antenne» è venuta anche da Paolo Banfi. Per l'autorevole costituzionalista sarebbe un non senso rimuovere l'impianto garantistico presente in talune norme della Mammì senza avere nessun affidamento sui tempi e contenuti della riforma. «Se non c'è più tempo per lo stralcio relativo alla riduzione di una rete del duoposto privato meglio andare al voto dell'11 giugno». Per parte sua Walter Veltroni insiste a dire che non si risolve il problema se la nuova legge non tiene conto dei quesiti e non corda che c'è una sentenza della Corte costituzionale che fa da premio su qualsiasi giudizio venga espresso dai referendum. L'accordo «è un bene per tutti», ricorda Veltroni ribadendo che nel merito non c'è stata «nessuna trattativa di nessun tipo». L'unica sede di discussione è stata la commissione parlamentare presieduta da Napolitano e il comitato ristretto presieduto da Boglietti.

Il direttore dell'Unità è stato protagonista ieri a Torino al Salone del Libro di un faccia a faccia (stavolta a distanza) col presidente della Fininvest Fedele Confalonieri per quest'ultimo a parte le «esagerazioni» berlusconiane sul «Giudizio di Dio» «qualsiasi accordo che non sia un pasticcio e molto meglio dei referendum». Il presidente della Fininvest ha poi porte l'accento sulla necessità di un dibattito sereno e ha detto «una maleducazione a dire che non si può cambiare la parte riguardante le cessioni». «Siamo d'accordo», precisa, «sui limiti alle concentrazioni, ma la Fininvest deve essere lasciata libera se vuole vendere». E conclude: «Qualsiasi intesa perverso al testo concordato la saltare tutto». Marco Taradash ritiene invece che dietro la trattativa si nasconde un tranello ai danni di Berlusconi. Secondo il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai «se questo accordo passa Forza Italia sarà sotto il tiro della maggioranza parlamentare da qui al '96».

ROMA Continua l'altalena di annuoviamenti e schiarite sul quadrante della trattativa per evitare i referendum sulle tv. Il cosiddetto «lodo Guarino» che venerdì sembrava aver tolto gli interlocutori politici dallo stallo di un dialogo tra sordi è stato fatto segno nella giornata di ieri a una raffica di contestazioni e perplessità che attraversano il mondo politico e dividono gli schieramenti.

Da Lecce il presidente precisa di non avere avuto alcun ruolo nella trattativa sulle televisioni
Scalfaro: «Nessun parere, decide il Parlamento»

«Quando il professor Guarino ha chiesto di parlarne io ho ascoltato e gli ho detto: questo è un tema che riguarda la commissione presieduta da Napolitano». Il presidente Scalfaro torna a precisare di non avere svolto nessun ruolo di mediatore nella trattativa che dovrebbe scongiurare i referendum tv. «Non ho espresso pareri - aggiunge Scalfaro - e il Parlamento ad essere sovrano».

Il Parlamento è veramente sovrano. È tutto qua. Scalfaro già in precedenza sempre sollecitato dai giornalisti aveva detto che il Parlamento è «dominus su questo caso». «Come è mio dovere», ha precisato ancora, «osservo con attenzione». Al di là dei brevi scambi di battute sul referendum, la visita di Scalfaro a Lecce da quattro giorni ha avuto un unico filo conduttore. È stato infatti quello fatto ieri di Scalfaro un nuovo invito all'accordo e a perseguire il bene comune. Lavorare insieme con buona volontà, dice l'Italia ha molto bisogno. Ed è stato ancora un'occasione per sottolineare in un'intervista che ne è colpito in maniera particolare il «questo tema che riguarda la commissione presieduta da Napolitano». Il presidente ha commentato presentando in Parlamento. «Non ho espresso pareri», ha aggiunto, «perché non ho la competenza per esprimere. Questo è stato il mio compito: cioè di dire il Parlamento è veramente sovrano. E tutto qua». Scalfaro già in precedenza sempre sollecitato dai giornalisti aveva detto che il Parlamento è «dominus su questo caso». «Come è mio dovere», ha precisato ancora, «osservo con attenzione». Al di là dei brevi scambi di battute sul referendum, la visita di Scalfaro a Lecce da quattro giorni ha avuto un unico filo conduttore. È stato infatti quello fatto ieri di Scalfaro un nuovo invito all'accordo e a perseguire il bene comune. Lavorare insieme con buona volontà, dice l'Italia ha molto bisogno. Ed è stato ancora un'occasione per sottolineare in un'intervista che ne è colpito in maniera particolare il «questo tema che riguarda la commissione presieduta da Napolitano». Il presidente ha commentato presentando in Parlamento. «Non ho espresso pareri», ha aggiunto, «perché non ho la competenza per esprimere. Questo è stato il mio compito: cioè di dire il Parlamento è veramente sovrano. E tutto qua».



Scalfaro con il pilota Fabio Luruf (al centro), medaglia d'oro nella guerra mondiale.

Il CCF. Sull'ipotesi di intesa sui referendum deve e può decidere soltanto il Parlamento che è «sovrano» e dominus su queste cose. È il capo dello Stato non ha espresso pareri perché non ne ha la competenza da Lecce dove ieri ha compiuto un'importante visita il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha spiegato con chiarezza la propria posizione sulla trattativa in corso tra le forze politiche per trovare un accordo che possa evitare i referendum dell'11

Galatina dove ha partecipato ad una cerimonia per il 50° anniversario della liberazione ed ha affermato nel suo intervento che democrazia e libertà vogliono dire anche rispetto reciproco pur nella diversità di idee, pensiero e schieramenti politici. «I dai monti da qualunque parte schierati», viene una spinta alla pacificazione, ai dover quotidiani umili e semplici, dalla cui somma nasce l'armonia, la concordia e il rispetto reciproco». È stato un nuovo invito ad affidarsi agli ideali di valori e ai principi «che non tradiscono mai». Ma il presidente ha anche rinnovato la sua fede per il Parlamento che ha «nel cuore» e per il quale ha una grande devozione. «È quindi un saluto ai sindaci e alla magistratura con l'invito ad ognuno di rimanere «nell'alveo» della sua responsabilità». Infine, più di una volta, il richiamo ai problemi della disoccupazione che non è stato evocato continuamente dalle autorità locali.

Conclusa la «due giorni» milanese di D'Alema: positivo l'incontro con gli imprenditori organizzati dallo studio Ambrosetti

Il manager promuove le «novità» del Pds

«I vecchi pregiudizi sono caduti»

«Risposte esaurienti anche se ci sono cose che non condividiamo». Ancora «Innovativo nel rapporto con i sindacati e sulle privatizzazioni». D'Alema accompagnato da Vincenzo Visco, conclude la «due giorni» milanese incontrando industriali manager d'azienda in un seminario organizzato dallo studio Ambrosetti. Positivi i commenti degli imprenditori: «Il campo è stato sgomberato da antichi pregiudizi: abbiamo capito la visione della sinistra»

SILVIO TREVISANI

MILANO. E dopo gli operatori di borsa ecco gli imprenditori, i manager d'azienda e i professori universitari. Massimo D'Alema conclude la due giorni nel cuore del «profondo nord» chiuso in una sala dell'Hotel Principe Savoia di Milano per un seminario organizzato dallo studio Ambrosetti. Dall'altra parte del tavolo ci sono quelli che si occupano dell'economia reale. Stampa rigorosamente esclusa per un confronto che coinvolge oltre 70 partecipanti e che dura quattro ore sui Pds i suoi programmi le sue scelte. La sua immagine. Si parla anche qui di risanamento dei conti pubblici di pensioni e soprattutto di fondi pensione di fiscalità di privatizzazioni. Il segretario del Pds che ha al suo fianco il economista Vincenzo Visco e come i capisaldi della cultura liberale della sinistra che vuole un mercato più aperto e trasparente in cui vivano concretamente le regole della concorrenza che crede nelle privatizzazioni quale occasione per incentivare risparmio e investimenti e per articolare la proprietà di questo oligarchico capitalismo italiano. Che chiede una riforma dello Stato per sanare i conti pubblici e renderlo più giusto e più efficiente. Che spinge perché l'Italia non perda per sempre il treno dell'Europa. Che prefigura uno stato sociale capace di offrire opportunità e convenienze e che sa già investire sullo sviluppo futuro.

I fantasmi del passato

Parla a lungo D'Alema e dopo di lui è la volta di Visco. Quindi la pa-

rola passa all'attenta platea. Domande e domande anche se il tempo è poco. Un tema prende sia pur di poco il sopravvento come pensate debbano essere i fondi pensione? Pensiamo al modello americano rispondono i dirigenti del Pds, con i lavoratori che decidono utilizzando le professionalità del mercato per la gestione e gli investimenti.

L'ingegner Chiappetta della Dhl International si ritiene soddisfatto. «Le risposte sono state esaurienti certo queste affermazioni andranno verificate. Ma oggi è stato un dibattito molto interessante che aiuta a capire». Il consigliere delegato della Ucaf spa (consulenza e trading immobiliare) signora Patrizia Casale riferisce di un «D'Alema molto lucido che è riuscito a far capire all'imprenditore come il Pds si sia sganciato dai fantasmi del passato questa è la vera sorpresa». La signora Casale non è d'accordo su tutto quello che ha detto il segretario del Partito democratico della sinistra. «Sull'Europa ad esempio credo che commetta un errore: gli imprenditori italiani non vogliono perdere quel treno hanno paura di restare emarginati per sempre per cui non è giusto dire che si può accettare per un periodo l'Italia in una sede europea. Non sarebbe demotivante e pericoloso. Bisogna spingere e correre per salire sull'ultimo vagone che passa. Poi vorrei suggerire una cosa a D'Alema: santo cielo che somida più spesso. E ogni settimana cerchi di incontrarsi con qualcuno che non faccia politica di professione».

Pietro Modiano direttore centrale del Credito Italiano parla di un incontro utile e sostiene che il leader del Pds è stato convincente. Il professor Sergio Romano della Bocconi mette l'accento su un altro punto: «Il problema non è nei programmi o nelle piattaforme ma nella fiducia rispetto a quello che viene detto e a chi lo dice e qui D'Alema giocava buon gioco. In questo senso l'immagine arrivata è stata buona anche se in qualche risposta non mi è parso sempre convincente. Io l'ho trovato abbastanza innovativo su problemi sui quali credevo ci fosse ancora ritardo da parte della sinistra come nel rapporto con i sindacati e sulle privatizzazioni».

Un messaggio innovativo

Alberto Alesina insegna alla Harvard University. «D'Alema e Visco hanno parlato in modo concreto e sono riusciti a farsi capire». Accanto a lui c'è il suo collega della Bocconi Fabrizio Onida. «Si hanno avuto una buona capacità di trasmissione. Hanno dato risposte circostanziate e il leader del Pds ha inquadrato con lucidità i problemi. Il primo messaggio arrivato è questa visione economica liberale in una prospettiva di sinistra. D'Alema è convinto che solo una sinistra socialdemocratica possa operare per una riforma liberale del mercato. È stato un messaggio convincente e gran parte degli ascoltatori è stata colpita dalla precisione dell'esposizione. Una relativa novità è venuta anche rispetto al rapporto sinistra sindacato e ciò può forse sgomberare il campo da antichi pregiudizi. Un problema è anche il fatto che un'informazione senza sulle posizioni della sinistra per ora è carente».

L'ultimo imprenditore che incrocia è Ovidio Jacorossi che nega che lo scoppio filio di appunti. «Ho scoperto un atteggiamento costruttivo che non mi aspettavo. Non erano stati capaci ancora di rappresentare così chiaramente la loro visione della sinistra. Sono stato piacevolmente colpito da questa scoperta».



Massimo D'Alema

Andrea Ceraso

Il Pds della Liguria elegge Montaldo segretario regionale

La Quercia ligure ha un nuovo segretario regionale. Ieri mattina il comitato regionale del Pds ha eletto Claudio Montaldo a larghissima maggioranza (un voto contrario e due astenuti). Claudio Montaldo va ad assumere così l'incarico finora ricoperto da Graziano Mazzarello, che lascia dopo aver trascorso circa sei anni alla guida dell'Unione regionale del partito per assumere la vicepresidenza della giunta regionale della Liguria. Claudio Montaldo, 46 anni, già capogruppo in consiglio comunale a Genova, era stato eletto segretario della federazione del Pds genovese nel settembre di 5 anni fa, incarico che ha continuato a ricoprire fino a ieri.

Rifondazione, i dissidenti affilano le armi

In arrivo «decisioni operative». Garavini: mi sento un estraneo

E il segretario della Campania abbandona Bertinotti

Pepe Napolitano si è dimesso da segretario regionale di Rifondazione in Campania. Motivo: i profondi dissensi nel Prc e il clima di «caccia alle streghe», che si sta instaurando nel partito e di cui sono vittime coloro che si riconoscono nel documento presentato all'ultima direzione nazionale della minoranza. «C'è bisogno di una larga coalizione democratica che si ponga una prospettiva di governo - dice Napolitano - in questo quadro credo che il Prc debba dare il proprio contributo per la creazione di un processo unitario delle forze di sinistra: considero positiva l'ipotesi federativa e ritengo che ci si debba impegnare nello schieramento che fa capo a Prodi. Pepe Napolitano è critico anche sulle vicende partenopee - dissenso fortemente dalla posizione di critica nei confronti della giunta Bassolino, che ha cambiato il volto alla città e che raccoglie larghi consensi non solo a Napoli».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. La mia opinione è che non sia in questione la scissione. Tuttavia constatato che esiste una rottura profonda in Rifondazione. Io poi mi sento estraneo a questo partito con questa guida. Di qui la necessità per noi comunisti di muoverci. Così dice Sergio Garavini: ex segretario del partito alla cui guida sono ora Cossutta e Bertinotti. Lui e i dissidenti del Prc renderanno «operative» entro la prossima settimana le loro decisioni. Il piatto della bilancia pende dalla parte delle pensioni. Ci sono anche le autorità (per le privatizzazioni) approdate in Senato e il lodo Guarino. Un lodo assurdo sicuramente. Giacché prevede un passo indietro a prima della legge Mammì. Tuttavia la proposta può essere interpretata come volontà di discutere. E Garavini appunto ha voglia di discutere.

Probabilmente in quell'assemblea che dovrebbe tenersi a Roma il 28 di questo mese. Fiamano Crucianelli, ex capogruppo alla Camera mette i punti neri sulle «Dovrà essere un incontro non un raduno di dissidenti. Vi parteciperanno quei compagni che sono dentro un progetto politico». Anche se il progetto politico rischia di restare schiacciato dai tempi assai rapidi di una situazione tutta in movimento tra la

proposta di patto federativo lanciata da D'Alema e l'Ulivo di Prodi. Si parla della stesura di un appello «perché è indispensabile che i comunisti diano il loro contributo alla realizzazione della federazione e a una componente che abbia il carattere di sinistra della sinistra». Spiega l'ex segretario di Rifondazione che ricorda come già prima delle amministrative un gruppo di parlamentari lanciò un documento per «l'unità progressista».

E allora Bisognerebbe capire cosa può succedere quanto alle prospettive di un impegno parlamentare per i dissidenti dal momento che per un gruppo parlamentare autonomo non ci sono i numeri. Sempre Garavini: «Accanto al progetto politico ci saranno anche le cadute di tipo parlamentare e quindi l'eventualità di dar vita a un gruppo di unità progressista che interferisca con le altre forze della sinistra».

Significa che alla prossima scadenza elettorale i dissidenti potrebbero siglare accordi nel maggioritario con l'Ulivo. Prima ancora tuttavia bisognerà trovare un raccordo tra pezzi di una sinistra senza pace e singole personalità poco abituate ai sacrifici richiesti dallo stare insieme. In una casa comune.

Il futuro dei dissidenti di Rifondazione è reso più complesso dal fatto che non si tratta di un nucleo d'acciaio. Per fortuna. Ognuna viene da una vicenda diversa e possiede una biografia politica da far valere. «Io ho dissenso e dissenso su diversi punti del ragionamento del compagno Bertinotti e questo dissenso in un passaggio assai difficile come quello del «sì» al governo Dm e alla sua manovra finanziaria, si è spinto fino alla rottura. Ma con il massimo di rispetto per chi potrà decidere altrimenti resto qui. È questo il luogo naturale della mia battaglia», annuncia Nichi Vendola che dunque esclude di lasciare il Prc.

Il parlamentare pugliese non chiederà la schiena né si cospargerà il capo di cenere. «Intendo continuare nella sfida della rifondazione comunista nonostante le asprezze e le intolleranze che tutti noi ci siamo regalati». A proposito di intolleranze teni l'intervista a Crucianelli sul «Corriere della sera» era intitolata «Rifondazione ci lascia». L'ex capogruppo rifiuta la forzatura di quel titolo. «Il presidente Cossutta ha utilizzato termini come venduti comprati» fino al disprezzo e questo certo alimenta un clima pesante nei nostri confronti. Ma di qui a descriverci come fossimo inseguiti con i forconi per le strade ce ne corre».

C'è accordo sull'idea federativa. Il 26 Consiglio nazionale in vista del congresso

Costituente a sinistra, la Quercia ci riprova

Accordo nel Pds sull'idea di rilanciare la costituente di una grande forza unitaria della sinistra più ampia della Quercia. E sulla prospettiva di una forma federativa. «Ma stiamo attenti - dice Claudia Mancina - a non ingiungere il processo di ridefinizione dell'identità della sinistra». I rapporti con l'area dispersa del socialismo riformista e col travaglio di Rifondazione. Il rischio di un «partito di club» poco radicato socialmente.

ALBERTO LEISS

«Tornare l'idea - più volte evocata in questi anni - di una forma federativa» che potrebbe consentire alle tante e diverse famiglie della sinistra di stare insieme con più agio. La novità forse è che in tonio a questa prospettiva oggi sembra essere maturo un maggiore consenso sia all'interno della forza più determinante - il Pds - sia al suo esterno. Un esponente della tradizione riformista come Macaluso pensa che la prospettiva federativa possa riattivare la presenza e la consistenza di un area socialista oggi frammentata e dispersa. I nomi: «Non vedo perché non potremmo stare nello stesso partito con uomini come Giuliano Amato, Giorgio Ruffolo, Lino Guagni, Ottaviano Del Turco», dice senza esitazioni Macaluso. «Perché sia chiaro - aggiunge - che si costruisce insieme una cosa nuova in cui ognuno possa sentirsi a casa».

L'ultima corrente

È bastare in questo periodo perché si siano abbracciato il principio federativo e stato un momento politicamente distante da questi

rea come Aldo Tortorella. Quella dei «comunisti democratici» in realtà è rimasta l'unica componente intima alla Quercia che ha continuato a mantenere una sua autonomia fisionomica. L'area riformista di fatto si è sciolta dopo l'estensione di segretario di Massimo D'Alema. E gli «occhettiani» non hanno quasi avuto una vera consistenza di componente organizzata. Abbiamo saputo stare in minoranza - ricorda Tortorella - una qualità rara nella nostra sinistra. Semmai sono le maggioranze che si sono formate nel tempo che tutti hanno saputo rinunciare del tutto al vecchio vizio di considerarsi il partito. Ancora qualche giorno più e ci sarà una riunione nazionale dell'componente che ha discusso dopo la Direzione e in vista del Consiglio nazionale previsto per venerdì 26 all'Engel di Roma e che ha guidato con lavoro e fiducia di D'Alema. Da qui in poi una più ricca articolazione verso sinistra. Anche se i problemi non mancano. «Ogni volta si sogna prendere atto - dice Tortorella - che con altri dirigenti della sinistra e della Direzione la



Minniti

«Tre tappe per costruire una grande forza europea»

Macaluso

«Non possiamo stare fermi mentre il centro si raggruppa»

Bandoli

«Attenzione ma con rispetto per il travaglio di Rifondazione»

parte del gruppo incaricato di aprire i contatti con le forze esterne al Pds - che la posizione di Cossutta e Bertinotti di fatto esclude la possibilità che del progetto federativo possa far parte oggi Rifondazione nella sua interezza. È naturale che i comunisti democratici seguano con interesse le dinamiche interne di Rifondazione per offrire una eventuale sponda al dissenso verso Bertinotti ma senza compromettere nel contempo una linea di buoni rapporti a sinistra. Certe lentezze non presto a riaprirsi. Ed è bastato il caso Rino Scamaroni di Roma per scatenare un dibattito con Cossutta, disse. «Se Occhetto avesse accolto subito la federazione noi non saremmo usati per determinare una reazione insulsa dell'ex segretario della Quercia». Invece di rimonstrare di aver sbagliato - ha dichia-

rato Occhetto al «Corriere della Sera» tendono ad attribuire a me la responsabilità della scissione».

Basta col berlusconismo

Ma la prospettiva federativa è considerata positivamente anche perché si pensa che possa essere la leva per rivitalizzare un modo di essere dei partiti - Pds incluso - ancora afflitto da pesanterie burocratiche. «Da ciò che resta delle forme chiuse tipiche del «partito leninista» con un più il leaderismo proprio di questa fase spettacolare della politica. La via del pluralismo e delle diversità che convengono però non è semplice. Nel gruppo dirigente del Pds non manca chi teme che oggi appena ragguantata una fascia di maggiori equilibri e di serietà - come dice Claudia Mancina - ricompaga lo spet-

tro delle divisioni e lacerazioni in tema che hanno segnato la tormentata nascita della Quercia. Mentre lo stesso D'Alema ha indicato il problema di come una forma federativa mantenga le caratteristiche unitarie di una forza popolare e non si trasformi in una specie di «partito di club» attraente solo per gruppi di intellettuali. Anche per questo si prevede un cammino «graduale».

Marco Minniti della segreteria e responsabile dell'organizzazione conferma i «tre tempi» già delineati in Direzione da D'Alema. Primo la proposta di un «patto federativo» rivolta agli interlocutori esterni che sarà lanciata dal congresso tematico previsto ai primi di luglio con l'indicazione di una carta di principi fondamentali della sinistra democratica alle soglie del 2000. Secondo la verifica della possibilità di un accordo elettorale alle prossime politiche. Con l'idea che possa già comporre per la parte proporzionale del voto (in quella maggioranza il simbolo comune dovrebbe essere l'Ulivo di Prodi) un simbolo che riassuma l'unione tra la Quercia e altre componenti (si parla dei laburisti - dei «Cristiani socialisti» - dei «retini» forse di una parte dei «fondatori» dissidenti mentre i Verdi mantengono la volontà di una presenza distinta). Terzo questa intesa elettorale sarebbe l'avvio di un più largo processo costituente che culminerà in un nuovo congresso da tenersi dopo il voto da cui potrebbe nascere la nuova forza politica unitaria. An corata comunque - dice Minniti - ai grandi modelli della sinistra europea. Tre momenti - e anche «tre livelli» - per la struttura federativa a cui «si sta cominciando a pen-

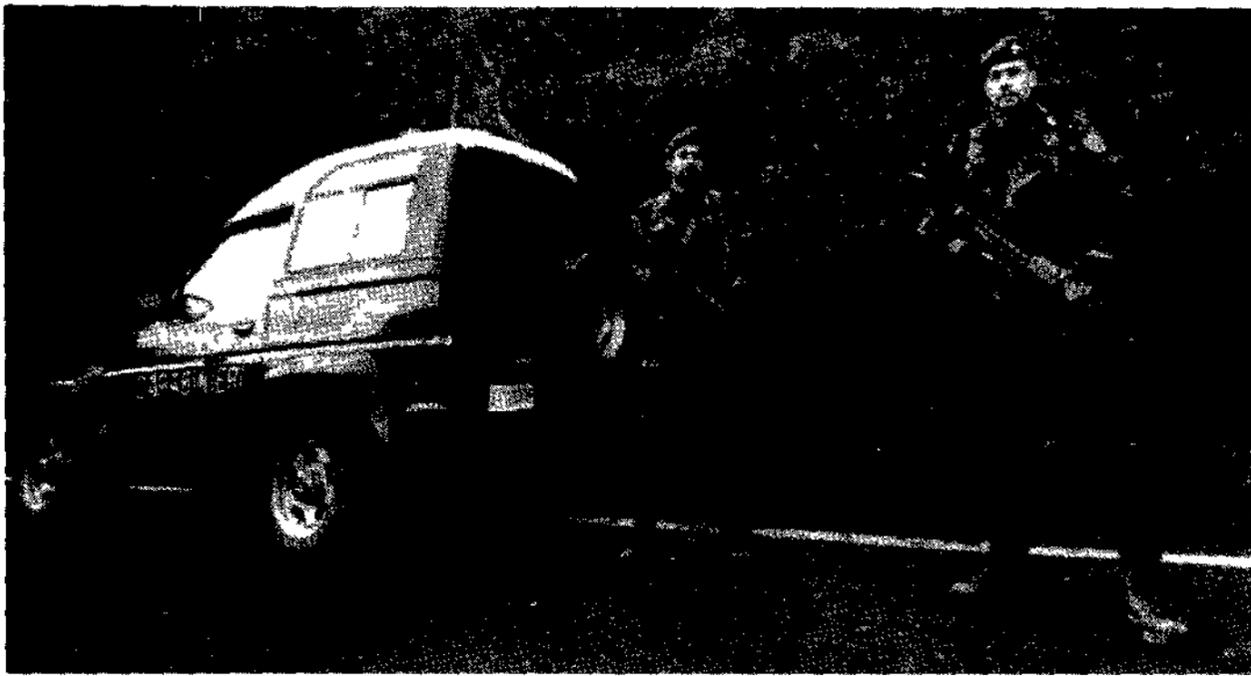
sare. Uno territoriale (coerente al favore che in questi anni ha mostrato anche nel Pds l'approccio federalista) uno per temi e contenuti (già esistono associazioni legate al Pds come la «Sinistra giovanile» come «Aurora» che raccoglie il mondo universitario e della ricerca come «Risorsa» che si occupa della scuola) e si sta pensando se qualcosa di simile potrà essere organizzato per la sanità o l'ambiente) uno infine alle diverse matrici di cultura politica».

Territorio, temi, culture

«L'importante - dice Claudia Mancina - è che non si pretenda di ingiungere un processo di ridefinizione dell'identità della sinistra che vedo ancora aperto. Sarei contrario al ritorno dell'unità delle sinistre come priorità. Ne mi convinca del tutto il riferimento al modello socialista, marxista o come obiettivi. Se mai è un punto di partenza in fondo già acquisito. Ma anche chi guarda ai più alti suggerimenti del partito democratico o a un più alto grado di simbiosi con la «coalizione» ritiene che una forma federativa possa appunto lasciare più libertà e «spert» in ricerca. Un fatto è certo: la forma «partito» così come sopravvive ora non esercita più molti attrattivi come luogo di elaborazione politica. Né è sentita come forza che il proliferare di nuove musiche. Dalle apparenze «Liberal» e «democratici» che collocano nell'area della sinistra cattolica e laica che guarda soprattutto allo sviluppo dell'alleanza in nome a Prodi all'annuncio della Fine secolo che raccoglie l'esperienza della piccola sinistra dell'ex «area Bassolino» (Asterischi) all'arguzia della sinistra unitaria che si allinea alla sinistra progressista e «progressista». Ma un'altra iniziativa è in cantiere, anche la «socialista» riformista. Massimo Salvadori tra i probabili promotori».

IL QUARTO SEQUESTRO.

De Gennaro, Criminalpol: «Sono le bande del Nuorese» Sotto sequestro i beni di famiglia. Appello del figlio in tv



Un posto di blocco dei reparti speciali dei carabinieri nei pressi di Zula

Antonello Zappadu/Ansa

L'esercito «assedia» Cala Gonone I familiari di Checchi: «Attendiamo un segnale»

«Trattatelo bene, attendiamo un segnale» I familiari di Ferruccio Checchi si rivolgono ai rapitori, due giorni dopo il sequestro di Cala Gonone mentre il figlio Rodrigo imprenditore turistico a Tivoli si offre in ostaggio al posto del padre e la moglie Gilda spera in una liberazione sulla parola. Ma sull'ipotesi di trattativa frena la procura di Cagliari che ha disposto il sequestro dei beni di famiglia mentre arrivano cento parà del battaglione Toscana

Sardegna per coordinare le indagini premette che «la conoscenza del nemico in questa fase è fondamentale». E chi è il nemico? «Stiamo valutando la posizione di alcuni gruppi criminali - spiega De Gennaro in un breve incontro coi giornalisti - che si affacciano in questo momento con più prepotenza anche nei sequestri ma che sono stati già protagonisti di altre azioni criminali. La cosa che emerge è che tutti questi episodi sono riconducibili ad alcuni gruppi organizzati del Nuorese. Si verifica un loro dissolvimento e ricompattamento in occasione di azioni specifiche». Dietro tutto questo discorso è facile riconoscere la nuova criminalità delle rapine ai furgoni e agli uffici postali del Nuorese.

«Il problema ora è quale strategia adottare. Ci sono innanzitutto gli atti dovuti: ieri sera il sostituto procuratore distrettuale di Cagliari Mauro Mura ha firmato l'ordinanza di sequestro dei beni della famiglia Checchi così come vuole la legge anti-sequestri. Tutti sanno che potrà tutti al più rendere più difficoltosa la trattativa per il riscatto ma non impedirla tanto che lo stesso capo della procura distrettuale Franco Melis, ha più volte criticato esplicitamente la normativa. Lo stesso magistrato ha suggerito alcune misure immediate nel vertice con le forze dell'ordine e gli agenti del Viminale. «Per prima cosa - ha spiegato - va rivista la presenza delle forze dell'ordine sul territorio riesaminando ad esempio l'impostazione che ha eliminato le casermette dislocate in certe zone nevralgiche. Vanno inoltre istituiti nuovamente i servizi dei carabinieri a cavallo in certe zone. Ma è anche indispensabile una nuova accurata mappatura del territorio in maniera da individuare grotte, anfratti, strade di campagna, vottoli e passaggi obbligati che non figurano nelle normali carte».

«Ma come questa volta, comunque si era visto un così massiccio dispiegamento di forze in occasione di un sequestro ieri all'alba Cala Gonone è svegliata «assedata» da centinaia di militari dei reparti speciali».

«Arrivano i rinforzi. Un altro centinaio di rinforzi sono attesi per stamane sono i paracadutisti del battaglione «Toscana» il corpo speciale dei carabinieri da impiegare nelle battute antisequestro si sono imbarcati ieri notte a Livorno e sono attesi a Nuoro per la mattinata. Affiancheranno i quaranta uomini del «Cacciatore di Calabria» già impegnati da qualche giorno in azioni di rastrellamento nel Supramonte. Infine il capitolo «solidarietà». Dopo le fiaccolate e le manifestazioni dei giorni scorsi domani il Consiglio regionale sardo si riunirà in seduta straordinaria assieme ai sindaci e agli amministratori delle zone «a rischio» per mettere a punto una piattaforma di interventi da sottoporre al governo. C'è grande preoccupazione tanto più dopo le minacce di «luiga» degli imprenditori nuoresi che metterebbe in ginocchio la già disastrosa economia locale.

Martedì invece si ferma Dorgali il paese dei Checchi. Giovedì prosimo infine sciopero e manifestazione a Nuoro indetta dall'amministrazione provinciale.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

NUORO. L'altra notte - la notte del rapimento - la piccola Gioia si è addormentata dopo le due. Si era accorta che qualcosa non andava - racconta Gilda Romani la madre - o poi è abituata a ricevere sempre la buonanotte dal babbo - il padre Ferruccio Checchi a quell'ora era già sulle montagne ostaggio dei banditi. «Loro voleva no portare via la bambina - conferma la madre - assieme alla tata ma per fortuna la nostra reazione è soprattutto la prontezza di riflessi di mio marito hanno impedito che questo accadesse. Ma senza di lui ora siamo disperati. Chiediamo che lo trattino bene e che tutto questo si risolva in fretta».

A due giorni dal rapimento di Cala Gonone la famiglia Checchi lancia il primo appello ai sequestratori «Dateci un segnale» in Sardegna è arrivato anche il figlio

maggiore dell'imprenditore turistico Rodrigo anche lui titolare di un albergo a Tivoli. Sarà lui con ogni probabilità a condurre la trattativa. Per ora chiede «umanità» ai sequestratori e si offre in ostaggio al posto del padre. «Lui soffre di ipertensione e poi saprebbe occuparsi sicuramente meglio di tutti noi della trattativa». Anche per questo i familiari sperano in una «liberazione sulla parola». «Sarebbe lui stesso a pagare il riscatto». Un'illusione purtroppo. «Un'illusione», dicono i genitori che anche ieri hanno interrotto a lungo i familiari e gli altri testimoni presenti al «blitz» di giovedì notte.

E chi è il nemico? I banditi - meno che mai questi banditi - non sono certo dei gentiluomini. Il capo della Criminalpol Gianni De Gennaro, trattenutosi in

Piccole bande. Con armi pesanti e sofisticate (molte azioni sono state compiute con kalashnikov e bazooka) composte per lo più da giovani. E così? Qualcuno tra gli investigatori si lascia sfuggire: «Anche i rapitori del Palmasera» sono stati descritti come giovani. Giovani leve della malavita barbagiana che hanno fatto apprendistato con le rapine e altre azioni di criminalità e che ora tornano a «su connotati» al conosciuto il sequestro. Magari in collaborazione con qualche latitante. Con quattro seque-

Attacco del sostituto procuratore Marchetti: «Il piano antisequestri solo sulla carta» «Basta, noi industriali andiamo via»

DAL NOSTRO INVIATO

NUORO. E adesso via dal Nuorese. Via dall'incubo dei rapimenti dalla paura quotidiana di un agguato sotto casa. Via e di corsa dal terrore di essere incappucciati incatenati affamati in una grotta del Supramonte. Gli industriali della provincia sono pronti a trasferire altrove le loro (già scarse) attività se non ci saranno in fretta dei cambiamenti radicali nella lotta contro il banditismo. E la Sardegna ha paura, paura che la piaga dei sequestri stronzi mineri scenda. Una minaccia dai toni durissimi e in fondo inusuali per la categoria degli industriali indizzata innanzitutto contro il governo e i responsabili dell'ordine pubblico. «Nelle nostre aziende - scrivono al presidente di Unindustria Dim - quando non si ottengono i risultati attesi dalla gestione i responsabili vengono sostituiti». In altre parole, l'invito alle dimissioni per qualche

ministro e qualche alto ufficiale di mostratis non all'altezza. Il fatto è che il rapimento di Ferruccio Checchi ha esasperato non poco gli animi degli imprenditori suonando quasi come una beffa del Supramonte. Gli industriali della provincia sono pronti a trasferire altrove le loro (già scarse) attività se non ci saranno in fretta dei cambiamenti radicali nella lotta contro il banditismo. E la Sardegna ha paura, paura che la piaga dei sequestri stronzi mineri scenda. Una minaccia dai toni durissimi e in fondo inusuali per la categoria degli industriali indizzata innanzitutto contro il governo e i responsabili dell'ordine pubblico. «Nelle nostre aziende - scrivono al presidente di Unindustria Dim - quando non si ottengono i risultati attesi dalla gestione i responsabili vengono sostituiti». In altre parole, l'invito alle dimissioni per qualche

magistrato impegnato da tempo nelle indagini di banditismo titolare tra l'altro dell'inchiesta sul sequestro Lichen. «Non è giusto - dice - parlare di un piano antisequestri che esiste solo sulla carta. Serve per riempire la bocca con un termine pomposo e null'altro. Dal momento in cui arriva la notizia servono almeno due ore perché il piano sia completamente operativo. Fin da ora, i banditi possono tranquillamente raggiungere qualsiasi angolo della Sardegna». Di chi se ne conclude non dissimili da quelle degli imprenditori. «E ora di cambiare musica. Quando una squadra di calcio perde continuamente ci sono le conseguenze che tutti conoscono». Parole durissime che hanno avuto una replica con il cantante solo nell'forma da parte del capo della Criminalpol De Gennaro. Sono sicuro che il sostituto procuratore Marchetti non voglia fare una critica all'aspetto della sicurezza. Cerco di leggere nelle

sue parole un riferimento alla necessità di un miglioramento dell'attività investigativa. Se lo leggessimo in chiave diversa dovremmo pensare che non vale la pena di essere presenti nel territorio. Per questo ritengo le sue parole come una raccomandazione fatta anche a se stesso. Di nuovo gli imprenditori. Per continuare a operare nel Nuorese chiedono il governo una serie di interventi con reati ed immediati. A Duni sono state inviate queste richieste: «Aumentare le risorse a disposizione delle forze dell'ordine (uomini mezzi e nuove professionalità) impiego dei reparti dell'esercito durante l'attività di addestramento nel controllo del territorio. Adozione di una serie di decreti legge con effetto immediato per abolire i permessi e le licenze per delinquenti condannati per reati di banditismo revocata del blocco dei beni delle famiglie dei sequestrati sequestro cautelativo dei beni de-

gli imputati per il reato di sequestro di persona e la confisca dei beni dei condannati per lo stesso reato. Se non saranno accolte le loro richieste gli industriali nuoresi saranno costretti - così minaccia il documento - a rivedere tutti i programmi di investimento e programmare un disimpegno delle attività imprenditoriali dalle zone a rischio a vantaggio di altre che offrono maggiori garanzie di sicurezza». E infine un annuncio implicito: gli imprenditori non prenderanno più parte a manifestazioni contro i rapimenti o di solidarietà con gli ostaggi. Di fronte all'offensiva del monarca le parole e i documenti di dichiarazioni di solidarietà le manifestazioni con il coinvolgimento della popolazione e le fiaccolate sono di tutto inutile e superflue. L'ordine pubblico è diventato per noi imprenditori l'emergenza primaria per la nostra attività». PB

Giuseppe Melis Bassu: «Il territorio è loro»

«Il sequestro di persona ci sarà sempre, si può arginarlo e in certa misura prevenirlo. Quello che occorre è un controllo efficace del territorio se l'esercito può garantirlo ben venga». Parla Giuseppe Melis Bassu, avvocato e giurista, uno degli esperti più autorevoli del banditismo sardo. «Le nuove generazioni stanno soppiantando le vecchie e portando nuovi codici di comportamento. Quello che resta immutabile è l'ambiente dei rapimenti, la campagna».

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI. Molti anni fa ebbi anch'io delle minacce di morte non dai banditi ma dalla famiglia di un rapito. Mi accusavano di giustificare con le mie analisi, i sequestri di persona. Naturalmente non era così schierarsi dalla parte delle vittime non ci esime dal cercare di capire. Le due cose anzi devono andare di pari passo. Il professor Giuseppe Melis Bassu, avvocato e giurista tra i più autorevoli della Sardegna fa parte di quella generazione di intellettuali che hanno cercato di capire le ragioni e lo sfondo del banditismo. Hanno prodotto studi libri («Il banditismo. La società del malessere» di Giuseppe Fiumi) suggerisce Melis Bassu) perché «Ma non per dare ai rapitori una giustificazione sociale come in questi giorni ci accusa anche qualche editoriale sta aprendo una polemica che non ha proprio motivo di essere. Noi siamo il paese che ha creato la sociologia criminale eppure a nessuno verrebbe in mente di accusare quegli studiosi di essere dei fanatici chieggianti dei criminali».

Ogni volta che c'è una ripresa dei sequestri, ci si trova davanti alla solita domanda: cosa c'è di nuovo e cosa di antico nelle bande che rapiscono donne, imprenditori, bambini? La ciclicità del fenomeno non deve sorprendere in zone come la Sardegna dove la situazione sembra immutabile. Immutabile è in naziutto il rapporto tra città e campagna in città (il più delle volte) li prendono in campagna li conservano. E la campagna è nell'assoluto dominio dei banditi. Quando dico che occorre prevenire spesso vengo equivocato come se mi riferissi alle condizioni sociali dei banditi alla disoccupazione o a questi discorsi. Io invece parlo innanzitutto dell'ambiente dei sequestri in campagna i banditi custodiscono gli ostaggi e devono muoversi in trasferimenti quotidiani per andare a cercare cibo e medicinali per spedire i loro messaggi. Ed è allora che bisogna intervenire con una sorveglianza ed un controllo del territorio che può essere l'unica carta vincente contro i sequestratori. Anche con l'esercito? Se l'esercito assicura questo con-

trolo ben venga. Del resto è un fatto che la presenza dei militari ha intralciato non poco i banditi nei loro traffici in campagna non parlo solo dei sequestri ma anche dell'abigeato i traffici di armi e chissà anche di droga. Ma ci si può muovere anche con altre misure ripristinando le casermette facendo un monitoraggio dei luoghi favorendo le confidenze da parte di chi in campagna ci vive e ci lavora. Questo hanno fatto del resto gli investigatori riconosciuti come i più bravi (come l'ispettore Serra della squadra catturanti oggi in pensione) nella battaglia al banditismo.

E le novità? Non credo che l'intercambio generazionale c'è stato sicuramente. L'autorità dei vecchi banditi sembra scomparsa il maltrattato pure è nata una delinquenza da socializzazione pseudo-urbana. Ma non bisogna confondere attenzione all'evoluzione nella morfologia. Le rapine erano anche prima anziché i furgoni postali si assaltavano le diligenze. Questi fenomeni si sono sempre alternati ai sequestri di persona. Ma l'atteggiamento della gente, almeno quello e cambiato oggi si manifesta anche nei posti più «difficili», i banditi cominciano ad avvertire l'isolamento attorno a sé... Francamente non credo che i sequestratori si sentano più isolati di prima. Sanno di avere un'area di influenza di connivenza e di solidarietà (non ometta l'omertà è un'altra cosa se ne parla a sproposito per i sequestri in Sardegna) quello che avviene oltre a quest'area li lascia indifferenti. Lo dico senza alcun cinismo. Manifestazioni come quelle di questi giorni i teli bianchi le fiaccolate, i commuovono ogni volta. Ma ci può essere anche un negativo riflesso psicologico collettivo. La gente può convincersi che non si può fare altro. E i teli possono diventare un alibi per chi i sequestratori ha il dovere di trovarli e sconfiggerli. PB

Ricercati in Barbagia Numerosi i latitanti condannati per i sequestri Il «veterano» ha 72 anni

NUORO. Il numero dei latitanti che vagano nelle campagne della Barbagia è ancora preoccupante. Tra i banditi in circolazione nel 1995 si figurano nomi di persone non note ma ugualmente pericolose. Il veterano è Pasquale Stocchino 73 anni di Arzana alla macchia dal 14 agosto del 1972 subito la cosiddetta strage di Lanusei per la quale deve scontare un condannato a 18 anni di reclusione. C'è poi Pietro Loi 31 anni di Fonni ucciso per l'omicidio di un suo compagno ma ritenuto non estirpato al mondo delle rapine e dei sequestri anche se per adesso nei suoi confronti non risulta alcuna incriminazione ufficiale. C'è anche Giovanni Pala

TRE ANNI DOPO CAPACI. Allarme delle Procure al convegno della Fondazione Falcone



Il vicepresidente della commissione Antimafia Pino Arlacchi e il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli

«Lotta alla mafia o a noi giudici?»

I magistrati a Palermo: «Vicini alla paralisi»

Giancarlo Caselli: «I pubblici ministeri da inquisitori stanno diventando inquisiti. C'è un uso strumentale del garantismo». Scarpinato: «Sembra che il problema non sia più costituito dalla mafia ma dalla magistratura». Il procuratore di Firenze Piero Luigi Vigna: «C'è un calo della tensione internazionale sul fenomeno mafia». Boemi: «Siamo soli e disarmati». I magistrati vivacizzano la seconda giornata del convegno della «Fondazione Falcone».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Dove va il pendolo dell'antimafia? Per ora, nella direzione sbagliata. L'espressione è di Giancarlo Caselli. Da inquisitori, stiamo diventando inquisiti, ha proseguito. E ancora: «I problemi di equilibrio fra accusa e difesa sono soprattutto sulla dorsale della formazione della prova. Così sembra quasi che il tema centrale non sia la risposta da dare alla criminalità ma a coloro che alla criminalità cercano di dare risposte giudiziarie, magari organizzandosi in pool». Il garantismo dunque come clava che viene brandita proprio contro i pubblici ministeri. Sono stati i giudici antimafia di Palermo, titolari di alcune fra le inchieste più clamorose di questo mezzo secolo di storia repubblicana, a vivacizzare con il loro allarme la seconda giornata del mega convegno indetto dalla «Fondazione Falcone».

Non sono soddisfatti dell'attuale stato di salute della lotta alla mafia. Denunciano cadute di tensione, analfabetismi, pericolosissimi rischi. Utilizzano l'occasione di questo terzo anniversario della strage di Capaci, non solo per eviare che il ricordo di quella tremenda giornata di sangue scompaia lentamente dalla memoria collettiva, ma soprattutto per diagnosticare le cause dell'odierna impasse. Sono lontani gli anni delle interviste clamorose, dei «l'accuse» destinati a smuovere le acque di uno Stato che neanche a parole proclamava la sua intenzione di combattere sino in fondo Cosa Nostra. E sono lontani gli anni in cui una mezza dozzina di «giudici antimafia» era chiamata a tirare la volata al gruppo di colleghi a volte pavidati, a volte culturalmente inadeguati, a volte persino collusi. Oggi -

e Caselli lo lascia intendere con la sua dichiarazione - non prevale più un approccio solitario al fenomeno, ma ci si muove sino in fondo nella logica del pool. Il che - a molti - dispiace. Ma proprio per questo, dal convegno di ieri, è emersa la forte sintonia fra tutti gli uomini dell'ufficio di Caselli. Senza drammatizzazioni, senza alzare il volume delle polemiche, pur nell'atmosfera soft di un Palazzo dei Normanni che nella sua infinita storia ha visto scivolare milioni e milioni di parole, sono andati al cuore del problema. L'allarme c'è. Basta volerlo ascoltare. Caselli è tornato ieri, con garbo pari alla fermezza, sulla denuncia impetuosa dei tanti segnali indicatori di un clima sgradevole. Si è soffermato a lungo sul tasso dolentissimo dei pentiti. «Bisogna parlare dei pentiti - ha ammonito - in termini di concretezza e conoscenza della specificità di Cosa Nostra. La mafia ancora oggi è un'organizzazione segreta che tende a garantirsi l'impermeabilità e che oggi si sta ristrutturando per aumentare uno dei suoi tratti distintivi: quello della segretezza». Già in altre occasioni, infatti, il procuratore capo di Palermo aveva avuto modo di lamentarsi per una discussione troppo superficiale sul fenomeno del pentitismo condotta - appunto - da improvvisati esperti poco concreti e poco informati. Piuttosto che all-

mentare accademie infinite sulla «filosofia» del pentitismo, sembra dire Caselli, sarebbe preferibile prendere atto di un dato ormai indiscutibile: «I pentiti servono ad avere ad avere spunti di lavoro dall'interno dell'organizzazione. Così si possono avere potenzialità di erosione dentro Cosa Nostra ed è possibile determinare una caduta verticale di pezzi dell'organizzazione mafiosa». Infine, un appello ai pentiti palermitani: «Tocca anche a voi farvi carico della lotta contro il potere criminale, fare una scelta di legalità». Tutto centrato sulla difficilissima condizione in cui si trovano quei giudici che indagano sui «poteri forti», l'intervento del sostituto Roberto Scarpinato, pubblico ministero al processo Andreotti. Adopera toni duri: «Sembra che oggi, in questo paese il problema non sia più costituito dalla mafia ma dalla magistratura. E questo mi sembra paradossale. Stiamo mettendo il massimo impegno nel nostro lavoro. Rischiare la vita. Chiediamo di poter lavorare serenamente e invece siamo costretti a difenderci da chi dovrebbe guardarsi le spalle. Se hanno cercato di bloccarci? Lo hanno sempre tentato. Questa è una strada su cui si sono incamminati Falcone e Borsellino: più andavano avanti e più restavano soli. Noi speriamo di non restare soli.

Potremmo morire o mollare tutto. Accanto al quadro tracciato dai giudici palermitani c'è quello di altri giudici impegnati in Procure a rischio. Di «calo di tensione internazionale» ha parlato a lungo Pierluigi Vigna, che punta il dito contro la «mafia russa» e le mafie degli ex paesi comunisti. È preoccupato, anche per la situazione italiana. Fa un solo esempio: «Abbiamo impiegato anni per scoprire quale fosse un sistema adatto all'intercettazione dei telefoni cellulari. Ma questi risultati investigativi possono essere bruciati in breve tempo: è entrato in commercio un nuovo tipo, il GSM, che è a prova di intercettazione». Denuncia Salvatore Boemi, procuratore a Reggio Calabria: «Siamo soli e disarmati. Siamo vicinissimi alla paralisi totale». Siamo in 10 - semplifica Boemi - ed entro la fine dell'anno ci aspettano 40 processi per mafia in dieci sedi diverse. Chiari? E per la prima volta in tanti anni, si registra un atteggiamento non polemico degli avvocati di Palermo: «confessiamo il nostro sconoscimento e apprezzamento per tutti coloro che sulla scia dell'esempio di Falcone tengono alto l'impegno per il più efficace e migliore funzionamento della giustizia». È un piccolo passo avanti rispetto all'appello di Caselli.

Tangenti

Nuovo avviso a Scotti «Tutto falso»

■ NAPOLI. La campagna elettorale per le politiche del 1992 dell'ex ministro democristiano Vincenzo Scotti sarebbe stata finanziata in parte da tangenti versate dai costruttori che avevano vinto appalti pubblici in penisola Sorrentina. Questa ipotesi di reato formulata nell'avviso di garanzia spedito all'ex ministro dai giudici di Torre Annunziata, che stanno indagando sulle mazzette versate sugli appalti e le concessioni edilizie nei centri della costiera. I giudici, infatti, dopo le dichiarazioni di un costruttore ed ex dirigente del Banco di Napoli, Carmine Sessa, che ha confermato quanto avrebbe dichiarato agli stessi magistrati il sindaco di Sorrento, Marco Fiorentino, non hanno potuto far altro che inviare l'atto giudiziario all'ex ministro per notificargli che si stava avviando a suo carico un procedimento penale. Un atto dovuto che servirà a fare piena chiarezza sulla vicenda, forse anche in tempi brevi. Nel pomeriggio l'ex ministro dell'Interno ha smentito ogni suo possibile coinvolgimento nella vicenda: «Sono fatti a me del tutto estranei. Sono indignato, le bugie e le calunnie non si contano più». E poi: «Ho dato mandato ai miei legali di denunciare per calunnia e di chiedere in sede civile il risarcimento dei danni morali e materiali arrecato da persone abiette e inqualificabili che nulla hanno a che vedere con me».

La giornata di ieri ha anche registrato, nell'ambito della stessa inchiesta, sette arresti. Dietro le sbarre sono finiti l'ex sindaco di Vico Equense, Tommaso De Gennaro, l'ex assessore al commercio dello stesso comune, Aniello Savarese, i segretari generali dei comuni di Vico Equense e Sant'Antonio Abate, Anna Catino e Antonio Marino Cerato, un funzionario del comune di Sant'Agello, Giovanni Langella, ed un imprenditore, Giuseppe Cianfrone. I reati che vengono loro contestati vanno dal falso, all'abuso di ufficio, dalla corruzione, alla concussione.

Questa inchiesta è una delle più importanti condotte dalla Procura di Torre Annunziata in questi primi due anni di attività. Il fascicolo è diventato ben presto tanto voluminoso che è stato deciso di dividerlo in due tronconi. Il primo filone di indagini si occupa degli appalti pubblici, il secondo, affidato al giudice Andrea Nocera, riguarda i contratti per i servizi di manutenzione ed i lavori socialmente utili affidati dalle amministrazioni comunali alle cooperative. Il primo arresto, clamoroso, avvenne il 21 aprile. I carabinieri ammanettarono proprio mentre si stava chiudendo la campagna elettorale il sindaco di Sorrento, Marco Fiorentino. Le forze del «polo di destra» che lo appoggiavano urlarono contro questo arresto, ma le proteste si sono placate quasi subito e non solo perché Fiorentino, inopinatamente, è stato rieletto con oltre il 50% dei voti, ma anche perché l'ex primo cittadino ha cominciato a collaborare coi giudici.

DALLA PRIMA PAGINA

Giustizia separata dalla politica

ta, ma si limita a suggerire un comportamento. Parliamo della vicenda di Silvio Berlusconi. La richiesta di rinvio a giudizio costituisce un atto giudiziario più impegnativo dell'avviso di garanzia. C'è una Procura che ritiene di aver superato la soglia del dubbio o, se volete, della palese infondatezza delle accuse e procede lungo una strada che ha un itinerario regolato dalle leggi. È capitato a tanti cittadini italiani, capita anche a Silvio Berlusconi di inoltrarsi lungo questa strada avvalendosi dei diritti che i codici gli riconoscono, a partire dall'ovvia ma necessaria considerazione che sino a sentenza contraria è innocente. Ci sono stati molti modi di reagire da parte di uomini potenti alle vicende giudiziarie. Quello più serio, anche se il meno frequentato, è una combinazione di rigore nella propria difesa e di sobrietà. Un processo non è la guerra mondiale. Gli avversari di Berlusconi, che tra l'altro vantano molti successi politici ottenuti sul Cavaliere, dovrebbero imprimere il proprio comportamento di fronte alla richiesta di rinvio a giudizio, allo stesso stile richiesto all'accusato: rigore e sobrietà. Sembra banale, ma non c'è altro commento da fare se non che la giustizia segua il proprio corso e, sempre per gli avversari di Berlusconi, che si continui a operare perché siano le urne e non le sentenze a dire una parola chiara sopra l'avvenire e le ambizioni politiche del Cavaliere. Si può fare diversamente, ma torneremo a quel paese febbricitante e incattivito di cui non sentiamo alcuna nostalgia.

Paradossalmente analogo può essere il modo di affrontare la vicenda che riguarda il pool milanese e i suoi sfortunati rapporti con i ministri della Giustizia da due anni a questa parte. È del tutto evidente che vi è qui una corrente di pensiero che pervade parte del mondo politico e pezzi di magistratura (Mancuso è un magistrato) secondo la quale il pool milanese è uscito dai limiti. Anche in questo caso le opinioni si sono consolidate. I lettori dell'Unità conoscono l'atteggiamento che su Mani pulite ha tenuto il giornale. È inutile insistere. È di fronte a noi il fatto che il pool milanese è stato «inquisito» dagli ispettori mandati dal ministro Biondi e ne è uscito con un risultato di lungo apprezzamento. Il ministro vuole andare avanti? Vada, nei limiti consentiti dalla legge e dalla Costituzione. Alcuni mesi fa il pool milanese protestò ma non ostacolò l'attività degli ispettori e, siamo convinti anche questa volta, saprà trovare una strada per tutelare il proprio lavoro, con energia e sobrietà. Alla fine l'opinione pubblica giudicherà.

Quello che ci interessa di più in questo momento non è affermare un principio di non politicizzazione di eventi di così grande rilievo. Nessuno può mettere la camicia di forza né alla storia né alle opinioni. Ma sarebbe un gran passo avanti se tutti decidessimo che la politica italiana non è al giorno prima dallo sbarco in Normandia. Cioè non siamo di fronte a eventi che possono cambiarla radicalmente a seguito di una grande azione di forza e di un dispiegamento eccezionale di potenza. I tempi sono lunghi, più lunghi. E nell'interesse di tutti conviene che la politica vada per la sua strada, l'azione giudiziaria per un'altra. Se il nesso c'è, perché stabilirlo all'inizio? (Giuseppe Calderola)

L'inchiesta del giudice Casson. Tra i nomi il filosofo Evola e il gen. Serravalle

Anche piduisti nella lista di agenti Cia

■ VENEZIA. Nomi di persone già abbondantemente conosciute come «amici» degli Stati Uniti d'America e nomi di persone insospettabili, almeno riguardo ai possibili legami con il servizio segreto Usa. La lista dei presunti collaboratori della Cia su cui sta ora indagando il giudice veneziano Felice Casson, riserva molte sorprese. A cominciare dalla presenza di Julius Evola, il filosofo della destra scomparso nel 1974 e, ancora oggi, punto di riferimento politico e culturale di molti fascisti e post-fascisti. Una vera e propria sorpresa. Anzi, è assai verosimile che la presenza di quel nome possa provocare polemiche vivaci. Mentre arrivano le prime smentite delle persone chiamate in causa, l'attenzione è tutta rivolta sulla attendibilità della lista. È vera? Falsa? I dubbi non sono stati completamente sciolti. Tuttavia, per una serie di circostanze che riguardano la «fattura» del documento e le modalità della sua scoperta, c'è più di una ragione per ritenere che si tratti di materiale autentico. Ad ogni modo, si attende che dagli Stati Uniti arrivino alcune risposte.

Proprio per chiarire il «giallo».

Gli uomini della P2

Ma chi sono, oltre a Pino Rauti, Gianfranco Bertoli e al filosofo Julius Evola, le altre persone di cui si parla nell'elenco? Un «nucleo» è composto da uomini i cui nomi già comparivano nei tabulati della loggia P2 di Licio Gelli. Il più famoso è Federico Umberto D'Amato, potentissimo funzionario del Viminale e già al comando del famigerato «Ufficio Affari riservati» del ministro degli Interni. Ufficialmente pensionato, D'Amato ha continuato la sua attività di «intelligence» fino a tempi recentissimi, tanto che il suo nome era saltato fuori tra coloro che, negli anni novanta, ricevevano i soldi del Sisd e del dipartimento di Polizia. Da sempre, poi, si parlava di D'Amato come di un uomo di fiducia degli americani. Nella lista dei collaboratori della Cia compaiono anche altri piduisti: il generale dei carabinieri Giovanni Battista Palumbo, scomparso nel

1984, componente del cosiddetto «gruppo di potere» della divisione Pastrengo; Vito Miceli, ex capo del Sid (il vecchio servizio segreto, ndr) ex parlamentare missino e acerrimo avversario di Giulio Andreotti; Giovanni Allavena, anche lui ex capo del Sid, il primo servizio segreto, coinvolto nelle inchieste sul «piano Solo» e sullo scandalo delle schedature generalizzate, il principe Giovanni Alliata di Monteleone, potentissimo alto dignitario della massoneria, tirato in ballo, a

risposta delle autorità americane, che dovrebbero dire se i dodici fossero, o meno, in rapporto con il servizio segreto, emerge sempre più il ruolo Usa nell'eversione italiana. Rauti smentisce: «Assurda menzogna». Nega anche il generale Serravalle. Alla Camera interrogazione urgente dei progressisti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

più riprese, nelle principali vicende oscure della storia italiana. Sta Miceli che Palumbo, Allavena e Alliata sono scomparsi. Da un punto di vista politico - e anche da quello che è emerso in molte inchieste - i loro legami con gli Stati Uniti erano dati per certi. Naturalmente, diverso sarebbe se si scoprisse che collaboravano con la Cia.

Le spie americane

Nella lista di Casson, poi, c'è un

altro nome interessante: quello di Augusto Cauchi, il fascista legato alla P2, latitante da più di sedici anni. Un personaggio potente. Cauchi, tanto che dopo essere stato catturato in Argentina, i suoi legali sono riusciti ad impedire che venisse estradato in Italia, dove deve scontare una condanna a 12 anni. Nell'elenco finito sui tavoli della Procura di Venezia, poi, compaiono i nomi di Guido Giannettini, l'agente Z del Sid condannato all'ergastolo e poi assolto per la sta-

ga di piazza Fontana e di Stefano Delle Chiaie, il «cacciatore», leader storico di Avanguardia Nazionale a sua volta legato a D'Amato e coinvolto in moltissime vicende della strategia della tensione. Ma il nome certamente più interessante è quello del generale Gerardo Serravalle, già capo di Gladio e poi addetto militare in Egitto. Possibile che abbia lavorato per conto della Cia? Serravalle smentisce: «Quando prestavo servizio al Sid - spiega - avevo rapporti con i miei colleghi della Cia, come avviene normalmente tra servizi alleati. Può darsi che, inconsapevolmente, abbia mantenuto qualche contatto quando ero in Egitto. Ma non sono mai stato al servizio della Cia, né ho mai ricevuto da loro un solo centesimo. Quindi mi piacerebbe sapere in base a quali considerazioni il mio nome sia stato inserito in quella lista».

«Mi batto da una vita contro l'americanismo. Mi ritengo al di sopra di ogni sospetto, anche se è proprio in questa continuità che va ricercato il motivo di questa assurda menzogna. Evidentemente in Italia, e non solo in Italia, continuo ad essere, anche ad alto livello, non solo l'uomo da combattere, ma anche l'uomo da abballerare». Ma, smentite a parte, la notizia dell'elenco e della richiesta di Casson di avere accesso agli archivi della Cia, ha provocato reazioni anche nel mondo politico. È in mattina il deputato progressista, Michele Del Gaudio, ha presentato un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno, della Difesa e di Grazia e Giustizia. Ai primi due chiede se le cose che sembrano emergere dall'inchiesta veneziana trovino qualche riscontro negli archivi dei loro ministeri. Dal Guardasigilli, visto che le autorità statunitensi tacciono da gennaio, il parlamentare vuol sapere se «ultimamente» sollecitate la risposta. Intanto l'inchiesta sulla rete della Cia in Italia, seppur lentamente, va avanti.

CARO-BIMBO.

Secondo l'Istat, il cibo al primo posto delle uscite. E se c'è soltanto un genitore aumentano le spese



QUANTO COSTA MANTENERE UN FIGLIO

Un figlio, secondo le rilevazioni dell'Istat relative al 1994, costa oltre 6 milioni 800 mila lire all'anno. Questa è infatti la cifra che separa la spesa media annua di una qualsiasi coppia il cui capofamiglia abbia un'età compresa fra i 35 ed i 64 anni (36 milioni e 50 mila lire) ed una coppia con un figlio (42 milioni e 863 mila lire).

Spesa media mensile per tipo di famiglia (94)

Spese	Capofamiglia 35-64 anni	Coppia con 1 figlio	Coppia con 2 figli	Coppia con 3 figli
Alimentari	660.000	794.000	811.000	994.000
Vestitario	192.000	254.000	295.400	263.000
Abitazione	767.000	808.000	840.000	766.000
Mobili	218.000	229.200	255.000	229.000
Mediche	106.000	103.000	101.000	87.000
Trasporti	537.000	635.000	683.000	628.000
Istruzione/svago	155.000	244.000	295.000	268.000
Altre	368.000	504.000	549.000	542.000
TOTALE	3.003.000	3.571.000	3.929.000	3.797.000

PAO Infograph

Giannini: «Salti mortali per i nostri 6 gemelli»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Sei figli quindicenni tutti studenti Rosanna Giannini madre dei gemelli più noti d'Italia, da Bibbiena (Arezzo) spiega come la sua famiglia riesce a sbarcare il lunario



Rosanna Giannini

Signora Giannini, quanto costa no i suoi figli?

Impossibile fare un calcolo. Non è corretto certamente pensare che costino quanto un solo ragazzo moltiplicato per sei. Alimenti per mantenerli bisognerebbe chiamarli Onassis. E invece io e mio marito siamo due impiegati.

Scusi, quanto guadagnate? Insieme poco più di tre milioni al mese.

E come fate? Bisogna fare attenzione. Se quando si ha un figlio solo magari si vorrebbe di dargli tutto. E invece

Non è il suo caso. Proprio no. Anche perché non sono tanto d'accordo sul fatto che ai figli si debba dare tutto.

Quanti «no» è costretto a dire per fare quadrare il bilancio?

Mica poi tanti davvero. Mi faccia pensare. Be' c'è stato il «no» sul motorino. Ma a parte il fatto che i motorini sarebbero dovuti essere sei, la vera ragione per cui abbiamo chiuso l'argomento con un rifiuto è che insomma la cosa ci fa un po' paura.

Altri «no»?

Per esempio, non vogliamo che vadano in discoteca. Anche qui però il problema è che hanno solo 15 anni, sono troppo piccoli secondo noi.

Le voci più costose del vostro bilancio?

Una volta tenevo i conti. Poi ho smesso, non serviva a molto. Il fatto è che costa tutto. Prendiamo la lavatrice: fa tre o quattro lavaggi al giorno a seconda dei periodi. Poi c'è la luce nelle stanze, la Tv, il freezer, milioni di cose.

A proposito di freezer, ha un'idea di quanto spendete in cibo?

Parecchio. Mangiano tutti come lupi. L'unica che ha problemi di dieta e si controlla un po' sono io (ride). Poi quasi sempre c'è qualche invitato. L'amico dell'uno, l'amico dell'altra, i compagni di scuola. Siamo sempre tanti quando ci sediamo a tavola.

E il cinema? Il ristorante?

Il nostro bilancio non consente ai nostri figli di andare al cinema di continuo, questo è vero. Allora noi diciamo loro: siete sicuri che a

questo film tenete davvero? Perché spendere 60mila lire per una pellicola da niente, ecco quello non possiamo proprio permettercelo. Il ristorante? Mai. Però qual che volta si può andare in pizzeria. Cioè loro ci vanno e io e mio marito ne facciamo a meno.

La vacanza?

Pazienza. Non le ordina mica il medico.

Non riceve gli assegni familiari?

Lo Stato non aiuta per niente le famiglie. Noi non abbiamo diritto ad alcun aiuto perché il nostro reddito è considerato troppo alto. Bisognerebbe che mio marito fosse disoccupato o che guadagnasse al massimo 800mila lire al mese. Al loro forse.

Anni fa in una famiglia compariva lo spot pubblicitario.

Non era una cosa che mi riempisse di gioia, però quei soldi erano i benvenuti. Oggi la pubblicità è cambiata, tutto è diverso. Comunque ammetto che se mi arrivasse qualche proposta seria, dignitosa non direi di no.

Dica la verità e molto faticoso arrivare alla fine del mese?

Sì e no. Magari uno potrebbe pensare che pianifichiamo tutto. Non è vero. Ovviamente se c'è qualche spesa importante dobbiamo pensarci bene. Ma per il resto si vive giorno per giorno. Quotidianamente si valutano i problemi e si decide. Con un po' di organizzazione ce la facciamo (ride). Non capisco ancora come in verità

Bilanci, un figlio una stangata. Ogni «erede» costa quasi sette milioni l'anno

Fare figli cambia la vita e il bilancio mensile. La nascita di un bebè comporta un aumento di spesa di 568mila lire al mese. In proporzione, due figli costano meno e tre, invece, costano realmente meno di due. Di fatto, le famiglie più numerose riducono di molto i consumi. Secondo i dati Istat sul costo della «vita», le spese in più riguardano in gran parte i consumi alimentari. I costi, comunque, sono elevati: una famiglia su dieci è povera.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Il desiderio di maternità e paternità ha un prezzo: in Italia un figlio secondo l'Istat costa 568mila lire al mese. Una spesa che non raddoppia se i figli sono due e che resta più contenuta se i figli sono tre. Il motivo è evidente: spesso chi ha tre figli svincola i consumi della borsa e riduce i consumi. Di fatto, le famiglie con un solo figlio sono la maggioranza nel nostro Paese (2.541 i dati Istat '93). Quelle con due figli sono un po' meno (2.244). Se invece guardiamo ai nuclei con tre o più figli, vediamo il numero dimezzarsi: sono

1.082. Non tutte le famiglie, va detto, rientrano in questo standard di spesa: una su dieci, infatti, è una famiglia povera.

Mettere figli al mondo, dunque, cambia la vita e il bilancio mensile. L'impennata è forte sulle spese alimentari: circa 134.800 lire per chi ha un figlio. Per i trasporti si spendono 98.000 lire in più, per l'istruzione e lo svago 89.000 lire, senza contare la voce residuale «altre spese» che cresce di circa 135.000 lire. Un figlio, secondo le rilevazioni Istat relative al 1994, attualmente in fase di ultima elab-

borazione - costa praticamente oltre 6 milioni e 800 mila lire all'anno. Questa è infatti la cifra che separa la spesa media annua di una qualsiasi coppia il cui capofamiglia abbia un'età compresa fra i 35 ed i 64 anni (36 milioni e 50 mila lire) e una coppia con un figlio (42 milioni e 863 mila lire). Mettendo a confronto nuclei più numerosi e un apparente effetto paradossale: mantenere due figli fa aumentare la spesa mensile di 925mila lire, mentre crescere tre fa lievitare i costi di appena 793mila lire. Chi ha tre figli quasi sicuramente fa molta attenzione alle spese.

La presenza di figli modifica quindi in maniera sostanziale la struttura dei consumi. Una quota maggiore della spesa complessiva viene destinata a quelli alimentari (le famiglie senza eredi, con capofamiglia fra i 35 e i 64 anni spendono al mese circa 660 mila lire, le coppie con 1 figlio 794 mila lire, con 2 figli 911 mila lire e con tre figli 994 mila lire), mentre si procede generalmente a una riduzione delle spese destinate agli svaghi e

alle spese extra domestiche in genere. L'unica spesa che resta costante è quella per il vestitario e le calzature che si aggira sempre intorno al 7% del totale destinato ai consumi dalle varie tipologie di famiglia.

L'arrivo del terzo figlio rappresenta, stando almeno alle cifre dell'Istat, lo spartacque del bilancio familiare: fino alla soglia dei due bambini il campione di famiglie è più ampio e le differenze di reddito e di spesa più ridotte, mentre da quel momento in poi si assiste a volumi di spesa più contratti. Tipici di classi di reddito più modeste e di una maggiore apprensione per il futuro. Le spese per l'abitazione scendono in questo caso al di sotto delle 800 mila lire (808mila per le coppie con un figlio e 840mila per quelle con due), si riducono quelle per il mobilio (quelle medie che 971mila lire contro 103mila e 101mila lire) e ulteriori risparmi vengono effettuati per i trasporti e lo svago (268mila contro le 295mila dei nuclei con due figli).

La famiglia che spende di più è dunque quella composta da genitori e due figli: le cui uscite mensili ammontano a 3 milioni e 929 mila lire. I nuclei con 3 figli spendono 3 milioni e 797mila lire e quelli con un figlio 3 milioni e 572mila lire. Non è indifferente anche la spesa delle coppie giovani: quando il capofamiglia ha meno di 35 anni la spesa (1.434 mila lire) è inferiore a quella che si registra quando il capofamiglia ha da 36 a 64 anni di età.

In Italia risulta in crescita anche il numero delle famiglie con un solo genitore. La spesa mensile è in questi casi di circa 3 milioni se il figlio è minorenni e di 2 milioni e 800mila lire se è maggiorenne. Il comportamento di consumo di questa particolare tipologia non viene molto influenzato dall'età dei figli: entrambe presentano infatti un'elevata percentuale di spese alimentari (oltre il 23% della spesa mensile totale), a fronte di una quota di spesa destinata ai consumi voluttuari (13%) significativamente al di sotto della media (13,7%).

Per un bebè tedesco un milione al mese

BURUNDI. Quanto costa un figlio in Germania? E chi lo sa? Qualche tempo fa i giornali pubblicarono una statistica di quelle un po' misteriose, che non si capisce neanche sulla base di quali dati vengono compilate, secondo cui la spesa di una famiglia media per un bambino dalla nascita al diciotto anni era di circa 200 milioni di lire (più di 220 milioni di lire al cambio attuale, ma allora il cambio era certamente meno sfavorevole per la lira). È un calcolo realistico? Può darsi, in ogni caso, la questione parte (ma forse non solo qui) da una certa, assai diffusa, opinione che comunque i figli costano più di quanto si possano permettere i bilanci di una famiglia. L'idea è che i dispendi sulle finanze degli italiani e, o, della loro vita familiare, per le famiglie con prole, e come «sotto» anche qui, ma la Repubblica, di tale.

assistenziali, certo più generosi che altrove. E poco soprattutto per le famiglie composte dalla sola madre, e in qualche caso dal solo padre) con uno o più figli, un fenomeno sempre più diffuso e nel quale si annida la stragrande maggioranza dei casi di nuova povertà.

Non bastano 170 marchi

Proprio perché tutti ricono, come che 170 marchi non bastano nonostante la difficoltà di bilancio e la necessità di risparmiare, anche i partiti del centro-destra si sono decisi pochi giorni fa ad accettare una proposta del Ds Spil e di averci di un sostanzioso aumento del *Kindergeld*. Quando la riforma andrà in vigore e non è dubbio che dovrà, le uscite saranno distribuite in tutte le famiglie e ammonteranno a 200 mila lire per il primo figlio, a 400 se i figli sono due, a 700 se sono tre e ad ulteriori 350 mila lire per ogni altro figlio dal quarto in poi.

Lo spirito della riforma

La progressione dei contributi mostra chiaramente che lo spirito della riforma è anche quello di incentivare le famiglie con più figli rispetto a quelle con un solo bambino. Anche in Germania, infatti, esiste un problema di migrazione: pure se il tasso di natalità negli ultimi tempi ha subito un certo recupero, è più alto che quello della maggioranza dei paesi europei.

Sul Tamigi genitori ai limiti della povertà

LONDRA. I dati più accurati e più spartani sul costo dell'allevamento di un bambino in Gran Bretagna provengono dal Cpag (Child Poverty Action Group) che negli ultimi anni ha fatto i conti in tasca alle famiglie più povere ed ha accusato il governo di non avere nessuna politica costruttiva per uscire incontro alle difficoltà in cui si trovano circa tre milioni di genitori. Un studio di Gary Oppenheimer del Cpag ha considerato tre aspetti relativi ai costi dell'allevamento dei bambini: i costi diretti per far fronte ai bisogni dei bambini (alimenti, vestiti, ecc. ecc.), i costi d'opportunity (calcolati sulle basi dei guadagni persi di un genitore che si dedica a tempo pieno alla cura del bambino) e infine il livello di povertà del nucleo familiare.

Giochetti e pannolini

La somma mensile che si spende in giochi e pannolini per un bambino di un anno è di circa 19.000 lire (8.88 sterline, cioè 1/3 del costo di un mezzo di trasporto) e un quarto di questo costo è per i pannolini. Il costo dei giochi è di circa 1.750 lire (0,75 sterline) e quello per il cibo è un dollaro a 19 sterline (140.000 lire). Nella classifica dei costi mensili, i giochi e i pannolini occupano il primo e il secondo posto, con un costo di 19.000 lire (8.88 sterline) e di 1.750 lire (0,75 sterline) rispettivamente. Per un bambino di un anno, il costo di un mezzo di trasporto è di circa 1.750 lire (0,75 sterline) e quello per il cibo è un dollaro a 19 sterline (140.000 lire). Nella classifica dei costi mensili, i giochi e i pannolini occupano il primo e il secondo posto, con un costo di 19.000 lire (8.88 sterline) e di 1.750 lire (0,75 sterline) rispettivamente.

Costi al minimo

Il totale annuale per quest'ultimo caso sarebbe perciò di circa due milioni e mezzo di lire. Questo calcolo rappresenta il minimo pressoché assoluto. Una nota del Cpag a più delle statistiche specifiche. Di un certo punto di vista si può dire che queste cifre costituiscono dei limiti di frugalità, al di là dei quali si entra nell'area del dispendio. Nel caso degli uomini per esempio il costo del ciclo di vita settimanale per un bambino di 11 anni viene messo a indagine di circa 31.000 lire (12.400 sterline) e di circa 119.000 lire (47.600 sterline) per un bambino di 17 anni. Il costo di un bambino di 17 anni è di circa 1.200.000 lire (476.000 sterline) e quello di un bambino di 11 anni è di circa 500.000 lire (192.000 sterline).

Per i piccoli francesi folle nell'istruzione

PARIGI. Un bambino in Francia costa in media 4100 franchi al mese, cioè 1 milione e 400mila lire circa. Di sole spese private, senza tener conto quindi di quelle per l'istruzione e l'assistenza medica (che però la tradizione «repubblicana» rende basicamente gratuite). Questo il calcolo dell'Istituto centrale di statistica basato sul confronto delle spese di una famiglia senza bambini e di una con un bambino a carico, entrambe di livello medio di reddito familiare di 164mila franchi (55 milioni di lire) all'anno.

L'istruzione

I giocattoli sono una parte non insignificante. Ma l'attività di questa spesa (1.500 franchi all'anno, 1.800 se si includono i videogiochi sofisticati) è secondaria. Il budget nelle industrie del giocattolo è grosso e per garantire un curriculum decente alla formazione del bambino che, per i baby boomers del dopoguerra, è stato voluto, desiderato e in genere è figlio unico. Un'istruzione possibilmente completa, dall'asilo alla matassa, di cui ogni un certo modo di vestire, sport, musica, danza, vacanze, divertimento, così sono parte ineliminabile, pena sentenze relegati tra gli esclusi.

Il terzo figlio

Ma se può avvenire economicamente il secondo figlio, forse è il terzo, il più difficile da fare, formare e controllare. Malgrado gli aiuti in forma di asilo, assegni mensili, di quelle che in un'ora di estensione della gratuità di asilo che il scuola si riserva un pronunciato impegno economico relativo delle famiglie che hanno più di due bambini. Il 67% delle coppie con tre figli hanno potuto comprare un alloggio dopo l'uscita del secondo figlio, ma non dopo quella del terzo. Il 22% riconosce di aver contratto un mutuo. Spesso i costi sono legati al fatto che i bambini e genitori lavorino (15,4% dei nuclei). Da qui l'attenzione anche per la campagna presidenziale di proposte con diverse come un «salario» per le madri.

TRAPIANTI. In un ospedale bolognese tra speranza e paura. L'esperienza di una madre

Nel '94 donatori in aumento
«Effetto» Nicholas Green

Nel 1994 i donatori registrati sono stati 292, rispetto ai 238 del '93, con un aumento del 22,6 per cento. I donatori utilizzati sono stati 215 rispetto ai 169 (aumento del 27,2 per cento). Con questi dati le regioni del Nord Italia si posizionerebbero su 12 donatori utilizzati per milione di abitanti, avvicinandosi alla media europea che è di 15. In particolare l'attività di prospezione ha consentito di effettuare 418 trapianti di rene rispetto ai 320 del 1993 (più 30%), 207 al cuore contro 179 (più 15,6%), 202 di fegato contro 189 (più 20,2%). Incrementata anche l'attività di trapianto rene-pancreas, 22 contro 13. L'aumento è stato discontinuo con un incremento del 15 per cento nei primi sei mesi, dovuto anche ad una serie di iniziative intraprese da singole Regioni e dal Centro di riferimento dell'Ospedale Maggiore di Milano. La seconda parte dell'anno è stata caratterizzata prima da un brusco stop ai prelievi in concomitanza con voci diffuse circa un presunto traffico d'organi, e subito dopo da un vero e proprio boom durante per gli ultimi tre mesi del '94 susseguente al caso di Nicholas Green, il bambino americano ucciso da rapinatori diventato donatore d'organi.



Una sala d'attesa in ospedale

World Press

«Aspettando un rene per mio figlio»

Al Reparto di Nefrologia e Dialisi dell'ospedale S. Orsola di Bologna per i familiari dei malati in attesa di trapianto è un continuo alternarsi tra speranza e paura. Si vive alla giornata, si prova sollievo se un trapianto sta meglio, un brivido nella schiena se si riceve una brutta notizia. Carla Massa, infermiera professionale, racconta la sua esperienza di madre in un momento difficile: suo figlio Daniele, 17 anni, è in attesa di un trapianto di rene.

Li ho visti bagnarsi con la pioggia, scuotersi al vento o godersi il sole. Così quel paragone non mi ha più spaventata, anzi, mi ha pacificata. Le persone in attesa, nella nostra città da ogni parte dell'Italia. A Bologna abbiamo la fortuna di avere questo reparto funzionante da anni e con un ottimo personale specializzato.

Questa parola potrebbe comparire sul nostro documento d'identità o su di una tessera d'iscrizione ad una Associazione. Non ci sono nel nostro Paese leggi sufficientemente adeguate che regolamentino tutto questo. Leggi che ci proteggerebbero e solleverebbero rispetto a così grandi responsabilità. Per ora è un problema difficile da trattare, è un argomento circondato da un esagerato riserbo, da una sorta di tabù, da sensi di colpa e tanti altri non detti.

do questa possibilità in prima persona.

Ancora penso agli alberi e alla loro spontanea saggezza di ripetere, secondo la stagione, la magia del morire e del vivere. Anche noi potremo sentirci parte di un ciclo vitale in cui non tutto si conclude con la morte e non solo per chi ha la fortuna di essere sostenuto da una fede; potremmo riporre fiducia nelle nostre visioni puramente umane. Ciò che finisce, in alcuni di noi, la sua funzione, può essere portatore di vita nuova in altri.

In giardino
Un modo di ricominciare una nuova stagione, come gli alberi. Nella sala d'attesa passa la caposala del reparto dialisi, chiediamo come sta il più giovane dei pazienti «trapiantato» da pochi giorni. «Sta bene - ci dice - sta «tenendo»». Tra di noi passa un momento di benessere e speranza. Guardo nel giardino uno degli alberi più piccoli, tra poco è primavera e lui sta mettendo foglie verdi e nuove. Forse, il prossimo anno, anche mio figlio starà «tenendo» per poi tornare alla sua allegra vita di prima. Nella sala d'attesa del Reparto nefrologia e dialisi noi continuiamo a farci compagnia: qualcuno è stanco e scoraggiato, qualcuno legge, qualcuno guarda il muro e qualcuno gli alberi. Tutti assieme aspettiamo...

Nel coraggio dei coetanei di mio figlio che mi hanno chiesto come e quando fare gli esami di compatibilità per dare un rene al loro amico appena saranno maggiorenti.

Certo non è ai ragazzi di diciassette anni che la nostra società può lasciare l'onere di una scelta tanto impegnativa. È alle persone adulte che mi rivolgo. Penso all'atto cosciente che si può compiere scrivendosi come donatore, scegliendo

CARLA MASSA

Bologna Nella sala d'attesa del Reparto di nefrologia e dialisi dell'Ospedale S. Orsola, aspettiamo... Aspettiamo che i nostri parenti escano per vederli e godersi un po' la loro compagnia. Aspettiamo che i medici ci diano qualche buona notizia da condividere.

Tra noi ci conosciamo già in molti: l'anziana signora di Roma che appena vede il figlio lo abbraccia e dice: «Core mio, ti sei dimagrito ma se tu non magni, non campib».

Notizie da Napoli

Un signore è di Napoli e ce ne descrive le bellezze, è sempre in contatto con la sua città attraverso un telefonino che suona di continuo e attraverso il quale lui dà notizie, ai numerosi parenti, della salute di suo figlio. Quando escono

passano a braccetto per il viale dell'ospedale, come usano fare gli uomini del Sud, quasi si confondono tanto si rassomigliano.

C'è l'elegante signora di Mantova che ci parla di nebbia e biciclette. Appena però ci ritroviamo vicine mi chiede l'esito degli esami di mio figlio. Mentre parlo fa un rapido confronto, di memoria e paura, con quelli di sua figlia. Ma quelli che tengono alto il tono, tra noi, sono i «trapiantati», cioè le persone che da un po' di tempo o da molto hanno ricevuto un organo in donazione e ora sono qui per un controllo saltuario o qualche esame.

Quando nei primi tempi sentivo il termine «trapiantato», avevo paura: pensavo a piante e alle loro radici sotterranee. Poi tante volte ho avuto modo di guardare gli alberi dalle finestre dell'ospedale, nelle ore del silenzio e dell'attesa.

Una telefonata

I «trapiantati», dicevo, ci rassicurano con i loro racconti: «Certo, i mesi, gli anni di dialisi sono lunghi, a volte molto pesanti. Poi, una notte, un giorno, mentre sei a casa, a scuola, allo stadio o al cinema, ti senti chiamare al telefono, al microfono: «devi andare subito in Ospedale, è pronto l'intervento per te». Prima hai paura, poi ti lasci prendere dalla voglia di vita e corri...».

Quello stesso giorno in altri luoghi, altre persone ricevono notizie molto gravi che le spingono a correre all'ospedale al termine delle quali ascolteranno sentenze tremende, irrimediabili. Tra tanto dolore, disperazione, confusione a volte, viene posta a queste persone una domanda: «Si è disponibili ad una donazione d'organo?».

Molti sono i rifiuti ed è ben comprensibile quando un parente deve scegliere in un momento di scacco

indefinibile. Se fossimo stati educati a conoscere la parola «donatore», l'avremmo già considerata come un'azione civile e generosa da compiere on.

Questo articolo potrebbe comparire sul nostro documento d'identità o su di una tessera d'iscrizione ad una Associazione. Non ci sono nel nostro Paese leggi sufficientemente adeguate che regolamentino tutto questo. Leggi che ci proteggerebbero e solleverebbero rispetto a così grandi responsabilità. Per ora è un problema difficile da trattare, è un argomento circondato da un esagerato riserbo, da una sorta di tabù, da sensi di colpa e tanti altri non detti.

Lo leggo negli occhi un po' impauriti, un po' in fuga, delle persone a cui dico che mio figlio è in attesa di un trapianto di rene. Nel bene delle amiche che mi hanno offerto il loro aiuto e la possibilità di una donazione.

Certo non è ai ragazzi di diciassette anni che la nostra società può lasciare l'onere di una scelta tanto impegnativa. È alle persone adulte che mi rivolgo. Penso all'atto cosciente che si può compiere scrivendosi come donatore, scegliendo

Insegnante di Fisica nucleare dice di aver inventato un filtro «antifumo». È guerra con la Philip Morris

Un professore contro la multinazionale

«Mi vengono tante idee, ma sono costretto ad ucciderle. Ho scoperto che costano troppo. Di intuizioni nella sua vita il professor Briguglio, fisico nucleare, ne ha avute tante, ma giura convinto che la prossima la ricaccerà indietro perché: «due invenzioni me le hanno scippate e la terza, la più importante, mi ha tolto la serenità». Tutto nasce dalla sua grande, vera passione, la pittura: «è il grande amore della mia vita», ma non si vive di sola arte quando si ha una famiglia e così ha cercato di sfruttare economicamente le sue invenzioni. Negli anni '60, in pieno boom economico, fresco di laurea, brevetta insieme ad un socio la «musicassetta». «Andammo da una multinazionale famosissima, ci ricevettero, chiesero il permesso di fare una fotocopia (a quei tempi si faceva con il ciclostile) e ci lasciarono con la promessa di una risposta in tempi brevi. Tre mesi dopo mentre passeggiavo in via della Croce, la vedo. Era in vetrina, in un negozio di elettrodomestici».

DANIELA QUARANTA

Unica arma, a doppio taglio come si vedrà, in possesso del professore per far valere i suoi diritti è l'iscrizione all'Ufficio brevetti, che si traduce nel periodico versamento di svariati milioni per mantenere appunto i diritti di iscrizione. Ovviamente l'esborso non sarebbe così oneroso se le cosiddette invenzioni entrassero in produzione. Ma così non è per il nostro professore che, novello Davide, ha trovato sulla sua strada un gigante delle sigarette: la Philip Morris, la sua ultima «illuminazione» infatti riguarda proprio il fumo. Il professore, che non ha mai fumato in vita sua, tre anni fa accende la sua prima sigaretta perché è convinto di aver scoperto un filtro che non solo finalmente libera la sigaretta dalle sostanze nocive, ma spezza le catene della dipendenza al fumatore, il suo dispositivo insomma permette di smettere di fumare in qualsiasi momento. «Da quel giorno un cubito sta attraversando la mia vita... nel '93 ho brevettato la mia in-

venzione per l'Italia, un anno dopo per l'Europa, l'America e il Giappone. Si chiama «Filtro elettrostatico ad effetto Volta, utilizzante sia conduttori di prima classe, semi-conduttori di tipo Np (diode) applicabile a sigarette, sigari, pipe e dispositivi di ogni genere» e ho cominciato a pagare».

Il professor Riccardo Briguglio insegna da oltre trent'anni in un istituto tecnico della capitale. Ha compiuto sessant'anni da poco e li ha festeggiati alla galleria d'Arte Moderna di Roma dove è entrato finalmente senza pagare. Nella sua bella casetta tutto è in ordine e tutto è disposto in modo che a risaltare siano solo i suoi quadri, le pareti ne sono piene, di tutte le dimensioni e delle tecniche più svariate. Lo studio, una luminosissima mansarda arreolata sull'appartamento sottostante, non sembra lo studio di un pittore, anche qui tutto è pulito e in ordine, niente tavolozze multicolori, pennelli sparsi, barattoli di solventi e insomma tutto quello che in genere si usa per dipingere specie quando la produzione è ampia come quella del nostro professore. Invece il lido pavimentato è occupato quasi completamente da una composizione di diverse tavole, pensata per decorare il soffitto del corridoio di una casa privata. Il tema affrontato è il Paradiso di Dante: in un decrescendo di toni fino ai cerchi di luce concentrici della Divinità. Eguardando i suoi quadri che si capisce immediatamente qual è la cosa che piace di più al professore, sperimentare, scoprire...lo testimoniano le tecniche miste, come l'acrilico e l'olio, la particolare e a volte lunga preparazione a cui sottopone le tele prima di attaccare con il colore.

Ma facciamo un passo indietro: circa tre anni fa il professore progettava e realizzava artigianalmente il suo nuovo filtro per sigarette, un bando di concorso della Philip Morris prima e una programma televisivo «Cervelloni» poi, concor-

rono a far nascere nel professore l'inconfessabile speranza che sia «finalmente la volta buona». Invece, niente partecipazione al programma e fallimento al concorso. «La mia invenzione dal punto di vista fisico funziona. Ma nessuno, né il Monopoli di Stato, tantomeno l'Istituto Superiore di Sanità, qui in Italia mi hanno offerto l'opportunità di testare clinicamente i miei filtri, anzi mi hanno osteggiato». Inizia un lungo carteggio con il rappresentante della Filtrona (multinazionale Filtrati) che si conclude con un ricorso all'avvocato da parte del professore. «Non mi hanno voluto mostrare i tabulati che dimostrerebbero il fallimento dell'invenzione». Quello che servirebbe al professore è una macchina di due metri per due con cui finalmente compiere il test decisivo quello sull'abbattimento del benzopirene (cancerogeno). «Sono sicuro che quando non potrà più pagare le tasse per i brevetti, tempo sei mesi...e i miei filtri li troveremo dal tabaccaio».

REFERENDUM SULLA RAPPRESENTANZA SINDACALE NEL PUBBLICO IMPIEGO

UN SÌ PER LA RIFORMA

- SÌ** per una nuova regolamentazione delle rappresentanze democratiche nel settore pubblico
- SÌ** all'abrogazione dell'Art. 47 del Divo 29/93 (rappresentanza sindacale nel Pubblico Impiego)

Iniziativa pubblica
lunedì 22 maggio alle ore 10
Centro Congressi
(VIA CAVOUR 50/A) ROMA

Parteciperanno:
Trentin, Grandi, Leone, Nerozzi, Benzi, Brutti, Sabiucchi, Agnello Modica, Armuzzi, Gentile, Magno, Missaglia, Podda, Rinaldi, Ruggini, Salvi, Schettino, Troffa.

LA CHIESA AVVENTISTA E L'ANTIUSURA

La Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Glorno ha costituito, assieme alla Cassa di Risparmio di Perugia, un Fondo antiusura. L'iniziativa prevede la concessione di prestiti a tassi agevolati. Un iter semplificato, per una maggiore rapidità di risposta, e la presenza di garanzia parziale o totale da parte della «Fondazione Adventum» costituita dalla Chiesa avventista, contribuiranno a rendere efficace questa prima forma di intervento a favore delle famiglie e dei piccoli operatori economici allo scopo di limitare il ricorso all'usura.

La costituzione del Fondo è resa possibile grazie al denaro dell'otto per mille dell'Irpef destinato dai cittadini alla Chiesa avventista la quale, nel quadro di questa iniziativa, ha preparato un disco, in vendita in tutte le messaggerie musicali, intitolato: «Vite strozzate» e cantato da F. Marino. Tutti i proventi derivanti dalla vendita del disco saranno devoluti a favore del suddetto Fondo.

Incontro nazionale di consultazione sui concorsi universitari

Introducono la discussione
sen. Aldo Masullo
on. Sergio De Julio
conclude
Giovanni Ragone



Aurora/Pds

Roma, venerdì 26 maggio, ore 10-15
via Botteghe Oscure, 4 - Direzione Pds

Il Consiglio Nazionale del Pds

è convocato per:
venerdì 26 maggio alle ore 9.30
a Roma, presso l'Ergife Palace Hotel
Via Aurelia, 619

O.d.g.:

1. Situazione politica e convocazione del Congresso tematico (relatore Massimo D'Alema)
2. Approvazione del regolamento congressuale
3. Varie



CLANDESTINI/4. Nel centro storico di Genova tra i «fantasmi» che lavorano e poi spariscono

Nagib cuoco-dottore e i neri di via del Campo

«Stai nascosto, aspetti ore prima di entrare in casa, perché c'è il pattugliamento della polizia. La paura ti distrugge il corpo, non riesci nemmeno a respirare». Nagib, marocchino di 29 anni, è uno dei fantasmi di via del Campo, un «uomo che non c'è» - come dice lui - perché non ha i documenti. Nei carruggi genovesi ci sono migliaia di «fantasmi» come Nagib. «Io faccio un lavoro onesto, ma senza permesso di soggiorno, devo vivere con gli illegali. E tremo».

fanno altre cose. Quelli che lavorano debbono potere vivere tranquilli. Il razzismo? Non c'è bisogno dei naziskin, per sentirlo addosso. Quando uno come me non ha un posto dove fare la doccia, non ha la lavatrice e vive illegalmente in mezzo agli illegali, si emargina da solo, si sente non accettato ed anche odiato. Ti costringono a vivere sporco, e questo è razzismo e quotidiano».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER BELLUCCI

«Andiamo su, in cielo». La scala è stretta, ripida come quelle dei campanili, e l'acqua entra dalle finestre senza vetri. Un quarto piano che non arriva mai. «Avevo detto, si va in cielo», ride Wade, senegalese. Fa vedere la casa, due stanze piccole, con cinque letti, i tappeti alle pareti che coprono anche le piccole finestre. Un fiondo nell'ingresso, tutto è pronto per cuocere riso e pollo. «Siamo stati fortunati: paghiamo 600 mila lire al mese, più le spese. Mai vista una ricevuta. Nostri amici pagano anche il doppio, per una casa come questa».

documenti. Allora devo andare con gli altri illegali, è l'unico modo per trovare un letto. Nella mia casa, se così possiamo chiamarla, siamo in venti, in tre stanze. Un cesso, senza doccia. Ognuno di noi spende centomila al mese, più le spese. Ed il padrone di casa si prende due milioni al mese, ovviamente senza ricevuta. Ma il problema più grave è un altro. Nella mia casa io sono amico di altri due o tre marocchini, quelli che mangiano con me. Gli altri nemmeno li conosco, non so se lavorano o se fanno altre cose. Ed allora tremo. Cosa può succedere il giorno che arriva la polizia, e magari trova droga o altro nascosto nella mia roba?».

Il sogno del cuoco Nagib è «quel maledetto permesso di soggiorno». «Quante cose potrebbero essere risolte... Il padrone della trattoria, che mi paga poco ed in nero, se fossi in regola dovrebbe pagare le tasse allo Stato italiano. Io stesso pagherei le tasse, ed avrei la forza di reclamare i miei diritti. Io sono laureato, e sono venuto qui - in treno da Ventimiglia, senza nessun problema - perché devo aiutare i miei fratelli. Ma non ce la faccio più. Senza il permesso mi sento un morto, un uomo che non c'è. E mi sento anche un criminale. Sì, l'idea ti viene in testa, dopo che giorno dopo giorno devi stare attento a non farti prendere dalla polizia, a evitare le pattuglie come se avessi commesso tutti i crimini del mondo. Non posso nemmeno salire su un autobus: se fanno un controllo, sei fregato. Ed allora vai a piedi, all'alba, per arrivare in tempo alla trattoria. A ventinove anni vorrei avere la possibilità di andare a prendere un caffè, o a fare una passeggiata. No, non puoi farlo, sempre con la paura che ti prendano. E allora vivi nascosto in casa e nascosto sul posto di lavoro».

Un decreto libera-tutti

Riesce ad essere ancora ottimista, il ragazzo marocchino. «Io spero che il nuovo governo italiano faccia un decreto, per liberarci dalla clandestinità. Non può lasciare che tanti italiani sfruttino gli esseri umani fregando anche lo Stato. Ci sono quelli che lavorano, altri che

Alle otto della sera, come se fosse stato stabilito il coprifuoco, via del Campo si vuota. Nessuno ha memoria di quella «graziosa», con «gli occhi verdi color di foglia», cantata da Fabrizio De André. Ora in via del Campo risuonano gli anfratti di poliziotti e di carabinieri. «La tensione - spiega Saleh Zaghoul, un palestinese che segue l'ufficio stranieri della Cgil - è sempre più alta. Genova ha meno extracomunitari di altre città (noi calcoliamo diecimila, un quarto dei quali clandestini) ma sono in gran parte concentrati nel centro storico. E la loro visibilità che crea tante reazioni. Nessuno parla però mai delle duemila donne, arrivate dall'America latina e dall'Africa, che assistono gli anziani nelle loro case, "fisse" 24 ore su 24, per uno stipendio che supera appena il milione. Immigrati e clandestini si rifugiano qui perché nelle altre parti di Genova non li vogliono. Un ricercatore universitario francese si è visto annullare un contratto d'affitto già stipulato, quando l'agenzia ha scoperto che era nero».

In via Prè...

Ci sono state risse, anche nei giorni scorsi, e le forze dell'ordine sono intervenute come se fosse scoppiata la guerra. Dalla prefettura annunciano «lotta dura ai clandestini», ed una presenza ancora più massiccia di «pattuglie». Ma anche fra i poliziotti c'è chi protesta. «I gravi problemi sociali - ha detto Aldo Tarascio, segretario del Sulp - non possono e non devono essere trasformati in questioni di ordine pubblico. Nel centro storico occorre un lavoro di "intelligence" per colpire la criminalità. Serve poco o nulla dispiegare centinaia di agenti che finiscono per fare passeggiate avanti e indietro lungo i vicoli».

In via Prè c'è anche un clandestino che non trema quando incontra le pattuglie. «Questione di abitudine», dice Usman, 23 anni, senegalese, venditore e musicista. «Se mi fermano, mi fermano. Non possono né mangiarmi, né bermi. Possono mandarmi al mio paese, o lasciarmi qui. Certo, non è sempre facile stare calmi. Quando ti fermano e ti dicono: "che cazzo fai in Italia, vai al tuo paese" e ti mandano



Un immigrato al lavoro

Marco Marcolini/Sintesi

«Non hai il documento giusto in tasca. Io giro l'Italia del Nord, ma solo a Genova mi fermano ogni volta che mi vedono».

Dodici senegalesi in «due camere e mezzo», una tv «quasi a colori, tanto è vecchia», la voglia di trovare «un lavoro vero, come quello del muratore». «Sono venuto qui perché io sono l'uomo della mia famiglia, i miei fratelli sono più giovani e mio padre è ormai anziano. E poi volevo vedere cose che non avevo visto, volevo conoscere. Sono qui da tre anni, e per lunghi mesi sono più io soldi che si spendono di quelli che si guadagnano. Senza il permesso di soggiorno, non hai la tua identità. Sei sempre il più debole, quello che deve scappare. Io sono uno che parlo, anche con gli italiani. Mi piace discutere. Ma come fai a discutere con uno che, se

non sa risponderti, ti dice subito: "vai al tuo paese"? Ma non sa che tutto il mondo è paese, e che gli italiani sono in tutto il mondo, anche in Senegal, dove hanno fabbriche e ristoranti? E da noi sono considerati e rispettati, non perché bianchi o italiani, ma perché esseri umani. Perché gli italiani non possono fare altrettanto con noi?».

Vivere è difficile

Nella casa con i tappeti sui muri Usman e gli altri senegalesi si trovano ogni sera. «Guardiamo la tv, facciamo il tè, discutiamo della vita. Vivere qui è difficile. Tanti siamo clandestini e perciò cancellati. Ed allora la sera parliamo di quello che sentiamo attorno a noi, perché anche noi abbiamo orecchie ed abbiamo occhi. Discutiamo del nostro mondo, ma potrei dire del nostro incubo. Un pezzo di carta, un

documento... Ma davvero credono, qui in Italia, che quelli che davvero sono delinquenti e spacciano droga, abbiamo problemi a procurarsi i documenti?».

Usman ha qualche amico italiano, «non a Genova, però». «Con loro mi piace parlare. Non ci sono più "i senegalesi tutti uguali" e "gli italiani tutti uguali". Ci sono io, c'è Gianni, c'è Andrea. Ed allora io dico loro che noi negri vogliamo mantenere la nostra negritudine, che è un modo di comportarsi, di confrontarsi con gli altri. Agli amici dico di "prendere le onde dell'anima", che significa andare con il tempo, scoprire il mondo, rispettare gli altri. Sono momenti belli, quando si parla così, delle cose della vita, e non solo di "permessi" di pattuglie, di dormitori, e di quelli che ti sanno dire soltanto: "vai a casa tua"».

In vendita l'isolotto del pirata Drake

LONDRA È in vendita da qualche giorno l'isolotto del pirata Francis Drake nel canale della Manica. Questo lembo di terra in mezzo al canale si chiama proprio Isola Drake. E per capire il perché bisogna ripercorrere la storia fino al luglio del 1588. Sir Francis era sull'isola, di soli sette acri, davanti al porto di Plymouth e stava facendo una partita a carte con gli amici quando arrivò la notizia che i vascelli dell'Armada spagnola erano appena entrati nella Manica.

Sir Drake guardando le onde che battevano sulla spiaggia stabilì la direzione e la velocità del vento e decise che la sua nave non avrebbe potuto salpare. Quindi, con una calma definibile anglosassone, continuò la partita. L'aneddoto è passato alla storia e la piccola isola inglese - di proprietà della corona britannica - porta il nome del pirata-baronetto. Per quattrocento anni l'isolotto ha ospitato una guarnigione militare inglese, ma dal 1964 era in affitto al National Trust, l'ente di tutela dei beni storici e ambientali dell'intera Gran Bretagna.

Scaduto il contratto di affitto, ora l'isola, che ha due spiagge, molte fortificazioni e una grande casa, è stata messa in vendita per sole 250 mila sterline, pari a circa 650 milioni di lire. Fra i possibili acquirenti ci sono il comune di Plymouth e l'English Heritage, quel particolare ente che si occupa del patrimonio ambientale ed artistico che c'è in Inghilterra.

Ruba i pali della luce per farsi casa

MOSCA Decine di villaggi del distretto di Novoderievskij, nella regione del Riazan (Russia centrale, a circa 200 chilometri a sud di Mosca) sono rimasti per ore senza elettricità, radio e telefoni dopo che un residente di uno dei villaggi ha tagliato e asportato sessanta dei pali in legno che sostenevano i cavi. L'uomo, un trattorista di quarantacinque anni, citato dall'agenzia Itar-Tass con il solo cognome, Komarov, ha rubato questi pali per costruirsi una nuova dacia di bel legno stagionato; la dacia è la tradizionale casa di campagna dei russi. Il trattorista Komarov, così pieno di iniziativa, dovrà ora affrontare un processo per i danni provocati dal furto dei pali; danni che ammontano a qualche decina di milioni.

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

«DOVE' L'ALTRA PARTE DI LUI?»

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

«MA NON MI AVETE DETTO CHE ERA UN INCROCIO MOLTO TRAFFICATO?»

«BEH... UNA VOLTA LO ERA»

«EHI IO PERSONALMENTE SONO CONTENTO SIA PIU'»

Cerimonia nel penitenziario Usa: 29 neo-dottori Laurea per ladri e assassini

WASHINGTON L'età non era proprio quella dei giovani laureati, né l'ambiente intorno assomigliava a uno dei tanti atenei sparsi per l'immensa America. Niente di più lontano da un collegio. Ma l'emozione era praticamente identica, anzi, un po' più forte. Un'insolita cerimonia di laurea ieri a Washington: 29 studenti in toga viola erano tutti ladri e assassini, l'oratore accademico era un plurimocida e persino il sacerdote aveva sgozzato la moglie. La cerimonia di consegna della laurea si è svolta nel cortile del penitenziario di Lorton, davanti a un pubblico emozionato ed orgoglioso: consorti, figli, genitori dei 29 detenuti che, studiando con impegno in cella, sono riusciti a raggiungere il traguardo dell'ambito pezzo di carta. Assassini e ladri i neo-dottori, ci si poteva fidare delle loro famiglie invitate alla festa? Certo che no e

allora tutti i parenti familiari dei laureati sono stati perquisiti prima di essere ammessi alla cerimonia. Il compito di illustrare il nuovo corso di vita dei detenuti è stato di Willie Mobley che si è guadagnato la pergamena con il più alto dei voti. Willie, nella sua precedente fase di vita, si era distinto per la violenza. È un plurimocida e non lo nega: «Non tutto è andato per il verso giusto nella nostra vita, ma almeno stiamo cercando di rimediare» ha detto alla folla, nel suo discorso. Applausi fragorosi e lacrime di commozione. Anche l'oratore principale della cerimonia era del «giro». Pur avendo preso i voti e avendo assunto come missione quella di far del bene agli altri, il reverendo Vaughan Booker è diventato prete 25 anni dopo aver sgozzato sua moglie. Un pentimento vero e profondo è una grande conoscenza dell'animo umano, soprattutto di quello di uomini che hanno fortemente peccato, ha fat-

to si che il discorso del prete fosse capito e «condiviso» dai laureati. Ma, come dire, «chi è senza peccato scagli la prima pietra». E allora l'ospite d'onore che non poteva non essere il sindaco della città Marion Barry, ha trascorso sei mesi dietro le sbarre per traffico di cocaina: «Avete trionfato nella vostra lotta per riemergere dal fango e dallo squallore», ha affermato Barry. Evitando però di parlare dei suoi trascorsi e del suo ravvedimento. Il corso di studi per detenuti è stato organizzato dalla University of the District of Columbia. Altri «studiosi dietro le sbarre» potranno stringere tra le mani la pergamena con tanto di firma del rettore dell'università nei prossimi corsi di laurea, ma non saranno comunque «dottori» come altri. Anche ieri 29 laureati avevano chiesto di poter ricevere il diploma fuori dal carcere ma non sono stati accontentati.

GIUSTIZIA. Sentenza del Tribunale di Trento

Tragedia di Stava
Dieci anni per il via al risarcimento

Disastro di Stava: dopo dieci lunghi anni la giustizia arriva alla stretta finale. La sentenza dei giudici del Tribunale di Trento ordina di risarcire i danni ai familiari delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

TRENTO. Stava, 19 luglio 1985, poco più di mezzogiorno. Cede la diga di una miniera e un'enorme valanga di fango e di acqua devastata la valle. Muoiono 269 persone.

Sessanta coltellate alla convento: aveva già ucciso la moglie

Una folle gelosia ha amato per la seconda volta la mano di Antonio Varallo, 39 anni, che l'altra sera ha ucciso la convivente con venti coltellate. L'assassino, un imbrocchito disoccupato di Calabria, era già conosciuto dagli investigatori per aver ammazzato la moglie. Il fatto risale al 1980 quando Varallo, emigrato a Manchester, in Gran Bretagna, in cerca di lavoro, aggredì la consorte messicologa a colpi di pugnale.

Si allenta l'emergenza trasporti

Sospeso lo sciopero dei bus
Treni: solo qualche intoppo
Ma domani voli a rischio

ROMA. Oggi si potrà circolare in autobus. È stato infatti sospeso lo sciopero nazionale degli autotrasporti. L'agitazione, proclamata per domani, è stata posticipata dai sindacati Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uil-transporti al 2 giugno prossimo.

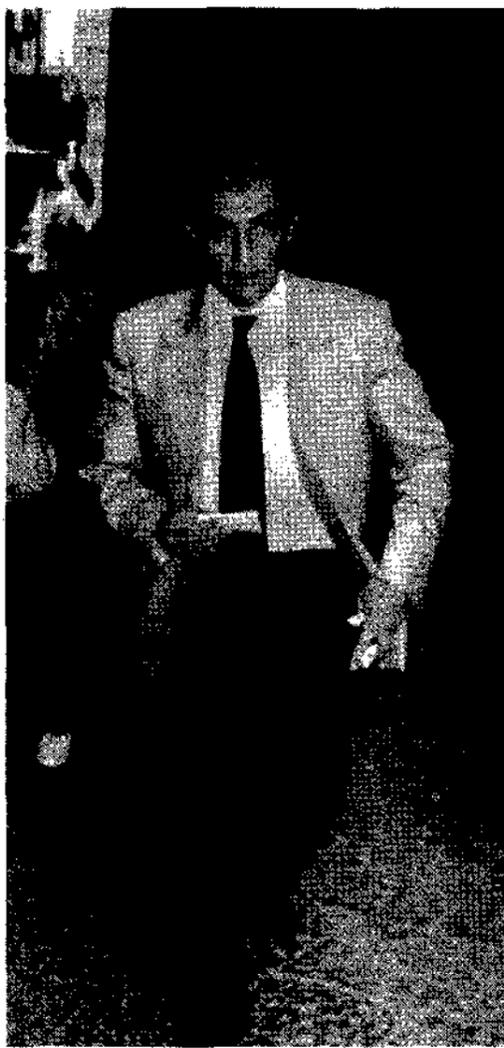
Milano) con scadenze diverse, domenica 27 mattina o in serata alle 21, a seconda dei casi. Se l'atmosfera si rasserena sui binari e nel trasporto urbano, resta buia nei cieli. Per lunedì 22 dalle 13.30 alle 17.30 il sindacato autonomo Sulta ha confermato che i suoi assistenti di volo (hostess e steward) non saliranno sugli aerei e quindi in quelle ore non si vola.

Parallelemente, sempre davanti ai giudici di Trento, per iniziativa della Provincia autonoma, è in corso una causa per stabilire quale sia il grado di responsabilità degli enti condannati e di conseguenza stabilire la percentuale del loro concorso alla liquidazione del risarcimento ai familiari delle vittime.

Il disastro di Stava fu doppiamente colpevole poiché non fu che la tragica replica dell'apocalisse della diga del Vajont (9 ottobre 1963) nel quale morirono quasi 2000 persone. Stava non fu una fatalità, da anni si sapeva che quel bacino che stava lassù, vicino alla miniera, era rischioso. Gli argini erano stati costruiti senza rispettare le misure di sicurezza e nessuno fece mai i controlli dovuti.

È il 19 luglio. Poco dopo mezzogiorno. La diga è lassù: serve a lavorare la fluorite estratta da una miniera. L'acqua è appesantita dai fanghi. Alle 12.23 un boato scuote il silenzio della valle. Uno dei terrapieni della diga ha ceduto. La valanga della morte precipita giù per la montagna, si infila nell'alveo del torrente Stava, con un rombo spaventoso. Il disastro si compie in una manciata di secondi. Il centro abitato del Paese è spazzata via. Quattro alberghi, a quell'ora pieni di centinaia di turisti per il pranzo, sono cancellati.

Scattano i soccorsi. A loro tocca la pietosa opera di ricerca dei corpi straziati e spolti nel fango e nei detriti, trascinati a valle per centinaia e centinaia di metri. Ci vorranno giorni e giorni. Le responsabilità emergono immediatamente. È la solita storia italiana di rapina del territorio, di speculazioni, di mancate misure di sicurezza e di assenza di controlli. Si scopre anche che c'erano già stati dei segnali d'allarme, naturalmente caduti nel vuoto o sottovalutati. Adesso, dopo dieci lunghi anni, la giustizia sembra arrivare in porto. Un percorso "doloroso", ha detto con compostezza il presidente dell'associazione familiari delle vittime.



«Maggio dei monumenti» a Napoli
Trionfo di folla per Bassolino

Autentico bagno di folla per il sindaco di Napoli Antonio Bassolino all'inaugurazione del terzo itinerario di «Maggio dei monumenti». La manifestazione promossa dal Comune come prosecuzione di «Monumenti porte aperte»... «Continuamo per la nostra strada» dice il sindaco «e oggi recuperiamo un pezzo di Napoli degradato. Siamo convinti che il futuro della città è sempre più un futuro di città d'arte e di cultura».

VIOLENZA. Circuiva i bimbi in casa

Insidia i ragazzini che sta allenando
Sfugge al linciaggio

ROBAINA CAPRILLI

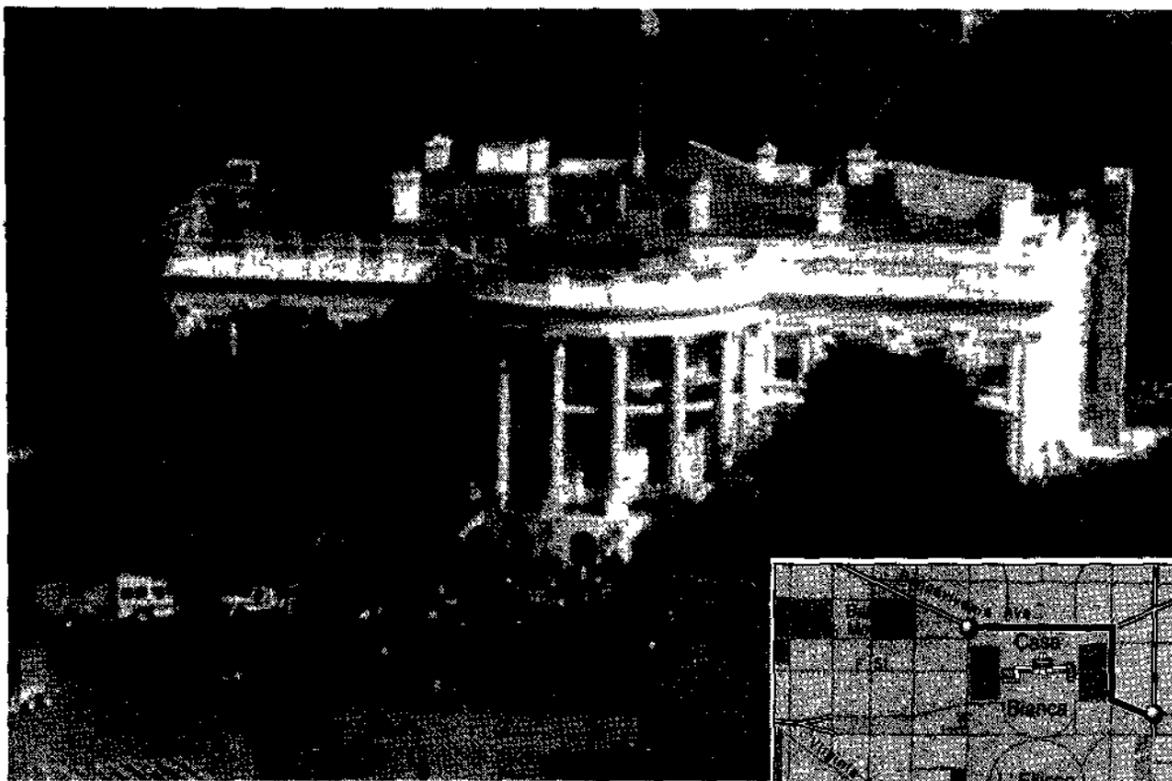
MILANO. Sono dovuti intervenire i carabinieri per sottrarlo alla furia della gente. Una «squadra» di genitori, mamme e papà inferociti contro l'allenatore dei pulcini di una società di calcio di Cesano Boscone, un grosso paesone alle porte di Milano.

do paure e vergogna, una alla volta arrivano le confessioni, che alla fine sono ben quindici. «È stata una cosa orribile», commenta una delle madri che l'altro pomeriggio aspettava insieme a un gruppo di genitori che i carabinieri finissero la perquisizione in casa di Andrea, dove pare sia stato trovato materiale fotografico compromettente.

Massa, sedicenne violentata in casa da due amici

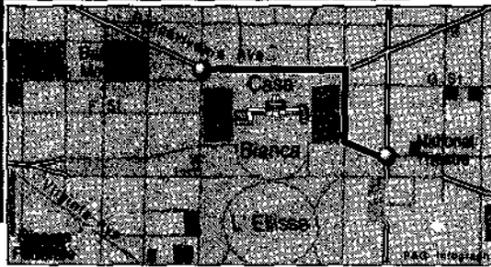
Violentata in casa da due amici. È quanto ha raccontato una ragazza di 16 anni di Massa che, dopo essersi confidata con un'amica, si è fatta convincere a raccontare tutto ai suoi genitori. Sono stati poi questi ultimi a presentare denuncia alla polizia.

INSIEME PER TRE AI REFERENDUM SULLA LEGGE MAMMI. Roma 22 maggio 1995 Teatro Nazionale via del Viminale 51 dalle ore 17.30 alle ore 23.00. Comitato Nazionale per il Sì - Referendum Mammi - via del Mile 23 - Roma c.c.p. Banco Ambrosiano Veneto, Filiale Roma Trastevere, n. 24951/96 - c.c.p. 39779904 tel. 144 151201 - Spiega le 2.540 di minuscola più noi



L'edificio della Casa Bianca nel riquadro. Il tratto della Pennsylvania Avenue chiuso al traffico

Mark Wilson/AP



La Casa Bianca alza le barricate

L'area vietata al traffico contro il rischio terrorismo

Clinton ha ordinato la chiusura al traffico della Pennsylvania Avenue, la strada che scorre di fronte alla Casa Bianca. Motivo: difendere la residenza presidenziale da eventuali attacchi terroristici, come chiedevano i servizi di sicurezza.

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO Qualcuno con palese esagerazione ha parlato di pietre tombali e di corone alla mentovate destinate le une e le altre ad onorare le esequie del più riconosciuto simbolo d'apertura della democrazia americana. Ma, se osservati con occhi meno propensi alla metafora funeraria, quelli che si sono mossi in questi giorni lungo Pennsylvania Avenue non erano a conti fatti che normali blocchi di cemento ed atteggiamenti di fion. E questo soltanto con tutta evidenza era lo scopo dell'operazione: bloccare al traffico per ragioni di sicurezza antiterrorismo il tratto di strada che transita di fronte al numero civico 1600 un candido palazzo che tutti nel mondo meglio conoscono come «la Casa Bianca». Ad annunciare un tale provvedimento di pedonalizzazione è stato ieri via radio lo stesso inquilino della celeberrima abitazione. «Si tratta - ha detto Bill

Clinton nel suo messaggio di fine settimana - di un passo necessario per proteggere la residenza presidenziale da attacchi analoghi a quello che abbiamo visto ad Oklahoma City».

Un Cesna in giardino

La notizia non è propriamente calata su Washington come un fulmine a ciel sereno. Il problema della sicurezza della Casa Bianca era infatti all'ordine del giorno da molto tempo. Ed ancor prima del massacro di Oklahoma City un paio di episodi l'avevano reso - per ripetere le parole di Eljay Bowron direttore dei Servizi Segreti - «assolutamente indilazionabile». Lo scorso 12 di settembre un folle kamikaze s'era lanciato contro il palazzo con il suo minuscolo Cesna andando infine a schiantarsi in pieno giardino a pochi passi dalle pareti della East Wing. E solo qualche settimana più tardi pro-

prio da Pennsylvania Avenue un altro squilibrato aveva sparato di verso raffiche di mitraglia contro la facciata. «L'unico dubbio - ha commentato ieri Bowron - era se la chiusura della strada sarebbe stata decisa prima o dopo l'esplosione di una bomba. E per me un enorme motivo di sollievo poter constatare come sia stata decisa prima».

Il provvedimento - che al contrario secondo le autorità creerà non pochi problemi alla circolazione automobilistica nella capitale - non appare destinato ad avere grandi conseguenze sulla «accessibilità» della residenza presidenziale (molti anzi ritengono che possa addirittura migliorarla). Ma tale è ormai la forza simbolica della Casa Bianca che la sola parola «chiusura» è bastata per evocare le cupe considerazioni di cui sopra.

Non per caso. Quel vecchio palazzo in stile classico coloniale - progettato nel 1792 da George Washington abitato per primo da John Adams e terminato sotto Thomas Jefferson - è sempre stato considerato uno specchio della democrazia americana. E la sua «accessibilità al pubblico» sempre ha fatto riflesso nell'immagine collettiva di un fondamento valore di apertura. Per questo Jefferson - il suo primo inquilino a tempo pieno - volle nel giorno dell'inaugurazione «aprire le porte al popolo» ottenendo dai cittadini della capitale una risposta che più tardi egli stesso ebbe a definire «fin-

troppo entusiasta». La Casa Bianca ancora fresca di pittura venne indicata e saccheggiata - parole d'un cronista dell'epoca - «da una plebaglia vocante alla ricerca di souvenir». Quasi 30 anni più tardi al presidente Andrew Jackson andò anche peggio: dovette fuggire da una finestra per liberarsi dal «caloroso abbraccio» d'una folla che solo tre giorni dopo consuma le abbondanti libagioni nelle cantine presidenziali sgomberò totalmente la Casa Bianca.

Diecimila strette di mano

Da allora i presidenti hanno più prudentemente scelto di privilegiare meno indiscriminate interpretazioni del concetto di accessibilità al palazzo. Tanto che proprio a Bill Clinton - presidente notoriamente avido di stonche simbologie - e due anni fa toccò il compito di ripristinare nel giorno dell'inaugurazione la tradizione dell'apertura al pubblico. Non si ripetono nell'occasione né i saccheggi di cui molti ne ricordano i trucchi d'anni tempi. Ma la proverbiale energia di Clinton venne messa a dutissima prova da una sequenza di oltre 10 mila strette di mano.

Dicono che Bill si sia fino all'ultimo opposto alla prospettiva di chiudere al traffico Pennsylvania Avenue. Ma ieri ha infine dovuto arrendersi allo spirito dei tempi. «Sarebbe stato irresponsabile - ha detto - ignorare i suggerimenti dei responsabili della sicurezza».

M. Cav

Assassinati quattro presidenti nella storia degli Stati Uniti

Con un presidente su cinque stroncato dai protettori o dalle malattie prima della fine del mandato gli Stati Uniti hanno avuto le loro dosi di traumi ed è questa una delle considerazioni che hanno indotto Bill Clinton a dichiarare in Casa Bianca «off limits» per le automobili. Da quando gli Stati Uniti hanno conquistato l'indipendenza, nel 1776, quattro presidenti sono stati uccisi e cinque sono stati oggetto di attentati. I presidenti assassinati sono: Abraham Lincoln, il 14 aprile 1865 in un teatro di Washington; James Abraham Garfield ucciso da un disoccupato il 2 luglio 1881 sempre a Washington; William McKinley, ucciso da un anarchico il 6 settembre 1901 a Buffalo e infine John Kennedy, ucciso a Dallas (Texas) il 22 novembre 63. Hanno subito attentati non mortali nel 1835 Andrew Jackson, nel 1933 Franklin Delano Roosevelt, nel 1950 Harry Truman, nel 1975 il presidente Gerald Ford. L'ultimo è del 30 marzo 1982 quando il giovane ferì al torace a colpi di pistola il presidente Ronald Reagan che stava uscendo da un albergo di Washington.

Gli eredi di Booth: «Sepolto un impostore»

Vuota la tomba del killer di Lincoln

L'assassino di Abramo Lincoln non è stato mai sepolto nella tomba del cimitero di Baltimora, così come si è sempre creduto. Ma nel corso del procedimento aperto dai discendenti di John Wilkes Booth convinti che il ci fosse un impostore, il giudice ha rivelato di sapere che in realtà in quella tomba non c'è proprio nessuno, né Booth né altri. Si preferì seppellire Booth in una tomba anonima per evitare che fosse profanata.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Chi giace nella tomba dell'assassino di Abramo Lincoln? «Un impostore» sostengono i discendenti del famoso omicida. «Nessuno» ha rivelato ieri un giudice di Baltimora.

Il colpo di scena che ha lasciato tutti a bocca aperta è avvenuto durante il procedimento avviato da 22 discendenti di John Wilkes Booth per convincere il giudice Joseph Kaplan a riesumare i resti dell'assassino di Lincoln. Nella tomba di famiglia dei Booth nel Greenmount Cemetery di Baltimora giace da oltre 125 anni un impostore sostengono i discendenti che chiedono la riesumazione dei resti e un'autoopsia. Ma il giudice Kaplan ha rivelato di aver appreso dal discendente dell'impressario di pompe funebri che si prese cura del corpo dell'omicida che Booth non venne mai sistemato nella tomba di famiglia nel timore di azioni «sacrilighe» da parte di vandali e veterani della Guerra civile. Insomma il giudice ha confermato i sospetti dei discendenti andando anche oltre e ricostruendo il «fatto stonco».

I libri di storia raccontano che Booth venne ucciso a colpi di pistola dalla polizia nel 1865 in una fattoria della Virginia, dodici giorni dopo che l'uomo aveva ucciso il presidente Lincoln in un palco del Teatro Ford a Washington. Il presidente stava assistendo alla rappresentazione della pièce «Nostro cugino americano». Booth fanatico partigiano della secessione lo ferì con un colpo di mollella esclamando «il Sud è vendicato». Lincoln morì la mattina dopo.

Ma ha trovato sempre un grande credito un'altra versione sulla fine di Booth: suggestiva quanto romantica per cui l'assassino del presidente sarebbe riuscito a sfuggire alla polizia celandosi in Oklahoma sotto una falsa identità fino al suo suicidio, ma molti anni dopo l'episodio per cui è diventato famoso tra gli americani: nel 1903.

Per stabilire una volta per sempre la verità 22 discendenti hanno chiesto di riesumare i resti sostenendo che nella tomba dei Booth la polizia avrebbe fatto porre un'altra persona, ben felice di mostrare di aver risolto rapidamente il caso. Le autorità del cimitero di Baltimora si oppongono alla richiesta so-

stenendo di aver promesso alla madre di Booth in occasione della sepoltura che la tomba sarebbe rimasta chiusa per sempre. Ma il giudice Kaplan ha spazzato tutti i rivelando di aver appreso che l'assassino di Lincoln sarebbe stato in realtà sepolto in una tomba anonima del grande cimitero che ospita oltre 30 mila morti proprio al fine di evitare azioni contro i resti del famoso assassino. «Trovare il cadavere nella tomba di famiglia dei Booth dove sono sepolte almeno dodici persone sarebbe già stato difficile - ha spiegato il giudice - Trovare i suoi resti tra 30 mila tombe sarebbe come cercare un ago in un pagliaio».

I discendenti hanno proposto l'uso di un radar speciale in grado di «vedere» attraverso il terreno. E sostengono che l'identificazione dei resti di John Wilkes Booth non dovrebbe essere troppo complicata perché l'assassino si fratturò la gamba sinistra durante la fuga dal palco dove uccise Lincoln.

Brasile Preso a sassate il capo dello Stato

Il presidente del Brasile Fernando Henrique Cardoso è stato preso a sassate durante una visita nello stato del Paraíba grande. È accaduto venerdì sera nella località di Campina grande, a più di 2.500 chilometri a nord-est di Rio de Janeiro. Centinaia di dimostranti hanno circondato con fare minaccioso i due pullman che trasportavano il presidente e il suo seguito e durante la protesta, accontentati dal progetto che prevede la vendita delle imprese di stato, sono partiti alcuni sassi che hanno infranto i vetri dei due automezzi. Un funzionario e un ufficiale che si trovavano sui pullman di Cardoso sono stati feriti dalle schegge, che non hanno raggiunto invece il presidente brasiliano. Il portavoce presidenziale Sergio Amarel ha addossato ai militanti di sinistra la responsabilità dell'accaduto, deprecando la manifestazione e le provocazioni dei dimostranti.

Spari tra la folla mentre il presidente assiste ai funerali di undici militanti Anc uccisi dagli Zulu

Un brivido per Mandela nel Natal

MARCELLA EMILIANI

Per un momento ieri si è temuto per la vita di Mandela. Il presidente aveva deciso di assistere ai funerali di undici persone massacrati il 9 maggio a Mandeni un piccolo villaggio sulla costa settentrionale del KwaZulu Natal per rendere omaggio alle vittime del feroce scontro tra sostenitori del Congresso nazionale africano (Anc) dello stesso Mandela e il Partito della libertà Inkatha che raccoglie gli integralisti etnici zulu del gran capo Mangosuthu Buthezi attualmente ministro degli Interni sudafricano. Proprio mentre Mandela arrivava al villaggio accolto da circa 5.000 persone dalla folla sono partiti diversi colpi di arma da fuoco che hanno scatenato il panico da attardato. Il presidente è stato subito accerchiato dalle sue guardie del corpo mentre la polizia provvedeva a sottrarre alla folla i feriti. Il presidente attendeva una massacrata di botte. Nel giro di

breve tempo si è potuto poi accertare che in realtà non si è trattato di un tentativo di uccidere Mandela. La folla aveva creduto di individuare nell'uomo che ha rischiato il linciaggio uno degli assistenti che nottetempo assieme ad un commando Inkatha aveva intralciato un pullman di sostenitori dell'Anc che si recava appunto ai funerali di Mandeni e che era rimasto in panne. Nell'assalto un passeggero era morto e un altro era rimasto ferito. I feriti sono stati curati in un ospedale. Il presidente è stato subito accerchiato dalle sue guardie del corpo mentre la polizia provvedeva a sottrarre alla folla i feriti. Il presidente attendeva una massacrata di botte. Nel giro di

suo dire - fa parte di una strategia che vuole impedire l'onesto linciaggio del governo democratico e della fiducia riposta in esso dal popolo». E tanto per essere più chiaro ha nuovamente minacciato di bloccare i fondi governativi per la regione del KwaZulu Natal se la violenza che ancora vi dilaga non cesserà. Se infatti la violenza è un problema che riguarda tutto il Sudafrica con bilanci terribili soprattutto negli ultimi due anni. Natal resterà il picco del sisma più pericoloso che continua a scuotere il nuovo Sudafrica. Gli scontri tra l'Anc, oggi partito maggioritario nel governo di unità nazionale e Inkatha di Buthezi continuano nella stessa intensità come se l'ultimo scontro non si fossero svolte le prime elezioni libere del paese come se - e questo è il punto più inquietante - Buthezi non si fosse guadagnato un posto al sole nel governo. Più oltre dieci morti e sull'impelago di migliaia di morti

l'ex primo ministro dell'ex bantustan del KwaZulu ha confesso al partito di Mandela il primato nella regione - facendo appello all'integralismo dell'etnia più numerosa (circa 8 milioni di individui) del Sudafrica concentrata nella regione del Natal. Il gioco però gli è riuscito solo a metà. Inkatha il suo partito a livello nazionale l'anno scorso non è riuscito a sfondare il tetto del 10% contro il 66 dell'Anc - ed è risultato maggioritario nel KwaZulu Natal solo in virtù di brogli che nessuno ha ritenuto di dover contestare per «garantire la pace» e tentare di disinnescare i meccanismi della violenza. Perché allora scontri continuano.

Detti in parole povere Buthezi senza volerlo, le basi del suo potere intanziano al ministero degli Interni. La sua performance nell'ultimo scontro è infatti contestatissima non solo dall'Anc ma anche dal National Party (Np) il partito del vice presidente De Klerk che fa

parte della triade del governo. Buthezi infatti - afflitto da complessi di persecuzione - a detta dei suoi partner governativi non fa neppure un tentativo di ostacolare e all'insensierato per strappare i risultati voluti. Un esempio a novembre sono in calendario le prime elezioni locali libere e la loro organizzazione - stando alla costituzione ad interim in vigore - spetta al ministero del Governo locale retto da Roelf Meyer un bianco del Np. Buthezi non ne vuol sapere. Sebbene a parole si sia sempre detto fautore del federalismo e l'anno scorso abbia boicottato fino all'ultimo le elezioni politiche proprio in nome del federalismo - ora che è al potere vorrebbe essere lui ovvero il ministro degli Interni a organizzare e controllare le elezioni locali nella concezione e a dir poco più centralista dello Stato. Ma quello che lo rende letto dimette l'incarico. Il potere sempre maggiore che si è conquistato nel KwaZulu Natal il



Il presidente sudafricano Nelson Mandela

Sasa Krabi/AP

re stesso degli Zulu Gcwehlwezi che peraltro è suo nipote. Per anni di 71 ha una notevole offensiva togliendogli ogni prerogativa. Oggi che la nuova costituzione è stata riconosciuta i costituzionali Zwelthini prendono le distanze da uno zio tanto insombrante - pretendendo di essere i figli degli Zulu e non del Inkatha. Su questa linea riceve il pieno appoggio dell'Anc cosa che fa insabbiare Buthezi.

Quando il re in occasione del Shaka Day il giorno più importante delle celebrazioni zulu che cade il 24 di settembre - ha invitato Mandela alla festa Buthezi si è opposto con tutte le sue forze. Mandela per non creare disordini non è andato ma Zwelthini ha annunciato ufficialmente la sua rottura con Buthezi. E la guerra è ricominciata. Da settembre i morti sono più di 300.

WOJTYLA. Accoglienza fredda nella capitale ceca. Havel rivendica la tradizione protestante

Il Papa a Praga «Sto molto bene e presto tornerò»

Accoglienza cordiale ma fredda per Giovanni Paolo II che è tornato per la seconda volta a Praga. I fratelli boemi husiti e protestanti hanno organizzato nella piazza della città vecchia una manifestazione in costume in onore di Jan Hus, mentre Giovanni Paolo II incontrava alcune migliaia di cattolici allo stadio. Havel ha ricordato che il popolo ceco ha «due eredità, una cattolica e una della Riforma». Il Papa, in buona forma, ha scherzato con i giornalisti

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO SANTINI

PRAGA «Sto bene come vedete, e vi ringrazio per gli auguri» ha detto il Papa incontrando i giornalisti sull'aereo durante il volo Roma-Praga. E per dare il segnale di un pontificato aperto al futuro ha aggiunto «Tornerò a Praga, per fermarmi più a lungo nel 1997 per le celebrazioni del Millennio del martirio di sant'Adalberto quando mi recherò nelle varie città d'Europa o egli più profonda lascio l'orma della sua fede del suo zelo pastorale e della sua testimonianza coronata dalla prova suprema del sangue». Sant'Adalberto viene in fatti ricordato come il grande «condottiero della fede» che portò tra non poche difficoltà e con il sacrificio della vita come ha rilevato il Papa, il cristianesimo nella Boemia in Polonia, nella Prussia attraverso «la porta moraska» che è Olomuc dove oggi verrà canonizzato un altro «martire della fede» Jan Sarkander.

centro della città vecchia alcune centinaia di Fratelli boemi husiti e protestanti in costumi tradizionali e in camici d'epoca hanno organizzato in forma simbolica una manifestazione in onore di Jan Hus. Un segnale del clima che ha caratterizzato la visita del Papa a Praga dove all'incontro ecumenico in Nunziatura sono mancati alcuni capi delle altre confessioni cristiane. È accaduto un po' come a Sri Lanka dove l'incontro ecumenico fu disertato da alcuni capi buddhisti.

Il fatto è che nell'aprile 1990 la visita di Giovanni Paolo II fu vissuta come una festa della libertà, un'adesione ai valori e alle tradizioni repressi durante quarant'anni di regime comunista. Tra i più duri dell'area dell'ex blocco sovietico Husak è stato l'ultimo a cadere dopo il tedesco Honecker. Lo stesso Chiesa cattolica ceca rappresenta in nel 1990 dal vecchio arcivescovo Tomasek e dal ricordo delle sofferenze per le persecuzioni del card Beran era ancora guardata come forza della resistenza all'oppressione e di liberazione insieme a quanti si battevano per questo sbocco politico. Oggi, quella stessa Chiesa deve affrontare non soltanto, i problemi culturali e teologici del suo rinnovamento per adeguarsi alla linea del Concilio Vaticano II e degli orientamenti sociali ed ecologici portati avanti dallo stesso Papa Wojtyla per rispondere alle sfide del momento, ma deve fare anche i conti con la storia complessa del Paese con le sue forti tradizioni culturali e religiose che fanno capo prima di tutto a Jan Hus, la cui condanna ad essere arso vivo da parte del Concilio di Costanza il 6 luglio 1415 non è stata mai rimossa, nonostante le promesse fatte nel 1990 dallo stesso Giovanni Paolo II. Jan Hus, che influenzato dal riformatore inglese John Wycliffe (1329-1384) denunciò gli abusi della Chiesa cattolica anticipando Lutero, fu condannato al grado di salvacodotto dell'imperatore Sigismondo.

renze per le persecuzioni del card Beran era ancora guardata come forza della resistenza all'oppressione e di liberazione insieme a quanti si battevano per questo sbocco politico. Oggi, quella stessa Chiesa deve affrontare non soltanto, i problemi culturali e teologici del suo rinnovamento per adeguarsi alla linea del Concilio Vaticano II e degli orientamenti sociali ed ecologici portati avanti dallo stesso Papa Wojtyla per rispondere alle sfide del momento, ma deve fare anche i conti con la storia complessa del Paese con le sue forti tradizioni culturali e religiose che fanno capo prima di tutto a Jan Hus, la cui condanna ad essere arso vivo da parte del Concilio di Costanza il 6 luglio 1415 non è stata mai rimossa, nonostante le promesse fatte nel 1990 dallo stesso Giovanni Paolo II. Jan Hus, che influenzato dal riformatore inglese John Wycliffe (1329-1384) denunciò gli abusi della Chiesa cattolica anticipando Lutero, fu condannato al grado di salvacodotto dell'imperatore Sigismondo.

Cattolici e protestanti
È stato molto significativo che il presidente Vaclav Havel nell'accogliere il Papa all'aeroporto abbia ricordato che il popolo ceco è figlio di «due eredità, quella cattolica e quella della Riforma». Ed ha aggiunto «Una parte grande della nostra storia appartiene a Jan Hus, il quale - va detto - creò la lingua ceca e la coscienza nazionale del popolo ceco. Ha quindi, confidato in una «posizione nuova» della Chiesa cattolica in particolare quella ceca verso il grande riformatore Jan Hus perché «tra cristiani di diverse denominazioni continuiamo a crescere la reciproca comprensione per poter lavorare all'unisono per obiettivi comuni».

Accuse a Havemann Dissidente ex Rdt lavorò per la Stasi

Anche Robert Havemann, il più famoso dissidente della ex Rdt, aveva a suo tempo lavorato per la Stasi. È quanto scriveva domenica Spiegel in un reportage che in parte è stato anticipato ieri e che pare destinato ad alimentare molte polemiche. Secondo la rivista di Amburgo Havemann, che morì nel 1962, aveva collaborato con la famigerata polizia segreta del regime tra la fine degli anni '50 e l'inizio del '60 riferendo sui propri contatti con scienziati e giornalisti della Germania occidentale e sulla eventualità che potessero essere «conquistati al socialismo». La rivista, però, riporta diverse testimonianze, tra le altre quella del celebre cantautore Wolf Biermann la cui espulsione dalla Rdt nel '77 fu uno dei momenti più alti dell'opposizione al regime, secondo le quali lo stesso Havemann con amici e conoscenti non aveva mai fatto mistero della passata collaborazione con la Stasi. (P.S.)

Papa Wojtyla è apparso in buona forma e riferendosi alla sua visita di domani a Bielsko-Biala (ossia in terra polacca e non lontano dalla sua città natale Wadowice) ha detto scherzosamente «Purtroppo a 75 anni di vita si deve tornare a casa». E a chi gli chiedeva come si sentiva tornando in un'area geopolitica dominata, nel recente passato dai regimi comunisti Giovanni Paolo II ha risposto che «di fronte ad un incidente di quasi 50 hanno un maggiore peso mille anni di storia di cristianesimo».

Meno calore
Giovanni Paolo II che solo nel pomeriggio allo stadio Strahov di Praga ha incontrato solo alcune migliaia di fedeli (meno del previsto) che lo hanno festeggiato anche per i suoi 75 anni «non ha trovato però al suo arrivo all'aeroporto e lungo le strade della città quell'accoglienza calorosa che ebbe il 21 aprile 1990. Negli edifici tramite che nelle chiese cattoliche non c'erano bandiere né stencioni inneggianti alla sua persona come di consueto avviene. Anzi nello stesso momento in cui il Papa era allo stadio semivuoto (esso conteneva centinaia di persone per le sfilate e le manifestazioni di massa) al



L'arrivo di Giovanni Paolo II all'aeroporto di Praga, a destra a riceverlo il presidente ceco Havel. Anja Niedringhaus / Ansa

Irregolare il processo all'italiana condannata a 20 anni in Perù Sentenza nulla per la Guarino

LIMA. È sempre in isolamento duro ma torna a sperare Maria Gabriella Guarino l'italiana di 35 anni condannata nel novembre scorso a 20 anni di carcere duro per complicità con la guerriglia peruviana a cui la Corte Suprema di Lima ha annullato la sentenza per «vizi procedurali» nel processo Fonti giudiziarie hanno precisato ieri che in questo modo è stato scollato un appello della difesa e che fra i vizi procedurali è stata rilevata «tra l'altro la mancanza di una firma dell'avvocato difensore in un atto giudiziario. Per effetto della sentenza, il massimo tribunale peruviano ha rinviato il dossier alla Corte Suprema che dovrà ora istruire un nuovo processo in una data non ancora stabilita. Anche questa volta, la Corte sarà formata da giudici col volto coperto che non possono essere riconosciuti dagli imputati di terrorismo. La Guarino fu arrestata

il 16 marzo del 1994 nella città di Trujillo (Perù settentrionale) in compagnia del suo convivente Juan Antonio Leon Montero che risultò essere «Perseo» un influente membro della direzione del movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mita) Leon Montero con cui Maria Gabriella Guarino ha avuto una figlia che ha ora due anni è stato condannato dai giudici militari «senza volto» all'ergastolo. La donna diplomata all'accademia delle Belle arti di Roma con una tesi sulla cultura Maya, continua per ora la sua detenzione nel carcere di massima sicurezza di Santa Monica de Chonlin dove aveva al tutto tempo la anche uno sciopero della fame. Nel febbraio scorso il Parlamento europeo di Strasburgo aveva adottato un appello in cui si denunciavano le dure condizioni carcerarie della Guarino cui «è im-

pedido tenere in cella lettere di parenti o la foto della sua bambina e che non riceve più di un quarto di litro d'acqua potabile al giorno». Appassionata di cine-giornalismo Maria Gabriella visitò tre volte il Perù per realizzare anche un documentario sulle condizioni economiche e sociali delle popolazioni della selva peruviana da presentarle durante le celebrazioni del 50° anniversario della scoperta dell'America. Le sue esperienze furono pubblicate fra l'altro sulla rivista della «Lega per i diritti del popolo» e sul settimanale «Avvenimenti». Nel 1992 una persona le propose di svolgere un'inchiesta sul lavoro della guerriglia del Mita nella Selva. Fu allora che conobbe «Perseo». L'ambasciata italiana a Lima ha offerto fin dal primo momento alla Guarino assistenza umanitaria e legale.

Rio de Janeiro Ventimila agenti pronti a uccidere

Le autorità dello stato brasiliano di Rio de Janeiro intendono allestire un esercito di altri 20 mila poliziotti per garantire la tranquillità alla popolazione mentre il nuovo responsabile della pubblica sicurezza ha raccomandato ieri ai suoi agenti di «sparare per primi» quando devono affrontare criminali. Nilton Cerqueira, che da giovedì scorso è il nuovo capo della polizia, è notoriamente un fautore della «linea dura» e durante gli anni del regime militare in Brasile (1964-1985) si era molto parlato della sua partecipazione all'uccisione di guerriglieri dell'estrema sinistra. «In uno scontro a fuoco - ha raccomandato nel suo discorso di investitura agli agenti - il primo sparare è mortale e deve essere sparato dalla polizia. Un padre di famiglia e soldato della legge non può essere ucciso da banditi».

Londra divieto di fumare sulla spiaggia

Spiagge per non fumatori a Bourne-mouth, una delle più popolari località turistiche inglesi sulla Manica. In alcuni tratti del litorale infatti è da ieri vietato fumare e le zone sono state contrassegnate da vistosi cartelli. L'iniziativa è dell'assessore al turismo della cittadina balneare il «fumatore pentito» Ken Rawlings, che da un anno si batteva per ottenere questo divieto. «Questo significa che la gente sulla spiaggia non sarà costretta a respirare il fumo delle sigarette e che i bambini potranno giocare con la sabbia senza trovare mozzicoria», ha detto l'assessore.

Russia: licenziato uccide tre persone

Tre morti e tre feriti sono il tragico esito di una strage compiuta in un villaggio della Russia centrale dove un uomo - da poco licenziato per ruberie in un kolchoz - non ha esitato ad aprire il fuoco contro i suoi datori di lavoro. Il fatto di sangue riferisce il quotidiano «Moskovskij Komsomolset», e avvenuto nei giorni scorsi nel villaggio di Bolshoye Sidorovo regione di Nizhny Novgorod (ex Gorki 400 chilometri ad est di Mosca). L'uomo licenziato armato di un fucile da caccia, si è presentato nell'edificio dell'amministrazione del kolchoz e ha sparato a bruciapelo contro il direttore e un altro dirigente dell'azienda agricola uccidendoli sul colpo.

Oklahoma: parla l'amico dell'attentatore

Si stringe il cerchio intorno a Tim Mc Veigh militante delle milizie dell'estrema destra americana, accusato della strage di Oklahoma City. Michael Fortier di Kingman in Arizona ha testimoniato contro Mc Veigh amico di lunga data e testimone alle sue nozze raccontando alle autorità che pochi giorni prima dell'attentato i due si erano recati insieme ad Oklahoma City per «sondare il terreno» e più precisamente per «esaminare da vicino l'edificio federale» sventrato da un'autobomba ad altissimo potenziale lo scorso 19 aprile.

Assolta dottoressa di Belfast. Aveva iniettato dose letale al paziente «Uccise perché era stanca»

LONDRA. Una dottoressa appena laureata accusata di omicidio colposo per aver iniettato una dose letale di penicillina ad un paziente è stata assolta perché era stanca avendo lavorato 110 ore nei sette giorni precedenti il tragico errore. La giuria l'ha assolta con una sentenza che di fatto mette sotto accusa non solo la direzione dell'ospedale Royal Victoria di Belfast dove era ricoverato lo sfortunato paziente ma tutti gli altri ospedali britannici dove i junior doctor - giovani medici in tirocinio - sono costretti a lavorare ben oltre le 73 ore settimanali raccomandate dai ministri della sanità.

Manica. Istruttivo in tal senso il caso di una piccola bimba leucemica di dieci anni a cui furono sottratte le cure addirittura con il sigillo del Corte di appello di Londra, che nello scorso mese di marzo ha dato ragione a quei medici dell'ospedale di Cambridge che si erano rifiutati di eseguire il trapianto del midollo definito troppo caro e «non opportuno» viste le scarse possibilità di sopravvivenza della bimba fortunatamente poi salvata dal gesto di un benefattore. O come il caso di una neonata lasciata a morire più o meno con le stesse motivazioni. La piccola è ora pre-matura e saltamontè dopo 23 settimane e cinque giorni di gravidanza. Gli uomini in camice bianco sono stati inflessibili per la legge in genere. L'obbligo ad intervenire su un neonato prematuro con dei piccoli problemi scatta soltanto alla venti-

quattresima settimana. La bimba ha avuto il torto di venire al mondo troppo presto. Il medico assolto Yin Yin Theo 25 anni era alla quattordicesima ora di lavoro consecutivo il giorno che iniettò una dose di penicillina in un tubo di drenaggio collegato al cervello di Samuel Beer 35 anni. Avrebbe dovuto inserire l'antibiotico in un altro tubo che era collegato al braccio del paziente ma sbagliò. Un errore tragico che ha portato alla morte dell'uomo per infarto cardiaco. L'errore è stato favorito anche dal fatto che i due tubi erano perfettamente uguali e quindi non facilmente riconoscibili soprattutto da un medico sotto stress. Dopo la morte di Samuel Beer nell'ospedale Royal Victoria sono stati introdotti tubi con etichette colorate ma i junior doctor continuano a lavorare fino allo stremo delle forze.

A Kikwit contagiata Annalvira Ossoli. Tolti i posti di blocco attorno alla capitale dello Zaire L'Ebola colpisce un'altra suora

GINEVRA. Un'altra suora italiana Annalvira Ossoli è stata contagiata dal virus Ebola la febbre emorragica che finora ha ucciso 97 persone nello Zaire. Anche suor Annalvira appartiene all'ordine delle Poverelle di Bergamo che a Kikwit epicentro dell'epidemia continuano a prestare soccorso ai moribondi pagando un pesante tributo: cinque di loro (quattro italiane ed una zairese) sono morte e tre sono ora in quarantena. L'aumento di 4 casi e di 8 morti per l'epidemia di febbre emorragica rispetto a venerdì è stato comunicato all'Organizzazione mondiale della sanità dalla Commissione internazionale di Coordinamento scientifico e tecnico dello Zaire. La lotta contro l'epidemia prosegue intanto a Kikwit. Da una parte si procede con la sorveglianza epidemiologica per identificare tutti i casi ed i decessi e per isolare gli altri malati e seppellire i morti osservando le norme di sicurezza. Dall'al-

tra parte si agisce per assicurare all'ospedale di Kikwit delle condizioni che convincono gli eventuali nuovi ammalati a presentarsi per ricevere le cure necessarie. L'Oms ha fatto sapere che un nuovo gruppo dell'organizzazione e del governo svedese è giunto sul posto per procedere ad una valutazione della necessità a medio e lungo termine nella regione di Bandundu allo scopo di rafforzare le strutture sanitarie e le attività di sorveglianza. Cinquantotto medici provenienti da tutti gli ospedali e centri sanitari della regione coinvolti nella lotta contro l'epidemia si sono riuniti ieri per partecipare ad un corso di formazione sulla sorveglianza sanitaria e il trattamento degli ammalati e le misure di controllo come il isolamento delle persone infette. L'Oms non precisa invece le modalità della regione dello Zaire dove sono stati segnalati i nuovi otto casi o i decessi pare tuttavia che si

siano verificati tutti a Kikwit. La ricerca delle squadre fatte affluire nella regione prosegue e non solo nei sette villaggi (Kindinga Kinsoni Ksi-Moolongo Beya sala Yassa Bonga Vanga e Mbongi) dove si era a conoscenza di casi di febbre emorragica da virus Ebola con malati morti dopo aver lasciato l'ospedale di Kikwit. L'Oms fornirà oggi un nuovo bilancio dell'epidemia e fa sapere che nei prossimi giorni vi potrebbe essere un «aumento considerevole» delle vittime. La malattia potrebbe essere «in incubazione» in molte persone non ancora raggiunte dai medici. Il governo dello Zaire ha intanto raggiunto un «accordo di principio» con le organizzazioni internazionali della sanità per togliere le barriere stradali che impediscono ai fuggiaschi dalle zone colpite dall'epidemia di raggiungere la capitale. Lentamente e dopo controlli medici le persone ammassate a Mongata a circa 150 chilometri da

Kinshasa potranno mettersi in viaggio. Ma ci vorranno giorni e la tensione sta salendo di ora in ora. Centinaia di camionisti aspettano di via libera mentre i prodotti carichi sui mezzi marciscono. La regione di Kikwit, zona agricola assicura alla capitale (abitata da almeno quattro milioni di persone) una parte dei rifornimenti alimentari. Per ora i prodotti agricoli sono assicurati dalle regioni del nord dello Zaire. L'emergenza potrebbe cominciare nei prossimi giorni se i camionisti provenienti da Kikwit non potranno riprendere il cammino verso Kinshasa. Aumenta intanto il numero dei paesi che adottano misure sanitarie e di sorveglianza alle frontiere per prevenire la diffusione del virus Ebola. Senegal e Tunisia si sono aggiunti alla già lunga lista dei paesi «in allarme». Ricercatori francesi hanno infine confermato che il virus Ebola ha ucciso alcune scimmie nella foresta della Costa d'Avorio nel novembre del 1994.

Troppo pericoloso costruire barricate a Sarajevo L'Onu non ci sta

L'Unprofor di Sarajevo si è rifiutato di fornire protezione ai civili impegnati nella costruzione di barriere anti-occhinate. Il portavoce dell'Onu nella capitale bosniaca, il colonnello Gary Coward ha detto che l'operazione è troppo rischiosa e che quindi si è deciso di non dare aiuto alla polizia bosniaca e alla popolazione nell'erigere barricate. I caschi blu, per motivi di sicurezza, hanno anche chiesto ai sarajevesi di fare i lavori solo durante la notte. Coward ha ricordato come, solo un mese fa, proprio un militare Unprofor francese è stato ucciso davanti all'albergo Holiday Inn sulla tristemente ribattezzata «Sokolovska» (via dei cocchini), mentre stava erigendo una barricata. Altri due caschi blu francesi sono stati uccisi mentre erano impegnati nello stesso lavoro. Le proteste contro i caschi blu erano state pesate lungo alcune delle strade di Sarajevo nell'estate del '92 subito dopo l'inizio dell'assedio ed erano state rimosse all'inizio della scorsa estate quando a Sarajevo la situazione era tornata ad una certa normalità. Due giorni fa le televisioni di tutto il mondo avevano mostrato l'eccezione da parte dei caschi blu di un ingegnere che si stava recando proprio a dirigere i lavori per innalzare le barricate.



Alain Juppé tra alcune delle neoministre del suo governo

L. Cironneau / Ap

Chirac si ferma al semaforo

Aboliti i privilegi del governo: «Diamo l'esempio»

«D'ora in poi la mia auto presidenziale si fermerà ai semafori, come tutte le altre»: nel primo Consiglio dei ministri da lui presieduto Jacques Chirac annuncia una serie di misure simboliche, ma a forte impatto psicologico, per ridurre il fossato tra ministri e popolo, dare un segno di «modestia» da parte del potere. Preannuncia anche maggior rigore nelle nomine politiche. Perché l'esempio deve venire dall'alto», spiega.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRA

PARIGI. Basta con i «comportamenti ostentati del potere». Niente più flotta di Mystere 20, Falcon 900 ed elicotteri per i ministri e anche per il presidente della repubblica. Niente più scorte di corazzieri a cavallo, motociclisti e traffico bloccato quando il titolare dell'Eliseo attraversa Parigi. «D'ora in poi anche l'auto del presidente e quella dei ministri si fermeranno ai semafori, per dare il segno che i responsabili politici sono cittadini come gli altri, e quindi devono conformarsi alle regole comuni, comprese le norme della circolazione», ha detto Chirac nel presiedere ieri mattina all'Eliseo il suo primo Consiglio dei ministri.

Simboli

«Lo Stato deve dar prova di modestia e diminuire il proprio treno di vita, perché l'esempio, buono o cattivo che sia, viene dall'alto», ha spiegato rivolgendosi al suo premier Juppé, e agli altri ministri riuniti attorno al tavolo, che erano arrivati ieri mattina all'Eliseo attesi e fotografati come star che si recano al festival di Cannes.

Del resto il buon esempio simbolico aveva provveduto lo stesso Chirac a darlo la sera stessa in cui

venivano annunciati i risultati elettorali, uscendo dal municipio sulla sua vecchia Citroën, senza scorta, e senza ignorare a suo semaforo rosso agli incroci. Giovedì ad incontrare Kohl a Strasburgo era andato non col Falcon 900 presidenziale ma un più spartano Mystere 20, creando poi qualche perplessità agli addetti alla sicurezza del cancelliere tedesco, poco abituati a «bagni di folla», quando ha insistito perché al ristorante si andasse a piedi. È stata notata anche la tavola spartana, senza nemmeno vino, della sua prima colazione di lavoro con Juppé.

Gli aerei dei ministri

Oltre ai mutamenti protocollari all'insegna del risparmio, il più clamoroso dei quali è la soppressione del G.I.A.M., cioè della flotta aerea permanentemente a disposizione di Villacoublay, alle porte di Parigi, gli impegni più sostanziosi in direzione del riavvicinare i cittadini ai loro dirigenti politici - per rispondere alla «disaffezione» dalla politica che era stata al centro anche del suo messaggio al Parlamento - vanno nel senso di garantire che nessuno è al di sopra degli altri di fronte alla Giustizia (è stata esplicitamente ribadita la norma inaugurata dal gabinetto balladur per cui

ogni ministro indiziato di reato deve innanzitutto dimettersi) e nel senso di ridimensionare l'occupazione dello Stato da parte dei partiti di maggioranza. Viene abolito il decreto del 1985 che aumentava il numero di nomine spettanti alla presidenza della Repubblica, e a questo si aggiunge una solenne promessa da parte del nuovo presidente che «in alcun caso le nomine saranno fatte in base a criteri di appartenenza politica: veglierò personalmente all'imparzialità dello Stato». Altro freno alla «porta giravolta» tra incarichi politici e affari: «Non è più accettabile che finisca alla testa di imprese alti funzionari provenienti da amministrazioni incaricate di esercitare il controllo su di esse».

La consegna, ripresa da Juppé, è: «rigore, rigore, semplicità». All'Eliseo «regia» Chirac sembra voler sostituire una tenda eretta sul campo di battaglia, anziché una monarca si erge a sobrio capo militare. «Siamo in guerra. In un contesto di guerra contro la disoccupazione e l'esclusione dobbiamo assicurare la coerenza assoluta dell'azione e della comunicazione attorno al primo ministro, perché deve contare solo l'interesse generale e ogni responsabile politico deve cancellarsi di fronte ad esso», l'ordine del giorno.

Parigi in tilt Mancano «gorille» per proteggere tutte le ministre

«Cercansi gorille per protezione ministro». Un appello più o meno in questi termini potrebbe essere lanciato nei prossimi giorni, in Francia, dai responsabili della sicurezza dei membri del governo di Alain Juppé, presi alla sprovvista dall'arrivo in massa nella «stanza del botton» di 12 donne, tra ministri e sottosegretari. Su 500 agenti specializzati di cui dispone il servizio, solo 10 infatti sono donne, e questa sproporzionata mancanza di creare qualche imbarazzo, come nel caso in cui la signora ministro volesse appartarsi nel camerino di prova di una boutique, tenuto conto che i «gorilla» non devono perdere di vista neanche un minuto le personalità che sono loro affidate. Quello della sicurezza d'altra parte non è l'unico problema posto ad un governo ad alta densità femminile: in primo luogo c'è quello, annoso, del modo in cui ci si rivolge o si indirizza la corrispondenza: a «madame il ministro», a «madame la ministra» o addirittura, come propone qualcuno, a «monsieur le ministro»? Il dilemma è in attesa di soluzione.

Maggioranza a rischio se vacilla la Fdp

La crisi liberale infetta i dc tedeschi

Nei partiti democristiani tedeschi si diffonde il timore che la crisi dei liberali finisca per travolgere il centro-destra a Bonn e il governo Kohl. Cdu e Csu per restare al potere debbono puntare sulla conquista della maggioranza assoluta. Pressioni sul cancelliere perché si rimangi l'intenzione di non ricandidarsi nelle prossime elezioni federali. A candidarsi, intanto, è Wolfgang Gerhardt, che vuole succedere a Kinkel alla guida della Fdp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Aria di crisi nel centro-destra tedesco. Lo spallamento del partito liberale, accelerato dall'abbandono di Kinkel e che ben difficilmente sarà frenato dalla conferma della candidatura di Wolfgang Gerhardt alla successione, sta provocando turbolenze gravi anche dentro la Cdu e la Csu. Il problema è semplice: se la Fdp scompare, l'Unione (cioè i due partiti democristiani) ha una sola chance di restare al potere dopo le prossime elezioni federali del '98, la conquista della maggioranza assoluta dei seggi al Bundestag. Infatti sull'altro fronte, ormai, i giochi sembrano fatti. Oggi Johannes Rau annuncerà se vuole continuare a fare il Ministerpräsident nella sua Renania-Westfalia a capo d'un governo rosso-verde. Ed è l'unica incertezza, giacché è opinione generale che, per quanto complicate possano essere le trattative, una soluzione non c'è: a Düsseldorf, la capitale di quel Land, si formerà un governo guidato dalla Spd con la partecipazione dei Verdi e questo sarà il segnale che tutto il partito socialdemocratico ormai viaggia su questa prospettiva. Obiezioni vengono ancora da qualche settore vicino ai sindacati (specie quelli dei chimici e dei dipendenti delle imprese energetiche, dove sono più forti i timori che «troppa ecologia» possa danneggiare gli interessi dei lavoratori), ma il grosso del partito ha scelto. Lo stesso presidente Rudolf Scharping, in passato assai restoso a pronunciarsi sugli schieramenti (specie su questo), ha detto chiaro e tondo, in una intervista che lo Spiegel pubblicherà domani, che la coalizione rosso-verde è la linea ufficiale del suo partito.

L'ha sostenuto apertamente il presidente della Baviera Edmund Stoiber, l'uomo forte della Csu, e l'hanno ribadito, implicitamente, il presidente della stessa Csu, nonché ministro federale delle Finanze, Theo Waigel, e il potente capogruppo dell'Unione al Bundestag Wolfgang Schäuble, che pure è una specie di naturale «definitore» del cancelliere. Tutti e due, infatti, hanno sostenuto che i partiti dc debbono da subito puntare alla maggioranza assoluta. Ed è un obiettivo che, almeno a giudicare dalla situazione attuale, Cdu e Csu possono pensare di perseguire soltanto con l'attuale cancelliere tancia in resta.

Lusinghe e pressioni, però, rischiano di mettere Kohl in un grave imbarazzo. Per accettare questa specie di ricandidatura ultraprecoce, il cancelliere dovrebbe rimangiarsi un annuncio che aveva dato formalmente e anche con una certa solennità all'indomani della riscata vittoria elettorale dell'ottobre scorso. Ma, quel che è peggio, dovrebbe accettare di partecipare a una corsa che, almeno per come si sono messe le cose fin qua, sarebbe molto difficile vincere, con il rischio di dover uscire di scena da sconfitto invece che, come vuole lui, con l'aureola del Cincinnati che generosamente si ritira dopo aver portato a termine l'unità tedesca. Inoltre, c'è da considerare che già ora la sua popolarità non è proprio al massimo e potrebbe subire qualche duro colpo, nelle prossime settimane, con le rivelazioni sulla penosissima vicenda del falso contrabbando di plutonio.

D'altra parte, però, l'alternativa qual è? A parte il segretario organizzativo Peter Hintze, che parla però per così dire per dovere d'ufficio, dalle file democristiane si guarda con molto scetticismo al disperato tentativo della Fdp di tenersi a galla. La candidatura di Wolfgang Gerhardt, che lui stesso ha ufficializzato ieri, per la successione a Kinkel non appare certo il miracolo che ci vorrebbe per salvare i liberali e, con loro, la coalizione di centro-destra. È probabile, anzi, che una sua elezione, nell'imminente congresso di Magenza, provochi la rivolta definitiva dell'ala liberale del partito, che impugna qualche magia. E una sola magia viene in mente, almeno al momento, ai dirigenti dell'Unione: la popolarità di Helmut Kohl. Ieri dalle file democristiane s'è levato una specie di coro: l'attuale cancelliere deve rinunciare all'idea di ritirarsi e annunciare fin d'ora che sarà di nuovo lui a guidare la battaglia quando si voterà fra tre anni.

Appello di re Alberto II contro gli estremismi. In dubbio la riconferma del centro-sinistra Venti d'ultra destra sul voto belga

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERRA

BRUXELLES. Persino il re, Alberto II, il successore dell'amatissimo Baldovino (su centinaia di vetture si possono leggere, ancora oggi, gli adesivi con questa solenne promessa: «Nel suo nome i belgi resteranno sempre uniti») ha sentito il bisogno di far sentire la propria voce. «Non votate per gli estremisti, ha detto una settimana fa. Se ci si inquieti anche per i corridoi del Palazzo reale, è segno che soffia forte il vento del « Vlaams Blok » (un po' meno quello del Fronte nazionale, punto dai giudici per aver provato a registrare liste di candidati con firme falsi), il raggruppamento nazionalista delle Fiamme capace di «exploit» clamorosi come quello dell'autunno scorso che lo ha proclamato primo partito ad Anversa, grande terminale pernaire dell'Europa. «Le Soir», primo quotidiano, ha quasi scongiurato i lettori-elettori da non farsi abbagliare dalla «pericolosa chimera»

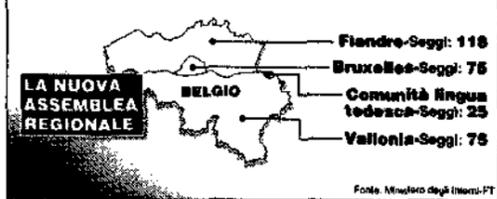
si compone una delle nazioni più piccole dell'Unione europea e che si è sciolto il 17 febbraio scorso quando Dehaene ha indetto le elezioni anticipate (la scadenza sarebbe stata il prossimo dicembre) perché - disse - non si potranno prendere «decisioni difficili che riguardano il bilancio del 1996 in clima elettorale». Un risultato clamoroso dell'estrema destra, frutto di un clima di insoddisfazione, di crescente qualunquismo, di angoscia per la forte disoccupazione, di allarme per ripetuti segnali di scarsa tenuta dell'equilibrio etnico, porrebbe dei seri problemi per qualunque coalizione. E per questo che tutti ritengono che la posta in gioco sia quella delle Fiamme. Dato per scontato che nel sud, in Wallonia, la geografia politica non dovrebbe subire delle variazioni significative (conferma dei socialisti del Ps di Philippe Busquin, come primo partito grazie alla campagna sulla difesa della sicurezza sociale), il risultato delle urne, che saranno chiuse alle ore 15, verrà con-

dizionato dallo scenario fiammingo. E nel nord che, peraltro, verrà messo alla prova il prestigio del premier uscente. Il cristiano-democratico Dehaene dovrà difendere il 16,8% del Cvp di fronte all'attacco, temibilissimo, dei liberali del Vld. Del partito guidato dal rampantisimo Guy Verhofstadt, il quale si è proclamato «alternativo» al premier sognando di togliergli anche il primo posto nella gara per il Senato. Una forte affermazione dei liberali, che nelle ultime ore hanno cercato di captare anche la protesta di destra («Sono io il pericolo pubblico numero uno», si è finalmente lamentato il giovane Guy) pregiudicherebbe la riedizione del centro-sinistra. Anche per via di un partito socialista fiammingo che appare in affanno per via dell'inchiesta sulla tangenti dell'Agusta che hanno devastato il gruppo dirigente: costretto alle dimissioni, un mese fa, il ministro degli esteri, portato davanti ai giudici per dodici ore di interrogatorio l'attuale segretario genera-

Dopo la riforma del '93, con il voto di oggi si designeranno 150 deputati della Camera federale, 40 membri del Senato e 324 consiglieri da ripartire tra le Assemblies regionali.

Il Parlamento uscente: Camera federale 212 seggi (la nuova Camera avrà 150 seggi) Senato 71 seggi (ridotti dai 184 precedenti)

Table with 3 columns: Governo, Seggi alla Camera, and Voto 1991. It lists various political parties and their respective seats and 1991 vote percentages.



della Nato, Willy Claes, già esponente di spicco e ministro dell'Sp, i liberali sono andati all'assalto della coalizione uscente sfruttando lo scandalo e accusando Dehaene di non aver fatto la stessa cosa volendo indirettamente insinuare che il capo del governo avesse anch'egli qualcosa da nascondere. Il leader liberale, che è un grande fan di Margaret Thatcher, è la grande incognita del voto. Nell'eventualità di uno sfondamento della destra, sarà disponibile a fare fronte comune con cristiano-sociali e socialisti per un nuovo governo? E quanto potrebbe reggere una coalizione fatta di anime così diverse tra loro? Poche ore e gli interrogativi saranno sciolti. I risultati dovrebbero essere noti senza grandi ritardi, nella serata. Da essi il sistema di monarchia parlamentare del Belgio verrà rettificato in senso più liberale perché per la prima volta i consiglieri regionali verranno eletti direttamente e saranno esclusi i doppi incarichi istituzionali.

Acceso dibattito sul rischio inflazione. Domani i dati sulle città campione nel mese di maggio



Una raffineria: saliti con l'effetto dollaro i prezzi all'ingrosso del petrolio. Sotto Raffaele Morese e Giampaolo Galli



Balzo dei prezzi all'ingrosso in marzo

I sindacati mettono sotto accusa governo e industriali

Continua ad essere caldo il fronte dei prezzi. Dopo le ultime rilevazioni sul ritmo di crescita dei prezzi al consumo, che hanno diffuso un crescente allarme per una possibile impennata dell'inflazione nel corso dell'anno, ieri è venuta in conferma che alcune delle fondamentali componenti dei prezzi finali continuano a marciare a passo svelto.

E nonostante la parziale ripresa del cambio della lira, che riduce l'impatto sul costo delle vita del valore delle merci importate, questo fatto non è certo tale da rassicurare.

Nel mese di marzo dunque l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali è cresciuto del 1,3% rispetto al mese precedente portando al 7,5% l'aumento su base annua mentre l'indice dei prezzi praticati dai grossisti è salito in modo ancora più sensibile (2,4% rispetto ad un mese fa e 9,3% su base annua).

Le cifre sono state rese note ieri dall'Istituto nazionale di statistica.

I dati, che assumono particolare rilevanza alla vigilia della diffusione, domani, delle anticipazioni sui prezzi al consumo in maggio nelle grandi città (che saranno diffusi per la prima volta dell'istat anziché dal comune di Bologna), evidenziano per quel che riguarda la destinazione economica un aumento superiore alla media per i prezzi alla produzione dei beni intermedi, sia a confronto con il mese precedente (più 1,6%), sia con il marzo scorso (più 9,3%).

Aumenti inferiori alla media si sono invece registrati per i beni finali di consumo (più 1% congiunturale e più 5,5% tendenziale) e per i beni finali di investimento (più 0,6% congiunturale e più 4,3% tendenziale). Le variazioni congiunturali - precise i limiti - assumono valori più elevati della media per i prodotti a base di tabacco (più 6,7%), per i prodotti petroliferi e gas naturale (più 6,2%), per le poste di carta, carta ed editoria (più 2,6%), per i minerali ferrosi e non ferrosi (più 1,9%), per le macchine per ufficio, per l'elaborazione dei dati e strumenti di precisione (più 1,9%) e per i prodotti chimici (più 1,5%).

I rincari vertiginosi per i primi due gruppi di prodotti danno ragione di uno 0,5 di punto percentuale dell'aumento complessivo.

Le variazioni tendenziali più elevate sono state invece registrate per i minerali ferrosi e non (più 18,5%), i prodotti chimici (più 14,4%), i prodotti a base di tabacco (14,2%), la carta e l'editoria (più 13,6%).

ROMA. Il rischio inflazione sta diventando un tema cruciale del dibattito politico-economico. Ai dati diffusi ieri sull'aumento dei prezzi all'ingrosso hanno reagito polemicamente tutti i rappresentanti sindacali. Si cercano i responsabili almeno i principali, della costante lievitazione del costo della lira. E naturalmente non tutte le opinioni coincidono. Come del resto non sono neppure collimanti le previsioni a medio termine: al pessimismo di alcuni corrisponde ancora una valutazione meno allarmata di altri.

Le «colpe» del governo

Cgil, Cisl e Uil di una cosa si dicono e a buona ragione: sicure dell'aumento dei prezzi non sono certo responsabili salari e stipendi dei lavoratori dipendenti. Su banco degli imputati mettono sia pure con diverso accento gli imprenditori e il governo. La Cgil con Stefano Patricola chiede che il governo metta in campo senza ulteriori indugi i disincentivi fiscali a carico di quelle imprese che non mantengono gli aumenti dei prezzi al di sotto del tasso di inflazione programmata. «C'è il rischio», sono parole dell'economista della Cgil - che dietro la ripresa dell'inflazione ci sia il recupero di margini di profitto». Per questa ragione sostiene Patricola, il governo deve attivare immediatamente le procedure previste dall'accordo sulla politica dei redditi del luglio 1993.

«I prossimi rinnovi contrattuali dovranno reintegrare le perdite subite dalle buste paga». E quanto sostiene il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese.

L'aumento dei prezzi all'ingrosso in marzo e la pubblicazione domani dei dati sui prezzi al consumo in maggio nelle città campione, accendono il dibattito sulla possibile ripresa dell'inflazione. I sindacati accusano il governo di inerzia nei confronti soprattutto degli industriali che stanno ritoccando in modo consistente i listini. La Confindustria si difende imputando gli aumenti all'accresciuto costo delle materie prime.

MARCO TEDESCHI

La terapia contro l'inflazione per Morese sta nell'abbassamento dei tassi di interesse e nel controllo di prezzi e tariffe. Cosa che però il governo ha trascurato di fare. Così stando le cose bisogna riconsiderare il tasso di inflazione programmata - dice il sindacalista - ed è altrettanto evidente che i rinnovi contrattuali di biennio dovranno tener conto delle nuove prospettive dei prezzi ma anche del differenziale tra inflazione programmata ed inflazione effettiva del primo biennio.

Anche Adriano Musi Uil sostiene che il aumento dei prezzi all'ingrosso e la conseguente crescita dei prezzi al consumo non può essere in alcun modo addebitata ai lavoratori ed al costo del lavoro. E pertanto dice Musi è bene chiarire che a fine d'anno il sindacato non accetterà alcuna riduzione del potere d'acquisto dei salari. Secondo il sindacalista della Uil sono gli industriali che scatenano sui prezzi gli aumenti dell'inflazione per aumentare gli utili visto che l'aggiornamento dei listini va ben oltre gli aumenti dei costi. Un po' diversa l'analisi della Confindustria. A detta del direttore del

suo centro studi Giampaolo Galli la responsabilità della lievitazione dei prezzi va innanzitutto ricercata nell'aumentato costo delle materie prime.

I costi delle materie prime

L'aumento dei prezzi alla produzione dice Galli non necessariamente comporta una crescita dei prezzi al consumo poiché si deve osservare sostiene l'economista che il aumento dei prezzi alla produzione destinati alle famiglie è del 5% un livello inferiore a quello generale pari al 7,5%. La minaccia viene dall'estero. Gli ultimi dati dell'indice Confindustria - sostiene Galli - dicono che le materie prime stanno aumentando in lire al ritmo del 30% e ci sono alcuni beni molto utilizzati nella produzione che hanno incrementi molto rilevanti come la gomma (+95%) la lana (+75%) l'alluminio (+55%) il rame (62%) il piombo (+47%). Per Galli il nodo resta quindi quello del tasso di cambio e per questo è necessario un suo apprezzamento «che si può realizzare solo attraverso un programma credibile di merito della finanza pubblica». E anche a questo proposi-

to La Confindustria torna a caldeggiare una revisione sull'accordo per la riforma previdenziale che conduca a risparmi più consistenti di quelli preventivati ora.

Anche alcuni economisti hanno commentato ieri i nuovi dati sull'inflazione. Antonio Marzano responsabile per la politica economica di Forza Italia giudica la situazione «preoccupante» e raccomanda di non abbassare i tassi di interesse a breve termine nella speranza che il mercato permetta un calo dei tassi a lungo termine. Le preoccupazioni di Marzano riguardano il mercato dei cambi dove la nostra divisa potrebbe perdere il effetto positivo della ripresa del dollaro. I conti pubblici per un eventuale aumento del costo del debito il costo del lavoro per possibili richieste dei sindacati di tutelare il potere di acquisto dei salari.

Più pacata l'opinione di Luigi Spaventa. Secondo l'economista ex ministro del Bilancio «un'impennata dell'inflazione se la aspettano tutti, era scontata l'importante è che ci sia un'indimensionamento e non prenda l'abbrivio». Spaventa osserva poi che «gli aumenti sui beni intermedi sono da addebitarsi ai tassi di cambio mentre per quanto riguarda i prodotti petroliferi l'incremento dei prezzi all'origine è tutto merito della politica del presidente Usa Bill Clinton e di alcune sue trovate poco felici». Per Spaventa comunque il momento chiave per una verifica sarà a settembre quando una previsione sull'andamento dell'inflazione diventerà parte integrante della definizione della prossima finanziaria.

Bilancio attivo per la Alpe Adria trasporti

Alpe Adria s.p.A. la società di logistica e servizi intermodali di Trieste, di cui sono azionisti l'autorità portuale la regione Friuli-Venezia Giulia e le Ferrovie dello Stato s.p.A. ha chiuso il 1994 con un fatturato di circa 2 miliardi e 800 milioni di lire che ha permesso di concentrare i traffici ottenendo un pareggio di bilancio. Alpe adria spa che è stata istituita nel 1991 con lo scopo di incrementare i flussi commerciali attraverso le combinazioni di mezzi di trasporto in particolare via ferrovia da e per i porti regionali.

Per la Pirelli conti in rosso per 1,6 miliardi

Chiude con una perdita di 1,6 miliardi il bilancio al 31 dicembre 1994. Nel 1993 si era registrata una perdita di 441 miliardi. Il valore della produzione si è contratto del 20% passando da 143,6 miliardi del '93 a 117,4 miliardi ma i costi sono conseguentemente diminuiti a 125,4 miliardi contro 148,4 miliardi (meno 18%). Ancora negativo il risultato operativo (-8 miliardi) in crescita rispetto al (-4,8 miliardi) del '93. La gestione finanziaria è migliorata rispetto al precedente esercizio registrando un utile di 51 miliardi contro una perdita di 7 miliardi.

In sciopero per 5 giorni i dirigenti di banca

Con la proclamazione da parte di Federdirigenti credito di cinque giornate di sciopero nazionale si sono interrotte le trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro del personale direttivo del credito scaduto sin dal 30 marzo. Le prime due giornate di sciopero sono già state fissate per il 30 maggio ed il 5 giugno. Una grande manifestazione nazionale della categoria è inoltre prevista per il 29 maggio a Milano.

Il 74% degli italiani preferisce pagare una tassa unica

Una sola tassa magan suddivisa in tre o quattro rate annue preferibilmente da pagare al comune. È questo il desiderio in fatto di fisco della maggioranza degli italiani il 74% secondo un sondaggio eseguito in 120 comuni grandi e piccoli dal Cism per conto dell'Anici (l'associazione tra i comuni) del Cnc (il consorzio dei consiglieri nazionali nelle imposte) e del settimanale «Il Mondo». L'indicazione della tassa unica secondo quanto risulta dall'indagine viene da oltre il 74% degli intervistati (circa mille): il 53,5% ritiene che l'imposta debba andare all'ente locale e in particolare al proprio comune. Poi il 60% del gettito dovrebbe rimanere in sede locale mentre per il 40% andrebbe devoluto allo Stato.

Il tribunale di Bari ha deciso per l'amministrazione controllata. Preoccupati i sindacati

Futuro più incerto per la Calabrese

BARI. Ammessi alla amministrazione controllata la Calabrese Vekoli industriali di Bari. Lo ha deciso il Tribunale di Bari al quale la richiesta era stata inoltrata dalla stessa proprietà del gruppo Bari sciolto anche di assenso della grande maggioranza di creditori dell'azienda. Ben diverso il parere dei lavoratori del sindacato che si erano battuti in questi mesi per l'amministrazione straordinaria. La Calabrese, vecchia industria di Bari, è politicamente un gruppo che conta ancora oggi, da più di 20 anni di storia, circa 2.800 dipendenti (in un solo 200 sono al momento in produzione) gli altri sono in cassa integrazione che per molti è scaduta il 23 febbraio scorso per la massima parte a Bari ma anche Torino nelle stabilimenti Viberti. Il gruppo opera nei settori dell'edilizia e delle specialità in lega per i ricambi di ricambi urbani. Il passaggio di mano nella gestione del vecchio fondatore dell'azienda da

suo figlio ha coinciso con una drammatica crisi di liquidità che si trascina ormai da alcuni anni e che ha già portato alla dichiarazione di fallimento di due delle società del gruppo. Nel frattempo anche su sollecitazioni dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali si sono fatti avanti alcuni possibili partner finanziari e industriali all'età non solo del neo portafoglio di ordini ma anche di contratti di appalto e di know-how e di tecnologia di cui dispone l'azienda. In concreto ci sono emerse la disponibilità della Cgil e del gruppo britannico Crel e altri con consistenti mezzi finanziari nel settore dell'edilizia. Ma neppure i Cgil vogliono avere a che fare con il management ricattato, protezione e arrogiante che ha ridotto al minimo un gruppo dalle grandi potenzialità. I due soggetti hanno fatto chiaramente intendere che avrebbero preferito che la famiglia Calabrese passasse la mano. La Calabrese da

questo oroscopo ovviamente non si scitolgono e con la stanza di amministrazione controllata hanno rotto il percorso comune intrapreso con i sindacati e con gli enti locali. Per settimane le portine dello stabilimento principale del gruppo sono state presidiate da lavoratori e più volte le tute blu dei operai hanno invaso le strade cittadine. Dopo la decisione del tribunale lavoratori e sindacato hanno deciso comunque di mantenere attiva la mobilitazione e la vigilanza sul futuro dell'azienda. È stato formato un comitato di parlatorio e amministratori locali e assenti però il neosindaco di Bari e i neo presidenti di Provincia e Regione (tutti eletti dal centrodestra) che ha l'obiettivo di chiedere di ritalmare al presidente del consiglio Dini l'apertura di un tavolo di confronto che metta in primo piano le garanzie finanziarie manageriali e industriali per la difesa dei posti di lavoro.

No del Ministero per la Cgil alla Deriver Liquidati i dipendenti?

La richiesta di cassa integrazione straordinaria fatta dalla Deriver (Gruppo Redaelli) per il 1994 è stata respinta. E quanto rende noto il Gruppo Redaelli in un comunicato nel quale sottolinea che sono continuate venerdì al Ministero del Lavoro le trattative fra il Gruppo e la Task Force di Palazzo Chigi per la soluzione dei problemi dell'azienda di Torre Annunziata (Napoli) - il Ministero del Lavoro - informa la nota aziendale - ha comunicato che la richiesta di Cigs è stata respinta dal Comitato Tecnico e che, di conseguenza l'azienda non riceverà dall'Inps i circa 2.500 milioni anticipati ai dipendenti. «La mancata concessione della Cigs per il '94 - secondo l'azienda - implicherebbe l'automatica messa in liquidità di tutti i dipendenti Deriver».

COMUNE DI NAPOLI - IL SOLE 24 ORE LIBRI

SETTE SINDACI A CONFRONTO SUL TEMA DEL DUEMILA

Grande Albergo Vesuvio, via Partenope 45
Napoli 24 maggio 1995 - ore 11.00
Incontro stampa sul libro
La ricchezza delle metropoli gestione del patrimonio immobiliare pubblica negli anni '90
I dati di U.S. de 24 Ore libri

Intervengono tra gli altri:
Franco Modigliani premio Nobel per l'economia
Gennaro Marascia A. ex ora al Comune di Napoli

Napoli 25 maggio 1995 - ore 9.30
Convegno
La ricchezza delle metropoli Quali valori a base per i patrimoni immobiliari pubblici

Partecipano tra gli altri:
Antonio Bassolino Sindaco di Napoli
Luigi Bruni Sindaco di Caserta
Angelo Canale A. ex ora al Comune di Roma
Valentino Castellani Sindaco di Lamezia
Stefano Di Cayo Abbate Sindaco di Lamezia
Aldo Orlando Sindaco di Palermo
Isabella Serra A. ex ora al Comune di Milano
Interviene il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani
Cultura del Sole 24 Ore - Antonia Paola Battista

organizzato da:
A.I.G.I. - CRESME
con il patrocinio di:
MINISTERO DELLE FINANZE
MINISTERO DELLA FUNZIONE PUBBLICA
con il contributo di:
GRUPPO ROMEO - ERNST & YOUNG - DIGITAL

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI TEL. 081 411450 403817 FAX 081 404935

RIFORMA DELLA PREVIDENZA.

Incertezze, dubbi, affermazioni e domande ricorrenti. Proviamo a dare qualche prima risposta ai lettori

Pensioni, sarà proprio vero che...

1 Non ci sono più i 35 anni e si va in pensione di anzianità penalizzati.

FALSO

Le pensioni di anzianità con 35 anni di contributi rimangono. Viene introdotto un limite di età sopra il quale si va in pensione di anzianità con 35 anni di contributi con l'intera pensione alla quale si ha diritto senza nessuna penalizzazione. Il limite di età per il 96-97 è di 52 anni per poi salire nel 2008 a 57 anni. Tutti coloro che hanno raggiunto questa età potranno andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi senza nessuna penalizzazione. Inoltre tutti coloro che hanno un'età più bassa di 52 anni nel '96 e '97 potranno ugualmente andare in pensione di anzianità se matureranno 36 anni di contributi. Nel momento in cui si andranno prendendo il 2% per 36 anni e cioè il 72% del salario.

ESEMPIO

Lavoratore che nel 1996 avrà 52 anni o più potrà andare in pensione dal 1996 con 35 anni di contributi con il 2% di rendimento (70%).
Lavoratore che nel 1996 avrà 50 anni di età e 36 anni di contributi potrà andare in pensione dal 1996 con il 2% di rendimento (72%).
Lavoratore che nel 1996 avrà 50 anni di età e 35 anni di contributi potrà andare in pensione nel 1997 con il 2% di rendimento (72%).

2 A partire dal 2008 non sarà più possibile andare in pensione di anzianità con 35 anni di contributi.

FALSO

Nel 2008 va a regime il transito e da quel momento in poi si potrà accedere alla pensione di anzianità con 35 anni di contributi se compiuti 57 anni di età prima dei 57 con 40 anni di contributi. Per chi va con il sistema nuovo quindi neo occupati dal 1/1/96 o coloro che operano per il calcolo contributivo, ecco cosa prevede l'intera pensionamento flessibile dai 57 anni a 65 anche con un numero di anni di contribuzione inferiore a 35 minimo 5 prima di tale età con 40 anni di contribuzione.

3 Si crea spaccatura tra i giovani ed i meno giovani, cioè tra le generazioni.

FALSO

La spaccatura tra le generazioni è già in essere dovuta ai provvedimenti Amato con i trattamenti diversificati tra chi aveva al 31/12/92 più o meno di 15 anni di contributi ed ancor di più per i neo-occupati dall'1/1/93 in poi. Con l'intera invece si va a un recupero per le generazioni più giovani prospettando per loro un sistema flessibile, che riconosca maggiormente situazioni particolari (lavori precari, disconti nei periodi di studio ecc.), che tenga conto del mutato mercato del lavoro e soprattutto della certezza di una prestazione pubblica dignitosa.

4 L'aver fissato il diritto a pensione al superamento di una determinata soglia di importo impedirà a tante lavoratrici, in particolare, di ottenere il trattamento pensionistico. Di conseguenza, il requisito minimo di 5 anni con cui tutti possono accedere al sistema è di fatto una presa in giro.

FALSO

Anzi, rispetto all'attuale normativa molto vi è di meglio nell'intera. Intanto ci si dimentica che con la legge attuale il requisito per avere la pensione di vecchiaia è di 20 anni e l'età per andare in pensione di vecchiaia sarà 60 per le donne e 65 per gli uomini entro il 2000. L'elevazione di detto requisito contributivo fatti salvi coloro che avevano già maturato 15 anni al 31/12/1992 e qualche altra eccezione impedirà a parecchie lavoratrici di avere la pensione di vecchiaia 20 anni sono tanti! Con il sistema nuovo invece le lavoratrici ma anche i lavoratori potranno andarsene prima dei 60 anni (o 65 gli uomini) in tutti i casi maturati 5 anni di contribuzione effettiva a 65 anni avranno diritto alla pensione indipendentemente dal suo ammontare. Non va dimenticato che anche per quel che si riferisce ai lavori di cura o alla maternità nella intera vi sono cose innovative per chi va con il nuovo sistema quali l'anticipazione dell'età di accesso alla pensione o una prestazione più elevata se la lavoratrice ha avuto uno o più figli e maggiori riconoscimenti figurativi per l'educazione dei figli fino a 6 anni o per l'assistenza di figli coniuge o genitore in situazione di gravità.

5 I pubblici dipendenti, prima tutti i dipendenti pubblici mantengono i privilegi, in particolare i pensionamenti anticipati con requisiti più favorevoli. Seconda tesi, i pubblici dipendenti sono tartassati.

FALSO

I pubblici dipendenti, ed i lavoratori dipendenti in genere avranno da gennaio 1996 regole uguali per accedere alla pensione di anzianità o a quella anticipata. Non va dimenticato che i provvedimenti Amato avevano garantito a coloro che avevano maturato il diritto con le vecchie regole al 31/12/1992 il mantenimento del diritto. Poi sono intervenuti i blocchi Ora, è vero, che si lascia la possibilità (non più però con 15 o 20 anni di contribuzione) di andarsene anche senza aver maturato i 35 anni o l'età anagrafica prevista ma rimangono anche le penalizzazioni.
2° Non sono tartassati i pubblici dipendenti.
Tante sono le cose che migliorano la loro situazione: la entrata nella base pensionabile degli assegni accessori (non è così oggi) la estensione delle norme previste per il settore privato relativamente alla pensione di inabilità, alla pensione di reversibilità, alla integrazione al minimo la estensione a partire dai nuovi assunti nel settore pubblico dal 1996 e con gradualità a tutti delle norme relative al trattamento di fine rapporto vigenti per i dipendenti del settore privato l'abbassamento del limite di età per il pensionamento di vecchiaia per le lavoratrici dipendenti pubbliche da 65 a 60 anni a partire dal 1/1/96.

6 Si ritiene il trattamento di fine rapporto ai lavoratori, specie ai più giovani, per finanziare la previdenza complementare; consegnando così risorse finanziarie ingenti in mano ad assicurazioni, banche ecc., che le utilizzeranno a loro piacimento con il rischio per i risparmi del lavoratore.

FALSO

Oggi il Tfr e per i datori di lavoro un consistente sistema di autofinanziamento a costi molto ridotti. Infatti l'attuale criterio di rivalutazione del Tfr non riesce a coprire sempre nemmeno il tasso di inflazione reale. La possibilità di utilizzare il Tfr, con rendimenti garantiti di almeno 3 punti sopra il tasso di inflazione reale per aderire ad un fondo di previdenza completamente contrattato è consentire al lavoratore di investire soldi suoi in modo migliore. Va ricordato che:
* adesione al fondo pensione e sin-gola e volontaria
* gli organi di gestione e controllo dei fondi sono a rappresentanza paritetica (lavoratori e datori di lavoro)
* controlli sui sui gestori convenzionati che sui fondi sono molto stretti.

7 Abito e la Confindustria sostengono che i risparmi sono insufficienti.

FALSO

I provvedimenti determinano per il triennio 95-97 un risparmio rilevante e anche in parte superiore a quello fissato da Berlusconi nella legge finanziaria (15mila miliardi). Nel medio periodo i risparmi sono di 108mila miliardi e consentiranno di conseguire l'equilibrio finanziario del sistema previdenziale senza aumenti di aliquote.



E se non basta ecco di nuovo i «numeri verdi»

È vero? È falso? La riforma delle pensioni ancora non è legge, ma è già difficile districarsi nei suoi meandri. Cerchiamo allora di fare un po' di chiarezza. Ecco, nella grande tabella qui sopra, alcune delle affermazioni, o dei quesiti, più ricorrenti in questo periodo. Sono voci che si ripetono nelle domande dei lettori come nelle assemblee di lavoratori e lavoratrici. Le risposte sono costruite da Roberto Lorenzoni, della Cgil Emilia Romagna. Nei prossimi giorni forniremo, nel dettaglio, altre delucidazioni. Intanto, chi vuole saperne di più in tempo reale ha a disposizione i «numeri verdi telefonici attivati da Cgil, Cisl e Uil. La chiamata è gratuita. La Cgil risponde al numero 1670.14.9.71, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19. La Cisl risponde al 167.217.217 dalle 9 alle 19, mentre gli esperti della Uil sono a disposizione al 167.234.292 dalle 8 alle 20. Un impegno straordinario per tutte e tre le confederazioni, che proseguirà nelle prossime settimane. In modo che ciascuno abbia informazioni sufficienti sia sul disegno di legge che approderà in Parlamento, sia su quanto lo riguarda direttamente. Sapete di più, inoltre, non può che essere utile per orientarsi nel voto che lavoratori, lavoratrici e pensionati esprimeranno a breve sull'accordo fra sindacati e governo. Il ministero del Lavoro, poi, fa sapere che da mercoledì 24 attiverà a sua volta il «numero verde» 187.255.255. Il servizio funzionerà dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18 a cura delle sedi periferiche regionali del ministero del Lavoro, di quello del Tesoro dell'Inps, dell'Inpdap, dell'Inail, della Regione Siciliana e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Angius (Pds): «Un sì per migliorare il futuro»

«Capisco lo spirito di chi difende diritti che si sentono offesi - dice Gavino Angius - ma un prevalere del no rafforzerebbe in Parlamento non chi vuole migliorare le pensioni ma chi vuole tagliarle come Berlusconi che voleva distruggere la previdenza pubblica». E nel concludere uno schietto dibattito fra i lavoratori torinesi del Pds lancia un appello: «Saremo più forti in Parlamento se dalle grandi fabbriche del Nord verrà il sì alla riforma».

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE COSTA

TORINO. Il suo no all'accordo sulle pensioni. Savino Casone, delegato della Meccanica e del Meccanico, aveva una delle assemblee sindacali di Cgil, Cisl e Uil. La chiamata è gratuita. La Cgil risponde al numero 1670.14.9.71, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19. La Cisl risponde al 167.217.217 dalle 9 alle 19, mentre gli esperti della Uil sono a disposizione al 167.234.292 dalle 8 alle 20. Un impegno straordinario per tutte e tre le confederazioni, che proseguirà nelle prossime settimane. In modo che ciascuno abbia informazioni sufficienti sia sul disegno di legge che approderà in Parlamento, sia su quanto lo riguarda direttamente. Sapete di più, inoltre, non può che essere utile per orientarsi nel voto che lavoratori, lavoratrici e pensionati esprimeranno a breve sull'accordo fra sindacati e governo. Il ministero del Lavoro, poi, fa sapere che da mercoledì 24 attiverà a sua volta il «numero verde» 187.255.255. Il servizio funzionerà dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18 a cura delle sedi periferiche regionali del ministero del Lavoro, di quello del Tesoro dell'Inps, dell'Inpdap, dell'Inail, della Regione Siciliana e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

spirito di chi difende diritti che si sentono offesi. Ma temo che il no rafforzato in Parlamento chi è contro la riforma non perché vuole migliorarla ma perché vuole affossarla - perché aveva in mente un altro tipo di riforma - e sapete qual era perché l'avevo sentita sulla vostra pelle nello scorso autunno. Berlusconi non voleva la riforma ma il taglio delle pensioni. E chi vuole fare astrazionismo e è una singolare sintona tra destra e sinistra nella campagna contro la riforma lo mi domando: se cade quest'ipotesi di riforma che cosa ci guadagneranno le lavoratrici ed i lavoratori italiani? Il mantenimento del blocco? L'aumento dei contributi? Il collasso di un sistema pensionistico che non regge più? Lavoro per lavoro di chi la previdenza pubblica al posto di quella pubblica. Non siamo partiti da un altro fronte, alla previdenza pubblica che durava da anni? Questo attacco è storico, spirito non dimentico. Il sistema che ora mi è difficile e angusto? 35 anni di lavoro in un'azienda non sono una linea di riforma stretta di un sistema? La pensione - conclude Angius - sono un tema centrale della lotta politica e oggi l'ostilità all'intera che ha fatto di questa legge un'occasione di crisi per la Cgil, Cisl e Uil. La riforma è un'occasione di crisi per la Cgil, Cisl e Uil. La riforma è un'occasione di crisi per la Cgil, Cisl e Uil. La riforma è un'occasione di crisi per la Cgil, Cisl e Uil.

Fondi integrativi: d'accordo Cipolletta e Cofferati «Stiamo fuori dalla gestione»

MILANO. Confindustria e sindacato dopo le polemiche sull'accordo per la riforma del sistema previdenziale siglato dal governo e dai rappresentanti dei lavoratori sembrano essere d'accordo almeno sulla gestione dei Fondi pensione. Per infatti a margine del congresso del Rotary 2040 svoltosi a Milano il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta e il leader della Cgil Sergio Cofferati erano d'accordo sul fatto che i Fondi debbano essere gestiti da soggetti professionali. I fondi pensione - ha detto Cipolletta - hanno un origine contrattuale e quindi è erroneo immaginare che nella legge ci siano punti strutturali. La legge apre molti spazi possibili e i contratti e le parti definiranno quale di questi spazi verrà privilegiato di volta di volta magari anche con la possibilità di cambiare nel contratto successivo alcune scelte. Quando faremo contratti discuteremo con le banche, assicurazioni e quanti altri. La gestione è fatta da soggetti professionali e sindacati e imprese hanno i propri professionisti per altre cose non per gestire i fondi. Cofferati ha concordato con Cipolletta - precisa che il governo è in queste cose e nel fatto di formulare che non si sollevano questioni di merito ma perché i quali sono in pratica diverse ma credo che il dibattito porti a un'ipotesi di un contratto di gestione che sia un'alternativa. La più seria insulina è quella della titolarità del patrimonio e quindi di chi i Fondi dovranno affidare in gestione ad assicurazioni o banche o Sanpaolo gestioni. Intenti che i sindacati vogliono rimangiarsi i Fondi di riserva.

Cgil, Cisl e Uil difendono i contributi figurativi per i lavoratori agricoli

ROMA. Anche i lavoratori agricoli hanno diritto come le altre categorie a mantenere i contributi figurativi per i periodi di disoccupazione. Lo sottolineano in una nota congiunta Sergio Cofferati, Sergio D'Antonio e Pietro Lanza i quali richiamano l'attenzione sull'articolo 20 del ddl sulle pensioni dove si prevede una legge delega specifica per il settore agricolo volta tra l'altro alla armonizzazione della disciplina dell'accredito figurativo con quella dei periodi di disoccupazione in relazione ad altri lavoratori e prestatori. Una norma dunque che può giungere modificata all'attuale normativa in materia. Secondo D'Antonio, Cofferati e Lanza, il vincente disciplinare in materia di contribuzione figurativa per i periodi di disoccupazione - in un dialogo con quanto previsto di legge - del per i lavoratori agricoli. Per questo ultimi motivi il testo di riforma prevede espressamente l'effettiva copertura assicurativa prevista dall'attuale legge per i casi di disoccupazione. Se si è di legge il governo deve sempre modificare le norme per gli agricoltori sarebbe un grave ed inaccettabile penalizzazione di un settore che merita di lavorare. In ogni caso il settore agricolo deve sempre lavorare e lavorare. In ogni caso il settore agricolo deve sempre lavorare e lavorare. In ogni caso il settore agricolo deve sempre lavorare e lavorare.

Infortuni: una guerra Nel '94 caduti 1.128 lavoratori

La «guerra» sul posto di lavoro, che coinvolge quotidianamente circa 22 milioni di lavoratori e lavoratrici è pesantemente cruenta. I dati dell'Inail parlano chiaro: nel '94 quasi un milione di infortuni, di cui 1.128 mortali. Ogni sette automobilisti che muoiono sulle strade un lavoratore «lascia la pelle» in questa trincea. E il numero dei feriti è pari a tre volte quello delle vittime di incidenti stradali. Leggero miglioramento nel primo trimestre '95

SILVIA FERRI

VERONA Quasi un milione di infortuni e 1.128 incidenti mortali nel corso del '94. Possono sembrare i numeri di un bollettino di guerra. E, cifre alle mani poco ci manca anche se la «guerra» in questione è del tutto particolare e diversa da quella combattuta quotidianamente sul fronte del posto di lavoro da circa 22 milioni di lavoratori italiani. Ed è una guerra che costa cara: gli infortuni sul lavoro «pesano» tra i 40 e i 45 mila miliardi ogni dodici mesi. Quanto praticamente una manovra correttiva per aggiustare i conti pubblici. E la cifra che si spende per prevenire gli incidenti assicurare e indennizzare i lavoratori italiani è pari al 2,75% del Pil. È un quadro da allarme rosso quello che emerge dai dati dell'Inail anticipati ed elaborati dalla Cisl, la confederazione italiana dei dirigenti d'azienda, sullo stato della sicurezza sul lavoro nel nostro Paese nel corso della prima edi-

zione sfolta ieri a Verona del premio «formazione alla sicurezza». Anche se in calo, il numero degli incidenti sul lavoro continua a restare molto elevato: nello scorso anno gli infortuni denunciati sono stati 925.886 di cui 1.128 mortali. A questi si aggiungono le 35 mila persone colpite dalle «malattie professionali» cioè tutte quelle patologie riconducibili al lavoro svolto. La cifra si diceva è in leggera diminuzione nei primi tre mesi di quest'anno: le denunce sono state 215.650 contro le 221 mila del '94. Nel primo trimestre '95 la diminuzione più consistente delle denunce di infortuni si è avuta nel settore agricolo con il 15% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (27.950 nel '94). Minirita è stata invece la variazione nel settore dell'industria dove si è registrato un calo soltanto dello 0,3% (187.700 rispetto a 188.172 del '94). E va co-

munque considerato il calo degli occupati e delle ore lavorate. Quanto alla distribuzione secondo le regioni nel '94 il maggior numero di infortuni in agricoltura si è avuto in Emilia Romagna (12,5%) seguita dal Veneto (8,4%), Campania (7,8) e Lombardia (7,7). Il numero più basso si è invece registrato in Valle d'Aosta (0,3). Friuli Venezia Giulia (1,6) e Liguria (1,8). Nell'industria e nelle imprese artigiane invece il primato del maggior numero di infortuni (avvenuti nel '93 e denunciato a tutto il dicembre '94) spetta alla Lombardia (16,7%) seguita dall'Emilia Romagna (11,9%), Veneto (11,4%). L'analisi per comparti evidenzia la preponderanza del rischio nei settori delle costruzioni, della metallurgia e dei trasporti per quanto riguarda l'industria, mentre in agricoltura c'è una distribuzione equanime delle tipologie di lavorazioni. Lo scorporo per età e per sesso vede un aumento degli incidenti parallelo a quello della fatica: dai 46 anni di età in poi mentre le donne subiscono meno infortuni (o li denunciano meno) sia in agricoltura (quelli degli uomini sono il doppio) sia nell'industria (dove rappresentano soltanto il 14,3% del totale). Il bilancio comunque sottolinea la Cgil è ancora molto pesante e l'Italia contribuisce per il 10% al totale degli incidenti sul lavoro di tutta la comunità europea.



- 21/5/95** La Cgil del Piemonte nel secondo anno consecutivo della scomparsa di **GUGLIELMO CAVALLI**. Ne ricorda con affetto e stima il valore di dirigente sindacale della Fiori Regionale della Camera del Lavoro di Torino e di Alessandria. Torino 21 maggio 1995.
- L'Associazione Labour P emente ricorda il carissimo amico **GUGLIELMO CAVALLI** con la stessa emozione e con lo stesso dolore ed è impegnata a farne vivere gli ideali e l'esempio. Torino 21 maggio 1995.
- Con tanto amore e affetto nel diciannovesimo anniversario ricordo mio figlio **LEO BOSTICCO** che è sempre nel mio cuore. La mamma Fernanda solito. live per l'Unità. Torino 21 maggio 1995.
- Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno **ANTONIO LUCCHESE (TINO)** i famigliari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Genova 21 maggio 1995.
- Nel trigesimo della scomparsa della compagna **MONTANARI MARIA VULGO BACOGGINA** i parenti ed i compagni della sezione Pds di Varenina la ricordano con affetto. Genova 21 maggio 1995.
- In memoria del compagno **WALTER LEONI** in occasione del 13° anniversario della scomparsa i compagni di Fio lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Fio (Ra) 21 maggio 1995.
- 20/5/1990 Ricorre il 5° anniversario della scomparsa della compagna **GIUSEPPINA GIULIO FELICE**. I famigliari la ricordano con affetto e sotto scrivono in sua memoria. Forlì 21 maggio 1995.
- In questi giorni è venuto meno all'affetto dei suoi cari e al fraterno rapporto che aveva intessuto con amici e con i compagni della sezione «Aldo Bellucci» di Grosseto il compagno **UMBERTO ONETO** iscritto al Pci prima e al Pds poi. Il conferimento della medaglia d'oro come donatore di sangue è la più alta manifestazione della sua personalità che si estrinseca come uno dei massimi dirigenti dell'Avs, sia dei suoi valori di umana solidarietà dei suoi sentimenti di profondo amore verso gli altri. Il Pds si associa al dolore di quanti hanno sofferto e soffrono dell'impatura quanto improvvisa perdita del caro Umberto e si stringe in un caldo abbraccio alla moglie Giovanna, ai figli Stefania e Alessandro, al fratello Vincenzo alla sorella Gina e al compagno Martini Mentati. Sottoscrive per l'Unità. Grosseto 21 maggio 1995.
- La sezione «Gianni» del Pds ricorda, ad un mese dalla scomparsa il compagno **PIERINO DE CARLI** iscritto da 40 anni al partito. Rinnovano alla famiglia le più sentite condoglianze. Milano 21 maggio 1995.
- Nella ricorrenza di **ANTONIO YERRANA** la moglie lo ricorda con affetto. Savona 21 maggio 1995.
- Il marito Luigi Cevenini e la nipote ricordano con affetto **MARIA FRUMENTO**. Savona 21 maggio 1995.
- Il fratello Luigi e la nipote ricordano sempre **EMILIO CEVENINI**. Savona 21 maggio 1995.

Parla Augusto Rocchi, della segreteria della Cdl di Milano e militante di Rifondazione «Un sindacatino rosso? Non ci serve»

Sergio Cofferati in un'intervista recente ha sollevato con preoccupazione il problema «Ho l'impressione che ci sia chi punta a una rottura interna della Cgil, anch'è in termini organizzativi». Sarebbe questa, anche secondo Augusto Rocchi, della segreteria della Camera del Lavoro di Milano, esponente di Essere Sindacato e militante di Rifondazione Comunista, un'operazione stolta. «Un nuovo sindacatino rosso - spiega - non serve ai lavoratori».

EMANUELA RISARI

ROMA C'è un'inquietudine nuova che attraversa la Cgil. Non è semplicemente il serpeggiare del dissenso operaio delle fabbriche del Nord sul accordo per la riforma della previdenza, il riproporsi pesante della condizione di lavoro in tutta la sua materialità rabbiosa. È il timore concreto che spinte in tema ed esterne conducano questo travaglio verso una semplificazione rozza, la rottura, la scissione, il nascente di un altro sindacato. Inutile nascondersi che pesa in tutto ciò la posizione di Rifondazione Comunista sulle pensioni. La sensazione diffusa nelle stanze di corso d'Italia è che possa riproporsi a «componenti» archiviate un nuovo schieramento partecio dentro il sindacato. Che non piace affatto a quei sindacalisti che hanno scelto di fare davvero i sindacalisti. Come Augusto Rocchi della segreteria della Camera del Lavoro di Milano. Sindacalista della Cgil iscritto a Rifondazione. **«Allora, Rocchi c'è davvero chi punta alla rottura, chi vuole fuoruscio dal patto confederale?»** Guarda questa storia della «luora scritta» torna a riproporsi ad ogni passaggio di merito sindacale. Che è esattamente quello in ballo oggi sulle pensioni. Ciò che posso dire è che l'area di Essere Sindacato che si è battuta prima contro gli ai cordi di luglio e oggi ha un giudizio articolato ma critico sul merito della riforma pensionistica non ha proprio per la testa un'idea di genere. **«Con Essere Sindacato parli di un «pezzo» del sindacato, non di una «componente». Ma Rifondazione punta a questo oltretutto? Al vecchio schema della «cinghia di trasmissione»?»** Allora andiamo con ordine. Come sindacalista prima e come militante di Rifondazione poi, sulla riforma delle pensioni ho il mede-

simo giudizio non va bene. Ma credo oggi si riaccolga con forza proprio da qui il problema dell'autonomia del sindacato dai partiti. Sono convinto che riporta re meccanicamente le posizioni del partito di un partito dentro il sindacato usando per di più questa «fedeltà alla linea» come strumento di legittimazione dentro la Cgil, sia un'operazione miope e inutile. Ciò che serve è una dialettica tra le due sfere. Sono davvero totalmente d'accordo con la linea generale di Rifondazione come partito ma altrettanto decisamente rivendico dentro la Cgil la storia di Essere Sindacato la sua autonomia, la sua capacità di elaborazione. E trovo che per dirla sem-

plificando molto, la Cgil non abbia affatto bisogno di un rapporto più stretto con questo o quel partito, ma semmai si trovi di fronte la necessità di un processo più accentratore di sindacalizzazione. **«Torniamo ai chi e perché. Bertinotti, che viene proprio dalla Cgil, vuole un nuovo sindacato? O altri i soggetti che spingono in questa direzione?»** Per me Bertinotti non ci pensa proprio. E sono convinto che questa idea non riguardi nemmeno i sindacalisti di Rifondazione. Semmai riguarda soggetti che sono già fuori dal sindacato confederale. C'è Cobas Rdb un po' di Fim. Non è da oggi che accarezzano la fantasia del «sindacato rosso». **«E credi che questo ipotetico «sindacato rosso» possa avere qualche potere di fascinazione verso lavoratori e lavoratrici? Credi che il protagonismo e l'autonomia dell'autonomia possano incanalarsi, e sentirsi più rappresentati, così?»** No davvero. Lavoratori e lavoratrici non sono per niente affascinati dal «meglio pochi ma buoni». San no che per pensare per vincere bisogna essere tanti e uniti. Ne sono ben cosciente. E non chiedono un-

altro sindacato. Piuttosto voglio non riconosciuta dentro l'organizzazione la loro voce, vogliono che le loro idee e le loro battaglie con tino sul seno, dentro una piena vita democratica del sindacato con federale. Per questo la Cgil non deve nascondersi che la sua questione democratica interna è fino ad oggi un nodo non risolto. **«Parliamo pure di qualche «misericordia». Si agitano le acque anche per coprire operazioni di «gestione» in vista del congresso?»** Forse questa poco nobile tendenza c'è. Ma il punto vero è che l'acordo sulle pensioni pesa e modifica lo scenario congressuale. Non scordiamoci che andiamo ad una discussione con un documento di maggioranza che sulle pensioni dice ancora 35 anni e 2%. Credo allora che l'obiettivo di una sinistra sindacale più ampia anche dell'area di Essere Sindacato debba essere quello di una battaglia vera e leale sui contenuti. Una battaglia coerente e visibile che non può svolgersi né nello scenario del Maurizio Costanzo Show né nei corridoi delle sedi sindacali diventando strumento per legiti-

mare qualche posto in qualche segreteria. **«In vista, comunque, non c'è solo il congresso della Cgil. Ma anche il processo unitario fra Cgil, Cisl e Uil...»** Ecco, io credo non si debba pensare ad un sindacato unico alla semplice sommatoria di Cgil, Cisl e Uil. Ma credo vada costruito un sindacato unitario nel senso più ampio del termine. Basato su una forma nuova di equilibrio tra sindacato organizzativo e sindacato movimento tra democrazia di retta e democrazia delegata. Chiede un sindacato così regole certe di democrazia nell'elezione delle rappresentanze dei lavoratori e delle lavoratrici e chiede che alle Rsi liberamente elette - senza veti quote riservate paritetiche - sia consegnato pienamente il potere contrattuale effettivo sui luoghi di lavoro. Ed anche che il parere di lavoratori e lavoratrici non sia richiesto solo a cose fatte, ma entri a partire dalla costruzione delle piattaforme. Lo dico considerando un fatto significativo e positivo la consultazione che si svolgerà sulle pensioni ma ricordando che proprio qui è emerso un vero deficit di democrazia nella costruzione della proposta sindacale. **«Andremmo troppo lontano affrontando anche i temi legati al referendum «sindacale». Chiudiamo allora sulle pensioni e sul congresso: i «no» all'accordo ci saranno senza dubbio. Come saranno presenti, non solo nella Cgil, moltissimi «si critici» in che modo devono pesare?»** Soprattutto dev essere chiaro che i «no» sono e saranno sul merito dell'accordo. E inaccettabile una loro strumentalizzazione nella direzione di una campagna contro la Cgil e contro il suo segretario generale. Sono poi convinto che queste critiche debbano entrare a pieno titolo nella battaglia parlamentare per la modifica del disegno di legge: per ottenere risultati significativi su alcuni punti che vanno veramente cambiati. E che dentro il sindacato devono servire per sgombrare il campo dalle lantanie sul «sindacato rosso» e ripartire invece dall'autonomia come valore fondante come discorso strategico. Per spostare davvero il carattere del sindacato. Per costruire un nuovo inizio.

Abbonatevi a l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta antimeridiana di martedì 23 maggio e fino alla seduta antimeridiana di venerdì 26 maggio. L'assemblea del Gruppo Progressista-Federativo del Senato è convocata per martedì 23 maggio alle ore 18.30. I senatori e i deputati del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta congiunta di mercoledì 24 maggio, ore 16 (è esonera due martedì Corte Costituzionale). Le deputate e i deputati del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta pomeridiana di martedì 23 maggio e a quelle antimeridiane ed eventualmente pomeridiane di mercoledì 24 e giovedì 25. Avranno luogo votazioni su mozioni politiche e su atti di Autorità inquirenti in materia di licenze commerciali, orari negozi, decreti, turismo e spettacolo trasporti. L'assemblea del Gruppo Progressista-Federativo della Camera dei deputati è convocata per martedì 23 maggio alle ore 16. La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressista-Federativo della Camera dei Deputati, allargata ai componenti la Commissione Lavoro è convocata per mercoledì 24 maggio alle ore 16.

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL EVEREST Tel 0841/347470. Sul mare centrale gestione proprietaria cucina locale parcheggio auto custodito terrazzo solarium camere con servizi privati balconi. Speciale giugno 38.000 luglio 45.000/48.000 tutto compreso sconto bambini. Agosto interpellateci.

MISANO ADRIATICO PENSIONE ESEDRA - Via Albergo 34 Tel 0541/615196. Rinnovata Vicino mare Camere servizi balconi. Parcheggio privato. Cucina casalinga. Pensione completa. Maggio/Giugno/Settembre 33.000/35.000. Luglio 42.000/44.000. 1/23/8. 54.000/56.000. 24-31/8. 43.000/45.000 tutto compreso. Cabine mare. Sconti bambini. Gestione proprietario.

RICCIONE HOTEL MONICA** Tel 0541/806814 806380. Privato 801701. Via Damiano Chiesa 8. 50 mt mare vicino viale Ceccarini. 100 mt terme. Zona tranquillissima nel verde giardino bar ambiente familiare ascensore tutte camere servizi balconi cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria. Cabine al mare. Pensione completa maggio e giugno 45.000 luglio 55.000. 1/22/8. 65.000. 23/31/8. 55.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria famiglia Giavolucci Maoli.

IGEA MARINA BELLARIA - HOTEL ORNELLA - Via Platano 23 Tel 0541/331421 tranquillo 50 mt mare giardino cabina mare camere servizi balcone ascensore parcheggio cucina romagnola sconti bambini (giugno bambino gratis) giugno 35.000/39.000 luglio 40.000/46.000 agosto 55.000/65.000.

RIMINI MAREBELLO - HOTEL PERUGINI Tel 0541/372713. Vicino mare camere servizi balcone rinnovato cucina casalinga giardino parcheggio recintato (1.000 mq) ideale per bambini. Giugno/Settembre 40.000. Luglio 44.000/46.000 dal 22 Agosto 48.000.

Torino, Salone del libro 1995

Reset

presenta

Il sogno di una destra normale Furio Colombo Vittorio Pea	Il filo della ragione Dario Antonicelli Ralf Dahrendorf	Piccola patria grande mondo Matteo Nassbaum Gian Enrico Rusconi Maurizio Virelli
--	--	--

I giovani di Tempi Moderni verso il congresso della confederazione Rsu: «Votate sì sulle pensioni»

ROMA Un invito ai lavoratori perché votino «sì» all'accordo sulle pensioni è stato rivolto da 12 delegati delle Rsu di altrettante aziende. Il testo dell'appello è stato diffuso dalla Camera del Lavoro di Milano. «L'accordo tra Governo e sindacati sulle pensioni - è scritto - costituisce un risultato positivo. Non è passato il tentativo di demolire il sistema pubblico e la sostanza delle proposte contenute nell'ipotesi è stata realizzata». I firmatari osservano però che «permane una situazione di sofferenza per una fascia di lavoratori e lavoratrici dopo il 2004, che sono costretti in alcuni casi ad un ritardo di 4 o 5 anni dalla possibilità di andare in pensione». A questo problema - prosegue la nota - può essere data una risposta non di un accordo che in quanto tale non può essere modificato e va sottoposto costoso ed al voto, ma dal Parlamento. E quindi auspicabile che nel dibattito parlamentare sia la forza politica che i gruppi parlamentari ricorrono una possibile via d'uscita. In questo quadro invitiamo lavoratori e lavoratrici ad andare a votare e ad esprimere un voto favorevole all'accordo». La dichiarazione è sottoscritta da delegati delle Rsu di Italtel, Cgil, Olivetti, Rinasco, En-

te, Standa, Falck, Pirelli, Eni, Breda, Energia, Laben, Mondadori e Alfa. Intanto i giovani della Cgil si preparano al prossimo congresso della confederazione elaborando proposte da offrire al dibattito interno e all'associazione giovanile «Tempi Moderni» ha scelto l'isola di Procida per il suo Forum nazionale, dedicato alle regioni del centro sud. Diego Bellazzi della direzione nazionale di Tempi Moderni ha elencato le cifre del disagio: i disoccupati hanno raggiunto nel 1995 quota 2.700.000 con un incremento rispetto allo scorso anno pari al 10% che al Sud raggiunge quota 21% (tutta la Cgil si riferisce al pianeta giovani). Anche l'esperienza di Tempi Moderni risente delle differenze esistenti tra le diverse aree del Paese. «Nelle regioni settentrionali» ha precisato il presidente nazionale dell'associazione, Nicola Oddati - il nostro ruolo è molto legato al rapporto tra lavoro e tempo libero. Mentre al Sud e partecolarmente a Napoli, riscuote notevole successo un'iniziativa di puro servizio come quella dello sportello «job club» che fornisce notizie utili su concorsi e opportunità di lavoro.

Equo canone: aprile + 3,9%. Gli affitti delle abitazioni vincolate alla legge 392 (equo canone) sono aumentati ad aprile del 3,9%, mentre quelli degli immobili ad uso diverso (scatto biennale) devono essere maggiorati del 7,125%.

Tornano i Cte. Dopo cinque mesi di pausa tornano le emissioni denominate in Ecu. Il ministero del Tesoro ha infatti disposto martedì scorso l'emissione di Cte quinquennali e triennali.

iSalvaDenaro

75%

Profit Sim. Profit sim del gruppo Scalgera Finanziaria, e Robert Fleming holding hanno rinnovato l'accordo commerciale stipulato lo scorso anno relativo alla distribuzione in Italia del Fleming Flagship Fund fondo di diritto lussemburghese. Il fondo è stato lanciato nell'88 ed è commercializzato in sette paesi europei con un patrimonio amministrato di oltre 2 mila miliardi.

Fondi Caripuglia. Campuglia colloca i fondi comuni d'investimento della gamma Carifondo. Grazie a questo accordo stipulato con Fondigest, si legge in una nota Campuglia colloca 8 fondi specializzati in azioni e obbligazioni sia in lire sia estere.

FISCO E PREVIDENZA

Inail, Enasarco e tasse auto. Ecco come si fa il condono

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ultimi giorni per beneficiare della proroga del condono previdenziale che scade a fine mese. La scorsa settimana abbiamo fornito i dettagli relativi alle posizioni assicurative dell'Inps. Oggi forniamo i dettagli circa il condono relativo ai contributi Inail ed Enasarco.

Condono Inail

L'Inail informa in una nota che con la riapertura dei termini del condono (che vale per aziende pubbliche e private, artigiani, commercianti che occupano lavoratori dipendenti o familiari, professionisti con personale dipendente ed ogni altro datore di lavoro soggetto all'assicurazione Inail), le aziende possono mettersi in regola pagando una sanzione ridotta pari al 17 per cento annuo del limite massimo del 50 per cento dell'ammontare complessivo dei premi.

La domanda di condono ed il pagamento devono essere fatti come detto entro il 31 maggio in caso di pagamento rateale vanno versate la seconda rata per chi ha pagato la prima entro il 31 marzo scorso, la prima e la seconda rata per chi ha chiesto il condono per la prima volta. Sulla seconda rata e sulle successive (31 luglio, 30 settembre e 30 novembre) vanno calcolati e versati gli interessi di differimento dell'8 per cento annuo.

Possono essere regolarizzati con il condono i premi scaduti a tutto il 31 agosto 1994 per le aziende già iscritte all'Inail. Le omissioni nelle denunce delle retribuzioni con sposte fino al 31 dicembre 1994 le omissioni che riguardano altre ipotesi per periodi fino al 30 maggio 1995 (premi scaduti fino al giorno di presentazione della domanda di iscrizione per aziende che si iscrivono la prima volta).

Modelli Enasarco

Le agevolazioni contributive previste dalla legge 724/94 trovano applicazione anche nei confronti dell'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (Enasarco). Per facilitare le operazioni di regolarizzazione contributiva l'ente ha predisposto, per le ditte mandanti interessate uno schema di domanda (modello 4889/c-95/2) corredato da brevi note esplicative che chiariscono i diversi aspetti del condono previdenziale e la sua applicabilità alle diverse fattispecie.

La modulistica che consente una più facile interpretazione della legge ed evita di incorrere in errori che potrebbero comportare la decadenza dei benefici del condono può essere richiesta presso tutte le sedi regionali ed i recapiti informativi dell'Enasarco o alle organizzazioni sindacali di categoria. Per informazioni 06/57932207 - 2208 Fax 06/57411019.

Tasse auto

Modalità fissate anche per il pagamento del condono sulle tasse automobilistiche evase dai contribuenti fino al 31 dicembre '94. Un decreto del ministro delle Finanze, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dispone che i versamenti siano effettuati sul conto corrente postale numero 32082000 intestato a «Aziende automobilistiche - definizione pendente Roma» utilizzando i appositi moduli a disposizione negli uffici postali. Con il condono sono sanate le tasse auto di qualsiasi tipo (catali regionali e abbinamento autoradio).

RISPARMIO. Bot e Postcard: nuovi servizi agli utenti. Ma solo pochi sportelli funzionano

DUE ANNI A CONFRONTO			
	1993 ANNI NE PT	1994 - ENTE POSTE ITALIANE	Incremento percentuale
CAI POST +	3.739.020.000 (pezzi)	4.345.000.000 (pezzi)	+ 16%
POSTA CELERE	68.336 mld (fatturato)	106.800 mld (fatturato)	+ 20,8%
CONTI CORRENTI	721.178.136 (operazioni)	750.149.634 (operazioni)	+ 4%
CREDITO CORRENTISTI	44.209 mld (ammontare)	45.664 mld (ammontare)	+ 3,6%
CONTI CORRENTI CREDITO MEDIO	43.570 mld (ammontare)	45.790 mld (ammontare)	+ 5,10%
RISPARMI	28.991.533 (operazioni)	30.425.296 (operazioni)	+ 5%
RACCOLTA RISPARMI	1.859 mld	12.166 mld	+ 554%
POST CARD	3.000 (tespere)	28.000 (tespere)	+ 833%
POST CARD	9.90 mld (depositi)	99,55 mld (depositi)	+ 904%
PACCHI	63.395.000 (pezzi)	76.558.000 (pezzi)	+ 21%
POSTEL	169.392.425 (pezzi)	259.263.187 (pezzi)	+ 53%
POSTEL	152.562 mld (fatturato)	221.472 mld (fatturato)	+ 45%



Posta, come una piccola banca

Bot e Postcard, due nuovi prodotti finanziari da poco tempo a disposizione dei clienti delle Poste. Luci e ombre di un servizio avviato da poco. Il «tempo reale», i vantaggi per i risparmiatori, l'insufficienza degli uffici.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le Poste hanno introdotto due prodotti finanziari per il grande pubblico, Postcard e la vendita dei Buoni del Tesoro. Il servizio verso posizioni di concorrenza. I risultati possono apparire deludenti. I Bot, partiti con 48,8 miliardi a gennaio (3.770 titoli) erano arrivati a 134,4 in aprile (7.516 titoli). Come una piccola banca.

Anche nel caso di Postcard gli utilizzatori sono ancora poche decine migliaia. La Postcard non è però comparabile al Bancamat anche se le funzioni sono simili. Fino a 500 mila lire, ritiro in qualunque ufficio e (se c'è) presso il distributore automatico. Perché Postcard è agganciata ad conti correnti su cui viene pagato il 6%.

La prenotazione di Bot è subordinata al fatto di essere titolari di un conto corrente o libretto di risparmio postale. Il numero di uffici abilitato è poco più di mille su 14 mila uffici postali. Il costo è dello 0,15% per le scadenze trimestrali e 0,30% per quelle semestrali più 20 mila lire a semestre per il deposito-titolo. Anche in questo caso differenze poco significative rispetto alle banche. Nel campo finanziario, come in altri, la concorrenza fatta solo sul prezzo è sempre più rara. Il vantaggio economico risulta dall'aggiunta di una serie di fattori. Uno di questi è la possibilità di fare tutte le proprie operazioni in un posto solo, nel posto più vicino a casa e dove ci si sono meno attese (è la logica del supermercato quando funzio-

na) manca quasi sempre alle Poste.

Problema efficienza

In circa 2.000 sportelli si può leggere ad esempio la faticosa scritta «Tempo reale». Solo la macchina, però, risponde in tempo reale. Si può trovare invece, a causa del cumulo dei servizi la fila di un'ora. Addio tempo reale. L'estensione della rete 14 mila sportelli rende il servizio postale ubiquitario, la scarsa dotazione tecnica lo può rendere poco accessibile persino nelle grandi città.

Un altro fattore che ne riduce la capacità concorrenziale è l'insufficiente gamma di prodotti offerti. Un assegno circolare di un certo importo viene accettato solo se intestato al Capo dell'Ufficio Provinciale e solo se la persona è conosciuta. Una cosa pressoché impossibile nell'ufficio postale dove passa il mondo intero.

Le Poste hanno una larga gamma di servizi di base: compenso di deposito, pagamenti. Il servizio di pagamenti su conto corrente è molto migliorato anche se ogni fine mese è dramma per l'inelasticità di orari e punti di accettazione. Quante volte, inoltre, si perde un quarto d'ora per comprare quel francobollo che qualunque mac-

chinella automatica potrebbe distribuire? È vero che il servizio delle raccomandate debba presentare le lentezze e inconvenienti dell'attuale manualità? Il ritardo e le reticenze pesano non poco sulla nascita di un polo di servizi efficienti. Oggi il pensionato può riscuotere tramite un conto a cui al tergerà con Postcard. Questo avviene però dopo che 5 milioni di pensionati hanno già scelto di incassare tramite banca.

Assortimento dei prodotti

Per alcuni aspetti l'assortimento di prodotti delle Poste è positivo. Ha poco senso per un risparmiatore di piccole somme e abitudine sottoscrivere dei Bot quando presso la Posta trova libretti di risparmio e buoni fruitivi che comunque pagano un interesse superiore all'inflazione.

Di recente la maggiore stabilità di rendimento e la possibilità di chiedere il rimborso anticipato del titolo senza perdite ha attratto clientela nuova. E nella gamma dei prodotti dinamici della moneta elettronica che si trovano le maggiori carenze.

In tutta Europa gli enti postali in masti pubblici (solo l'Olanda ha privatizzato) si sono lanciati in due tipi di innovazione: 1) orga-

nizzazione chiedendo il concorso di capitale privato (società miste) o di capacità gestionali private (franchising) per ridurre i tempi di modernizzazione degli sportelli; 2) introduzione di una gamma di prodotti più estesa, dalle polizze assicurative più semplici (viaggi) al cambio di valute, ai trasferimenti di denaro in tutte le latitudini fino ai biglietti delle lotterie.

Assenti invece strumenti di risparmio finalizzato. Si tratta di forme di previdenza-investimento come la maturazione di un assegno di studio o del «risparmio casa». Carenza condivisa col sistema bancario salvo eccezioni come la Germania e la Francia.

Proprio perché il vantaggio del cliente è solo occasionalmente di prezzo - più spesso risparmio di tempo, comodità e sicurezza - la questione della concorrenza non è così semplice come viene presentata talvolta da parte delle banche. L'indicatore globale di competitività si potrebbe chiamare «qualità dell'offerta e del servizio». La Posta non sarà mai una banca anche quando offrirà tutti i servizi bancari perché il suo punto di partenza sono servizi di cui ha bisogno chiunque a prescindere dalla disponibilità o meno di risparmio.

Ici: alcuni chiarimenti dalle Finanze

ROMA. I contribuenti che hanno cambiato residenza anagrafica andando ad abitare in un comune che ha deliberato la riduzione dell'Ici potranno beneficiare dell'aliquota più bassa solo per i mesi successivi al cambio di residenza. E quanto prevede il ministero delle Finanze che attraverso una circolare esplicativa, offre chiarimenti su alcuni degli argomenti più controversi della normativa. Ecco allora il ministero chiarire anche il problema della contitolanza di possesso dell'abitazione principale. L'aliquota ridotta - spiega la circolare - deve essere applicata soltanto sulla quota di valore spettante al possessore che dimora e ha la residenza anagrafica nel comune che ha deliberato la riduzione. Le Finanze inoltre ricordano che i comuni avranno tempo fino al 30 giugno per deliberare l'eventuale riduzione delle aliquote Ici '95 relative alle abitazioni dei residenti. La condizione essenziale per modificare l'aliquota già deliberata per quest'anno è che il comune deliberi entro la fine di giugno 2 aliquote: una per le abitazioni principali e la seconda per gli altri immobili.

Filatella. Le emissioni di giugno

ROMA. Programma denso di emissioni filateliche per le Poste italiane in giugno e per di più alcune di esse avranno carattere congiunto con altre amministrazioni postali estere. Rientrano in questo caso la serie di due francobolli per il centenario della radio («emissioni-sparatelle») si avranno anche da parte della Germania dell'Irlanda del Vaticano e di San Marino) e quella (sempre di due francobolli) per il ottavo centenario della nascita di Sant'Antonio di Padova (emissione congiunta con il Portogallo). Ecco il programma 2 giugno francobollo da 750 lire per il centenario della scoperta dei raggi X; 5 giugno francobollo da 750 lire dedicato come ogni anno, al campionato di calcio; 8 giugno due francobolli per il centenario della Radio da 750 e 850 lire quest'ultimo francobollo raffigura Guglielmo Marconi con un bozzetto disegnato da Ernst Junger che sarà contemporaneamente utilizzato dalle altre amministrazioni postali partecipanti alla celebrazione congiunta 13 giugno due francobolli per Sant'Antonio da 750 e 850 lire (un'emissione analoga avverrà lo stesso giorno in Portogallo); 24 giugno 4 francobolli per il patrimonio artistico nazionale (tutti da 750 lire e dedicati ai giardini storici: parco della Reggia di Caserta, villa Durazzo di Pegli, giardini di Miria e giardini di Boboli); 24 giugno francobollo da 750 lire per il congresso della società europea di oftalmologia.

Le casse rurali distribuiscono la «Targa» Fiat

ROMA. «Targa» la carta di credito nata tre mesi fa dall'accordo tra Fiat Auto Istituto bancario San Paolo di Torino e Deutsche Bank sarà collocata a partire dai prossimi giorni dalle banche di credito cooperativo e casse rurali in seguito all'intesa conclusa dal loro istituto centrale «Crea spa». Si tratta di una rete bancaria costituita da circa 2.400 sportelli che operano essenzialmente a sostegno delle economie locali e che gestiscono circa 67.000 miliardi di depositi diretti di clientela e 38.000 miliardi di impieghi verso clientela. «Targa» è una carta bancaria che consente ogni volta che viene usata l'accumulo di un bonus fino al 15 per cento delle spese effettuate, attraverso il suo utilizzo valido per l'acquisto di una nuova auto Fiat Lancia Alfa Romeo o di un veicolo commerciale Fiat.

Previdenza, l'assalto dei liberi venditori

SILVIA FERRI

ROMA. In un momento delicato per le sorti del sistema pensionistico e di frenetica corsa al cliente da parte di chi vende polizze vita diventa ancor più urgente e importante per la salvaguardia del consumatore il controllo sui metodi di vendita adottati da imprese e compagnie. Risultano preoccupanti, in proposito, le tante lamentele e denunce di utenti di varie zone d'Italia contattati dai «nuovi» produttori del Programma previdenziale Bayersche raccolte da Mondo Consumatori. Segnalazioni sono arrivate da tempo anche all'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni.

Il caso Bayersche

Il caso Bayersche è da considerare con attenzione non solo per un fatto numerico (i contratti sottoscritti dal settembre '92 all'aver su questi liberi produttori sono a detta della compagnia oltre 63 mi-

la) ma soprattutto perché non si tratta di un fenomeno isolato. L'organizzazione di vendita di cui si serve Bayersche, infatti, la Star Service International, è strutturalmente congenita per sfornare produttori a ritmo sostenuto. Produttori che sperimentalmente tagliano il cordone ombelicale e corrono a proporsi sul mercato.

In Italia senza regole

La Ssi (Star Service International) in sostanza ha introdotto in Italia quel sistema di commercializzazione basato sul cosiddetto multilevel marketing al di fuori di ogni regola o consuetudine. Si tratta di un metodo con cui il consumatore italiano non ha alcuna idea di messicchezza e che si fonda, nella maggioranza dei casi, su approcci e tecniche di vendita decisamente aggressive. Il multilevel marketing funziona infatti con rigidi schemi gerarchici: il venditore deve raggiungere un numero predefinito di contratti per passare al gradino successivo. Nel caso Bayersche inoltre il nuovo produttore dopo aver seguito a proprie spese brevi corsi di formazione per essere autorizzato deve sottoscrivere in prima persona il programma previdenziale. È comprensibile quindi la grande fame di contratti che lo spinge ad agire.

I punti cruciali dell'intera vicenda sono in sostanza i seguenti: il tipo di rapporto tra Ssi e la compagnia; i rapporti tra i singoli venditori e la compagnia e quindi le eventuali responsabilità di questi ultimi per i comportamenti dei produttori.

L'esistenza o meno di direttive precise dettate dalla compagnia in merito alla vendita (informazione al cliente) il ruolo della compagnia nei corsi di formazione. L'esistenza di supporto e assistenza nella fase contrattuale e post vendita di agenzie o altre strutture parallele della compagnia. Il tipo di reclutamento dei futuri venditori e l'esistenza di obblighi a cui sono chiamati nella fase iniziale (con il pagamento sottoscrizione della polizza) l'inserimento nel contratto della clausola di ripensamento ove mancasse in fase di sottoscrizione la presenza di personale qualificato della compagnia.

Sollecitata da Mondo Consumatori la Bayersche che - e bene ricordarlo - è una compagnia italiana a tutti gli effetti ha risposto così: «La Ssi opera come agenzia Bayersche vende in esclusiva il prodotto Programma Previdenziale ha circa 200 collaboratori che lavorano come produttori Ssi e da quest'ultima percepiscono le provvigioni. Per quanto riguarda il seminario di base, a cura della Ssi, i futuri venditori sono chiamati a pagare esclusivamente le spese alberghiere. Quanto ai clienti la compagnia ha messo a punto un servizio di numero verde per gli assicurati a cui invia una lettera dopo la sottoscrizione del contratto. La polizza viene inviata solo successivamente».

«La rete delle agenzie Bayersche, cui i clienti sono affidati e a disposizione per fornire l'assistenza e consulenza eventualmente necessaria» infine «il ripensamento» scrive l'Unità vendite dirette della compagnia «viene riconosciuto nel più assoluto rispetto dei modi e dei termini previsti dalle normative di legge che regolano l'assicurazione sulla vita».

Il bluff del ripensamento. Vogliamo partire da quest'ultimo punto per mettere in evidenza come si può giocare con le parole che significa infatti riconoscere il ripensamento «nel più assoluto rispetto della legge» quando oggi la legge italiana prevede il diritto di ripensamento esclusivamente all'assicurato che ha sottoscritto una polizza in regime di libera prestazione servizi cioè presso una compagnia con sede in uno dei paesi della Comunità? Solo con il successivo recepimento della terza direttiva vi è il consumatore italiano potrà beneficiare di questo diritto che finora è limitato ai contratti conclusi con imprese aventi sede nella Ue.

IN PRIMO PIANO.

Lo scandalo del sangue ripropone la caotica situazione in cui è costretta l'importante struttura ospedaliera

Virus-illegalità e il Policlinico non esce dal coma

Dodici anni dopo il primo blitz il pretore Gianfranco Amendola torna al Policlinico Umberto I. Da allora nulla è cambiato. Anche il numero dei posti letto è ancora un mistero. Baroni, sprechi e gestione disinvoltata ancora l'Umberto I al porto della malasanità. «Un sistema di potere mostruoso - secondo l'ex assessora regionale Vittoria Tola - ha ridotto la struttura ad un disastro». Per la Cgil la situazione è d'emergenza

LUCA BERRINI

■ Sprechi, «baroni» e grandi protezioni. È sempre composta dagli stessi anelli la catena che ciclicamente spinge il Policlinico Umberto I nel porto della malasanità. Il fatto è che a bordo di quella che dovrebbe essere la nave ammiraglia dell'ospedale pubblica i libri contabili sono considerati superflui e le leggi di navigazione emanate dalla Regione e dal Governo o non vengono rispettate oppure nel migliore dei casi vengono interpretate in modo alquanto singolare. Questo spiega perché a cadenza ormai quasi semestrale la magistratura è costretta ad ordinare ai carabinieri di fermare là in porto la nave condotta da ammiragli fin troppo disinvolti.

La storia di questi interventi parte dal lontano 1983. Allora i magistrati ordinarono un clamoroso blitz da cui scaturì un complesso procedimento giudiziario che portò al rinvio a giudizio molti «baroni» e lo stesso pretore poi diventato ministro Antonio Ruberti. Uno dei tre pretori che ordinarono l'inchiesta era Gianfranco Amendola lo stesso che questa volta vuole vedersi chiaro nei centri trasfusionali dell'ospedale universitario. Torna lo stesso pretore ma a distanza di dodici anni le cose non sono cambiate. Per esempio il numero dei letti realmente esistenti nelle cliniche dell'ospedale oggi come allora non è chiaro. Secondo l'ex direttore

generale Tommaso Longhi sono 2000 e non uno di più, secondo i sindacati sono 2200 alla Regione Lazio ne risultano invece 2800. In dodici anni i letti del policlinico ancora nessuno è riuscito a contarli.

Non è facile d'altra parte visto che contabilità bilanci acquisti e tutto ciò che attiene appunto ai normali libri di bordo di ogni ospedale sono considerate pratiche noiose. Si è preferito sempre procedere puntando buone alleanze con chi conta a superare i problemi cioè i buchi miliardari di cassa con stanziamenti ad hoc. Poi si riprendeva il mare come prima. Ora il pretore sta correndo e contattando tutti i parlamentari del Lazio perché si attivino per procurare uno stanziamento che copra il disavanzo. Il pretore corre perché in questi anni ha seguito e sposato i suggerimenti dei baroni delle cliniche accusavano un giovane medico che vuole mantenere l'anonimato. Loro sono ancora oggi il sistema forte dell'intero complesso Padroni assoluti nel loro spazio e su tutti a sorvegliare il preside delle facoltà di medicina.

D'altra parte è da lì che vengono i voti determinanti per l'elezione del pretore. Su 3200 circa che hanno diritto al voto di solito per la elezione del Magnifico se ne esprimono 1600. Di questi quasi novecento provengono da Medicina. Dunque il pretore alla fine non può dire no e così si ar-

va ad un complesso ospedaliero che conta 324 primari e ben 3200 medici con un rapporto posti letto medici di 1 a 16. Dovrebbe dunque essere il paradiso di ogni paziente e un gioiello di efficienza. In realtà per raccontarlo in questi anni si sono comate le definizioni più fantasiose ma tutte con una accezione negativa come «Suk arabo» o «isola della tor-tuga» tanto per citare quelle più note.

«Sono tutte definizioni che calzano benissimo alla situazione che regna all'interno del Policlinico - ha detto l'ex direttore generale Tommaso Longhi - perché vige la più totale illegalità: gli acquisti vengono fatti senza indagare e direttamente su ordine dei primari, le promozioni ai livelli più alti decise senza rispettare alcuna norma. Rastabire come sono stati spesi i soldi in questi anni centinaia di miliardi è impresa quasi impossibile tanto che i miei contrasti con il pretore sono nati proprio dalla decisione di operare una revisione contabile generale». Le accuse del dottor Longhi hanno questa volta aperto una falla nello scudo dell'ammiraglia «Umberto I» e dalla quale continua ad entrare acqua.

La Corte dei Conti infatti è proprio in base al suo esposto che ha inviato al pretore Tecce cinque avvisi a deudere nei quali lo si accusa di aver commesso «abusi di atti di ufficio di inaudita gravità» mentre il Tar nel prossimo mese di giugno si esprimerà sul ricorso presentato contro il licenziamento. Anche in questo caso però il pretore e i «baroni» hanno deciso di andare spediti avanti per la loro strada. Hanno già fatto la selezione per individuare il nuovo direttore generale. La scelta è caduta su Fatarella ex manager della Usl di Civitavecchia. La nomina però ancora non è stata ufficializzata. Dunque per il Policlinico sono in arrivo altre tempe-



Una immagine del Policlinico di Roma

L. Baldinelli / Contrasto

Duecento miliardi di deficit e 60mila ricoveri

Bilancio annuale 600 miliardi, 300 provengono dalla Regione Lazio e altri 300 dal ministero per la Ricerca scientifica. Totale dipendenti 7.000 di cui duemila ospedalieri a carico della Regione Lazio. Medici 1.200 specializzandi, duemila strutturati, infermieri e impiegati 1.800, primari 324, chirurghi 800, posti letto 2.000, camere operatorie 70, interventi chirurgici eseguiti ogni anno 23mila. Rapporto medici/posti letto 1,6 a 1. Ricoveri annuali 60mila. Deficit 140 miliardi al quale bisogna aggiungere i sessanta dovuti all'abuso illegittimo delle indennità.

«Che la situazione sia grave lo dimostrano le dichiarazioni dei responsabili sindacali della Cgil. Per mesi hanno chiesto le dimissioni del pretore: oggi invece ha una posizione più morbida. «Abbiamo fatto la nostra battaglia contro Tecce - ha spiegato Ubaldo Radicioni - per non farlo rieleggere. Non è stato così e dunque ora prendiamo atto della situazione e ci rimbocchiamo le maniche per permettere il rilancio della struttura, valorizzando quanto di buono esiste e mettendo fine a tutte le situazioni di grave irregolarità. Le dimissioni non servono». Una dura accusa contro la magistratura viene invece dal dottor Piermichele Stoppini segretario generale della Cgil al Policlinico: le cose vanno riviste a fondo, sottolinea soprattutto per quanto riguarda i «primari ma attenti che dietro le iniziative della magistratura non ci sia la volontà di premiare l'ospedalità privata. Non riesco a capire per esempio perché il pretore Amen-

dola abbia fatto trapelare il nome del Policlinico e nemmeno uno delle cliniche private coinvolte. Noi vogliamo diendere questo patrimonio per portare in trasparenza le questioni del passato e gettare le basi del futuro. Qui al Policlinico non lavorano solo i baroni - ha precisato Stoppini. Ripartire in trasparenza il passato non sarà comunque impresa facile visto che si parte da un deficit di 200 miliardi e da un disastro amministrativo tale da costringere la Regione per ben due volte negli ultimi mesi a bocciare i bilanci dell'ospedale che riportavano cifre diverse per centinaia di miliardi».

Sul Policlinico regna un sistema di potere mostruoso - accusa l'ex assessora regionale ai servizi sociali Vittoria Tola per anni componente della commissione sanità che è riuscita a massacrare una delle più importanti strutture sanitarie del Lazio. Occorrerà in futuro rivedere la convenzione e stabilire più chiari rapporti».

Caro rettore, dov'è finito il rimborso?

Caro rettore Tecce

chi le scrive è un ex studente del suo ateneo che pur essendosi laureato nel '90 - era una sessione invernale ritardata dall'occupazione della Pantera fino alla primavera - è rimasto intrappolato per cinque lunghi anni tra gli sportelli e gli uffici della Sapienza.

Non certo per tentare la strada della ricerca accademica - mondo di cocenti illusioni e bruschi risvegli - né per paura di finire come tanti altri colleghi, nel purgatorio della disoccupazione intellettuale. No, quella che vorrei raccontarle è invece una storia di ordinaria burocrazia universitaria che farebbe la felicità di trasmissioni come «Mimanda Lubrano» o «Radio Zorro».

Nel lontano 1987 presentai con un mio amico - lui iscritto a giurisprudenza io a lettere - la richiesta di esonero dal pagamento delle tasse universitarie per il secondo anno di corso (e cioè per i 85-86). Un esonero per merito visto che entrambi avevamo superato con successo gli esami previsti riportando una media superiore ai 28/30. Già allora la procedura d'ufficio ci lasciò un poco scottare perché invece di scalare la somma rimborsabile dall'importo delle iscrizioni successive - come sarebbe stato logico e anche più comodo - c'era stato spiegato che qualche tempo dopo avremmo dovuto ritirare un assegno.

Fiduciosi ci presentammo a quello stesso ufficio qualche mese più tardi. «Non dovete più rivolgervi qui ma alle vostre segreterie» fu la cortese risposta dell'impiegato. Così facemmo qualche giorno dopo salvo scoprire che le nostre pratiche erano ancora ferme in una imprecisata nicchia temporale tra le segreterie e il rettorato.

Passò un anno senza che dei nostri rimborsi vi fosse alcuna notizia. Due anni più tardi ci ripresentammo agli sportelli. «Eh queste sono cose lunghe» fu la comprensiva risposta degli impiegati ripetuta anche l'anno successivo. Dopo aver discusso la mia tesi - nel frattempo con il mio amico ci eravamo persi di vista - tornai alla carica e scoprii che forse qualcosa si stava muovendo. Lasciai il rettorato. Fu un parto piuttosto lungo a dire il vero all'inizio del '91 rimborsando lo sfiduciato tra uno sportello e l'altro seppi che la mia richiesta era stata accolta e che l'era stato assegnato un numero di protocollo (n. 396 del 14 gennaio).

Ma era troppo bello per essere vero: dovevo capire. Dal '92 alla fine del '94 infatti ogni qualvolta tornavo - sempre più meravigliato - allo sportello della mia ex facoltà la risposta era sempre quella e inesorabile: «Si la richiesta è stata accolta ma sui nostri computer non è ancora stato installato il programma per i pagamenti». Potenza dell'informaticizzazione.

All'inizio di quest'anno il mio rimborso - ormai svalutato - mi è apparso in sogno come il Santo Graal. Allora mi sono detto: «Vai e combatti» è una questione di principio. Allo sportello stavolta ho trovato una gentilissima impiegata che si è offerta di cercare tracce della mia pratica in archivio (un luogo che immagino buio e per corso dagli spettri di tanti altri studenti senza pace). Non è un che. «Però - ecco la risposta del l'impiegato - due settimane più tardi - i miei colleghi mi hanno spiegato che dov'è presidiarsi di persona alla ragioneria. Dopo tanti anni dunque mi sono ritrovato a varcare il portone del rettorato, quell'edificio sordo e grigio che risomiglia più un tribunale che a un luogo di cultura. La risposta? «Non alla sua segreteria qui non risulta niente». In preda alle sue forze tentavo di seguirlo, il consiglio poi però di fronte alla furia di studenti ho desistito.

Ed ora eccomi qui signor rettore a chiederte la persona alla rappresentanza di tutti i suoi colleghi che non hanno la forza di scrivere su un giornale dove è finito il mio rimborso. Anche perché non solo quei soldi non li hanno visti ma me ne sono accorto anche leggendo un conto corrente di 8.000 lire (scavate nel 1987) e titoli di rimborso spesi. Alla faccia della burocrazia.

(Massimiliano Di Giorgio)

Fiumicino, apre lo sportello informatico. Via al condono con il computer

■ Fiumicino. Condono edilizio in vista per Fiumicino. Apre domani nella cittadina portuale il primo sportello informatico per la vecchia sanatoria del 1985. Negli archivi della General System la società concessionaria dell'appalto sono stati immagazzinati negli ultimi tre mesi i dati relativi a oltre diecimila richieste di condono che riguardano nel complesso ben 21.000 tra appartamenti, negozi e officine (con una previsione di intollo per il Comune di circa 25-30 miliardi di lire). E ora l'operazione sanatoria passa alla seconda fase: entro luglio, annuncia il Comune saranno riasciate le prime concessioni edilizie circa quattrocento.

Il problema è che la maggior parte delle pratiche che ci sono state trasmesse dal Campidoglio risultano incomplete - spiega Franco Togliolini assessore al territorio del municipio costiero - mancano i lazoni tecnici e altri documenti senza i quali le richieste non possono essere accettate. Per questo i cittadini saranno convocati direttamente presso gli uffici di Via Francini dove gli operatori ai terminali li informeranno sullo stato di avanzamento delle loro pratiche e sulla documentazione mancante. A iter completato poi sarà lo stesso sportello a rilasciare la concessione edilizia.

Fino la fine dell'anno contiamo di completare il lavoro dice ancora Togliolini - a patto però che

la Regione Lazio e il Ministero dell'Ambiente sciolgano nel frattempo il nodo dei nulla osta. Il territorio di Fiumicino è interessato da una grande quantità di vincoli ambientali e paesaggistici su cui il Comune non ha voce in capitolo. La recente legge regionale che autorizzava le amministrazioni locali a concedere direttamente alcuni nulla osta è stata bloccata dal commissario di governo. Scuramente la nuova giunta Badaloni la riconfermerà ma per il momento i cittadini dovranno recarsi personalmente negli uffici della Regione.

Intanto l'informaticizzazione delle pratiche ha consentito una prima analisi dell'abusivismo edilizio a Fiumicino almeno quello del passato decennio. Oltre l'80% delle domande in sanatoria sono relativi a costruzioni per uso abitativo soprattutto prime case di 90/100 metri quadrati ma non mancano i casi di speculazione commerciale e industriale.

Per il condono '94 invece le stime del Comune indicano in circa 6000 le nuove richieste di concessione in sanatoria. Segnali positivi vengono però per il nuovissimo abusivismo in forte diminuzione a fronte delle quasi duemila ordinanze di demolizione del '91 quest'anno si registra più o meno un provvedimento al giorno.



Nell'ambito dei provvedimenti mirati al miglioramento dei rapporti con i cittadini-utenti e secondo i principi della Carta dei Servizi, da LUNEDÌ 22 MAGGIO 1995 gli sportelli al pubblico e il servizio di sportello telefonico prolungheranno i tempi di apertura, senza interruzioni durante il giorno

"NUOVO ORARIO AGLI SPORTELLI: SI ALLUNGA LA GIORNATA DELL'ACEA"

SPORTELLI

da lunedì a giovedì dalle 8.30 alle 16.00 non stop
venerdì dalle 8.30 alle 12.30

nelle sedi aziendali di:

- P.le Ostiense 2 (Piramide)
- Via Monte Meta, 15 (Monte Sacro)
- Via G. B. Valente, 85 (Prenestino)
- Viale della Vittoria 30 (Ostia)

- per tutte le operazioni contrattuali idriche ed elettriche
- per variazioni di potenze anche superiori a 6 kW
- per chiarimenti, reclami e correzioni sulla fatturazione idrica ed elettrica
- per la duplicazione di bollette idriche ed elettriche da pagare smarrite o deteriorate
- per il pagamento delle bollette idriche ed elettriche
- per richiedere la verifica del contatore idrico ed elettrico
- per stipulare contratti di illuminazione circintenale

NUMERO VERDE

1678/62134

Sportello telefonico attivo
dalle 8.30 alle 19.00 non stop da lunedì a venerdì

- per operazioni relative ai contratti elettrici con potenza sino a 6 kW (nuovi contratti, variazioni di potenza, subentri, disdette)
- per richiedere duplicati di bollette idriche ed elettriche da pagare smarrite o deteriorate
- per chiarimenti sulle bollette e sui pagamenti precedenti idrici ed elettrici
- per la correzione di eventuali errori della fatturazione idrica ed elettrica
- per stipulare contratti di illuminazione circintenale



Un'immagine di via Margutta

La figlia di Novella Parigini scrive al Comune. Gigi Magni: «La realtà è che non ci sono più pittori»

Via Margutta senz'arte chiede aiuto a Rutelli

NICOLA ATTADIO

«Via Margutta è morta. Hanno cacciato tutti i pittori, hanno sfrattato tutti gli artisti». A lanciare l'allarme è Benedetta Parigini, figlia della famosa pittrice Novella Parigini.

Benedetta ha scritto una lettera al sindaco Rutelli in cui critica l'amministrazione capitolina ad interessarsi di quella che fino a qualche anno fa era una delle strade romane più famose del mondo.

«Quando parli di via Margutta la gente pensa subito alla mostra dei cento pittori. La conoscono per i pittori non perché ci ha abitato il cassiere della mafia. L'unico che si poteva permettere un appartamento a dodici milioni al mese». Gli affitti dunque sono spesso inaccessibili. Qui sta tutto il problema: «uno che vive d'arte non può certo pagare dieci milioni al mese per un appartamento. Due sono le alternative o rubi o dipingi».

L'arte insomma ha cambiato casa. Artisti pochi, mentre tanti appartamenti sono nelle mani dei milanesi che viene a passare il week-end con l'amica, come dice il regista Luigi Magni, autore di tanti film sulla Roma papalina, che abita a due passi da via Margutta.

Quante cose sono cambiate da quando Benedetta è nata e cresciuta tra queste case, ha vissuto assieme alla madre il periodo aureo delle grandi mostre dei cento pittori, quando questi c'erano i Giuttuso, De Chirico. A quel punto sembrava impossibile che potesse finire «C'era mamma ed è morta, c'erano Federico (Fellini) e Giuletta (Masina) ed ora non ci sono più. Una cosa di una tristezza terrificante. Questa è la vita». Ma la vita insegna che bisogna andare avanti ed è per questo che Benedetta non vuole che via Margutta scompaia nel nulla, senza lasciare più alcuna traccia di sé. «Rutelli si deve interessare di questa situazione», insiste Benedetta Parigini. «Questi devono rimanere studi di pittura e di scultura. Non lo so, bloccassero gli sfratti. Ma ci sono ancora pittori e scultori a via Margutta? Per Magni non ce ne sono più e Rutelli non lo può mica fare, decreto-legge». E in che modo? «Sono finiti i tempi delle discussioni e perché no delle botte intorno all'arte. «Qui una volta tutti gli artisti», racconta ancora il regista, «hanno fatto un processo pubblico a De Chirico, contumace che aveva messo in discussione l'arte di Modigliani. Ritenuto colpevole fu condannato ad essere chiamato per tutta la vita "professore" invece che "maestro"».

Ma cosa ne pensano i Margutti, i comici, gli antiquari, insomma gli artigiani tra i quali passeggiavano e vivevano Federico Fellini e Giuletta Masina e che popolano ancora questa via? «Manca un progetto complessivo su Roma e sullo sfruttamento delle sue risorse artistiche», dice un marmista che lavora proprio sotto lo studio della Parigini, «e poi la trasformazione della via in isola pedonale ci ha danneggiato molto. Capisco il divieto di sosta, ma almeno il passaggio deve essere garantito. Il cliente non può passare a tirare e ciò che ha ordinato. Questo senza altro ci impedisce di lavorare».

Dello stesso avviso un commerciante poco più in là. «Sopravviviamo». Certo senza più grandi pittori c'è rimasto poco da incominciare. E di nuovo risalta la questione dell'isolamento pedonale. «Questa disposizione ci penalizza. Le comici le devo portare su al Pincio. In effetti i clienti possono lasciare la macchina. E se dici qualcosa al vigile che te fa la multa te risponde: "Avete votato Rutelli, ma ve lo tenete"».

Una via completamente dimenticata, su questo sono tutti d'accordo una tradizione artistica ormai agli sgoccioli. Di fronte alla malattia morale di questa strada l'iniziativa della Parigini ha l'intento di salvare il salvabile. «Qualcuno», insiste, «si deve dare da fare. Il sindaco innanzitutto».

Stamane lo stabilimento di Civitavecchia verrà fatto saltare in aria. Il tritolo e finirà in polvere lo storico Molino Assisi

Duecentocinquanta cariche di tritolo faranno saltare in aria questa mattina, l'enorme edificio del Molino Assisi. Al posto del vecchio opificio, chiuso da 25 anni, sorgeranno due centri direzionali. I vecchi operai ricordano gli anni di grande lavoro, con i sacchi in spalla e i turni massacranti, i macchinari smontati per evitare i danni dei bombardamenti. Poi le lotte del dopoguerra e, sempre, la legge del Partito «Diritti e Doveri».

SILVIO SERANGELI

Un boato uno scoppio da quaranta chili di tritolo. Il copione è già pronta da giorni nei minimi particolari. E questa mattina alle 11 precise, gli artefici della ditta Teconime di Piacenza faranno esplodere le 250 piccole cariche sistemate nei piloni del vecchio Molino Assisi. Basteranno pochi secondi per cancellare i cinque piani della fabbrica costruita negli anni Venti. Verrà usata la tecnica dell'implosione: prima salteranno i pilastri del corpo centrale e dopo un infinitesimo di secondo quelli perimetrali. Così la struttura si accadrà su se stessa senza provocare danni. Intanto al molino è stato creato un cordone di sicurezza di 150 metri. Verrà bloccato il traffico ferroviario della vicinissima stazione saranno evacuate numerose abitazioni. La questura ha predisposto una squadra anticaricablaggio. Ventimila metri cubi se ne andranno così in polvere e macerie in pochi istanti. Al posto del vecchio opificio inattivo da 25 anni

verranno costruite due torri da 42mila metri cubi con la struttura metallica ed immense vetrate.

Simbolo di lotte operaie

Ma a Civitavecchia non c'è solo la curiosità dei fotomaton pronti a riprendere l'evento unico ed imminente. Il Molino Assisi «il molino» rimane con il porto ed il cementificio la fabbrica, il simbolo del lavoro e delle lotte operaie. E i vecchi mugnai si ritrovano in questi giorni sotto il grande edificio per non dimenticare. Ricorda Luigi Spun: «Sono entrato al molino nel 1933. Mio padre Augusto era capo mugnaio. La fabbrica era stata costruita subito dopo la prima guerra mondiale dalla famiglia Silvestrelli di Tarquinia. Lavoravamo grano tenero e duro alternati producevamo ogni giorno 300 quintali di farina. Cinquanta operai in gran parte facchini impegnati nei lunghi continui per trasformare il grano in farina».

«Nel '39-'40 il molino fu acquisita

to da Decio Costanzi - continua il racconto di Luigi Spun - Un imprenditore di Assisi che costruì parte della stazione Termini e un gran numero di palazzi a Roma».

Gli inizi della fabbrica

La fabbrica cresce vengono costruiti due nuovi piani, la produzione supera i 1.200 quintali nelle 24 ore. Gli operai sono ormai quasi cento. «Un lavoro duro», dice Renato Spinelli - «Facevo parte della squadra dei 20 facchini che in continuazione caricavano e scaricavano a spalla i sacchi fino a 130 chili ogni volta sotto il sole e al freddo con una polvere che d'estate ti tagliava il fiato. Ma eravamo giovani e forti. I carri nel piazzale con i sacchi di juta colmi di grano argentino sbarcati in porto, il lavaggio dei semi, l'essiccazione poi il passaggio nei cilindri e la produzione della farina. «Eravamo tre persone per turno, non ci dovevamo mai fermare», ricorda Umberto Pampinella - «C'era una grande disciplina tra noi operai. Lavoravamo duro ma eravamo riusciti ad ottenere la mensa e trenta chili di farina e di pane ogni mese».

La crisi del dopoguerra

Poi la guerra, i bombardamenti su Civitavecchia, il fabbricone vicino ai binari della stazione si salva ma tre operai vengono colpiti a morte nell'incursione aerea del 30 agosto del 1943. Nel dopoguerra il molino entra in crisi. Si moltiplica

no gli scioperi e le lotte. Il capocella comunista Livio Urbani nel '57 viene licenziato. Nel '68 gli operai occupano il molino per tre mesi. E la vigilia della chiusura. Una ditta francese non riesce a superare la crisi che attanaglia tutto il settore. Eravamo così», dice con fierezza Luigi Spun - indicando i suoi vecchi compagni che compaiono in una foto ingiallita. Sono a mensa gli operai del Molino Assisi. Sul muro la scritta a grandi caratteri «Diritti e Doveri». A fianco una grande cornice con Carl Marx.

Generazioni di operai

«Uomini e donne che lavoravano qui avevano una grande disciplina. Diceva mio padre che prima dovevamo lavorare e poi chiedere i diritti al padrone. Questo era il suo "stalinismo" che aveva fatto crescere generazioni di bravi operai, compagni sempre anche nei momenti brutti delle persecuzioni degli scioperi e delle occupazioni». «Con questo spirito ci issavamo a decine di metri da terra per sbloccare nei giorni di sciocco le uscite dei silos», aggiunge Umberto Pampinella - «Poi il molino ha chiuso, ci siamo trovati a cercar, un lavoro dopo tanti anni. Ci hanno aiutati i portuali come fratelli. Durante l'occupazione venivano gli studenti. E meglio che salti tutto per aria ora. Ci dava fastidio vedere la nostra fabbrica con i nostri segni sui muri, i nostri ricordi, deserta e abbandonata».

«Bmw» si conficca nel mezzo Atac. Auto contro bus ieri all'alba sulla via Casilina. Un morto e undici feriti

Un uomo è morto e quattro persone sono rimaste gravemente ferite in un incidente stradale avvenuto all'alba di ieri mattina tra un autobus dell'Atac e una «Bmw» sulla via Casilina all'altezza del bivio con via Bemini in zona Tor Tre Vene. La Bmw che aveva cinque persone a bordo è rimasta incastrata sotto l'autobus e per liberare gli occupanti intrappolati tra le lamiere del mezzo è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Il giovane che era il volante Apostolos Lustras di 23 anni era straniero. Sono rimaste ferite in maniera grave anche sette persone. Insieme a bordo dell'autobus mentre i quattro passeggeri della Bmw sopravvissuti sono finiti in un'incra più grave, anche se tutti fuori pericolo. I feriti sono stati mandati negli ospedali Sandro Pertini e San Giovanni. Il traffico è rimasto paralizzato per ore sulla via Casilina per l'unico tratto tra via di Tor Tre Vene e via Alessandrina.

L'incidente è avvenuto nel momento in cui gli altri passeggeri erano stati fatti scendere. Dopo aver passato la notte in un locale, tornavano a casa. Probabilmente avevano un poco bevuto. Apostolos Lustras spinge su sull'acceleratore, il suo comando per le strade deserte. Secondo i primi rilievi degli inquirenti la macchina andava verso fuori. Si è schiantata contro un autobus della linea «050» che procedeva in direzione opposta e che a quell'altezza della Casilina vola a sinistra per via Pereno. L'auto si è conficcata al centro della fiancata destra dell'autobus. A bordo c'era il primo Chief e il tutto è finito sul marciapiede. Il primo secondario è giunto in un'ambulanza. Il secondo è rimasto ferito. Il terzo è stato trasportato in un'ambulanza. Il quarto è stato trasportato in un'ambulanza. Il quinto è stato trasportato in un'ambulanza. Il sesto è stato trasportato in un'ambulanza. Il settimo è stato trasportato in un'ambulanza. L'incidente è avvenuto alle 05.00 circa. L'autobus era diretto verso Tor Tre Vene. L'auto era diretta verso Tor Tre Vene. L'incidente è avvenuto in un'area a traffico intenso. L'incidente è avvenuto in un'area a traffico intenso. L'incidente è avvenuto in un'area a traffico intenso.

COMUNE DI GENZANO DI ROMA
PROVINCIA DI ROMA

In una provincia di operosa tradizione artigianale, gastronomica, folkloristica e turistica, si evidenzia con grande richiamo la città di Genzano di Roma famosa per l'INFIORATA e ricca di idee e creatività. Quest'anno proprio a Genzano per la prima volta ed unica nel suo genere nasce una grande Manifestazione INFIORE, un evento espositivo ambizioso e innovativo destinato già dalla sua prima edizione a divenire un appuntamento di grande spessore turistico e commerciale. Una Mostra Mercato dove si potrà esporre, vendere e acquistare tutto ciò che ruota intorno ai fiori.

La Manifestazione sarà patrocinata dal Comune di Genzano dall'A.S.T. Laghi e Castelli Romani e dal Parco Regionale dei Castelli Romani. L'appuntamento che già esprime molto interesse sia da parte degli espositori che da parte del pubblico, si terrà la terza domenica di ogni mese con inizio dal 21 maggio 1995 per arrivare al mese di novembre dove con il cristallino e i fiori invernali si concluderà il ciclo della Mostra per l'anno 1995.

Alla mostra "INFIORE" parteciperanno Espositori di aziende florovivari che fiora i prodotti e profumi derivati dai fiori prodotti per il giardino e la lavorazione dei fiori, arredi per il giardino e il terrazzo, attrezzi ed altro che ruota intorno al tema con la Rassegna.

La mostra espositiva si snoderà lungo la celebre via dell'INFIORATA (via Italo Belardi) al centro di Genzano cittadina storica e di ricca tradizione popolare conosciuta in tutto il mondo, situata nel cuore dei Castelli Romani e a soli 28 km. da Roma.

La manifestazione si svolgerà dalle ore 9.30 alle ore 22.00. Si prevede un importante afflusso di visitatori sia da Roma che da tutta la provincia.

La visita degli stand sarà gratuita e a tutti gli intervenuti sarà distribuito il catalogo della Mostra che riporterà le ditte Espositrici e tutte le altre informazioni inerenti la Mostra. Tutta la superficie espositiva sarà fortemente illuminata e sarà arredata in modo caratteristico e in tema al giardino e al verde.

Per il giorno della Manifestazione molti Ristoranti e Trattori e locali famosi per la tradizionale cucina casareccia presenteranno anche piatti vegetariani in tema con il verde e con il profumo dei fiori che a Genzano per tutto il giorno si respirerà.

Informazioni e prenotazioni spazi espositivi
Soluzioni - Tel. 06/9364365

ACCENDI DA OGGI LA NUOVA GBR

LE FREQUENZE
VHF 33-47 Roma
Civitavecchia 61 Cassino 61
Viterbo 47-64 Pieti 50
Frosinone 39 47
Formia 42 Latina 47 35
Terracina 43
Avezzano 31
Isernia 58

LO SPORT
GLI APPUNTAMENTI DA NON PERDERE
ANTEPRIMA STADIO - Sabato ore 14.30
DOMENICA NON SOLO GOL - Domenica ore 14.30
CALCIO URUGUAIANO - Domenica ore 22.30
CALCIO ARGENTINO - Lunedì ore 20.30
GOALS REPLAY - Lunedì ore 22.15

LE NUOVE TELENOVELAS
PICCOLA CENERENTOLA
Dal Lunedì al Venerdì ore 19.30
PER ELISA
Dal Lunedì al Venerdì ore 15.00
LA PADRONCINA o ATTO D'AMORE
Tutti i giorni ore 8.00

L'INFORMAZIONE REGIONALE
GBR NEWS
Tutti i giorni alle ore 7.30, 14.00, 19.00

SABATO 20
6.30 TBNE, programma religioso
7.30 GBR NEWS
8.00 Shopping Center GBR
11.00 Cinema Flash
11.15 Circuito Cinquestelle
12.15 Shopping Center GBR
13.00 Per lodare te
programma religioso TBNE
14.00 GBR News
14.30 Anteprima Stadio
rubrica sportiva
16.00 Shopping Center GBR

DOMENICA 21
6.30 TBNE, programma religioso
7.30 GBR NEWS
8.00 La Padroncina, telenovela
8.30 Atto d'amore, telenovela
9.15 TBNE, programma religioso
11.15 TBNE, programma religioso
12.15 Shopping Center GBR
13.15 Cinema Flash
13.30 Tom Sawyer, cartone animato

11.00 Cinema Flash
11.15 Circuito Cinquestelle
12.15 Shopping Center GBR
13.00 Per lodare te
programma religioso di TBNE
14.00 GBR NEWS

DA LUNEDÌ 22 A VENERDÌ 26
6.30 TBNE, programma religioso
7.30 GBR NEWS
8.00 Per Elisa, telenovela
8.30 Non il governo, cartone animato
15.00 Per Elisa, telenovela
16.00 Shopping Center GBR
18.00 Circuito Cinquestelle
19.00 GBR NEWS
19.30 Piccola Cenerentola, telenovela

20.30 Cinema Flash
22.30 Film e Scoppietto
00.30 Cinema Flash
01.45 TBNE, programma religioso
02.30 Notte Galante

INTERNAZIONALI. Fine torneo con annuncio: nove miliardi per la struttura temporanea

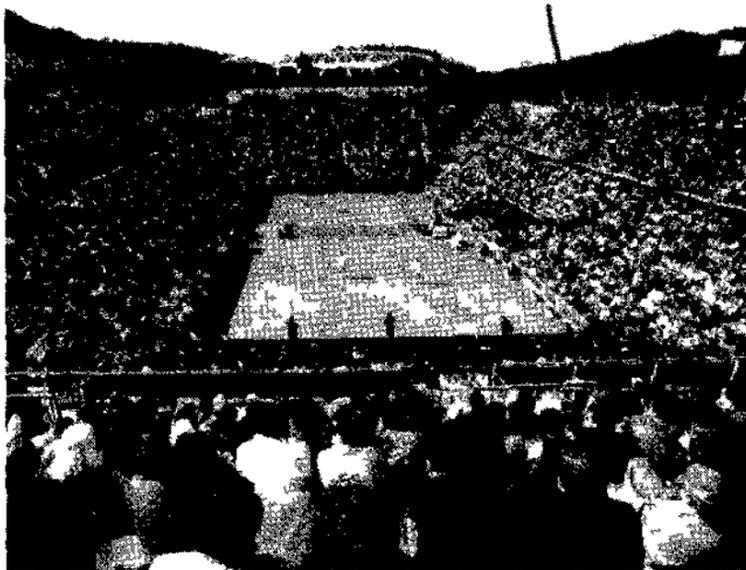
Foro Italico, ultimo giorno di miracoli

NADIA TARANTINI

■ Folla pugolante di bambini nel fatisco Stadio dei Marmi. Si chiude il tennis e si apre il finale delle scuole private che non vedono i fasti mai dimenticati dello sport - toccasana per ogni inquietudine giovanile. Padri e suore inseguono bimbe di tre quattro anni tutte rigorosamente bianche e blu come fosse un augurio per la Lazio che li di fronte domani allo Stadio si giocherà la sua recente forma. Colori francesi per le ragazze e giovanette che controllano gli ingressi dei campi bianco rosso e blu con un ricordo d'Irlanda nel cardigan bianco sporco indossato dalla più freddolosa. È la giornata dei saluti oggi c'è soltanto la finale maschile il top della gara - e come sempre quando si arriva in cima tocca scendere. Nell'intervista a Thomas Muster (uno dei due probabili vincitori del torneo) infatti già si parla della Francia il Roland Garros merita più domande del Foro Italico come qui si fosse già chiuso. Anche al bar i locali - intesi come

frequentatori abituali - hanno ricominciato a sfottare gli avventizi tanto per segnare di nuovo il territorio. Con i loro occhietti a specchi di colore blu. Una finalmente trasandata che fa tendenza - trend in inglese. L'inglese è ancora la lingua ufficiale e chi non la conosce fa finta. Thomas Muster è il più spiritoso mentre l'interprete si affanna a tradurre il suo fittissimo inglese di austriaco si lancia a rispondere al telefono con un compito «Pronto?» e poi «Sandrino? Non c'è Sandrino? Bisogna avere senza altro dello spirito - per diventare grande campione di tennis nel paese degli sci e delle slitte.

Luogo di confine artificiale - il campo centrale che dalle impalcature riceve il privilegio di escludere dalla vista tutto e resta la collina boscosa la cima del Monte Mario. Come se qui finisse la città e si potesse proseguire in campagna. Il doppio della chiusura rimbomba dentro uno spazio quasi vuoto «Spegnete i telefonini prego» avvisa il giudice di gara. Gli sguardi con-



Un incontro agli Internazionali di tennis di Roma

Vittorio La Verde / Agf

nuano a incontrarsi arruolati arruolati. Tuona a sinistra a destra in fondo dal viterbese e dal tiratore finanche dall'Abruzzo la città avanza che è tempo di tornare a casa. Un ventaccio da schiaffi con vince i più restii e nel vuoto delle gradinate Appel e Borkman continuano a parlottere - scambiandosi carezze d'intesa anche quando perdono il punto.

Sotto i primi scrosci apparecchiati il ristorante del villaggio Vip Sabato sera di cena riservata ospiti: Fil (federazione italiana tennis) e ospiti del presidente della Regione. Il vecchio o il nuovo presidente? Il vecchio l'ha allestita e il nuovo ne godrà i frutti - risponde un organizzatore Fil un po' filosofo. Sembra di immaginare che in questa veste più intima il villaggio spingerà le sue migliori attrattive libero lo sguardo dei commensali di vagare dalle piscine ai pini - senza più doversi inchiodare le labbra nei sommi destinati ai visitatori e alle visite.

Arvederci arvederci. «Uscita definitiva» hanno scritto con pennarello rosso e precario foglio bianco applicato al cancello che dà su piazza del Foro Italico. Non ci sono contromarche per chi ha comprato il biglietto solo di ospiti i gomalisti lo staff e gli invitati speciali possono cortere e tra-scorere da dentro a fuori e da fuori al viale delle Olimpiadi con le baracchine tutte in fila che vendono meraviglie macchine mostruose per raggiungere con muscoli mostruosi i mostruosi atleti fotografati sui depliant di propaganda assicurazioni per tutti i momenti della vita bibite microlitiche che costituiscono insieme a minerali la fiducia in se stessi.

Idea della Federazione «Facciamo uno stadio del tennis provvisorio»

■ Tante idee tante chiacchiere e poca realtà. E così gli Internazionali d'Italia avranno un nuovo stadio del tennis sicuramente all'altezza del grande tennis ma ancora al Foro Italico. L'ipotesi del grande centro sportivo nell'area del Parco di Tor di Quinto svanisce ancora prima di incominciare a parlarne seriamente.

Il nuovo stadio sarà però solo provvisorio atto a soddisfare le esigenze del tennis fino al 2000 in attesa di un più vasto programma da concordare con Coni e Comune anche in vista della possibile candidatura Olimpica del 2004. La realizzazione del progetto costerà nove miliardi che saranno suddivisi tra il Coni e la Fif. Nove miliardi per una struttura provvisoria. L'impianto sorgeva sull'area occupata dall'attuale campo centrale e risponderà - assicura Galgani - rigorosamente a tutti i vincoli ambientali che gravano sul Foro Italico. Rispetto al campo attuale il nuovo sarà costruito più in basso di 5 metri allo stesso livello del vecchio stadio della pallacorda. E nella interrata potranno prendere posto circa 3000 spettatori. Le tribune sopraelevate invece alle quasi 10 metri di legno lamellare sostenute e irrigidite da tiranti di acciaio avranno una capienza di circa 7000 posti per un totale complessivo di oltre 10.000 spettatori.

All'interno della parte sottostante delle tribune saranno costruiti nuovi spogliatoi i servizi le sale stampa e autorità e tutte quelle altre infrastrutture utili per l'attività sportiva. «Dopo molto tempo - ha detto Paolo Galgani, presidente della Federtennis - possiamo annunciare che questa sarà la volta buona per il nuovo Centrale. Il nuovo stadio sarà pronto ad ospitare gli Internazionali d'Italia del 1996. Non costruiremo però un impianto a disposizione esclusiva del tennis, ma faremo in modo che diventi polivalente e possa essere utilizzato anche da altre discipline».

E il consiglio dei ministri ha già approvato con un decreto il progetto ed entro fine mese la Regione Lazio a cui spetta la verifica della parte estetica dovrebbe dare parere favorevole. Inoltre per accelerare i tempi dei lavori che non potranno svolgersi a ritmi elevatissimi poiché il cantiere dovrà rispettare le leggi ambientali e non ostacolare lo svolgimento della prossima stagione di calcio non danneggieranno gli alberi che circondano la zona su cui sorgeva lo stadio verranno indette due gare d'appalto separate: una per lo sbancamento ed una per la costruzione delle tribune.

«Ora sono certa di aver raggiunto la meta»

MAURIZIO COLANTONI

■ Il rugby in rosa? È ancora sconosciuto al grande pubblico ma sono dieci anni che le donne vanno in mischia e da quattro hanno tentato la meta del riconoscimento da parte della Federazione. E ora il campionato nazionale è giunto all'epilogo finale sfida scudetto tra Benetton Treviso e Mdp Roma dopo una stagione combattuta. Alle ore 17 al Campo Pedagogico si deciderà se saranno le romane a strappare lo scudetto alle pluviose venete.

Al campionato italiano parteciperanno dodici squadre. Sette nel girone del Nord e cinque in quello del sud. Le prime due classificate di ogni girone si affrontano in modo incrociato poi le vincitrici si giocano la finale scudetto. Esiste però un problema. C'è bisogno di giocatrici sono ancora troppo poche le atlete che praticano il rugby. Il campionato è breve le gare sono poche. Il rugby femminile sarà presente alle Universiadi del 1997 ed è tanta la voglia della squadra romana di mostrarsi competitiva. È la compagna più giovane del torneo (vent'anni la media) ma una forza

da veterane. La ventitreenne «terza linea» del Mdp Cecilia Pescatori ne è la prova.

Cecilia, perché ha iniziato a giocare a rugby? Praticavo già il nuoto a livello agonistico ero stanca di nuotare stufa d'acqua e mi piaceva un cartello che invitava le ragazze a giocare a rugby. Erano passati pochi mesi dai mondiali maschili mi aveva colpito ed entusiasmato questo sport e così andai al mio primo allenamento.

E come andò? Non conoscevo le regole ma l'allenatore mi fece giocare come una esperta. Ricordo che il primo giorno mi fece subito provare i piaccaggi non li avevo mai fatti. Mi assegnò una giocatrice che faceva paura era enorme. Poi le cose sono andate meglio e tu sei non veramente appassionata.

Perché una ragazza, con tanti altri sport meno duri, si dovrebbe avvicinare al rugby? Penso solo per curiosità. Poi se ha carattere continua a giocare. E la paura?



Cecilia Pescatori

Ogni tanto c'è. Ma quando si gioca non c'è il tempo per pensare. Bisogna giocare e concentrarsi al massimo per ottenere i risultati. Come ha reagito la sua famiglia quando ha detto che voleva giocare a rugby? Non ci hanno creduto e ovviamente non mi hanno presa sul serio. Ora hanno accettato la mia scelta.

Il padre viene a vedere le partite mentre mia sorella molto più tranquilla di me continua a prendermi in giro «ma dove vai con quell'occhio nero non ti si può guardare» lo lo capisco non è facile accettare che tu arrivi a casa piena di lividi.

E gli amici? Quelli che mi conoscono mi criticano. Dicono che non sono normale.

Caratteristiche di una giocatrice di rugby? L'ho detto. Grinta e carattere. È capitato che molte ragazze hanno provato a giocare ma ai primi dolori sono scappate via.

Perché? Una volta un'amica aveva deciso di provare. Ci stavamo avviando verso il campo parlavamo del più e del meno. Ad un certo punto mi minai il paracadute la protezione che si mette quando si gioca. Non terminai nemmeno la frase che le era già spianta. Capito. Al principio le ragazze arrivano anche un po' esaltate ma non sanno cosa le aspetta. A quindici anni si vuole sempre essere al centro dell'attenzione. Dire che si gioca a rugby

può diventare un argomento interessante. Quando poi ci si rende conto che non bastano solo le parole il rugby è lontano da un pezzo.

Dal nuoto al rugby, è cambiato molto nella vita di Cecilia Pescatori?

Quando nuotavo avevo una mentalità troppo legata alla vittoria. Ma lì solo tu potevi vincere o ottenere il risultato. Invece nel rugby ho trovato quello che volevo. Una mia identità. Non dipende solo da te la vittoria c'è un gioco di squadra un affiatamento una voglia diversa una vera passione.

E a chi volesse allenarsi, provare per la prima volta il rugby, cosa può fare?

La Mdp Roma si allena tre volte a settimana all'Arqua. C'è una chiavica si può presentarsi al campo. Aspettando nuove ragazze al più presto. Bisogna fare un corso questi sport. Le porte sono aperte a tutti basta avere tanta volontà e passione. Per qualsiasi informazione comunque si può contattare la Federazione Rugby negli uffici dello Stadio Olimpico. Buona fortuna.

AMA Azienda Municipale Ambiente Via Calderone della Barca, 87 00142 ROMA

«AVVISO ALLA CITTADINANZA»

In attuazione di un apposito programma mirato a migliorare le condizioni igienico-ambientali della città AMA rende noto che da lunedì 22 maggio, con cadenza settimanale, saranno effettuati interventi straordinari di pulizia in XVI Circoscrizione con spazzamento e lavaggio meccanizzato delle strade.

Per consentire tali interventi eseguiti con l'assistenza del VV.UU. saranno istituiti temporanei divieti di sosta con rimozione delle automobili trovate parcheggiate. Queste le strade interessate suddivise per giorni e fasce orarie di intervento:

LUNEDÌ - VIALE TRASTEVERE
dalle ore 6:00 alle ore 8:00 lato destro da Via A. Saffi a P.le I. Nievo
dalle ore 8:00 alle ore 11:00 lato destro da P.le F. Biondo
dalle ore 14:00 alle ore 16:00 lato sinistro da Via Orti di Cesare a P.le I. Nievo
dalle ore 16:00 alle ore 18:00 lato sinistro da P.le I. Nievo a Via A. Saffi

MARTEDÌ - VIALE DI VILLA PAMPHILI
dalle ore 6:00 alle ore 7:00 corsia preferenziale Atac da P.le Quattro Venti a P.za Q. Cecilio
dalle ore 7:00 alle ore 9:00 P.za Q. Cecilio
dalle ore 9:00 alle ore 12:00 lato destro da P.za Q. Cecilio a Via A. Algardi
dalle ore 14:00 alle ore 16:00 lato destro da Via A. Algardi a L.go Videtti
dalle ore 16:00 alle ore 18:00 lato sinistro da L.go Videtti a P.le Quattro Venti

MERCOLEDÌ - V.LE QUATTRO VENTI
dalle ore 7:00 alle ore 8:00 lato destro da L.go Dunant a P.le Quattro Venti
dalle ore 8:00 alle ore 10:00 da P.le Quattro Venti a Via R. Giovagnoli
dalle ore 10:00 alle ore 12:00 da Via R. Giovagnoli a P.za Cucchi
dalle ore 14:00 alle ore 16:00 da Via R. Giovagnoli a P.za Cucchi di fronte
dalle ore 16:00 alle ore 18:00 da fronte R. Giovagnoli a P.le Quattro Venti
dalle ore 18:00 alle ore 19:00 da P.le Quattro Venti a L.go Dunant

GIOVEDÌ - VIA FONTEIANA
dalle ore 7:00 alle ore 8:00 lato destro da P.za Fonteiiana a P.za Ottavilla
dalle ore 8:00 alle ore 9:00 da P.za Ottavilla a Via Fonteiiana
dalle ore 9:00 alle ore 10:00 da P.za Fonteiiana a Via D. Olimpia
dalle ore 16:00 alle ore 18:00 da D. Olimpia a P.za Fonteiiana

GIOVEDÌ - VIA OZNAM
dalle ore 10:00 alle ore 12:00 da P.za D. Olimpia a P.za S. Giovanni di Dio
dalle ore 14:00 alle ore 16:00 da P.za S. Giovanni di Dio a P.za D. Olimpia

VENERDÌ - VIA DI DONNA OLIMPIA
dalle ore 7:00 alle ore 9:30 da P.za D. Olimpia a P.za Dunant
dalle ore 9:30 alle ore 12:00 da P.za Dunant a P.za D. Olimpia
dalle ore 14:00 alle ore 16:00 da Via A. Ugone a Via Vitellia
dalle ore 16:00 alle ore 18:00 da Via Vitellia a Via Fonteiiana

SABATO - VIA G. CARINI
dalle ore 6:00 alle ore 8:00 da Via Aurelia Antica a P.za Rosolino Pilo
dalle ore 8:00 alle ore 10:00 P.za Rosolino Pilo
dalle ore 16:00 alle ore 19:00 da P.za Rosolino Pilo a Via Aurelia Antica

SABATO - VIA BARRILI
dalle ore 10:00 alle ore 12:00 lato destro da P.za Rosolino Pilo a L.go A. Onani
dalle ore 14:00 alle ore 16:00 da L.go A. Onani a P.za Rosolino Pilo

L.Ama si scusa per disagio che la cittadinanza dovrà sopportare invitandola comunque a collaborare per la piena riuscita dell'iniziativa ritenendo responsabile per operazioni approfondite di pulizia impossibili da effettuare altrimenti a causa della continua presenza di automobili in sosta che ostacolano e spesso impediscono l'azione degli operatori e dei mezzi aziendali.

Per informazioni e chiarimenti: **NUMERO VERDE 1678/67035**

LUNEDÌ 22 MAGGIO ORE 18.00
Assemblea pubblica su
«RISULTATI ELETTORALI E CAMPAGNA REFERENDARIA»
con Piero Salvagni c/o Sez. Aurelia - Via Graziano 15
XIII Unione Circ. le del Pds

TEATRO PARIOLI
Per informazioni, tel. 06 80 88 299

Dal 23 maggio al 7 giugno
(lunedì e venerdì RIPOSO)
ENZO IACCHETTI
IN
Il colore del miele
scritto e diretto da DANIELE SALA
canzoni di ENZO IACCHETTI
monologhi di FRANCESCO FREYRIE

Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto DA L. 38.000 a L. 24.000 (solo a orario spettacolo)

RISTORANTE - PIZZERIA
da Gigi

PI SCIE SEMPRE FRESCO
LUNGHI PORCINI
LE MIGLIORI CARNI ALLA BRACCI

ALLA RISCOPERTA DELLA BUONA CUCINA
Ampio parcheggio per pullman custodito
Giardino all'aperto - Sale per banchette

MONTE PORZIO CAIONI Via di Montecompatri 18
Tel. 06/9417344 - LUNEDÌ CHIUSO

TEATRI

ANFITEATRO (Via S. Saba 24 Tel. 5750227)
Alle 17.00 Camp. Il Frodocece presenta
Aracido e vecchi merletti di J. Kessel...

BIANCO DI N. Kollada con C. Accornero A.
Romero S. Villa. Regia di F. Contin e S.
Villa
BELIOTO (Pia. Medaglia d'Oro 44 Tel.
3545434)
Alle 21.00 Vangelo 2000 «Chi crede il po-
pelo lo ala?» autore testi di Pasquale...

GIAMPINO ROSA
Alle 21 alle 19.00 Il cerchio di C. Finocchi
e G. Ganterini con N. Noto A. Di Gi-
monio V. Mancusi C. Finocchi Regia di
C. Finocchi
DEI GIOCHI (Via Galvani 69 Tel. 5783502)
Alle 17.45 Gli Pasceatori presentano
S.D. L.A. scritto e diretto da Roberto Rus-
so con G. Di Nardo L. Cesaria L. Gagliardi...

ALLE 18.00 Ifigenia in Aulide di Euripide
con F. Faroni M. Adoropio P. Labelia
Regia di S. Salvaro
MAZZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 18.00 Salvatore Marino in Momen-
te... scritto da Pietro De Silva, Salva-
tore Marino Mario Scaletta
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel.
485498)
Alle 17.30 Il contratto di Eduardo De Filipo
con Luca De Filippo Angela Pagano
Nicola Di Pinto Regia di Luca De Filippo...

ALLE 18.00 Ifigenia in Aulide di Euripide
con F. Faroni M. Adoropio P. Labelia
Regia di S. Salvaro
MAZZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 18.00 Salvatore Marino in Momen-
te... scritto da Pietro De Silva, Salva-
tore Marino Mario Scaletta
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel.
485498)
Alle 17.30 Il contratto di Eduardo De Filipo
con Luca De Filippo Angela Pagano
Nicola Di Pinto Regia di Luca De Filippo...

ARGOT STUDIO
DAL 9 AL 28 MAGGIO
PANAMA
con (in ordine alfabetico)
PASQUALE ANSELMO
FABIO CAMILLI
LUCREZIA LANTE
LAURA MARTELLI
MARIA PALATO
GIORGIO TIRABASSI
Regia FEDERICO CAGNONI
COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE
SUL PREZZO DEL BIGLIETTO
DA L. 20.000 A L. 10.000

Accademia
Filarmonica
Romana
maggio e giugno 1995
Teatro Olimpico
giovedì 25 maggio - ore 21
Tre opere nuove
Sabbath e Sammael
di Marco Betta
Il Giudizio di Paride
di Marcello Panni
Nessuna coincidenza
di Mauro Cardi
scene di Lele Luzzati
regia di Tonino Cotica
direttore Fabio Maestri

Il re pastore
di W.A. Mozart
esecuzione in forma di concerto
Concertus Musicus Wien
direttore
Nikolaus Harnoncourt
giovedì 1 giugno - ore 21
Alarmer Valli
con i suoi musicisti
serata di musica e danza indiana
mercoledì 7
e giovedì 8 giugno - ore 21
Sonate di Schubert
interpretate dal pianista
Andras Schiff
Biglietti in vendita per tutti gli
spettacoli al Teatro Olimpico
(tel. 5234890), ore 11-19
orario prolungato

mercoledì 31 maggio - ore 20
Il re pastore
di W.A. Mozart
esecuzione in forma di concerto
Concertus Musicus Wien
direttore
Nikolaus Harnoncourt
giovedì 1 giugno - ore 21
Alarmer Valli
con i suoi musicisti
serata di musica e danza indiana
mercoledì 7
e giovedì 8 giugno - ore 21
Sonate di Schubert
interpretate dal pianista
Andras Schiff
Biglietti in vendita per tutti gli
spettacoli al Teatro Olimpico
(tel. 5234890), ore 11-19
orario prolungato

ALLE 18.00 Ifigenia in Aulide di Euripide
con F. Faroni M. Adoropio P. Labelia
Regia di S. Salvaro
MAZZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 18.00 Salvatore Marino in Momen-
te... scritto da Pietro De Silva, Salva-
tore Marino Mario Scaletta
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel.
485498)
Alle 17.30 Il contratto di Eduardo De Filipo
con Luca De Filippo Angela Pagano
Nicola Di Pinto Regia di Luca De Filippo...

ALLE 18.00 Ifigenia in Aulide di Euripide
con F. Faroni M. Adoropio P. Labelia
Regia di S. Salvaro
MAZZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 18.00 Salvatore Marino in Momen-
te... scritto da Pietro De Silva, Salva-
tore Marino Mario Scaletta
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel.
485498)
Alle 17.30 Il contratto di Eduardo De Filipo
con Luca De Filippo Angela Pagano
Nicola Di Pinto Regia di Luca De Filippo...

C'È QUALCOSA DI NUOVO
NEL CINEMA ITALIANO
Da mercoledì 24 in contemporanea con il
48° FESTIVAL DEL CINEMA DI CANNES
QUATTRO AMICI, IL POMODORO
E L'ARTE DI ARRANGIARSI
GIANLUCA ARCOPIRTO
presenta
NELLA MISCHIA
di GIANNIZANASI

ETI - LO STREGAGATTO
Premio internazionale per il Teatro Ragazzi - Edizione 1994/95
TEATRO QUIRINO
martedì 23/5/95
ore 21.00
THEATRE L'ARPEUR (Francia)
"Divaniche 14h 15"
mercoledì 24/5/95
ore 10.30
TEATRO DELLE BRUCIOLE
"La bella e la bestia"
ore 21.00
TEATRO LA RIBALTA-LE GRAND BLEU
"AR"
giovedì 25/5/95
ore 18.30
STILEMA
"Perché"
ore 17.30
NAUTAI TAPELLABARDINI
"Lupinus fabulae"
- Ingresso gratuito con prenotazione -

mercoledì 31 maggio - ore 20
Il re pastore
di W.A. Mozart
esecuzione in forma di concerto
Concertus Musicus Wien
direttore
Nikolaus Harnoncourt
giovedì 1 giugno - ore 21
Alarmer Valli
con i suoi musicisti
serata di musica e danza indiana
mercoledì 7
e giovedì 8 giugno - ore 21
Sonate di Schubert
interpretate dal pianista
Andras Schiff
Biglietti in vendita per tutti gli
spettacoli al Teatro Olimpico
(tel. 5234890), ore 11-19
orario prolungato

ALLE 18.00 Ifigenia in Aulide di Euripide
con F. Faroni M. Adoropio P. Labelia
Regia di S. Salvaro
MAZZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 18.00 Salvatore Marino in Momen-
te... scritto da Pietro De Silva, Salva-
tore Marino Mario Scaletta
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel.
485498)
Alle 17.30 Il contratto di Eduardo De Filipo
con Luca De Filippo Angela Pagano
Nicola Di Pinto Regia di Luca De Filippo...

ALLE 18.00 Ifigenia in Aulide di Euripide
con F. Faroni M. Adoropio P. Labelia
Regia di S. Salvaro
MAZZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 18.00 Salvatore Marino in Momen-
te... scritto da Pietro De Silva, Salva-
tore Marino Mario Scaletta
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel.
485498)
Alle 17.30 Il contratto di Eduardo De Filipo
con Luca De Filippo Angela Pagano
Nicola Di Pinto Regia di Luca De Filippo...

C'È QUALCOSA DI NUOVO
NEL CINEMA ITALIANO
Da mercoledì 24 in contemporanea con il
48° FESTIVAL DEL CINEMA DI CANNES
QUATTRO AMICI, IL POMODORO
E L'ARTE DI ARRANGIARSI
GIANLUCA ARCOPIRTO
presenta
NELLA MISCHIA
di GIANNIZANASI

C'È QUALCOSA DI NUOVO NEL
CINEMA ITALIANO
Eccezionale anteprima per i lettori de l'Unità
Martedì 23 Maggio
ore 22.30
AL CINEMA ROMA
Roma - Piazza Sonnino, 37
QUATTRO AMICI, IL POMODORO E L'ARTE DI ARRANGIARSI
GIANLUCA ARCOPIRTO
presenta
NELLA MISCHIA
di GIANNIZANASI
I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati martedì 23 maggio dalle ore
9.00 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13

mercoledì 31 maggio - ore 20
Il re pastore
di W.A. Mozart
esecuzione in forma di concerto
Concertus Musicus Wien
direttore
Nikolaus Harnoncourt
giovedì 1 giugno - ore 21
Alarmer Valli
con i suoi musicisti
serata di musica e danza indiana
mercoledì 7
e giovedì 8 giugno - ore 21
Sonate di Schubert
interpretate dal pianista
Andras Schiff
Biglietti in vendita per tutti gli
spettacoli al Teatro Olimpico
(tel. 5234890), ore 11-19
orario prolungato

ALLE 18.00 Ifigenia in Aulide di Euripide
con F. Faroni M. Adoropio P. Labelia
Regia di S. Salvaro
MAZZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3223634)
Alle 18.00 Salvatore Marino in Momen-
te... scritto da Pietro De Silva, Salva-
tore Marino Mario Scaletta
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel.
485498)
Alle 17.30 Il contratto di Eduardo De Filipo
con Luca De Filippo Angela Pagano
Nicola Di Pinto Regia di Luca De Filippo...

LABIRINTO
Dallo stesso regista di
«La strategia della lumaca»
LE AQUILE
NON CACCIANO
MOSCHE
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale 194 Tel. 4885465
Rassegna il cinema di Wim Wenders
Lo stato delle cose di Wenders (18.30)
Paris, Texas di Wenders (20.30)
POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/A Tel. 3227559
Strane Storie di S. Baldoni
(16.30-18.00-19.30-21.00-22.30) L. 7.000

IMMINENTE A ROMA
ALBERT FINNEY
un Uomo
senza
Importanza
POLITECNICO
STRANE STORIE
CAPRANICHETTA
GREENWICH
GREENWICH
anni ribelli

DANZA. Stasera ultima replica all'Argentina del «King Lear-Prospero» con il Ballet Lausanne

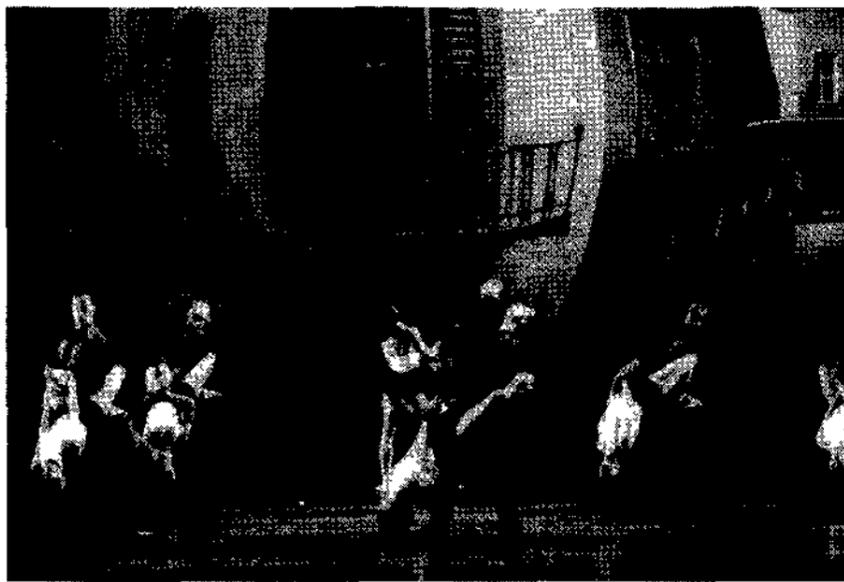
Le parabole morali di Béjart

ROSSELLA BATTISTI

Béjart: basta la parola e il teatro si riempie. Non importa se l'ultimamente coreografo non visita Roma da lustri, se la sua carriera si è svolta lontano da qui, poco visibile sui palcoscenici capitolini. Il mito è mito e Béjart è già entrato nella leggenda che gli permette di essere e fare quello che vuole. Un tratto quello nobile, che del resto gli è proprio dagli esordi e che ha marcato prepotentemente tutto il suo lavoro, la sua continua tensione sperimentale, la ricerca di nuovi linguaggi, senza mai fermarsi a una formula fissa nonostante «amori» nonenti, come quello per l'Oriente per la letteratura, la musica contemporanea e per il teatro.

Proprio di teatro è inteso lo spettacolo portato in scena all'Argentina (ultima replica oggi) con la sua compagnia «Ballet Lausanne» King Lear-Prospero. Un doppio incontro con Shakespeare che va a sollecitare una passione antica verso la prosa che Béjart nutre fin dall'inizio e che non ha potuto assecondare del tutto (moltrandosi nella danza, per caso, ovvero per rafforzare una costituzione fisica delicata). Quasi la parabola di una carriera è dunque questo avvicinamento a strutture drammaturgiche in cui Béjart si cala fino in fondo, attraversando il palcoscenico e la scena e recitando stralci di versi Magritiana figura con valigia e bombetta che interviene nella tragedia di Lear e ne commenta, fuori contesto, il declino.

Una tragedia che non casualmente il coreografo accosta a *La Tempesta*, accomunando il personaggio di Lear a quello di Prospero, sottolineando il loro diverso rapporto con le rispettive figlie, Cordelia e Miranda, e le diverse conseguenze. La morale è esplicita: l'odio e la vendetta recano morte solo l'amore e il perdono garantiscono un lieto fine. Il paradigma è semplice e ben risolto nella storia di Prospero liberamente ambientata in una sorta di grande circo dove levita Ariel (il plastico Julio Arozarena), si dimena Calibano (Vincent Séphaire) e una folla di vana umanità. Più astrusa e difficile da seguire, invece la vicenda di Lear, giustamente non narrata ma che resta confusa lo stesso frantumata in una miriade di personaggi che Béjart non riesce a orchestrare coerentemente. Anche l'ispirazione va e viene a corrente alternata concedendo pochi sprazzi di emozione (lo straziante duetto tra Lear e la figlia Cordelia che giace inanimata fra le sue braccia o l'imponente partecipazione di Béjart-attore per la tragedia in atto di Lear) mentre la doppia presenza dell'imponente Lamo Ekson (Lear/Prospero) e della virginiana Christine Blanc (Cordelia/Miranda) dovrebbe servire a rafforzare il racconto fra le due parti, ma serve più a esaltare l'alto livello tecnico dello spettacolo. Particolare non trascurabile, dal momento che il tutto dura circa tre ore.



Un momento di «Coppélia», a sinistra, Maurice Béjart

Una Coppélia all'ombra di Hoffmann

Non bastano i passati disastri di gestione moipi e distratte nei confronti della danza ci voleva anche uno scoppio a guastare il felice ritorno di *Coppélia* nel cartellone dell'Opera. Per ora sembra tornata la calma venerdì è stato il debutto e oggi si svolge la prima replica. Sarà meglio approfittarne tante volte l'incontro tra sindaco e sindacati domani non si conclude nel migliore dei modi e il teatro torna a scopiare cancellando le repliche del 26 e 31 maggio e del 7 e 10 giugno.

Coppélia compensava il dispiacere dell'annullamento del «Tritico Massine» una novità che è saltata per i nott disavanzi economici dell'Opera, che la danza paga

sempre per prima. Ma, dicevamo la sostituzione non risulta dolorosa perché *Coppélia* è stata una scommessa vincente del direttore del corpo di ballo dell'Opera. Giuseppe Carbone infatti, affidò nell'autunno scorso una nuova produzione del balletto ottocentesco a Mauro Bigonzetti, giovane promessa della coreografia italiana (che nel frattempo continua a mettere successi a Londra con un lavoro commissionato dall'English National Ballet, e alla Scala di Milano dove sta preparando uno spettacolo in collaborazione con Philip Glass dal titolo *Tre streghe a Venezia*, che andrà in scena nel prossimo dicembre). Mauro trentacinque anni e un passato prossimo ancora non concluso di danzatore

ha colto la grande occasione al meglio. La sua «riletura» di *Coppélia* è originale, trasgressiva, sicuramente degna di sopravvivere ai quei miseri quattro giorni di rappresentazione in cui fu confinata al Brancaccio nell'ottobre scorso. Pochi spettatori allora hanno potuto gustarne l'accostamento al racconto di Hoffmann, la grafia aguzza e nervosa di un balletto lontano dalla colorata spensieratezza della *Coppélia* tradizionale di Saint-Léon. Bigonzetti ha scelto atmosfere ragionate inquietanti come quelle suggerite da Hoffmann, dal quale nutre anche il tragico finale. Azzecato è stato anche l'accostamento che lo scenografo Maurizio Varamo ha fatto con gli scenari distorti del 'grafico olandese

Escher la cui visionarietà combacia con quella del racconto. Insomma un'operazione di sbalzo che sconvolge tutti gli assetti delle *Coppélie* precedenti persino nella musica di Delibes, narrata in due o tre punti per riscoprire sapon sulfureo.

Il balletto ha debuttato nel rinnovato Teatro dell'Opera con lo stesso cast (Mano Marozzi, Emanuela Maturi, Raffaele Paganini e Silvia Quelli nei ruoli principali), stesse scene, stessa coreografia, stessa musica (diretta da Nicola Samale e con la partecipazione della mezzosoprano Anna Bonaiuto). Ma con tanto spazio, tanta aria in più e la promessa di una tournée a partire dal prossimo autunno. □ R.B.

ARTE

Il mondo svelato dai «Giganti»

ENRICO GALLIAN

Mostra importante questache si è inaugurata nella galleria di Fabio Sargentini, con il titolo *Giganti* per più di un motivo non ultimo quella dell'altissima qualità dei dipinti degli artisti in esposizione: Georg Baselitz, Stefano Di Stasio, Markus Lupertz, Constant Permeke, Sergio Ragazzi, Mano Sironi e per gli scritti in catalogo di Ernst Junger, Massimo Cacciari, Alberto Boatto, Massimo Carboni. Le opere giganti immerse per misura e per contenuto, guidano l'osservazione verso il mito della superba immagine come mediatrice tra chi guarda e chi produce l'artista il mito della grandezza in arte «staturato» e «forza» con un significato accettato che travalca la natura fisica delle cose. Ma l'opera travalca anche l'idea del mondo conformista quindi l'artista oltre ad essere *Gigante* colui che crea opere, è ancor più *Gigante* perché non si piega alle norme ma le sovverte e le infrange per sostituirle con altre.

La mostra muove anche su un altro binario che è quello, se vogliamo, più strettamente artistico della tecnica di rappresentazione le opere gigantesche teatralizzano la messa in scena dell'arte e più precisamente la spettacolarizzazione dello spettacolo dell'arte. In fondo l'artista che giganteggia forme e contenuti rappresenta sempre e comunque il tempo nel quale vive per Stefano Di Stasio per esempio, è il tempo senza tempo come nel suo grande quadro (titolo *L'illuminista* dove il ritratto di se stesso è contemporaneamente lui e gli innumerevoli orologi da tasca che lo incorniciano come una clessidra umana, per Markus Lupertz che è anche lui senza tempo lo scandire delle ore è rappresentato nella sua opera *Churno*, dal mito greco dell'ateporatità della bellezza per Mano Sironi *Adamo ed Eva* giganteggiano per tre metri e settanta di altezza, quasi all'infinito, senza tempo, come è senza tempo la nascita dei primi uomini all'indeterminato infinito-infinito anch'esso mito greco della bellezza senza tempo.

Gigante è anche l'opera che svela che svolge ruoli molteplici gli aspetti misteriosi di nuove realtà che contrastano il mondo reale l'avevato da luoghi comuni. *Gigante* è anche l'opera che affabula l'inesistente, l'imponderabile che lo conduce a noi che osserviamo *Gigante* è Permeke che solidifica il colore attorno al magna della matena della *Persona* in senso *unghiano* cioè colui che lascia che la natura delle cose faccia il suo corso per poi «redimerle» con l'immagine del colore dandogli corpo e sostanza linee e forma. Georg Baselitz addirittura sovverte ancora di più lo stato naturale delle cose capovolgendole a testa in giù l'equilibrio il bancario della stabilità non è più l'ombelico della terra ma il cielo forma esso stesso della stabilità della figura e nello stesso istante forma destabilizzante per chi guarda.

Galleria Fabio Sargentini via del Paradiso 41, tel. 6869846. Orario: 17 - 20. Fino al 31 luglio.

TEATRO

Una «farfalla» sul palco del Quirino

La storia di B, bambola-bambina è il cuore dello spettacolo *Fly Butterfly* che replica stasera al Quirino per l'ultima volta. Spettacolo misto, dove si incrociano tecniche di animazione giapponese del Bunraku, mimo musica e giochi di luce, *Fly Butterfly* è nata da una lunga gestazione della compagnia «Teatro del Buratto», lungo un percorso drammaturgico scritto da Rocco D'Onghia e con la regia di Stefano Monti e la collaborazione al progetto di Jolanda Cappi e Franco Spadavecchia. Una piccola colorata favola di metamorfosi che sa alludere con grazia alla tradizione orientale senza scordare quella occidentale.



Laurie Anderson

IL CONCERTO.

Laurie Anderson questa sera al teatro Sistina

Storie attorno al fuoco elettronico

ALBA SOLARO

L'hanno definita una «cantastone del 2000». L'artista che ha portato i misteri del lane multimediale fuori dai loft e dentro la cultura americana di massa la definizione è perfetta per Laurie Anderson 48 anni musa dell'avanguardia newyorkese diventa un'icona postmoderna di massa dopo il successo anni fa, del suo *O Superman* (or mai utilizzato anche nei jungle pubblicitari) e ancora sempre una superba «narratrice» dell'America e del mondo moderno. Una specie di grande donna sciamano che non ha mai smesso di raccontare le sue strane storie passando dalle sperimentazioni con i violini i nastri magnetici i filtri vocali agli affreschi multimediali ad un linguaggio minimalista e surreale, a volte metafisico e volutamente ironico al limite del comico. Fino alla passione ultima per Internet di cui è diventata (ovviamente visto

l'antica passione per i computer) un'accanita frequentatrice e per i cd-rom ne ha appena realizzato uno, che sarà presto in commercio.

The Nerve Bible la performance che presenta questa sera al teatro Sistina serata conclusiva del suo tour italiano, è il suo ultimo lavoro ancora un monumento alla multimedia. È un libro (*Stories from the Nerve Bible*) un disco (*Bright Red*) e uno spettacolo che in due ore di lettura di musica proiezioni video immagini elaborate al computer ed altri gadget elettronici compie una sorta di viaggio magico nella storia dell'umanità.

Magico come le storie che la Anderson racconta (in italiano con una fare da molti anni con un non comune sforzo di volontà di farsi capire e comunicare) ambientate in una tribù precolombiana o sulle montagne del Tibet. Magico come la sua ossessione per il tempo per i luoghi da do-

ve veniamo, per i modi in cui comunichiamo per l'immensità degli anni che ha il mondo e del numero dei suoi abitanti. Ho intervistato John Cage poco prima che morisse - raccontava di recente - a proposito di un suo saggio intitolato *Sovrapposizione e arte*, dove lui scriveva in quel suo modo pazzesco che «tra il 1948 e il 1950 il numero delle persone viventi sulla terra era uguale al numero di tutte le persone che erano vissute in ogni tempo tutte messe insieme». E magico come la sua attrazione per il fuoco. «Nel mio libro - racconta - ci sono così tante immagini del fuoco storie sul fuoco che ho cominciato a chiedermi perché. Ed ho realizzato che era tutto collegato al raccontare storie all'origine del racconto ai tempi in cui la gente delle caverne si sedeva di notte davanti al fuoco e parlava, parlava. Ecco per me l'elettronica è una specie di focolora dell'era moderna».

ALL SONGS WRITTEN AND SUNG BY "ELIE HASSOU"

ELIE
"BIEA REGGAE"

LA MIA MUSICA È VOSTRA.....

Promettiamo cento posti di lavoro.

Ad altrettanti donne e uomini non necessariamente giovani ma dinamici ed intraprendenti, per promuovere un servizio innovativo e di sicuro successo sul mercato di Roma e del Lazio. E quel che promettiamo lo manteniamo.

Per informazioni contattate P.C. Tel. srl, dalle 9.30 alle 13.00, al n° 06-77204848

GLI EVASORI.
UNA SPECIE...



L'Unità 2

...IN VIA DI
ABBONAMENTO.

RAI
Di lunedì a giovedì

DOMENICA 21 MAGGIO 1983

Quel batterio e i limiti dell'uomo

SALVATORE VEGA

SEMBRA CHE in California due microbiologi siano riusciti dopo quattro anni di lavoro tenace e fortunato a resuscitare un batterio. Il «redivo» se ne stava ibernato da 30 milioni di anni, nella pancia di un ape dominicana fossilizzata in un'ambra. La «resurrezione in laboratorio» era ieri naturalmente su tutti i giornali. Abbiamo letto come ci si è arrivati. Sappiamo delle inenarrabili controversie che accompagnano imprese di questo genere. Siamo venuti a conoscenza delle prospettive aperte da un successo consolidato di tecniche per riportare in vita microrganismi di sterminata antichità. Alcuni sostengono che si apra la strada alla produzione di una varietà di nuovi anti-biotici grazie agli arcaici batteri e ai microbi giurassici o giù di lì. Altri si interrogano sul seguente fatto: non sembra che ne sappiamo abbastanza sugli effetti dell'inserimento di «vecchi» organismi nell'attuale universo microbatterico.

L'alone che circonda la notizia è quello consueto in questi casi: un misto di stupore, entusiasmo e ansia. Ciò almeno per quanto riguarda tutti noi, in quanto non siamo colleghi del professor Raul Cano del Politecnico di Stato della California a San Luis Obispo e della ricercatrice Monica Borucki: la coppia che ha risvegliato il nostro batterio d'Oriente nell'ape. L'impresa scientifica avanza e forza i limiti giorno dopo giorno. La gamma di quanto possiamo fare si estende e si amplia con ritmo mesorabile. Il capitale dei nostri mezzi si accresce e il suo valore aumenta su tutti i mercati del «fare cose». Lo stupore di fronte a questi fatti è doppiamente una reazione curiosa: noi dovremmo essere abituati a tutto ciò. Perché sorprendersi di quanto è ordinario? Se ci riflettiamo su possiamo forse trovare una spiegazione che rende conto anche dell'altra componente dell'alone che circonda la notizia: l'ansia o il senso di inquietudine. Noi sappiamo che il mestiere di Faust è quello di trascendere e spostare le frontiere del possibile. E tuttavia ogni volta che il limite si sposta i confini sono trascesi e la carta geografica ridisegnata proviamo l'esperienza dello stupore. In fondo è come se per noi i limiti di cui non stupirsi fossero solo quelli già acquisiti: quelli già raggiunti.

QUELLI NUOVI, i confini ridisegnati di una terra di nessuno che si trasforma in terra di qualcuno ci mettono invece alla prova. Come direbbero i filosofi c'è qui una strana asimmetria fra il nostro atteggiamento verso il tempo passato e quello verso il futuro. Probabilmente abbiamo la sensazione che superare quei limiti voglia dire o simboleggi il superamento di ogni limite. Facciamo un bilancio delle «conquiste» e delle nuove frontiere raggiunte e pensiamo che se le cose che possiamo fare ora sono di più allora possiamo fare ogni cosa. E ciò da un senso lieve o acuto di vertigine. Consideriamo questa circostanza elementare ogni volta che commentiamo cose come fatti noi introduciamo nella «carta» della comunicazione con altri cose come valori (bello brutto giusto in giusto buono cattivo). E sappiamo che la cultura dell'onnipotenza alla Faust o l'eufonia prometeica (almeno prima della condanna) sono presto destinate a scontrarsi come per attino con la cultura del limite e con la consapevolezza che dopo tutto sarebbe almeno strano un mondo in cui disponessimo di un ammontare copioso di mezzi e fossimo assillati da un'endemica carenza o scarsità di fini (o condivisi con altri).

Naturalmente — è bene non dimenticarlo — per evitare la fatua romantica o la patetica arroganza post-moderna — noi possiamo pretendere sul serio l'idea del limite solo perché alla grande o terra terra Faust o Prometeo sgobbano nei laboratori. D'altra parte, conosciamo tutti i dilemmi che sono destinati ad accompagnare le nostre vite e quelle delle generazioni future. I dilemmi etici di questo tipo si riassumono nella domanda se dobbiamo fare tutto ciò che (sempre più) possiamo fare. Ma non è su questa importante gamma di questioni che mi interessa invitare chi mi legge a riflettere. La riaccedo è piuttosto la sua qualità, perché ansia e disagio si mescolano nel nostro commento a questi fatti. Uno potrebbe dire che la cosa è semplice. Benefici antibiotici o flagelli del terzo millennio, scatenati dagli apprendisti stregoni che maneggiano o manovellano ma i limiti di tempo da apocalisse? Certo ma non basta.

SEGUE A PAGINA 5

Oggi a Torino contro l'avversaria dell'intera stagione i bianconeri possono conquistare il titolo numero 23

Juve, un punto ed è scudetto

Manca solo un punto alla Juventus per la scurezza matematica del ventitreesimo scudetto. I ragazzi di Lippi ricevono allo stadio Delle Alpi l'unica formazione che potrebbe ancora strappargli lo scudetto, il Parma. Mercoledì gli emiliani hanno vinto la Coppa Uefa pareggiando a Milano contro una Juve in palla soprattutto nel primo tempo. Un pareggio oggi darebbe lo scudetto alla Juventus con due turni d'anticipo. La sfida, comunque, non si concluderà stasera. Juve e Parma saranno ancora di fronte per la doppia finale di Coppa Italia in programma il 7 e l'11 giugno e per la gara unica di Supercoppa italiana (23 agosto). Delle

Scontri diretti per Uefa e retrocessione Genoa-Foggia ultima spiaggia

M. RUGGIERO F. ZUCCHINI
A PAGINA 10

altre sette partite della giornata (Napoli e Milan hanno anticipato giovedì scorso per permettere a Capello di preparare al meglio la finale di Coppa Campioni con l'Ajax di mercoledì prossimo) cinque hanno valore decisivo per la Coppa Uefa o per la retrocessione Reggiana-Brescia, ormai già retrocesse, si affrontano in Emilia mentre sia la Fiorentina che il Torino sembrano ormai fuori dalla volata Uefa. Punti fondamentali per la salvezza invece a Genova dove si affrontano Genoa e Foggia, entrambe appaiate al terzo ultimo posto. Cremonese-Padova giocheranno con un orecchio a Marassi. Inter-Cagliari e Lazio-Sampdoria sono due spareggi Uefa. A Bari la Roma difende il quarto posto.

Internazionali di tennis Muster-Bruguera incontro da finalissima

Saranno lo spagnolo Sergi Bruguera e l'austriaco Thomas Muster a contendersi la finale degli open di tennis. Il primo ha avuto ragione di Ivanisevic in due soli set, il secondo ha eliminato il sudafriicano Wayne Ferreira con il punteggio di 3-6, 6-1, 6-3.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 11

Festival di Cannes Grande delusione per il Jefferson di James Ivory

Cannes, il concorso non riesce a decollare. Delude infatti *Jefferson in Paris* di Ivory, passato ieri insieme al numero *Le lumache del senatore*. Molto meglio *To die for* di Gus Van Sant, fuori concorso, con la bella Nicole Kidman come protagonista.

M. ANSELMI A. CRESPINI M. PASSA
A PAGINA 6

Salone del libro Georges Moustaki: «Vi racconto l'eterno straniero»

Nel giorno della pop-art dei nuovi miti americani e dell'analisi della nostra Costituzione, al Salone del libro di Torino è nemerso dalla memoria un singolare personaggio: Georges Moustaki, poeta e chansonnier, autore di una bella autobiografia.

A. PIORI G. MECUCCI
A PAGINA 2



Le strade dell'Uovo

I giovani sono ancora «contro»?

METROPOLITANA DI ROMA, ROMANINA
A PAGINA 3

Uvano Lucas

Signori, io difendo Fiorello

IN UNO DEI SUOI (in genere strappati) «Barnum» Alessandro Baricco si ritrova a scrivere «Cecchetto aveva ragione. È incredibile cosa ti può capitare di pensare nella vita. Cecchetto ha ragione. Questa non me la sarei mai aspettata». È più o meno la sensazione che ho provato quando dall'Unità mi hanno chiesto un pezzo sull'attuale, dell'altissima fase, sionista e nota come «Declino di Fiorello» e a me è venuta voglia di darglielo. Di lendere Fiorello «roba di matti». Non riconosco più la mia Giamaica. Ho uno come sono caduta in basso. Questa non me la sarei mai aspettata appunto. Il fatto è che Rosario Fiorello, malaugurato tanto in arte, soltanto con il cognome (anche qui c'entra me a Cecchetto) e io l'ho conosciuto qualche anno fa, in un po' del Gioco dei Novissimi. Scotti. Mi aveva colpito in lui

LELLA COSTA

quella che più d'un poeta sudamericano chiamerebbe «l'allegria totale», mormorosa, incontentibile, travolgente. «Subitanea perché se una simpatia assoluta, entusiasta quasi palpabile fisica mente. Quell'entusiasmo da miracolato, la fibrillazione costante di uno che ancora non ci crede che sia capitato proprio a lui. E poi la generosità di sé del proprio mestiere, del proprio tempo. Capacità e voglia di darsi al pubblico (narcisismo certo ma anche a telecamere spente). Non è cosa frequente negli studi televisivi dove conduttori e soubrettes sembrano letteralmente prendervi vita soltanto quando si accendono la luce rossa «della messa». Io l'ho visto fare appunto a Rosario e prima — e meglio — a quell'artista straordinario che è Mat

cervelloni». Però ho letto che al posto del giovane Rosario (tra un paio di settimane il sabato sera ci sarà Mike Bongiorno. Immarcescibile. E mi chiedo: ma se l'Auditel o chi per esso avesse governato le scelte e i palinsesti fin dall'inizio della televisione quanti sarebbero sopravvissuti? Come avrà l'ibi ro potuto imparare il mestiere? Qui di dei Conduttori a Vita che ancora oggi veneriamo ce l'avrebbe fatto? Cesare Pavese al culmine del successo si riveva. Volevo continuare a andar oltre mangiarmi un'altra generazione, diventare perenni come una collina». Anche se per l'audacia del paragone mi tremano i polsi, non posso non prendere atto che Mike Bongiorno è andato oltre: non pochi lo annoverano fra gli immortali. Quindi non vedo perché il giovane Rosario, entusiasta e inculpevole non possa aspirare al meno a una dignità maturna.

Vincenzo Tessandori,
Ettore Boffano

IL PROCURATORE

Gian Carlo Caselli
un giudice tra mafia e terrorismo

Da Torino a Palermo, attraverso le inchieste più scottanti degli ultimi anni. A fianco di Falcone, di don Giordano contro il terrorismo prima, la mafia oggi. Sempre a viso aperto di fronte alle ambigue maschere della politica.

Il ritratto impeccabile di un giudice scomodo.

Pagine 544 Lire 28.000

Baldini & Castoldi

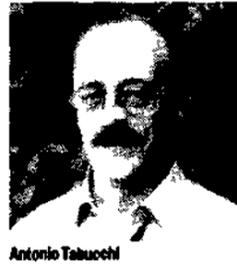
Il Salone del Libro

Ecco gli Italiani Tabucchi e Loy tra i più venduti

Terzo giorno di Salone la quantità di libri venduti si fa rilevante. Ecco, per ogni casa editrice, i titoli di maggior successo. Feltrinelli: «Sostiene Perottra» di Tabucchi (250 copie) Mondadori: «Graham» di Susan Tamaro (120). Giunti: «L'Inferno inglese» di Rodolfo Colletti (80 copie), «La moglie egiziana» di Nino Filastro; «Corruzione» di Giorgio van Straten. Bompiani: «Del perché i porcoepini attraversano la strada» di Camron Covito. Rizzoli: «Cioccolato da Hausmann» di Rosetta Loy (oltre 100). Feltrinelli: «Racconti inediti di Isaac Asimov» (80 copie), «Necronomico» di H.P. Lovecraft. Linea d'ombra: «L'elogio della mitologia» (70 copie); «I limiti della scena» di Goffredo Fofi. Marcos y Marcos: «Chiodi alla polvere» di John Fante (50 copie); «La schiuma dei giorni» di Boris Vian.

«Gli svagati» (45 copie), Liu Sola, «Il caso e tutto il resto», di dipendente di Sebastiano Natta. Iperborea: Mika Waltari «Fine van Brook» (30 copie), «L'anno della lepra» di Aarto Paolina, «Striscia nel cielo» di Gerhard Darscher. Donzelli: «Governare l'Italia» di Prodi (150 copie); «Destra e sinistra» di Bobbio; «A scapito di lucro» di Tatò, Baldini&Castaldi; «Va' dove ti porta il cuore» di Susanna Tamaro (120). Giunti: «L'Inferno inglese» di Rodolfo Colletti (80 copie), «La moglie

egiziana» di Nino Filastro; «Corruzione» di Giorgio van Straten. Bompiani: «Del perché i porcoepini attraversano la strada» di Camron Covito. Rizzoli: «Cioccolato da Hausmann» di Rosetta Loy (oltre 100). Feltrinelli: «Racconti inediti di Isaac Asimov» (80 copie), «Necronomico» di H.P. Lovecraft. Linea d'ombra: «L'elogio della mitologia» (70 copie); «I limiti della scena» di Goffredo Fofi. Marcos y Marcos: «Chiodi alla polvere» di John Fante (50 copie); «La schiuma dei giorni» di Boris Vian.



Antonio Tabucchi

Fiori racconta Berlusconi per la Garzanti

Una notizia dal Salone: Giuseppe Fiori cambia editore. Dopo il grande successo di «Uomini ex», dopo tanti libri di storia e memorie, il popolare studioso e giornalista ha lasciato la casa editrice Einaudi e ha scelto Garzanti per il suo nuovo libro. Si intitolerà «Il

venditore», è dedicato alla parabola commerciale-politica di Silvio Berlusconi ed uscirà fra una settimana per la casa editrice di Livio Garzanti. Intanto, fra i dibattiti più affollati, ieri al Lingotto, quello dedicato a «Che ne pare dell'America» cui hanno partecipato Paolo Corti, Claudio Gorreri, Walter Veltroni e Vittorio Zucconi. Per il ritratto aggiornato del mito americano - e ormai assai più ascoltatori di quanti non potesse contenere la Sala Londra del Lingotto.

L'INTERVISTA. Ricordate il popolare chansonnier? Ora ha scritto una autobiografia

TORINO Da dove nasce una canzone? Da niente. Non si può sapere da dove vengono le canzoni non c'è un cielo da dove arrivano le canzoni. «A volte hai solo una parola e non lo sai, la canzone è già lì davanti a te». Il suo nome ha tre varianti: Moustaki, Moustak, Mustak. Lui è solo lui, il trovatore errante Georges Moustaki. Eccolo al Salone del Libro questo egiziano di origine greca emigrato a Parigi che ha scritto canzoni come «Mi lord» ha avuto come maestri e compagni Brassens, Coluche, Leo Ferré, Jacques Brel e assieme con loro ha cantato l'amore e la libertà, la lotta contro l'oppressione, l'ingiustizia, la fame, la guerra. Per presentare al Lingotto «Antenne e vagabond» il suo libro di memorie che esce adesso in Italia pubblicato da La Palma Moustaki ha chiamato il amico Bruno Lauzi poeta e cantautore che ha tradotto in italiano le sue canzoni a cominciare da «Faccia da straniero». La musica con lui arriva al Lingotto. Le sue parole sono limpide come frasi di una canzone.



Il cantautore Georges Moustaki

George Moustaki, come nasce il suo legame di cantautore con l'Italia?

Ah è una storia che comincia con il mio arrivo al festival di Venezia del '69. Mi sono trovato coinvolto in questa manifestazione senza saperne niente. E ho addirittura vinto. È un successo che si è sviluppato così in fretta che non sapevo come comportarmi. Non avevo neanche gli abiti adatti. Mi sentivo davvero a disagio non mi piacevano le garze preme.

Allora lei veniva dalla Francia dove aveva avuto come maestri Brel, Brassens. Che cosa hanno rappresentato per lei?

Ho conosciuto Brassens a 18 anni ho scritto per lui tre canzoni. Mi dava i consigli più giusti quando scrivevo. Ancora oggi penso a quello che direbbe lui ogni volta che scrivo una canzone. Brel era più un compagno che maestro.

E Boris Vian?

Sei anni prima della sua morte la cecca il produttore di dischi. Andava in ufficio contemporaneamente suonava la tromba cantava. È stato il primo che ha creduto in me. È stato lui a dirmi che dovevo cantare le canzoni che componevo.

Che cosa intendeva dire scrivendo di sentirsi «contemporaneo di ogni attimo che passa»?

Significa che l'ultimo disco, l'ultimo momento è tutta la mia vita. Io non penso mai a un futuro utopico o lontano negativo. Vivo il presente. Quando sono emigrato in Francia sul battello stavo leggendo un libro di Gide che diceva che la città non è uno stato continuo. Ma ogni momento di libertà messa insieme agli altri fa un'isola felice.

Lei ha proposto canzoni di forte impegno. Esiste ancora questo

L'eterno straniero

Ricordate Georges Moustaki, chansonnier giramondo, metà arabo e metà parigino? Al Salone ha presentato la sua autobiografia: musica, sogni, amici e maestri; poi solitudini e passioni. Gli abbiamo chiesto di raccontarcela.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE ANTONELLA FIORI

Impegno nella canzone francese e tra i cantautori? Esiste anche se sono cambiati i modi. Il nostro impegno non era oggi uizzare un concerto come Leo Viti e Aid era più artigianale, andavano nelle fabbriche, rischiavano anche in prima persona. Mi ricordo uno degli ultimi meeting contro il franchismo nel '75. Andammo a suonare al confine dei paesi baschi. La milizia franchista ci sparava contro. Oggi questo impegno si è amplificato. C'è un marketing dell'impegno.

L'hanno definita un senza patria. Lei cita spesso il detto tibetano «La patria non è altro che un gruppo di tende nel deserto». La pensa ancora così? La patria non ha confini. È un possesso interiore. Io vivo a Parigi al 15 rue Saint Louis da 35 anni. La mia patria sono le strade dell'isola di non Parigi. Perché è infelice chi non sa cantare? Questo lo dicono gli egiziani. Cantare fa affiorare dei magagni enormi, quello che pesa sul cuore. Io

Assegnati i Grinzane nel globo di Lichtenstein

Al Lingotto ieri è stato anche il giorno dell'artista americano Roy Lichtenstein, uno dei fondatori della pop-art, cui è stato dedicato un dibattito coordinato da Furio Colombo che ha ricordato la celebre frase di Andy Warhol: «La pop art è amare le cose». Lichtenstein ha spiegato la sua formazione dicendo di essere stato influenzato molto da Picasso, dall'art déco e dal pittore olandese astrattista Piet Mondrian. «Negli anni Sessanta», ha detto, «eravamo dominati da un nuovo benessere, dal consumismo e dalla pubblicità. Tutti avevano un lavoro e soldi per comprare oggetti e beni di consumo. Anche per noi artisti era così, e abbiamo cominciato a raccontarlo dipingendo come fossero stati dei bambini. Le nostre nature morte erano gli oggetti da voi, in Europa, ancora i vasi e le rose». Intanto ieri, in margine al Salone, sono stati proclamati i vincitori del premio Grinzane Cavour. Luca Doninelli con «Le decorose memorie» e Robert Schneider con «Le voci sul mondo» sono i supervincitori per il 1995 delle sezioni di narrativa italiana e straniera. Sono stati inoltre conferiti il Premio internazionale «Una vita per la letteratura» (10 milioni di lire) allo scrittore ceco Bohumil Hrabal, il Premio Autore esordiente (5 milioni) a Giuseppe Cufficchia e il Premio di Traduzione (5 milioni) a Renato Colomi. La Giuria dei critici del Premio Grinzane Cavour ha deciso inoltre di attribuire un premio speciale (10 milioni di lire) allo scrittore nigeriano Wole Soyinka.

devo tutto al canto, la ricchezza la libertà. Mi diceva che «Mi lord», la canzone che lei scrisse per Edith Piaf, nacque da un gioco. Una canzone non si sa mai da dove esce. Mi suggerì quella parola. E dopo mezz'ora che ci giocavo la canzone era pronta. Lei la rese fantastica con la sua interpretazione. Lei Piaf veniva dalla strada ed è diventata la più grande. C'è un gioco di parole che io faccio sempre: «Brassens était mon maître. Piaf ma maîtresse» la mia amante. La realtà è che io ho avuto un maestro e una maestra che mi hanno dato molta energia e amore.

Jorge Amado, suo grande amico, con quale ha parlato anche ieri, si definiva un comunista. Si può ancora parlare di comunismo?

Il comunismo non esiste più come entità sovrastante. Esistono dei valori che fanno parte del nostro modo di pensare e che possiamo definire comunisti. Penso soprattutto a una forte idea di fratellanza. Io credo a un comunismo molto aperto. Questo comunismo mi ha dato molto, come molto ho ricevuto dal pensiero di poeti come Aragón, artisti come Picasso.

Anche di recente lei ha fatto concerti a Berlino. Come vede l'Europa del dopo caduta del muro?

All'est ho sempre sentito che c'era qualcosa di più profondo, almeno in Germania. Mi dicevo: il muro protegge la gente dell'est.

Ha conosciuto Wolf Biermann? Anche lui è andato all'ovest. Ha mangiato le banane simbolo del consumismo dell'ovest, ma poi ha avuto nostalgia dell'est.

Lei è venuto per la prima volta in Italia nel '47.

La prima città che ho visitato è stata Napoli. Mi sono sentito come a casa mia. Però ancora adesso non scivo bene in italiano. E Bruno che traduce le mie canzoni grazie a lui mi sento un po' italiano.

Lei ha conosciuto soprattutto per «Faccia da straniero», vero e proprio inno poetico antirazzista. Ma come oggi, in Francia ma anche in Italia, questi versi sembrano attuali.

E pensare che io l'ho scritta a parte da una situazione personale. Era la mia risposta a una delusione d'amore. Non pensavo che sarebbe esplosa con l'effetto di una bomba.

Ci può dire che cosa pensa delle ultime elezioni?

Non ero in Francia. Quindi non ho votato. Devo dire la verità non mi sentivo particolarmente coinvolto. Non c'erano candidati eccitanti. Josip non ha avuto il tempo di essere conosciuto. Quanto alla candidata trozkista.

Avrebbe scelto lei? Forse sì. Almeno per simpatia.

«Io, editore e scaricatore al Lingotto»

PAOLO REPETTI

Abbiamo chiesto a Paolo Repetti, autore della casa editrice Theoria con Beniamino Vignola, una testimonianza sul rapporto editore lettore al Salone di Torino.

È VERO QUELLO CHE scriveva Guido Enaudi su «Unità» di venerdì Al Salone del libro gli editori si trasformano per una settimana in librai. È una trasformazione salutare: fa bene al corpo (teniamo scancato 5 quintali di libri nello stand troppo probabilmente l'editore-libraio preferisce sbagliare per eccesso e i libri vengono infilati ovunque anche a costo di far fuori la poltroncina per gli ospiti, pazienza, staranno in piedi) fa bene al corpo dicevo e alla mente cominci a capire davvero mentre cerchi fac posto sul banco a titoli che ti sembrano mentare una posizione di rilievo - quasi tutti alumi - cominci a capire il rapporto tra economia e spazio, sai che qualcosa andrà sacrificato e mentre si fa strada nell'editore-libraio l'idea che tutti i libri non potranno entrare sei già nel cuore della metafora e ti chiedi come fanno i librai - i bravi librai - a compiere la miracolosa disposizione delle novità alternata in equilibrio instabile con i libri di catalogo, quelli dalla lunga vita.

E non è solo il numero dei titoli il problema ma anche la quantità. Quest'anno abbiamo portato al Salone 50 copie di «Sogno rosso» di Mo Yan, saranno troppo poche? E se poi rimangono senza a metà del Salone? Sono domande che i librai si fanno quotidianamente quando devono decidere quante copie prenotare di un titolo in pochi minuti non è facile per nulla.

C'è una cosa bella, ancora un'altra al Salone del libro: i lettori dei tuoi libri sono il tuo carne e ossa, non sono più un astratto concetto, numerico, una curva che si alza e si abbassa in un grafico. Sono lì e vogliono comprare, ma anche chiedere informazioni, notizie, fare critiche, essere ascoltati. Sono belli i lettori, ciascuno a modo suo. C'è anziano elegante magnifico collezionista di classici, lo vedi da come si precipita sulle ultime pagine del libro dove ci sono gli indici, le bibliografie, le note. Ed è lì che giudica se l'edizione è ben fatta.

E poi i tifosi della letteratura fantastica che ne sanno una più del diavolo e su Lovecraft o Stephen King sanno dirti anche le abitudini alimentari. Arrivano due ragazze, sobriamente vestite e con poco trucco, hanno letto tutto Achene, ne parlano tra loro come fosse un amico, sono molto esigenti e ti chiedono le ultime novità dal pianeta Cina, ieri una giovane lettrice avrà avuto 18 anni, ci ha chiesto il romanzo di Kaye Gibbons, «Ellen Foster», «Mi sono stessata per un anno e non sono riuscita a trovarlo». Sono belli i lettori al Salone. Anche quando sono stressati. Anzi di più.

Politica, regole e disinvolture della seconda Repubblica: a confronto Elia, Neppi Modona, Zagrebelsky

L'ordinaria «incultura» costituzionale

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE GABRIELLA MECUCCI

TORINO In questo Salone del Libro nulla è distante, davanti a un democratico. La cultura si sposta, le mani con i guanti. E gli altri il titolo che le sporgono con la punta di Ed è così che in un convegno di raffinati costituzionalisti, oltre che parlare della nostra Carta e dei suoi possibili adeguamenti, non si trasalca di polemizzare con i leader di partito e opinioni. Nel resto dello scorcio dei mesi scorsi si è svolta la Costituzione, su come e dove modificarla, è stato uno degli argomenti più caldi della vita politica. E tanto è uscito dalle aule, da produrre due risultati opposti: un positivo e uno negativo. Il positivo perché anche in una sede così, si sono appassionati al tema. Ne abbiamo parlato perché spesso si ha il dubbio che, volta sotto volta, Guido Neppi Modona davanti ad un sorprendente numero di persone (e noi ne contiamo e passa) venute al Lingotto

presidente della Corte costituzionale lo invita a stare molto attento prima di dare simili definizioni perché i poteri che la nostra Costituzione assegna al presidente della Repubblica sono forti e non sottoposti a vincoli. Non è cambiato insomma il sistema casomai in un periodo di «vuoto» di terra di nessuno. Il Quirinale è stato chiamato ad un «attivismo» superiore. Ma accade anche in altri paesi. La Suprema corte americana ad esempio passa da fasi di «riposo» a momenti di più intensa produttività e nessuno può dire che scandalizza. Ma Elia non dissente solo da Cossiga, fa sapere anche a Nicola Mancino capogruppo del suo partito a palazzo Madama che l'idea di eleggere di retamente il capo dello Stato (o magari quello del governo) non gli piace granché. «Lipotesi di cercare un equilibrio dando una legittimazione democratica tramite il voto all'esecutivo non funziona o comunque non funziona in tutte le occasioni». E che dire dell'invo-

cazione berlusconiana di andare subito alle urne, visto che Bossi ha fatto il ribaltone? Non si regge né sul piano politico né su quello costituzionale. La parola passa a Guido Zagrebelsky e a lui tocca di anzitutto l'ipotesi dell'elezione di un'assemblea costituente per cambiare la Costituzione. È polemico il professore con chi sostiene questa ipotesi: «Nessun costituzionalista che non abbia legami di partito l'ha avallata». Perché se si elegge un'assemblea apposita «non si vuole modificare una parte o più della Carta ma si desidera riscrivere la tutta». E, nemmeno a dirlo, Zagrebelsky non vede di buon occhio una così ampia riscrittura. Eppure degli adeguamenti sono indispensabili e il professore edulcorista propone modifiche riguardanti almeno tre argomenti. Al primo punto c'è l'articolo 138 che è quello che stabilisce come si può cambiare la Carta. Un tempo in epoca proporzionale costituiva una garanzia perché chi voleva che le in-

novazioni venissero introdotte con voto di maggioranza qualificata. Oggi nell'era del maggioritario con premio allo schieramento vincente il 138 se deve continuare ad essere garantista va modificato. Il secondo gruppo di problemi che impongono una riforma sono quelli riguardanti la libera manifestazione del pensiero. Nel gruppo è compreso l'uso dei media e dei sondaggi. È possibile considerarsi solo come manifestazioni della libertà e ormai indispensabile valutare come venuti i propri poteri? Infine il terzo grande tema che la discesa in campo di Berlusconi ha imposto è la necessità di arrivare ad un separazione fra ambito politico-economico e culturale. Il cavaliere si munita invece tutti e tre. Come se non bastasse è anche il leader di un movimento che ha sospeso per tre anni il proprio statuto consegnando nelle mani del gruppo dirigente tutto il potere di fare scelte politiche, siano esse strategiche o tattiche.

Una ricerca dai risultati clamorosi

Partigiani e repubblicani «collaborarono» contro i francesi in Val d'Aosta?

MILANO Per difendere la Valle d'Aosta dall'invasione delle truppe francesi repubblicani e partigiani nelle convulse ore in cui Benito Mussolini venne arrestato e fucilato non avrebbero esitato a stringere un accordo in nome della comune patria italiana. La scoperta dell'intesa fra i due schieramenti che nel resto del Nord Italia si combattevano di Valentini Zappa ricercatore e studioso contemporaneo dell'università cattolica di Milano. Quando ormai alla fine dell'aprile 1945 il dispotismo militare della Repubblica sociale italiana era crollato, il quarto reggimento della divisione Littorio della Rsm intervenne nelle proprie posizioni alpine - in accordo con il Comitato di liberazione nazionale valdostano - restituendo agli ultimi e più cruenti partigiani da parte di francoisti che ormai avevano operamente occupato la loro valle di occupazione.

mentatamente la valle approfittando della disastrosa nazifascista. Secondo le testimonianze e i documenti raccolti all'Istituto storico della Resistenza della Valle d'Aosta e in interviste ai protagonisti d'allora, la studiosa sostiene che il 27 aprile il comandante del quarto reggimento di combattimento colonnello Armando De Felice chiese al Comitato di liberazione nazionale della Valle d'Aosta garanzie di supporto logistico in cambio di una prima riunione del reggimento della divisione. Il primo in prima linea il comandante delle forze partigiane valdostane Augusto Adami gli offrì piuttosto per un impegno disassunto dei soldati repubblicani, che di loro non tanto di restare. Si fronteggiò quanto di mirare verso. Suo il più netto ma la possibilità di un modo di «collaborare» comunque le manovre in cui hanno gli anglosassoni.

Per il sociologo inglese Dick Hebdige i giovani non hanno rinunciato a contestare il mondo. «Ma la sinistra cerchi di capirli, non di piegarli»

Ha studiato (a dire la verità è stato il primo a studiare ed ancora continua a farlo) la storia della trasgressione giovanile. Dai teddy boy degli anni 50 ai mods e ai rocker inglesi, dagli hippy ai punk fino agli skinheads. Una lunga storia che Dick Hebdige, sociologo inglese ora trapiantato negli States, ha sempre letto come un susseguirsi di rivolte, ciascuna coi propri simboli, le proprie icone. Una lunga storia i cui capitoli cominciano sempre con una ribellione con una battaglia per affermare la propria sottocultura. O almeno così è sempre stato. Fino ad adesso. Perché ora non si sfugge ad una sensazione che in giro fra le nuove generazioni in età di bonaccia. E se proprio si vogliono trovare punte di trasgressione nei loro comportamenti, sono comunque molto vicini a quelli dominanti a quelli del Potere. Così è in Europa a Parigi dove i giovani bianchi francesi hanno votato a maggioranza per Le Pen. Così è in Italia dove non solo i conservatori sono forti elettoralmente fra i giovani ma sembrano aver imposto i loro stili di vita, la loro cultura. Così è in America dove alla protesta contro l'aumento delle tasse universitarie da parte di una sparuta minoranza di studenti fa eco su Internet una valanga di messaggi di condanna. Insomma è salito lo schema: rivolta, affermazione della diversità-reintegrazione? Siamo davvero di fronte ad una generazione (tanto poco antagonista? Ne parliamo col professor Hebdige in una pausa dei lavori del convegno a Roma sulle culture metropolitane. Se ne parla seduti su di un prato, dentro la Fiera di Roma, col professore di sociologia venuto da Los Angeles panino e birra in mano. Un po' come avrebbe fatto 35 anni fa (prima di scrivere alcuni fra i più importanti saggi sulla cultura metropolitana: "Hiding in the light", "Cut 'n' Mix", "Lambretta & videoclip") quando era ancora un teddy boy della seconda generazione, come gli piace definirsi.

Ma non è così. C'è semplicemente una rimodellazione dei propri sentimenti, delle proprie energie creative, addirittura dell'energia erotica. Rimodellamento in una fase di nuova diversissima rapporti sociali che ha comportato la fine delle utopie, la fine delle speranze degli ultimi anni 60. E oggi? E i giovani sono tante, tantissime cose. Tutte molto complesse. Ma c'è un elemento, una parola chiave, un simbolo che possa identificare questa generazione? Tanti. Potrei dire l'hip-pop, potrei dire il rave, i ritti dub. E penso anche a me stesso, non più giovane. A Birmingham, Inghilterra, ho ascoltato molta musica dub. E me la sento molto vicina. Per gli intervalli che induce che ti permettono di pensare di liberare la mente. Per il metodo usato in questo tipo di musica fatto di bande prencise da qualcuno che altri possono rielaborare, reinventare. A testimonianza che stavolta l'identità non è data dalla nonconoscibilità ma dalla voglia di vivere senza muri, se così possiamo dire. C'è tutto questo, ma c'è molto altro. Per esempio non è vero che sia scomparso il rapporto che abbia analizzato fra rivolta (ma sarebbe meglio dire scelta di esilio volontario) la guerra che si ingaggia sui simboli - denigrati dai più innalzati ad icone dagli altri - e la successiva reintegrazione. Visto



Carta d'identità

Dick Hebdige, inglese, quarantenni. È stato fra i massimi esponenti della scuola sociologica di Birmingham, prima di cominciare a fare la spola fra le due sponde dell'Oceano (fra l'altro ha anche insegnato al Goldsmith di Londra). Ora è docente a Los Angeles. Ma nella storia di Hebdige c'è anche un passato «on the road». In gioventù, infatti, ha fatto parte di una banda mod, quei ragazzi che si spostavano sugli scooter al seguito degli Who. E forse questa esperienza gli ha dato la spinta ai suoi studi sui fenomeni di trasgressione giovanile che hanno segnato il dopoguerra. I suoi libri «Cut 'n' Mix», «Hiding in the light» e poi i saggi tradotti anche in italiano: «Sottocultura» e «La lambretta & il videoclip».



Centro sociale Leoncavallo. Sopra, Dick Hebdige

Attilio Cesari

senza Muri

Il riformare di dover sistematizzare il rifiuto giovanile in un compiuto progetto politico. C'è addirittura forse una lezione stonca che si può trarre da questi anni. La sinistra ha un ruolo rispetto alle nuove generazioni. Ma se mi permette una definizione semplicissima questo ruolo è solo quello di batteisti per tutelare gli spazi giovanili. Poi però la cultura che si elabora in quegli spazi, la musica che si suona, i disegni, le foto, i rapporti fra persone che si determinano le regole che quei giovani si danno non sono un'altra cosa. Che si deve studiare, si può e si deve cercare di capire, ma non di piegare a qualcosa. Con una battuta, dunque, che c'è da fare? Lasciare l'autonomia a questi fenomeni. Che tanto, comunque se la prendono lo stesso.

ardua. Come un meccanismo privo di un equilibrio tecnico interno e di una Ragione esterna, il cittadino mediatico dovrà fare i conti con una moltiplicazione proliferazione delle identità, una sorta di cosciente schizofrenia che nella storia sinora esistita non era richiesta. Il rischio del Provvisorio e componente decisiva della letteratura contemporanea delle grandi visioni mitiche del passato. L'enigma della Singe non dice più molto a Edipo sull'impaccio delle gambe e dello stare in piedi e dell'usare il bastone. Forse i bambini vanno ancora a quattro zampe, ma già i giovani regolano il passo sulle due gambe come gli adulti e tecnici che saltano confidando anche i vecchi. Il nuovo Edipo è perplesso: si può stare nudi sulle proprie gambe a varie età, ma facendo che cosa? Occupando quali ruoli sociali? Determinando quali destini? Intrucchiando la propria storia a quali altre e con quali chances di riuscita? C'è un nuovo Edipo, colui che è giovane non è ancora adulto. Colui che è vecchio non è più capace di imprese. Colui che è adulto non è in condizione di poter durare. L'Essere è portatore sano di Non Essere, in questo selvaggio gioco (di simulazione) al massacro delle identità, le tessere del mosaico contemporaneo cercano una geometria impossibile. Eppure la filosofia della Produzione e del Lavoro è dura a muovere. Inventa nuove domande che mandano la sua dissoluzione. Non più Quanti anni hai? ma piuttosto - e si collega l'aspetto ironico della vicenda - che è poi il punto di vista dell'interrogante. «Quanto tempo ti resti?»

Alora professore, perché questo vento di normalizzazione? Cominciamo male. Messa così la domanda è malposta. Però tanti segnali dicono che i giovani del 90 un po' ovunque hanno interiorizzato i valori della maggioranza. Non è così? Diciamo in questo modo: che si è interrotto il rapporto fra i simboli, le forme simboliche delle sottoculture giovanili e la sfera della politica. Ma attenzione, non è affatto vero che sia la prima volta che questo accade. Ma adesso cosa succede? Non è accaduto proprio in questi mesi e avanzato già da un po'. Da quando si è consumato il messaggio di utopia che era connesso al tuo cultura giovanile e la sfera della politica. Ma attenzione, non è affatto vero che sia la prima volta che questo accade. Ma adesso cosa succede? Non è accaduto proprio in questi mesi e avanzato già da un po'. Da quando si è consumato il messaggio di utopia che era connesso al tuo cultura giovanile e la sfera della politica. Ma attenzione, non è affatto vero che sia la prima volta che questo accade.

RIBELLI

STEFANO BOCCONETTI

che i segnali che ho studiato non hanno avuto una valenza sovvertitrice, ma sono stati e sono solo il sintomo di un rifiuto. Non è vero, dicevo, che quello schema sia salutato. È successo qualcosa di diverso. Cioè? È accaduto che questa dialettica si è fatta molto, molto più ravvicinata. Con l'ingresso con l'utilizzo della telematica dei nuovi strumenti tecnologici, l'esplosione meglio ripeto il gesto di sfida e la successiva normalizzazione avvengono in tempi straordinariamente brevi. Quando parti di normalizzazione pensi alla Lambretta del mods che diventa un affare per i lino centi, ti riferisci al rock che scaglia le classifiche e fa fare soldi a chi lo produce? Messa così è troppo semplicistico. Diciamo che di quelle grida giovanili alla fine restano solo dei graffiti in un carcere. Nulla di più. Solo

che ora sta avvenendo qualcosa di molto diverso. Anche qui l'affermarsi delle telematiche, la diffusione di culture diverse di strumenti sta di fatto facendo scomparire quel centro che in passato era in grado di assorbire le spinte di ribellione. Non c'è più un unico grande centro in grado di assorbire l'urlo di rabbia in attesa del prossimo. E si ritorna alla prima domanda: quell'urlo ha investito anche questa generazione? Mi sembra indiscutibile se guardiamo all'assemblaggio di comportamenti di pratiche estetiche sessuali che accompagnano i giovani anche oggi. Allora proviamo ad essere più espliciti: che può fare la sinistra, ora qui, in Europa o negli States, per recuperare alla politica questa rabbia? Esattamente, smettere di pensare di dover far questo. Smettere di pensare di dover lavorare per tra-

A Roma la convention sul futuro della cultura giovanile. «Forse dobbiamo diventare nomadi»

Ma serve ancora il centro sociale «fortezza»?

ROMA. Centri sociali, seconda fase. In questo senso, messe radici sul posto (in qualche città con tanto di avviso) altre senza, ma lo stesso) si discute di come andare avanti. Appunto la fase due. Ma non è tutto così scontato. Perché ci sono due opzioni. La prima resta lì, nei centri sociali trasformati in «cittadelle» in fortezza. Oppure, partire da quegli «spazi liberati» alla volta delle metropoli. Per «prendersele» come si sarebbe detto 15 anni fa. Ma visto che le grandi città non sono più fatte solo di case, uffici e strade, ma anche di reti di canali di comunicazione, ora si parla di sottrarre zone di spazi fisici e immateriali all'esercizio del potere. Usare dalle risorse, insomma. Non è facile, non è scontato e soprattutto non tutti lo vogliono. Ma forse proprio attorno a questo tema (che nasce in rapporto indistinto in termini di spazio) si è aperto il convegno di Roma dedicato alle culture giovanili, il conflitto nelle metropoli. Soprattutto per la presenza, tutti i grandi sociologi del campo. Da Dick Hebdige all'americano, da Umberto Eco al sociologo californiano, da Angelo Del Boca al francese. Un'ipotesi: senza

contare gli italiani. Abruzzese «Bifido» (vedi Vimo Trombetti). Soprattutto, convengo che nelle intenzioni dei organizzatori avrebbe dovuto essere anche qualche altro, un altro giorno di studio, ma anche di una sorta di happening «un villaggio di vetro» pieno di eventi e di iniziative. In questo senso però non è andata come ci si aspettava. Per dirla una, i centri sociali (che pure hanno partecipato alla elaborazione dei materiali) quasi non si sono fatti vedere. I nuovi spazi? Eppure, loro in qualche modo hanno tenuto banco. Ha tenuto banco soprattutto quella domanda: allora, come si trasformano? Amarcendosi o sciogliendosi di attraversare? Le metropoli per conquistare spazi nuovi, centro che questi spazi vuol ridurre e controllare? (Massimo Bardi).

Ma non basta a tutti. Perché molti segnali che arrivano dalle culture delle metropoli raccontano di ben altre esigenze. E qui forse c'è stato il contributo più importante venuto dagli studiosi stranieri. Che raccontano di come oggi il dub e il rave siano ai vertici del 95 come i flash stavano agli inquieti ragazzi londinesi dei fine anni 70. Gli illegali rave, per esempio, raduni di base di musica techno vietati da tutte le polizie, che funzionano i giovani solo per una notte. Solo per una notte, su questo insiste Hebdige. Perché è tutta un'altra cosa, rispetto all'evento-concerto rock. Dove si stava insieme, si respirava insieme. Qui c'è invece la notte, si sceglie musica, identica che di struttura di partenza la percontano in individui gruppi, generi di cultura, e poi si disperde. Al mattino, come le formiche, si vanno a seguire dagli agenti. E la fine dell'evento rock. Anche se l'aria che si respira aggiunge che il rave, queste musiche, altre, diverse, hanno potuto raggiungere visibilità grazie al rock. Che ha creato un «strutture» di produzione e distribuzione della musica, politiche, culturali. E i volti musicisti, la musica, e i

il produrre cultura è diventata opportunità di opposizione-integrazione. Insomma davanti alle «misure del liberismo» i giovani sono entrati nel mercato dell'autoproduzione culturale. Fanno musica ma anche abiti, moda, foto, arredo urbano. A Londra raccontano che è una vera e propria economia di strada. «Nulla a che vedere con l'invito all'autopromozione della Thatcher», spiega Massimo Bardi. «Perché questi ragazzi hanno un rapporto costituzionale col mercato. Ci entrano in contatto per necessità, certo hanno l'obiettivo di fare soldi. Ma appena possono sfuggono a quelle regole. Così puntano a far soldi per sopravvivere, non per arricchirsi. Così, due italiani un mercato informale fatto per lo più dai loro coetanei. E questo crea problemi. A chi governa il mercato di Londra, certo. Ma il mercato è a sinistra. Dove hanno denunciato il consumo e chi è ancora fermo come pare hanno provato negli anni 80. Oggi hanno il loro prodotto, i loro strumenti. E il mercato, insomma, è un supermercato di ogni cosa. Anche nella periferia. In Inghilterra, dove, Angeli, Bobbio e San Biondini raccontano come si sta avvenendo. E

il produrre cultura è diventata opportunità di opposizione-integrazione. Insomma davanti alle «misure del liberismo» i giovani sono entrati nel mercato dell'autoproduzione culturale. Fanno musica ma anche abiti, moda, foto, arredo urbano. A Londra raccontano che è una vera e propria economia di strada. «Nulla a che vedere con l'invito all'autopromozione della Thatcher», spiega Massimo Bardi. «Perché questi ragazzi hanno un rapporto costituzionale col mercato. Ci entrano in contatto per necessità, certo hanno l'obiettivo di fare soldi. Ma appena possono sfuggono a quelle regole. Così puntano a far soldi per sopravvivere, non per arricchirsi. Così, due italiani un mercato informale fatto per lo più dai loro coetanei. E questo crea problemi. A chi governa il mercato di Londra, certo. Ma il mercato è a sinistra. Dove hanno denunciato il consumo e chi è ancora fermo come pare hanno provato negli anni 80. Oggi hanno il loro prodotto, i loro strumenti. E il mercato, insomma, è un supermercato di ogni cosa. Anche nella periferia. In Inghilterra, dove, Angeli, Bobbio e San Biondini raccontano come si sta avvenendo. E

NORBERTO BOBBIO ELOGIO DELLA MITEZZA E ALTRI SCRITTI MORALI. Per la prima volta una raccolta di scritti di Norberto Bobbio che si collocano nell'ambito della filosofia morale. Verità e libertà. Etica e politica. Ragioni di stato e democrazia. La natura del pregiudizio. Razziismo oggi. Uguali e diversi. Pro e contro un'etica laica. Morali e religione. Sul problema del male. Bobbio «offre una lussuosa preziosa, quando tutto sembra sta diventando gusto e «har» morale» (Arturo Colombo Corriere della Sera). «Non so se Bobbio ripeteva con questo Elogio della mitezza il suo verso di destra e sinistra. Sicuramente l'ha meritato, anzi questo Elogio della mitezza è stata una delle sue opere più grandi e belle che ha mai scritte» (Corrado Vivanti, Il Venerdì di Repubblica).

LINEA D'OMBRA APERTURE

I Magnifici Dieci

Domenica 21 maggio 1995

Le proposte settimanali dei nostri critici

RANZI

ORNESTE PIVETTA

- 1 Memoria della Resistenza
Mario Spinella - Einaudi p.263, lire 14.000
- 2 L'astuzia delle passioni
Piergiorgio Bellocchio - Rizzoli p.266, lire 30.000
- 3 Con gli occhi chiusi
Federigo Tozzi - Feltrinelli p.164, lire 13.000
- 4 La paura
Federico De Roberto - e/o p.60, lire 5.000
- 5 Annam
Christophe Bataille - il melangolo p.86, lire 12.000
- 6 Passaggio in ombra
Maria Teresa Di Lascia - Feltrinelli p.172, lire 25.000
- 7 Il coraggio del pettirosso
Maurizio Maggiani - Feltrinelli p.316, lire 28.000
- 8 Terrore
Giancarlo De Cataldo - Theoria p.137, lire 16.000
- 9 Vento di passioni
Jim Harrison - Baldini & Castoldi p.224, lire 26.000
- 10 Questa sola vita
Brian Moore - Anabasi p.220, lire 26.000



Francesca Bertini in «Assunta Spina». Del film è disponibile una versione restaurata in video

PAMI

ENRICO VAIME

- 1 Quelli che il calcio
domenica ore 15.55
Raitre
- 2 Tappeto volante
dal lunedì al venerdì ore 16 circa, Tmc
- 3 Partito semplice
lunedì ore 16.45, Raitre
- 4 Mai dire gol
lunedì ore 22.40, Italia 1
- 5 Accattone
lunedì ore 1.00, Rete 4
- 6 Chi l'ha visto?
martedì ore 20.30, Raitre
- 7 Giulia
mercoledì ore 23.05, Rete 4
- 8 Anni azzurri
giovedì ore 23.35, Raitre
- 9 Publimenta
venerdì ore 23.55, Raitre
- 10 Morle d'un matematico napoletano
sabato ore 0.20, Raiuno

S

BRUNO GRAVAGNUOLO

- 1 La prima guerra mondiale e il fascismo
Nicola Tranfaglia
Utet, pp. 690, L. 90.000
- 2 I tesori pagani
Salvatore Natoli, Il Saggiatore, L. 22.000
- 3 La Rivoluzione liberale
P. Gobetti, intr. di P. Floras D'Arcais, Einaudi, L. 12.000
- 4 La Lega. Nuova edizione riveduta e ampliata
Ivo Diamanti, Donzelli, L. 34.000
- 5 I gesti del mondo. Guida al linguaggio universale
Diamond Morris, Mondadori, L. 28.000
- 6 Angelus Novus. Seggi e frammenti
Walter Benjamin, Einaudi, L. 32.000
- 7 Infinito. Viaggio ai limiti dell'universo
Tullio Regge, Mondadori, L. 32.000
- 8 Che cosa ci fa fare in Internet?
Giuseppe Salza, Theoria, L. 12.000
- 9 La rivoluzione conservatrice
Stephan Bruehl, Donzelli, L. 38.000
- 10 Filosofie '94
A cura di Gianni Vattimo, Laterza, L. 25.000

F

ENNATO PALLAVICINI

- 1 Gen13
Choi, Lee, Campbell, Garner
Star Comics, lire 10.000
- 2 La Pacifica
Rose, Poe, Ozkan - General Press, lire 3.000
- 3 Give me Liberty
Miller, Gibbons - Comic Art, lire 2.900
- 4 Batman: n.0
Autori vari - Play Press, lire 3.500
- 5 Batman contro Predator II
Autori vari - Play Press, lire 2.000
- 6 W.I.K.C.A.T.S
Autori vari - Star Comics, lire 3.500
- 7 Zona X
Autori vari - Bonelli Editore, lire 5.000
- 8 Dinamite
Autori vari - Giannata Press, lire 3.000
- 9 Takemi: n.4
Buichi Terasawa - Star Comics, lire 7.000
- 10 Erimmi
Capone, Panciroli - Liberty, lire 3.000

Video, torna il classico doc

Succede che i vecchi cineclub, spodestati soprattutto da una politica culturale leggermente miope, ma anche dall'irruzione dell'home-video, oltre che dalla valanga di cinema in Tv, stanno prendendosi una rivincita quanto meno morale. Succede, cioè, che alcuni editori di cinema in cassetta stiano sfornando vecchi film muti con un coraggio sorprendente. Mondadori Video ora ha cominciato a immettere sul mercato certi classici restaurati con grande scrupolo. Si tratta, certo, di una angusta nicchia di mercato, fatta di collezionisti, di ricercatori, di giovani studenti e di meno giovani appassionati di cinema. Ed è il caso di rilevare che anche la più raffinata operazione filologica viene sostanzialmente sfilata dal video, dato che il suo «formato» non permette di contenere la pienezza del fotogramma di un film muto, che notoriamente aveva un rapporto diverso da quello sonoro «normale» (1,33), e invadeva anche lo spazio che in quest'ultimo è ora occupato dalla colonna sonora. Insomma, i cinefili militanti, anche quelli che oggi cercano di sopravvivere tra gli interstizi dei palinsesti televisivi pubblici e privati, possono in qualche modo ritenersi

moralmente risarciti. In ogni caso Mondadori Video ha inaugurato già da qualche tempo la collana di cinema ritrovato, e comincia a proporre «capolavori restaurati» per il video di casa. Appena editato è *L'uomo meccanico*, un film del 1922 girato in Italia da André Deed, restaurato con i colori originali dalla Cineteca del Comune di Bologna, sulla base di una copia inaffamabile e non completa ritrovata nella Cineteca di San Paolo del Brasile. A proposito di colore, nessuno si stupisca. I film muti non erano mai solo in bianco e nero, ma avevano anche dei colori sfavillanti: il verde, l'ocra, il blu, il seppia. A volte addirittura erano colorati a mano. Naturalmente non era la tavolozza cromatica di oggi, ma era piuttosto un colore di fondo della pellicola, che non diminuisce la difficoltà di restituirlo il più filologicamente vicino all'originale. Quanto a *L'uomo meccanico*, si tratta di un film a metà strada tra il *burlesque* e la fantascienza, dove un paio di mostri di ferraglia, specie di robot antidiluviani, alla fine si scambiano botte da orbi nello scenario di un «gala» al Teatro dell'Opera.

In ogni caso Mondadori aveva già editato altri muti restaurati, per esempio *Assunta Spina*, un capolavoro diretto da Gustavo Serena nel 1915, e interpretato da Francesca Bertini. Un film che ha poi avuto un paio di remake: nel 1929, per la regia da Roberto Roberti, con Rina De Liguoro, e nel 1947, per quella di Mario Mattoli, con Anna Magnani e Eduardo De Filippo. Per inciso, lo stesso editore sta sfornando una serie di film di Ernst Lubitsch, l'ultimo dei quali è il capolavoro *Voglia di oiere*. E sta inoltre approntando da alcuni mesi una collana di cinema cecoslovacco (diretta da Morando Morandini): quello straordinario degli anni sessanta, il cui più recente titolo è *Lo festo degli ospiti*, di Jan Nemec, girato nel 1968. Insomma, l'home-video sembra non porsi più limiti. Si intrufola in certe zone della storia del cinema che sembravano destinate a un'esistenza puramente museale. Forse per qualche editore si tratta di pura immagine. Forse qualche colto addetto ai lavori si è infiltrato nel territorio. Ma forse esiste anche un mercato, sia pur minimo. (Enrico Livraghi)

D

ROBERTO GIALLO

- 1 Psychic Hearts
Thurston Moore
(Geffen, 1995)
- 2 Jamming With Edwards
Rolling Stones & Ry Cooder (Virgin, 1995, ristampa)
- 3 Materiale Resistente
AA.VV. (Dischi del mulo/Polygram, 1995)
- 4 Unplugged
Bob Dylan (Sony, 1995)
- 5 La vita è facile
Umberto Palazzo e il Santo niente (Cpi/Polygram, 1995)
- 6 Astro-Creep: 2000
White Zombie (Geffen, 1995)
- 7 African Space craft
Kaziah Jones (Virgin, 1995)
- 8 Confusion is sex
Sonic Youth (Geffen, 1995, ristampa)
- 9 Bad Moon Rising
Sonic Youth (Geffen, 1995, ristampa)
- 10 Sempre più vicini
Casino Royale (Polygram, 1995)

L

AGRO SAVIOLI

- 1 L'Asino d'oro da Apuleio
di e con Paolo Poli
Teatro Valle (Roma)
- 2 I Giganti della montagna
di Pirandello-Strehler - Teatro Lirico (Milano)
- 3 Il Contratto
di Eduardo - Teatro Nazionale (Roma)
- 4 Sabato domenica e lunedì
di Eduardo - Teatro Manzoni (Milano)
- 5 Solara Viviani
Teatro Quirino (Roma)
- 6 La Fortuna con l'atte malucola
di Curcio e De Filippo - Savona e Imola
- 7 Tutto Moscato,
di e con Enzo Moscato - Teatro Ateneo (Roma)
- 8 Il melato immaginario
di Molière - Politeama Rossetti (Trieste)
- 9 Purgatorio e Ingegnere
di Marieluise Fleisser - Piccolo Teatro (Milano)
- 10 Disturbi di memoria
di Manlio Santanelli - Argot Teatro (Roma)

F

ALBERTO CRESPI

- 1 L'amore molesto
di Mario Martone
con Anna Bonaiuto
- 2 Pallottole su Broadway
di Woody Allen con Chazz Palminteri
- 3 Il seme della follia
di John Carpenter, con Sam Neill
- 4 La scuola
di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando
- 5 La carica dei 101
di Walt Disney, disegni animati
- 6 Prêt-à-porter
di Robert Altman, con Sofia Loren
- 7 Peggio di così si muore
di e con Broncoviz
- 8 Puff Fiction
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 9 Un eroe borghese
di Michele Placido, con Fabrizio Bentivoglio
- 10 Virus letale
di Wolfgang Petersen, con Dustin Hoffman

V

ENRICO LIVRAGHI

- 1 Andrej Roublev
di Andrej Tarkovskij
San Paolo
- 2 Deserto rosso
di M. Antonioni, Mondadori Video
- 3 A qualcuno piace caldo
di Billy Wilder, Warner
- 4 C'era una volta in America
di Sergio Leone, Ricordi
- 5 L'informale Quinlan
di Orson Welles, Pioneer
- 6 Se avessi un milione
di Ernst Lubitsch, Mondadori
- 7 Falò
di Fredi Murer, Number One Video
- 8 Film rosso
di Krzysztof Kieslowski, Rcs
- 9 Prima della pioggia
di Micho Manchevski, San Paolo
- 10 Yu dou
di Zhang Yimou, Rcs

S

MARIA NOVELLA OPPO

- 1 Levi's 105
Produzione Bbh Londra
regia di Michael Grundy
- 2 Zuppa del casale Findus
Agenzia Lintas
- 3 Lavazza-Paradiso
Agenzia Armando Testa
- 4 Barattolino Sammontana
Agenzia Armando Testa
- 5 Volvo 460
Agenzia Pirella GöttscheLowé
- 6 Replay. Ho salvato un angelo
regia Michael Haussman
- 7 Punto Fiat
Agenzia Leo Burnett
- 8 Ferrari prosciutti
Agenzia Lintas
- 9 Pasta Barilla (Tomba)
Agenzia Young & Rubicam
- 10 Ziploc Freezer
Agenzia TBWA

V

ROBERTO GIOVANNINI

- 1 Dark Forces
Azione
Pc-Cd Rom, LucasArts, 149.000
- 2 Alone in the Dark 3
Avventura, Pc-Cd Rom, Infogrames, 139.000
- 3 Dawn Patrol
Simulazione Volo, Pc/Amiga, Empire, 109.900
- 4 Quarantine
Sparatutto, Pc-3Do, Gametek, 99.000
- 5 Fifa International Soccer
Pc-Amiga-Megadrivè, Psygnosis, 139.000
- 6 Nascar Raging
Simulatore auto, Pc, Virgin, 119.000
- 7 Gadget
Avventura, Mac-Cd Rom, Synergy, Inc, 159.000
- 8 One Must Fall 2097
Pc, Id Software, 49.900
- 9 Colonizzazione
Simulazione, Pc, Microprose, 99.000
- 10 Pinball Fantasies
Pc/Amiga/Snes, Gametek, 99.000

L'originale iniziativa di insegnanti e alunni: il Formicaio, un BBS nato tre anni fa a Udine



Nicuni messaggi disegnati lasciati da bambini di cinque anni della scuola materna 1° maggio di Udine

UDINE. Scrive Negroponte in Essere digitali (in libreria tra pochi giorni) che l'informatica non è cosa che riguarda il solo computer ormai, ma è un modo di vivere.

A Udine lo sanno anche i bambini di 3 anni. Quelli della scuola materna «Primo Maggio» che allegramente riempiono foglietti di messaggi da lasciare sul loro BBS a muro. Ricordiamo che il BBS in inglese Bulletin Board System è una bacheca pubblica cui si accede con il telefono o il modem e ovviamente il computer. Hanno un'idea vaga di BBS di informatica e anche di scrittura ma un'idea precisa di quel rettangolo di muro in cui vengono affissi disegni, cartoline, pezzetti di carta serve per dialogare con altri bambini, con i insegnanti, con amici che non si conoscono fisicamente ma che possono diventare ottimi compagni di gioco e di avventure. Come la sottoscritta giornalista in arrivo da una città sconosciuta che «sentita» nel BBS a muro si è trovata di fronte 20 messaggi colorati in attesa di risposta. Come si è visto «sei brava» «che giornali fai?» «Com e Roma?» «Come sei fat?»

L'idea nasce tre anni fa dalla passione di un maestro della scuola elementare Gianni Rodan-Francesco Piloni che trafficava da tempo con il suo computer e che alla fine ha deciso di trascrivere nel mondo della telematica altre colleghi e colleghi non solo delle elementari ma anche della materna e delle medie. Ne è nato un progetto plurennale che comprende diversi fasi di apprendimento (sia per i ragazzi che per gli insegnanti) e che va avanti sulle proprie forze (il progetto in tre anni ha ottenuto ben 6 milioni spesi per l'acquisto del computer. Altri computer sono stati messi a disposizione da una banca e gli insegnanti coinvolti si stanno attrezzando individualmente). Carburante necessario è la disponibilità e la caparbietà degli insegnanti che superando ogni divisione di ordine e grado portano avanti un lavoro di aggiornamento professionale assolutamente autoprodotta. Siamo crescendo con il bambino raccontano - anzi spesso sono loro ad insegnare a noi - come fare con i computer. Hanno una grande velocità nell'approfondimento dei diversi programmi.

Di multimedialità e didattica si ne parla da molto tempo. In Italia le iniziative si moltiplicano soprattutto per quanto riguarda la realizzazione di ipotesi scolastiche (spesso create con il contributo



La scuola «on line»

A Udine è nata una «piccola» bacheca elettronica. Il Formicaio. È gestita da un gruppo di maestri e professori di scuole medie e dai rispettivi studenti. Bambini e ragazzi dai 3 ai 13 anni discutono di tutto attraverso la posta elettronica. È un mezzo per comunicare meglio per farsi nuovi amici dicono entusiasti. Il computer e il modem sono entrati a far parte della realtà scolastica, strumento che apre i confini della scuola verso il resto del mondo.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA MARRONE

fondamentale degli studenti o la posta elettronica venuta dagli insegnanti ma diversi propri BBS e al di là di ragazzi non ci sono notizie. Il Formicaio è questo il nome della bacheca udinese. È un effetto di coerenza e di continuità. Vediamo come si costruisce e si vive in un'epoca di

Da tre anni e mezzo si lavora su questa iniziativa di bacheca a muro. Per più piccole lezioni con sistemi di simboli di grandi lettere che la porta a poco a poco ad avvicinarsi alla scrittura e nello stesso tempo ad esprimere concetti di base di una scrittura che la scuola media non può più di un bambino un'idea di processo e di ruolo alle elementari e rimasto in contatto e spogliato con l'isola. Per i bambini è diventato veramente un nuovo sistema di comunicazione e di scambio. Ecco la casa e la casa di Luca Soria - Ora stiamo cercando esperienze analoghe in

Italia e fuori (catalogna) e speriamo di ottenere per il prossimo anno un computer particolare adatto ai bambini portatori di handicap. Così anche loro saranno in grado di apprendere il nuovo linguaggio. Linguaggio che i bambini delle prime classi delle elementari fanno proprio in un baraboleo. È il muro crollato molto presto. Il passaggio a quello elettronico diventa una necessità. Con la carta siamo andati avanti e noi tre mesi - racconta la maestra Silvia Manti - che segue una pratica di scrittura - poi non è stato più possibile. L'anno precedente ogni bambino ha un dischetto personale con cui preleva ed invia i messaggi. conosce e utilizza alla perfezione le aree del BBS dall'1 al 10 continuo che li mette in contatto con i ragazzi di altre scuole. A chi chiedono di un'uscita di



prezzi virtuali in cui si incontrano tutti per parlare di tutto a quella «contigua» utilizzata da ragazzi ed insegnanti della scuola elementare «Rodari» della media «Ticpolo» per discutere di alcuni aspetti del passaggio dalla scuola elementare alla scuola media. Serve. Va letta prima media. Questo messaggio è dedicato soprattutto ai ragazzi di quinta elementare cioè quei ragazzi che in settembre inizieranno la prima media. Vorrei che vi rendeste conto di quello che vi aspetta non dico questo per spaventarvi, tutt'altro perché la scuola media è meravigliosa e per fella per chi vuole fare nuove conoscenze. Voglio mettervi in guardia riguardo un periodo particolarmente difficile LINZIO - Il maestro Piloni quest'anno in séguito in quinta elementare. I suoi ragazzi hanno iniziato per primo in terza elementare con il famoso BBS a muro. Lo stesso avvenibile al 10. Il Formicaio ha 200 utenti. Quello che cerchiamo di sollecitare è un rapporto - spiega - e il gusto per una cultura aperta che sappia comunicare. Noi abbiamo l'abitudine di parlare sempre di approfondire. Oltre a lavorare con il Formicaio i bambini partecipano ogni mese un videogioco e decidono il solo quotidiano insieme come

Che chi ha già il computer e il modem (e così se si vuole) per esempio si iscriva e partecipi alla vita di classe, ma questo non è

nessuna differenza, anche chi non lo possiede, partecipa al progetto come gli altri. E la scrittura è scrittura che tutti dicono soffia molto con l'avanzare della tecnologia che rapporto avete ora con lo scrivere? «Buono», rispondono sia in quinta elementare che in prima media. «Si deve usare immaginazione», si dice a scrivere e a dire cose che di persona uno si vergogna. «Qual è la cosa più interessante per voi in questo progetto?». «La possibilità di comunicare con nuovi amici. A conoscere opinioni di diverse». Lavorare insieme fare il

Sono tanti i messaggi giunti da questa ricognizione a Udine in questi mesi. Il Formicaio è una buona cultura aperta che sappia comunicare. Noi abbiamo l'abitudine di parlare sempre di approfondire. Oltre a lavorare con il Formicaio i bambini partecipano ogni mese un videogioco e decidono il solo quotidiano insieme come

ci (Silicon Mirage in originale) Arte, Scienze e tecniche di realtà virtuale (L.35.000). Non si tratta dell'ultimo libro sulla Realtà Virtuale, anzi. È stato scritto nel 1992 ma resta a detta dei curatori (Jaron Lanier alla prefazione e Aaron Bronckoff alla postfazione) uno dei testi migliori sull'argomento. #105. Se prima di avventurarsi in una zona «cyborg» volete sapere come funziona, come si può usare e che cosa serve e che cosa cambia nella vostra vita, visitate



Cyborg e i suoi derivati Il Virtuale in libreria

#102. Rimaniamo in campo educativo. Un paio di siti classici da esplorare con figli accanto il Museo inglese di Storia Naturale <http://www.nhm.ac.uk/> e il Field Museum di Chicago dedicata alla bio diversità e ai rapporti tra uomo e natura (una sezione dedicata a Dna e dinosauri racconta la loro vita e la loro drammatica sorte) <http://www.bvsi.uic.edu/museum/>

#103. Inserito in Iperbole la rete civica di Bologna «aripista» del genere in Italia il censimento dei Servizi di medicina Riabilitativa della Provincia di Bologna. L'elenco dei centri ospedalieri di Riabilitazione si trova al sito <http://www.nettuno.it/bologna/Sanita/Simfer/Pres-Simfer.html> ed è estratto dal più ampio Censimento Nazionale.

#104. Feltrinelli lancia due titoli nella collana «InterZone» Manifesto Cyborg di Donna J. Haraway (L.28.000) ha come sottotitolo Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo (prima uscita americana 1991). Un pensiero fortemente femminista e fortemente tecnologico che va controcorrente rispetto a posizioni più moderate e scettiche del femminismo occidentale. L'autrice specializzata in biotecnologie allieva di Georges Canguilhem fa parte del dipartimento di «History of Consciousness» dell'Università di California. Steve Asakaskakis e David Blatner (esperti sui temi della realtà virtuale e di tecnologie informatiche) firmano Miraggi Elettronici.

#107. Concludiamo restituendo in tema. Non va collana di narrativa fantascientifica e cyberpunk in arrivo. Si chiama Quark e ce la presenta la casa editrice Phoenix. Romanzo di apertura e Guerrieri dell'interfaccia di Walter J. Williams (pag.281 L.23.000). Le multimediali quelle grandissime si sono trafente nello spazio. La Terra è popolata di poveri cristi e il nostro eroe che si chiama Cowboy vaga per planeti e deserti interminabili. Per gli americani la frontiera non finirà mai.

#108. C'è ancora qualche riga. Ecco allora un indirizzo utilissimo. È il sito del Yahoo un database più usato in Internet. Visita la da circa 200.000 persone al giorno. In non molto sarà scintillante. È il sito di Yahoo pubblica <http://www.yahoo.com>

#105. Se prima di avventurarsi in una zona «cyborg» volete sapere come funziona, come si può usare e che cosa serve e che cosa cambia nella vostra vita, visitate

Unità - iniziative editoriali RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Form with fields for: Il sottoscritto, Abitante in, CAP, Città, telefono, and a list of books with 'copie di'.

* RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A SO.D.L.P. Spa VIA GARIBALDI, 156/152 20054 NOVA MILANESE (MI) * CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO * IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI € 3000 AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

PSICOLOGIA. L'uomo «sensibile» piace di più alle donne Maschio altruista è bello

PIERPAOLO ANTONELLO

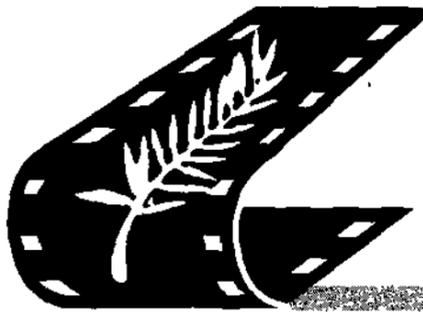
Le donne scelgono affascinate più di un maschio. I più di donne che si presentano di fronte a loro sono più di un maschio. Ma il problema è in che modo si relazionano con gli altri. In ambito di ricerca psicologica, una ricerca nelle nostre università espone i risultati di un'indagine che sembra essere ancora più convincente.

Un nuovo studio pubblicato recentemente nella rivista scientifica Journal of Personality and Social Psychology è prodotto da Emma Lennox Campbell, William Grazia e della Texas A&M University. La ricerca si è svolta in un ambiente di lavoro che ha permesso di osservare il comportamento di un gruppo di donne e di un gruppo di uomini in situazioni di scelta. Le donne hanno scelto più di un maschio in situazioni di scelta. Le donne hanno scelto più di un maschio in situazioni di scelta. Le donne hanno scelto più di un maschio in situazioni di scelta.

DALLA PRIMA PAGINA Il batterio

Non possiamo sempre fare i calcoli così semplici e non è così strano lavorare con la probabilità per stimare effetti. Possiamo agiamo e viviamo tutti i giorni con la logica del binomio. Nel complesso della probabilità. È chiaro che tutta la vicenda ha a che vedere con l'incertezza. Ma il problema è in che modo si relazionano con gli altri. In ambito di ricerca psicologica, una ricerca nelle nostre università espone i risultati di un'indagine che sembra essere ancora più convincente.

[Salvatore Veca]



Ford Junior riscrive la storia del western

Mentre gli attori fertili, da Carroll Baker a Claire Trevor, da Ben Johnson a Harry Carey Jr., invadono la Croisette per la retrospettiva Ford (purtroppo mancano gli Agache di Genova, e si che qui troverebbero buoni scalpi), la Warner Bros. annuncia la realizzazione di «Company of Heroes», documentario sulla storia del western realizzato da Dan Ford (figlio di John) e Clyde Lucas.

Von Sydow si trasforma nel Nobel Knut Hamsun

Max Von Sydow ce l'ha fatta. Pare che il suo sogno fosse interpretare sullo schermo Knut Hamsun, lo scrittore norvegese premio Nobel, e ora lo sta facendo. Le riprese sono in corso ad Oslo, dirige lo svedese Jan Troell, caproduttore tutti i paesi scandinavi. Il film uscirà nel febbraio del 1996 (andrà in concerto a Berlino, scommettiamo?) ed è prevista anche una miniserie tv.

Tifosi di Internet: Cannes è nel file

I fans del nuovo sistema di comunicazione se ne saranno magari già accorti, ma vale la pena di annunciarlo: quest'anno Cannes è anche su Internet, in una sezione aperta il 17 maggio. L'indirizzo per accedere al file sul festival è: http://www.mmtv.fr/festival/cannes. Informazioni sul programma, notizie-rinfrescate ogni giorno e, la sera del 26, i premi. Subito, in diretta.

Dino Risi rifa «Poveri ma belli»

Dino Risi si è fatto convincere dal produttore Giovanni Bertolucci a rifare «Poveri ma belli» (1954). Stavolta la protagonista sarà Anna Falchi. Il regista, a Cannes per presiedere una giuria di ragazzi dai sette ai dieci anni, non aveva più lavorato per il cinema dopo «Tolgo il disturbo» - sarà dura ricominciare a svegliarsi presto al mattino-

Cercasi star disperatamente. Ieri è toccato a Nicole Kidman, tempestata di domande futili

ZERO IN CONDOTTA/4

Il massimo dei voti al grande John Ford

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

LIETO EVENTO ai festival. Abbiamo scoperto un nuovo regista americano che ha firmato un piccolo capolavoro un western in bianco e nero intitolato «Ombre rosse». Scherzi a parte i voti di oggi riguardano la retrospettiva Ford. 110 e lode appunto a «Ombre rosse» che ci siamo gustati venerdì sera all'Espase Miramar su grande schermo e in originale come non l'avevamo mai visto. L'unico problema è il solito «effetto vomito» non appena si ritorna ai film di oggi. Basta un'inquadratura di John Wayne per distruggere l'intera filmografia di James Ivory (vedere terzo voto in fondo). 10 a Berton Churchill attore forse dimenticato dai più che in «Ombre rosse» interpreta il banchiere Gatewood quello che fugge con la cassa e viene arrestato alla fine. Alcune sue battute recitate alla grande e ovviamente messe in bocca a un truffatore sono incredibilmente politiche. Come quando afferma: «Ciò che la bene alla vostra banca fa bene al vostro paese». O la sua tirata appena prima dell'assalto indiano: «È pazzesco che questo paese non sappia proteggere i suoi cittadini e che dire del debito pubblico che aumenta di un miliardo all'anno è ora che questa nazione abbia un uomo d'affari come presidente (il corsivo è nostro)». Dette in un filino amer. d'oro degli anni '30 sono battute che confermano in Ford un uomo del New Deal, autentico nell'Italia degli anni '90 a chi vi fanno pensare se non a Berlusconi? 10 di conseguenza a Dudley Nichols sceneggiatore del film per aver scritto le battute in questione. E invece...

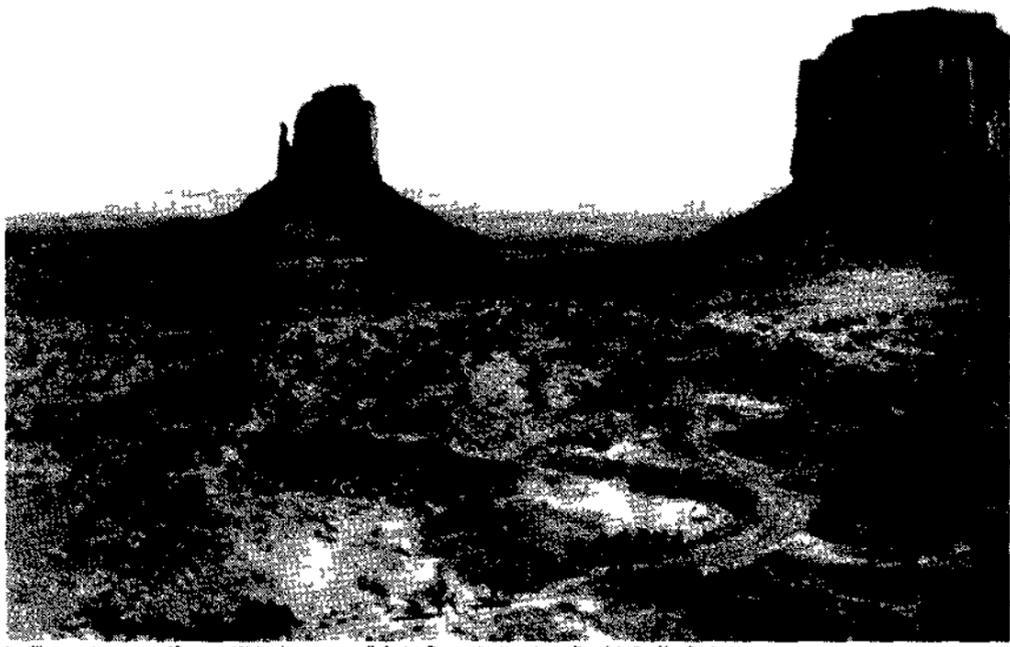
3 a Silvio Berlusconi ex presidente del consiglio per averci costretto con la sua «scesa in campo» a pensare a lui anche mentre vedevamo «Ombre rosse». Roba da matti! 5 a Claire Trevor che nel film è la triste prostituta Dallas per come si è conservata. Era alla presentazione del film venerdì sera. Dove avere passato gli 80 da un bel po' ma non ti dimostra. Vestita con una giacchetta gialla e dei pantaloni bianchi piccolina ma ancora con lo sguardo fiero la accompagnava un atletico signore Patrick Wayne figlio del grande John e attore lui medesimo (lo ricorderete sicuramente in «Sentieri selvaggi» è il giovane cavaliere genero rimbrottato da Ward Bond perché agita sempre lo spicchio la scialbala a sproposito).

9 a Thomas Mitchell il dottor Boone del film che a distanza di 50 anni rimane il migliore in campo di quella magica squadra. Che emozione sentire in originale quelle battute imparate a memoria nel doppiaggio italiano. Come nel finale quando lo scemo Curly gli dice: «Doc il buy you a drink» (Doc ti offro un bar chierino) e lui risponde: «Just one» uno solo. Ricordiamolo comunque qui cast oltre a Claire Trevor e a Thomas Mitchell il citato Berton Churchill e Gatewood John Wayne è ovviamente Ringo Kid George Bancroft e lo scrittore Andy Devine il postiglione John Carradine (bellissimo) il giocatore Hatfield Donald Meek il rappresentante di liquor Pracock Louise Platt l'altra signora Mallory. Che il 9 collettivo valga per tutti e centomila alle dolenti - e brevissime - note.

4 a James Ivory e al suo tremendo «Jefferson in Paris». Veder, nagni accanto.

4 non tanto a «Le lammie del sereno» di Mira e Dan ha quanto a chi lo ha messo in concorso.

5 di conseguenza al concorso nel suo complesso fino ad oggi. Fa voti per la Palma d'oro James Ivory. È un paradiso. Mi è dispiaciuto giustificata malignità la presidente della giuria Jeanine Meerbaun reciterà nel suo prossimo film? Per molto tempo un altro componente della giuria la produttrice Heyman si è dimessa. Come la mettiamo Madeline Moreau?



La diligenza attraversano Monument Valley in una scena di «Ombre Rosse». In alto a destra il regista Gus Van Sant



prando e il giudizio di Dio con quel poveretto che coperto dalla folla non può assistere alla prova dei carboni ardenti e ripete ossessivamente «ma io non vedo niente son venuto da Como per niente»

La corsa al divismo

Per niente o quasi si sono accapigliati i giornalisti l'altro giorno alla presentazione del film di Bertolucci lo ballo da solo nel cui cast figura l'attrice Liv Ullmann che probabilmente sarà famosa anzi famosissima e noi glielo auguriamo ma per ora è solo una simpatica promessa. Assediata dai flash e dalla ressa quasi fosse la rena attrazione di Greta Garbo. Al punto che il regista pur abituato ai bagni di folla ha rischiato di andare fuori dai gangheri. Oppure Diane Keaton e Andie MacDowell che hanno subito una vera e propria azione di guerriglia alla conferenza stampa. Roba da svenimento. Eppure queste attrici di oggi (e per dire alcune eccezioni non fanno nulla per aumentare l'aura dorata che un tempo le distingueva da comuni mortali. Per creare il mito insomma Diane Keaton è una bella signora cinquantenne potrebbe essere un insegnante universitaria ben curata Nicole Kidman è un delizioso conetto rosa tipo fotomodella Andie MacDowell è seducente ma anche sobria e molto sensata.

È scampata alla fama di divismo solo Greta Scacchi la cui scampata è quasi disarmante. Tuller partitane colv panna a astutissimo viso senza un filo di trucco. Anzi nel suo caso l'indifferenza è stata quasi eccessiva. Ha presenziato in silenzio visto che non le hanno molto ak una domanda alla conferenza stampa del film «Jefferson in Paris» nel corso del quale i giornalisti si sono concentrati su Nick Nolte e James Ivory. Per ora a un certo punto ha affittato il microfono per contestare Nick Nolte che a una risonanza di un secondo secondo lei nel classico stile da maschio americano che non dice mai la verità. Con la diavola che anche Greta «Fratelli in Sierra Stone»

Divi per un quarto d'ora

Cercasi dive disperatamente, questo potrebbe essere il sottotitolo di Cannes 1995. L'attenzione si concentra sulle attrici anche quando a portata di mano ci sono registi intelligenti e acuti come Gus Van Sant. Così Nicole Kidman ha catturato tutta l'attenzione in conferenza stampa mentre l'altro giorno i giornalisti si sono accapigliati per Liv Ullmann scelta da Bertolucci. Per non parlare della ressa infernale attorno a Diane Keaton e Andie MacDowell.

Spiritoso tocco da studentessa Spiritosa e davvero questa star ma due felici di due bambini avuti da Tom Cruise con il quale vive a Londra basta vedere come si è divertita a scolare il collega che si era addormentato in sala (e chi può far gliene una colpa visto l'andazzo del incontro?)

Un'eroina superficiale

Spiritosa e determinata. «Volevo lavorare con Gus e poi questo ruolo mi andava a pennello. Sembra va destinato a me». E lei si complimenta in coro allusivo il regista e i produttori come a dire «sei proprio una che per la camera passe rebbe sul cadavere!». Para il colpo diventa Nicole e parla del suo desiderio di tornare in Australia per girare un film o magari fare teatro. Quindi dice di aver passato tre giorni interi a guardare la tv per entrare nella psicologia di questa lan ciulla consumata dal desiderio di apparire. «È stata un'esperienza incredibile ero quasi ipnotizzata confessa

Gus Van Sant finalmente interpellato ricorda che il copione gli è stato offerto dai due produttori subito dopo «Even the cougars get the blues» originalissimo film che ha avuto un pessimo incontro di pubblico e così scantona l'eventuale illazione che stavolta abbia scelto un soggetto più commestibile dopo il fallimento del film tratto dal romanzo «on the road» di Tom Robbins. Ha fatto ricorso alla sua profonda ironia nel visionare crudamente la sua «eroina» Suzanne «attratta dalla tv perché è superficiale come lei».

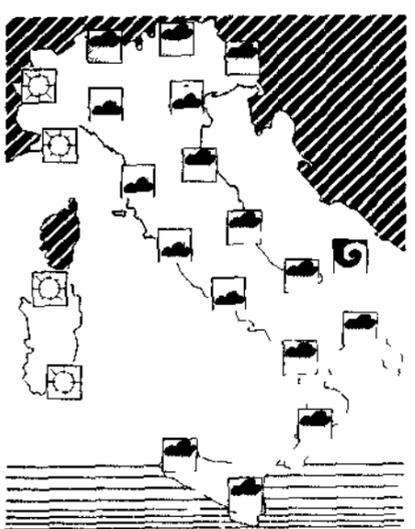
È un circolo vizioso quello della superficialità che la corsa al divismo coatto sembra confermare a ogni passo. Un tempo si sarebbero chiamati «belline» quelle che oggi fanno accorrere giornalisti affamati di pettegolezzi e curiosi che arrivano a Cannes e devono giustificare con un delirio posticcio il viaggio e le spese che hanno affrontato. Un po' come il personaggio della canzone di Jannacci «Pete Li

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES «Tutti possono diventare divi per un quarto d'ora» se passano in tv. La battuta di Andy Warhol è calcolata ben mattina durante la conferenza stampa del film di Gus Van Sant dove Nicole Kidman è stata tempestata di domande per più futili mentre il suo regista è stato lasciato inoperoso. Megan avrebbe avuto qualcosa da dire sui temi scottanti sollevati dal suo film. Ma ormai a Cannes la voglia di divismo è diventata una febbre incontenibile. Cercasi

divi disperatamente. Sara perché i mass media non possono nutirsi di riflessioni dannosissime sui danni sociali dei mass media medesimi (come si evince dal film di Gus Van Sant) oppure perché per andare dietro alla stampa scandalistica si alimentano del fallimento o sa firmato Versace (come ha precisato subito Nicole) che struggeva delicatamente le belle forme dell'attrice australiana. In più un paio di occhiali cerchiati di nero formavano al suo volto di bambola uno

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e di matologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO sulle regioni nord-orientali nuvolosità irregolare con precipitazioni che andranno esaurendosi. Nel corso della mattinata possibilità di qualche temporale pomeridiano sui rilievi alpini. Sulle rimanenti regioni settentrionali sereno o poco nuvoloso tranne annuvola menti che durante le ore centrali e serali saranno più consistenti sulla Lombardia e sui rilievi dell'Appennino Ligure. Sulle regioni ioniche e su quelle centrali adriatiche cielo irregolarmente nuvoloso con piogge. Tendenza a schiarite durante la giornata. Isolati temporali si potranno verificare soprattutto sui rilievi. Su Lazio Umbria Toscana Sardegna e Campania alternanza di schiarite e annuvolamenti che lungo la dorsale appenninica durante il pomeriggio e le prime ore serali da ranno luogo a temporali.

TEMPERATURA in aumento le massime sul settore nord occidentale in diminuzione sulle altre regioni. VENTI moderati localmente forti da nord est. MARI mossi o molto mossi.

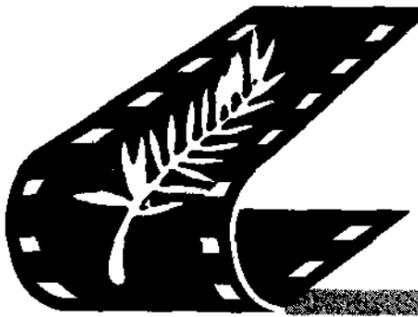
TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes locations like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma F. um. c., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Agrigento, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes locations like Amsterdam, Alerie, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lstona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Subscription and advertising information for 'l'Unità' newspaper, including rates and contact details.



E Patsy Kensit chiese la limousine per le valigie

Patsy Kensit è una pessima attrice ma sa vivere. A Cannes per Angela and Insecta, ha voluto due limousine (una per lei, una per i bagagli) più quattro stanze d'albergo: per lei, per il marito Jim Kerr (Simple Minds), per la sarta e per la parrucchiere. È ufficiale: Patsy non è più una «absolute beginner», ma una vera star (1977).

Programma/1 in concorso tripla di europei

Tre film in concorso, oggi, tutti dall'Europa: speriamo che almeno uno sia buono. Della Gran Bretagna arriva «Carrington», esordio nella regia del prestigioso drammaturgo Christopher Hampton: dalla Spagna «Historias del Kronen», di Mosco Amadoritz, dal Belgio «Between the Devil and the Deep Blue Sea» di Marion Hansel.

Programma/2 Palestina e Serbia alla Quinzaine

«Quinzaine» in pole-position oggi, almeno sulla carta. Due bravi registi provenienti da drammatiche realtà: il palestinese Michel Khleifi con il racconto del tre diacroni, coproduzione fra Palestina, Belgio e Gran Bretagna; il serbo Goran Paskaljevic con «Someone Else's America», coproduzione fra Francia, Gran Bretagna e Germania.

Programma/3 Il centenario secondo Scorsese

Tre film a Un Certain Regard: «Augustin» di Anne Fontaine (Francia), «The Polish Taster» di Ulrich Theuer (GB), «Bye-Bye» di Karim Drif (Francia). Ma il titolo più atteso della giornata rischia di essere il documentario «A Personal Journey with Martin Scorsese», per la serie «Le cinéma vu par...»: ovvero, il centenario secondo Scorsese.

In concorso il deludente «Jefferson in Paris» di Ivory e fuori gara il nuovo Gus Van Sant

Jefferson in Paris
Regia James Ivory
Interpreti Nick Nolte, Greti Scacchi
Nazionalità Usa
Concorso



Le lumache del senatore
Regia Mircea Daneliuc
Interpreti Cecilia Barboru, Dorci Visan
Nazionalità Romania
Concorso

Kitsch e crudele così è l'America

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRISPI
CANNES ieri a Cannes c'era il mercato delle pulci. Antiquariato libri vecchi, piatti candelabri. La solita paccottiglia. So qualche banarella avrebbero fatto la loro figura anche i costumi di Jefferson in Paris, il nuovo film di James Ivory. O forse addirittura le pizze stesse del film.
Esiste un antiquariato cinematografico che può anche avere i suoi titoli ma non dovrebbe trovar posto sulla Croisette. Mettiamola così visto che la libertà di espressione va difesa sempre ad ogni costo e per tutti noi non affermeremo che bisognerebbe impedire ad Ivory di fare simili film, ma domanderemo ufficialmente che i grandi festival (Cannes, Venezia, Berlino) lo sietino di prenderli in concorso. Non ne possiamo più. Così come Ivory dev'essere libero di fare i film che vuole noi imploriamo la libertà di non andarci a vedere.
Nessuna critica può essere più pregnante a proposito di Jefferson in Paris, del vedere le foto di Nick Nolte in costume sovrastato dal parruccone. Come si può non capire subito che un simile attore di vent'anni assolutamente incredibile in un universo di cronache, bocconi e

grottesco monumento ai tempi duri e alle buffe contraddizioni, in cui si sta dibattendo la cultura del '900.
Quakosa del genere è anche Le lumache del senatore, in concorso per la Romania. Altro mistero di questa per il momento deludentissima selezione: sappiamo bene che le cinematografie dell'Est europeo attraversano una patrosa crisi produttiva e creativa ma ci rifiutiamo di credere che fra Mosca, Praga, Varsavia e Budapest non ci fosse niente di meglio di questa farfalla alla Pinno. Mircea Daneliuc, il regista è un signore di 52 anni che ricostruisce come agli americani piace pensare che fosse ci si aspetta solo di veder comparire Pippo e Paperno in costume d'epoca nei panni di Robespierre e Saint Just. E vi raccomandiamo vivamente le lunghe sequenze in cui di Thomas Jefferson viene esaltata la liberalità in termini di segregazione razziale al confronto La capanna dello zio Tom è il programma di lotta delle Black Panthers. Jefferson in Paris è un bruttissimo noiosissimo monito sui disastri che succedono quando un modesto regista estetizzante si dà alla ricostruzione storica pompiantistica corredata dallo spirito del politically correct. A suo modo un tragico



Nicole Kidman, protagonista di «To Die For». Sopra, a sinistra, Nick Nolte interprete di «Jefferson in Paris». F. Hugon / Ansa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

CANNES. Ci voleva Gus Van Sant per strappare il primo sommo di questo festival. Non che il regista di Drugstore Cowboy sia un bullo ne di natura ma il sodalizio artistico con lo stagionato sceneggiatore Buck Henry ha dato i suoi frutti. To Die For, uscito ven' l'non concorso è una commedia squillante e perfida che si beve tutta d un fiato magari Van Sant ha accettato il ingaggio per farsi del disastro commerciale di Eden Cow Girls get the Blues, e chissà che questo salto nel genere brillante non gli porti fortuna.
Per rendere l'idea, diciamo che To Die For è un Serial Mom ben riuscito: la pasta satirica è la stessa come lo stile da finto reportage televisivo e anche Nicola Kidman (la signora Cruise) ricorda la Kathleen Turner di qualche chilo fa. Per cosa si può morire? Suzanne Stone non ha dubbi. Avvenute ussop di buona famiglia la fanciulla di Little Hope (New Hampshire) ha un sogno grosso così diventare un anchor woman di successo: una specie di Lilli Gruber «in America non sei nessuno se non appari in televisione». Leonezza Suzanne che nel frattempo ha sposato l'italo americano Larry Maretti (Matt Dillon) con reciproco scandalo familiare. F non ci vuole molto a capire che quel gagliardo pizzettato non è

distilla una misoginia ben temperata che il gay dichiarato Gus Van Sant applica ad uno stile grottesco umoristico impietoso. L'ossessione della tele-celebrità si trasforma in un tirato al vento della famiglia americana con un risvolto inatteso sulla «mahosità» degli italo americani affidato alla partecipazione straordinaria del regista David Cronenberg in veste di killer. Diverte il modo in cui il regista ricostruisce a gusa di documentario tv l'irresistibile ascesa di Suzanne: coi suoi talloncini corti i suoi sguardi assassini, il suo cinismo sessuale a fior di pelle (impagabile il duetto con il boss televisivo interpretato da George Segal). Autentica americana woman in camera capace di rovinare i fatti come vuole contro ogni evidenza ogni sospetto ogni prova.
Se la dimensione leggera accenta la gradevolezza del film bisogna riconoscere che gli interpreti si muovono magnificamente al tono amorale della vicenda specialmente Nicole Kidman sfodera una grinta comica sino ad ora sconosciuta scansionando agilmente le insidie del macchiettonismo mentre il giovane loquax Phoenix (fratello dello scomparso River) fa del sicario innamorato un personaggio a suo modo patetico. l'unico a credere nell'amore e a pagare con l'orgoglio quella sua debolezza.

To Die For
Regia Gus Van Sant
Interpreti Nicole Kidman, Matt Dillon
Nazionalità Usa
Fuori concorso

«Le plus bel âge» dell'attore-regista Didier Haudepin. Adolescenza bella e dannata

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
CANNES. La celebre frase di Paul Nizan fa bella mostra di sé sull'affiche quasi come un ammonimento per cui non diremo che i 20 anni sono l'età migliore della vita. Anche perché da Le plus bel âge emerge un ritratto di gioventù aiar l'itua infelice autodistruttiva. A dirlo è l'attore-regista Didier Haudepin, uno che di giovani se ne intende avendo passato oltre dieci anni nel liceo parigino «Henri IV» che prepara gli studenti alle Grandes Ecoles.
È proprio lì che si rotola la doppioplove-story di Claude e Delphine per il fascinioso dandy di destra Axel. Siamo nel 1989 il Muro di Berlino è crollato ma la combattiva Chuck «breca e comunista» non riesce a costruire un rapporto decente con quel giunco dello spirito fondato in una sorta di nichilismo uoducato. Va a finire che si butta

boccata e a tratti inverosimile col pisce il clima di sofferenza diffusa di incompiutezza sentimentale di promiscuità sessuale che grava sulla vita di questi ventenni che domani governeranno la Francia. Come in una versione transalpina del la Scuola di Luchetti assistiamo alle lezioni di un professore che prepara i suoi allievi ad una selvaggia selezione di classe e intanto Delphine rimette un po' d'ordine nella sua esistenza rovesciando nime il rapporto di dipendenza che li lega ad Axel.
C'invokava un Bellocchio declamati per raccontare una vicenda così intricata e dai risvolti ambigui e magari non è un caso che il fratello della ragazza sarda sembra la controparte di Lou Castel da giovane. Ma il regista ha un briciolo di coraggio. Il fratello «L'Urss» monista che guida la vita nel collegio militare «Saint Cyr» in opposizione alla cultura marxista del liceo Henri IV. Tra una citazione di

Le plus bel âge
Regia Didier Haudepin
Interpreti Elodie Bouchez, Mehil Poupard
Nazionalità Francia
Un Certain Regard

nella tromba delle scale sotto gli occhi di una compagna di classe di origini proletarie la quale si fa in quattro per studiare cucinare e accudire alla famiglia. Un succido come tanti che si leggono sui giornali ma per Delphine diventa quasi un'ossessione capirne i motivi soprattutto da quando si è risvegliata nel letto di Claude, dopo aver amareggiato col fratello cadetto militare. E non ci vuole molto a capire che la sua indagine la porterà a la braccia insidiosa di Axel, uno cui la morte dell'ex fidanzato non ha insegnato niente.
Può che la storia è piuttosto lam



Le plus bel âge di Didier Haudepin

Spot & Preservativi. Storie d'amore ai tempi dell'Aids

Avete presente lo spot dei jeans Levi's, col ragazzino che va al drugstore a comprare i preservativi e poi suona a casa della sua ragazza per scoprire che il padre di lei è proprio colui che gli ha venduto i preservativi? Geniale e ironica idea zampillata a un ragazzo oggi diciottenne, Nicolas Martin. «Ho partecipato al concorso "3.000 sceneggiature contro un virus", lanciato in Francia fra i giovani che non avessero compiuto 21 anni - dice Nicolas - Ho scritto il copione de «La farmacia», poi mi hanno contattato per lo spot e ho venduto l'idea». Il suo spot, insieme ad altri 30 realizzati da altrettanti ragazzi francesi (ma c'è anche un'italiana, Ivana Massetti), viene ora proiettato in continuazione su uno schermo all'interno del Forum Cannes, uno spazio allestito quest'anno e dedicato ai giovani. Sono spot originali, spiritosi, ironici. C'è la ragazza che, per salvare un pesce rosso fuor d'acqua, si precipita in farmacia e chiede a gran voce un preservativo sotto lo sguardo sbigottito dei clienti. Poi lo riempie d'acqua e il pesce ci sguzza dentro felice, mentre compare lo slogan «Il preservativo può salvare una vita». (Il pesce rosso è di Cédric Klapisch).
Altro che spot terroristici con gli atomi rossi intorno al probabile «appestato». Qui c'è sorriso e poesia, come nel video «I love you» di Fernand Moskowitz, dedicato ai sordomuti, dove il preservativo diventa una sorta di spiritoso giocattolo allusivo che la ragazza offre al suo compagno. M. Fu

Che fatica avere sette anni a Teheran

ENRICO LIVRAGHI
Il palloncino bianco
Regia Jafar Panahi
Interpreti Aida Mohammadkhan, Mohsen Khatami
Nazionalità Iran
Quinzaine des Réalisateurs

CANNES. La presenza di Abbas Kiarostami appare evidente anche se il palloncino bianco film iraniano della «Quinzaine» è basato su un'idea del regista Jafar Panahi, qui al suo primo lungometraggio (con il quale naturalmente concorre alla Camera d'Or). Non solo perché il più famoso cineasta iraniano ha scritto interamente la sceneggiatura ma soprattutto perché si tratta di una deliziosa pièce giocata quasi esclusivamente sul personaggio di una straordinaria bambina e come è noto quello dei bambini è un universo che occupa da sempre molto spazio nel suo cinema. Sia detto tutto ciò senza nulla togliere alla felice mano del giovane cineasta (35 anni) alle prese con un piccolo film dal budget evidentemente modesto che tuttavia riesce a indovinare un sguardo ironico e tenero su uno spaccato di vita popolare in una città come Teheran e insieme a restituire il senso del mutamento sotterraneo ma pervicace che in veste anche un paese minato dall'integralismo come è l'Iran.
«Durante la mia infanzia - ha dichiarato Panahi - le mie sorelle non avevano il diritto di uscire di casa. Così che mi andava benissimo darsi che mi pagavano il cinema perché raccontassi loro il film dopo». In effetti sembra corsa un po' di acqua tra le sorelle del regista e Razieh sette anni investita da una piccola tragedia per le strade di Teheran e che malgrado tutto dichiara che lei vuole proprio vedere le cose che non sono da vedere. E che altro è se non una tragedia perdere l'ultima banconota strappata con petulante ostinazione alla madre per comprare un pescolino? Ce n'è una vasca piena nel cortile di casa ma lei vuole quello bianco e rotondo appena visto in una bottega. Presa per similitudine la madre dopo aver tentato a lungo di opporsi cede. Razieh si assiepa le lagrime e corre via finalmente felice con un vaso di vetro e con i soldi. Ma fuori c'è il mondo dei grandi distante incomprensibile infido. Un incantatore di serpenti le sfilta dalle mani la banconota. Gliela restituisce vedendo le lagrime scorrere sul suo viso ma solo dopo averla sottoposta a un «temibile» confronto con un rettile. Il venditore di pesciolini raddoppia il prezzo gettandola nello sconforto. Lei tra l'altro ha perso i soldi. La banconota le è scivolata sotto la grata di un negozio.
Proprio una tragedia. È capodanno e il negozio è chiuso. Meno male che viene raggiunta dal fratello un po' più grande di lei. Comunque il recupero appare impossibile. Tocca cercare il proprietario che forse però è partito per le vacanze. Ci va il fratello. Nel frattempo un giovane militare («ab-bord») Razieh gli ricorda le sue due sorelle una delle quali ha cinque anni come lei. La bambina peccata risponde «Io ne ho sette e vado già a scuola. E tu sei invidioso». Una sequenza strupiosa di lacate e insieme esaltante. Razieh appare intumida e al tempo stesso coccolata e determinata. In ogni caso la necessità aguzza l'ingegno. Alla fine un po' coccolata e solamente i due bambini riescono a recuperare la banconota. La piccola avrà finalmente il suo pescolino. Ma che fatica!



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 13:30 to 19:45.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC from 22:25 to 23:50.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, and Tele + 3.

Large advertisement for 'Il venerdì del video?' featuring 'L'intervista possibile al Barone rampante' and 'Un dollaro d'onore'.



20 30 UN DOLLARO D'ONORE Regia di Howard Hawks...

20 30 UN'ESTRANEA FRANCESI Regia di Sidney Lumet...

0 50 ANIMAL CRACKERS Regia di Victor Heerman...

3 45 NOTTURNO INDIANO Regia di Alain Corneau...

L'intervista possibile al Barone rampante. In occasione della riedizione...

MARCO MASINI
Uno show aggressivo e confuso

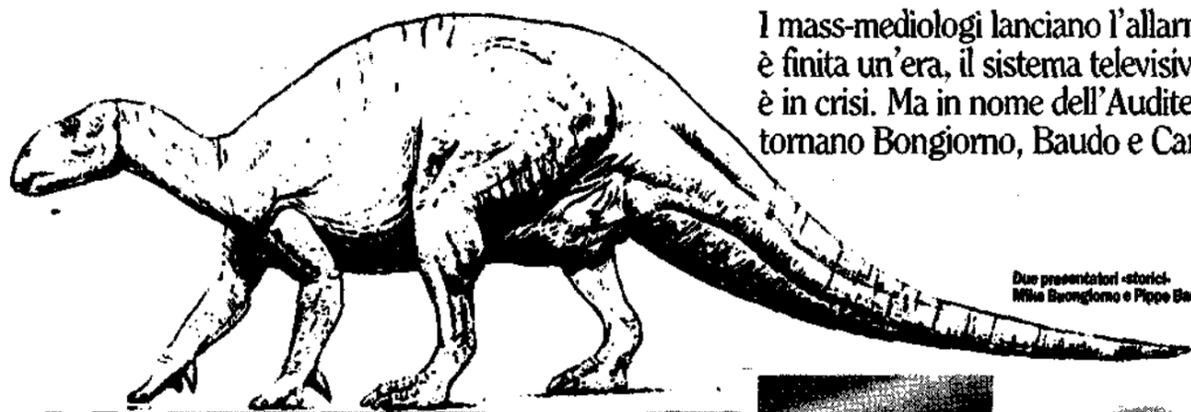
DIEGO PERUGINI

MILANO. Ma dove vuole andare a parare Marco Masini? La domanda sorge spontanea dopo aver assistito al suo nuovo spettacolo. Un concerto strano, confuso, incerto: che denota un desiderio di cambiamento e la volontà di farla finita con certi cliché.

Primo tra tutti, quello dell'immagine «sligata» e perdente che da anni perseguita Masini. Per il cantante toscano è venuto, insomma, il classico momento di transizione: le vendite dei dischi non sono alle come un tempo e la sua popolarità ha perso colpi, fattori di cui ha dovuto prendere atto anche questo tour, giocato su spazi da duemila spettatori. Unica eccezione, proprio il Palatassardi di Milano, che può contenere sino a 10.000 persone. Ma l'altra sera i presenti sono meno della metà, 4.000 appena. Masini parte con una sorpresa: una versione techno-dance di «Perché lo fai» (il melodrammatico pezzo contro la droga) con contorno di ballerine e il protagonista avvolto in una sorta di camicia di forza e legato con due funi ai polsi, stile crocifissione. Una sceneggiata che vorrebbe essere una denuncia dell'indifferenza collettiva e dell'incomunicabilità di un luogo assordante come le discoteche: ma il messaggio non arriva e il tutto sembra soltanto una trovata di cattivo gusto.

L'altra novità sono gli arrangiamenti più aggressivi che caratterizzano tutti i brani, vecchi e nuovi: il filone è quello di un rock melodico ed elettrico, molto anni Settanta, con ricordi di organo Hammond e schitarate decise da parte del gruppo accompagnatore, gli Oro. Una scelta che ha, per lo meno, il merito di ravvivare il concerto e rendere più appetibili i pezzi, da «Le ragazze serie» (con citazione di «Jupiter Jack Flash») a «Zero», da «Malinconia» al bis di «Vallincolo», in versione quasi hard-rock. Restano da citare la discreta parentesi acustica, in chiave blues, per «Disperato» e «Vai con lui», e alcuni siparietti kitsch come il travestimento da clown su «Principessa» o l'atmosfera francese con suoni di fisarmonica e balletti per «Cavobabbo». Il giovanissimo pubblico, comunque, non fa troppe storie, agita i cuoricini luminosi e vola tranquillo sulle ali del karaoke per «Bella stonza», «Tinnomorera» e via cantando.

Non c'è, comunque, il delirio di altre occasioni, anche se questo spettacolo è il migliore tra quelli proposti finora da Masini. Alla base, però, oltre alla confusione e alle cadute di gusto, resta soprattutto l'handicap di un repertorio insufficiente, con troppe pagine mediche. Che non si salvano né con una buona interpretazione né con arrangiamenti più tirati. Il vero cambiamento dovrebbe iniziare da qui.



Jump TV

È sempre l'ora dei «grandi vecchi»

Il giovane Fiorello? Un tonfo. A risollevarne le sorti di Canale 5 è stato chiamato d'urgenza Mike Bongiorno: dall'8 giugno il sabato sera è tutto suo. Sull'esempio di quanto aveva fatto Raiuno, che per non perdere il primato dopo Sanremo aveva «inventato» da una settimana all'altra un nuovo varietà per Pippo Baudo. E per l'autunno si annunciano nuovi gloriosi ritorni: Corrado e Raffaella Carrà. Ma la «Jurassic tv» rivela anche la crisi del mezzo.

SILVIA GARABONDIS

ROMA. Sta finendo un'epoca. La tv è arrivata alla massima espansione, gli esperti hanno già dato l'allarme: è iniziata la fase recessiva. Una ricerca di «Research» commissionata dalla Cgil, parla chiaro: «saturazione del numero di canali in chiaro, delle ore di trasmissione quotidiana per canale, del numero di famiglie con televisore, del consumo medio orario televisivo per individuo». La nostra vita è scandita dai programmi tv, quelli della mattina, del mezzogiorno, il pomeriggio dei bambini, il preserale (che al centro-sud si guarda prima di cena, e al nord mentre si sbuccia la frutta), il Tg delle Venti, quindi un paio d'ore di piccolo schermo uso famiglia e ancora le trasmissioni per i tira-tardi e i programmi della notte. Tutti, sempre, uguali. Cambiano (a volte) i titoli e (a volte) i conduttori, ma lo schema è fisso, fascia oraria per fascia oraria. Accendi la tv a colpo sicuro: com'è una telenovela, anche se ti perdi un bel po' di punta-

te, non cambia niente. E nelle case qualche tv incomincia a restare spenta... I dati Auditel sono «in cura di dimagrimento»: i grandi numeri di un tempo sono un ricordo, i top della tv si accontentano ormai di pochi milioni di ascoltatori. Già all'inizio degli anni '70 c'era stata una sorta di rivolta contro il Grande Fratello telematico, ma era cosa di pochi, intellettuali e studenti che si vantavano, con aria snob («sine nobilitate») di non conoscere lo sceneggiato del momento, di non aver visto il varietà di cui si parlava al bar. Arrivati alla metà degli anni '90, invece, quella che la tv non dà più è la scoperta del nuovo: non è più «indispensabile». E allora come sorprendersi che la tv «leggera» anno 1995 sia ancora una volta nel nome di Pippo Baudo, Mike Bongiorno, Corrado, Raffaella Carrà (anche lei pronta a riaffacciarsi sugli schermi nostrani, dopo i successi iberici)? Sono i grandi professionisti del mezzo, i comunicatori per eccellenza. Da

I mass-medioologi lanciano l'allarme: è finita un'era, il sistema televisivo è in crisi. Ma in nome dell'Auditel tornano Bongiorno, Baudo e Carrà

Due presentatori «storici»: Mike Bongiorno e Pippo Baudo



Elisha Cook jr Muore il «killer» di Hollywood

Ha prestato il suo volto di caratterista a numerosi ruoli di gangster. Elisha Cook jr, il «cattivo» de «Il Mistero del falco» e di altre decine di film, è morto a Big Pine (California). Aveva 91 anni. La morte dell'attore, avvenuta giovedì, è stata annunciata solo ieri dai parenti alla stampa. Cook era malato da tempo. L'attore aveva interpretato gangster, sicari, esecutori ed altri ruoli di «cattivo» in oltre cento film, partecipando a classici del genere come «Il Mistero del falco» (era il killer Wilkes), «Una notte a Broadway», «Il sergente York», «Dillinger», «Il grande Gatsby», «Rosemary's Baby» e il suo ultimo film, «Hammatt». Indagare a Chinatown (1983) che Wim Wenders aveva tratto dall'omonimo romanzo di Joe Gores e nel quale si era divertito a riproporre nel suo vecchio ruolo «ammattiano». Il suo ruolo più famoso era comunque rimasto quello del killer de «Il mistero del falco», di John Huston, al fianco di Humphrey Bogart e Mary Astor. Era anche il suo film preferito: «Una storia perfetta: solo farabutti», amava commentare. Una recente apparizione televisiva risale infatti al 1982, quando partecipò a un rifacimento televisivo di «The Champ» («Il campione»).

LA TV DI VAIME



Catelani, il secondo

L'PROCURATORE di Milano Catelani è finalmente arrivato al centro dell'attenzione generale. Era un po' che, con fare cardinalizio e dizione alla Taradash, cercava la cresta dell'onda della popolarità seppure riflessa. I suoi atteggiamenti ambigui, le sospette delazioni, le dichiarazioni a schiuma frenata lo segnalavano come personaggio non rassegnato a ruoli gregari. Adesso che, tra l'altro, è venuta fuori l'indagine impropria da lui ordinata sul cavallo di Borrelli (c'è da ridere, volendo), s'è chiarita la psicologia di questo mancato protagonista che, non avendo qualità per emergere, non accetta che altri ottengano ciò che lui non riesce. Anche un caso umaro, in un certo senso.

Ripassando in un esercizio di memoria le immagini di Catelani di questi ultimi tempi, si può constatare che c'erano le premesse anche formali per questa conclusione poco gratificante come il trasferimento che sa di censura: a me non convinceva questo alto magistrato che andava a Roma ufficialmente per scavare la fossa ai suoi collaboratori, che diceva incontrando i funzionari del ministero di Grazia e Giustizia «Tu non mi hai visto», o cose del genere. Che invocava ispezioni fingendo poi quasi stupore quando avvenivano, che rispondeva alle domande dei giornalisti con arguzia capziosa, insinuando chissà che, polemico nel non dire e quindi facilitando le illusioni.

Una serpe in seno al pool di Mani Pulite, lui si un rematore contro. Ma contro la Giustizia non contro delle opinioni che si possono anche contestare. E tutto forse non per altro: per non saper accettare un ruolo comprimario. I secondi, i numeri due, sono sempre così infelici e astiosi per la classificazione? A questo pensavo seguendo in tv le vicende del procuratore milanese che parla toscano.

MA SUBITO dopo, in Giro di sera (Raitre), mi veniva proposto un servizio sul ciclista Italo Zilioli, personaggio assai lontano nel tempo e nella collocazione ambientale. Spiegava il campione ormai canuto oltre che cavo, che arrivare secondi nelle competizioni non conta. Per la gente contano i primi, non i piazzati. E Zilioli veniva sempre subito dietro il vincitore, inutilmente secondo. Ma questo non l'aveva mai spinto a scommettere nei confronti di chi arrivava primo e neanche all'invidia: la sua aria serena lo confermava. Parlava dei «primi» della sua e nostra (ah) epoca (Anquelli, Mutta, Adorni) con affetto e ammirazione. Aveva pedalato una vita per oltrepassarli. Poche volte c'era riuscito. Ma nessuno aveva mai messo in dubbio le sue qualità, anche se il suo nome non scatenava la curiosità dei fans. E così ha vissuto la sua carriera di corridore fino all'ultima gara. Nella quale arrivò secondo. E si ritirò con discrezione.

Un racconto televisivo delicato, discreto, inserito in un programma Giro di sera (Raitre) che, senza clamori, svolge una funzione informativa con precisione, senza strilli, promozioni, pretese esagerate. Con due lire porta a casa (una casa Rai che ha perso l'esclusiva del Giro d'Italia e quindi costeggia l'evento quasi rubandogli) un riscontro impensabile. Un esempio di produzione essenziale, ma efficace. Che potrebbe fare a meno anche delle piccole digressioni ironico-satiriche di Giorgio Comaschi (ne ho viste diverse: una sugli «abbuoni» diciamo dimenticabile). Se non altro per dimostrare, di questi tempi, che si possono fare delle trasmissioni rinunciando a molto. Persino a questo comico bolognese (è una proposta sperimentale, una provocazione, sia chiaro), presente in tre o quattro programmi quasi contemporanei. Tanto da far venire il sospetto che lo vogliono far diventare un numero uno. Ah, ah.

JAZZ

I «Window Steps» in tournée

Pierre Favre, uno dei maggiori percussionisti sulla scena jazz (già collaboratore di Chet Baker, Bud Powell, Don Cherry, Chick Corea e Omette Coleman), grande sperimentatore della scena free, e dagli anni '70 impegnato a comporre musiche in collaborazione con danzatori, attori, artisti visuali, ha di recente dato vita ad un nuovo «supergruppo» nato nell'area tra jazz e avanguardia: i Window Steps. Si tratta di un quintetto che accanto a Favre schiera il sassofonista Roberto Ottaviano, Kenny Wheeler alla tromba, Steve Swallow al basso e David Darling al violoncello. La prossima settimana i Window Steps arrivano in Italia per una breve tournée organizzata dalla Time Zones Productions: martedì 23 maggio sono al Palamostre di Udine, il 25 al teatro Villa dei Leoni a Mira (Venezia), e il 27 al teatro Piccini di Bari. Formatosi sulla base di affinità multiple, incontri successivi e molta amicizia, il quintetto ha già sviluppato alcune composizioni originali, che saranno presto incise su disco per l'etichetta tedesca ECM.



Isabel Scobza. Left & Masoli / Scala

affossatrici. L'edizione prevede, dal 27 giugno al 20 luglio, tre appuntamenti spettacolari e alcuni interessanti manifestazioni collaterali. Il tutto deciso da Mario Porcile, ideatore del festival e direttore delle sue edizioni più prestigiose. «Nell'immaginario collettivo Genova è stata legata a una produzione industriale che non c'è più e a un porto che solo oggi sta mostrando un'importante ripresa», ha detto l'assessore alla cultura Alessandro Quarta. «Ma stiamo puntando al rilancio culturale della città e il recupero di Nervi è una tappa indispensabile e doverosa». Sergio Escobar, neoeletto sovrintendente del Carlo Felice, ha ipotizzato invece uno scenario ballettistico in crescita. L'English National Ballet, la prima compagnia ospite, esibirà nel magazzino del teatro all'aperto del Parco di Nervi (6-8 luglio), seguita dalla compagnia spagnola di Victor Ullate (10-11 luglio). L'ultimo appuntamento, con l'American Ballet Theatre e le sue stelle, tra cui Vladimir Malakhov, avverrà sia all'aperto (14/15 luglio) che al Carlo Felice (18-20 luglio). Nel foyer del teatro verrà allestita la mostra «40 anni di balletto a Nervi attraverso le foto di Sergio Lido» (27 giugno-20 luglio), mentre nel suo auditorium saranno proiettati i filmati di Dominique Delouche raccolti sotto il cartello: «Le stelle di Nervi brillano ancora». Tra gli altri appuntamenti collaterali spicca una carrellata di immagini sul 40° anniversario del festival dagli archivi Rai.

DANZA. Delude la coreografia di Baynes, novità del programma scaligero

«Episodi» australiani senza qualità

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Sono encomiabili gli sforzi che il Balletto della Scala compie di questi tempi per rendere agile e prestante la sua compagnia. In un decentramento cittadino che per la seconda volta sposta il gruppo dal grande palcoscenico scaligero al più piccolo, ma accogliente, Teatro Carcano (ormai sede importante della danza milanese), è in programma un ciclo di coreografie. È un programma composto da due riprese («Three Preludes» e «Carmen») e una novità («Episodi»), d'impianto complessivo assai diverso dal balletto contemporaneo. La vigilia degli angeli, presentato qualche tempo fa. Ma vi si potrà cogliere l'occasione per rivedere un successo di stagione, la «Carmen» di Roland Petit, già allestita con vivo successo alla Scala nel febbraio scorso e per ritornare a sognare sulle ali della fragile e romantica coreografia «Three Preludes», tante volte inserita, ad uso di sveltito riempitivo, in programmi come questo: frammentari e a spezzellato. L'inserimento della novità «Episodi» dell'australiano Stephen Baynes, tuttavia, deve far riflettere sulle scelte artistiche del cartellone.

Questa coreografia, iscritta su due nobili e neoclassiche partiture di Francis Poulenc, ci appare come un esercizio in stile balanchiniano privo di idee e di spessore compositivo. Ed anche se la misteriosa dimora progettata dalla scenografa Mietta Corli, con finestre, porte e scacciapuntà a dischiudere, crea l'aspettativa di allettanti colpi di scena, non v'è movimento, fraseggio di gruppo o di coppia che non trasudi retorica ballettistica e vuota maniera. Certo non occorre scomodare un coreografo australiano per accelerare la velocità dei ballerini, per altro tecnicamente consapevoli e preparati, che si cimentano nella piega. Tanto più che il gusto generico della coreografia, pur nella diversità del linguaggio, ci rimanda alla genericità romantica dei «Tre preludi» su musica di Rachmaninov (interpreti Isabel Scobza e Francisco Sedeno, al piano Marcello Spaccarotella). Ma quest'ultima è una coreografia di Ben Stevenson che risale agli anni Sessanta, non una novità: dal suo tenore epocale, che sembra il prediletto dalla solerte direttrice Elisabetta Terabust, bisognerà prima o

poi che la compagnia si affranchi. Meglio sarebbe ripescare nel largo repertorio scaligero quelle piatte del Ballets Russes sulle quali ritornano le maggiori compagnie per non dimenticare episodi di vera e importante cultura ballettistica, anziché insistere nell'affermazione estetica di un gusto anglosassone e polveroso che, tra l'altro, non ci appartiene. Per fortuna l'intramontabile «Carmen» di Roland Petit, del 1949, addita un esempio di coreografia d'epoca che non tramonta. Ma qui è strano che si sia scelto per la parte magnetica di Don José il lunare e laconico Massimo Murru: non basta infatti avere un fisico slanciato per poter danzare arroventandosi dalla gelosia, lusingando sigarette e waskommandosi con funambolica virilità in assassini. Come, purtroppo, non basta indossare la parrucca nera di Carmen per «essere» Carmen. In questo ruolo, già portato alla Scala da Alessandra Ferri, Anita Magyari è davvero più scherzosa che sexy, più casalinga e giocherellona che maliziata e autoritaria. Funziona però l'insieme della compagnia, nonostante il pacco scenico del Carcano non offra rispetto per le belle scene di Antoni Clavé.

Sport

Sport in tv

TENNIS: Internazionali di Roma, finale Raitre, ore 14.25
 TENNIS: Internazionale di Roma, finale Raitre, ore 15.30
 CALCIO: Quelli che il... Raitre, ore 15.55
 CALCIO: Novantesimo minuto Raiuno, ore 18.15
 CALCIO: La domenica sportiva Raiuno, ore 22.40

CAMPIONATO. Al Delle Alpi la sfida decisiva con il Parma. Genoa-Foggia, spareggio salvezza

Ore 16: alla Juve basta un passo per lo scudetto n° 23

Ancora un passo (o meglio un punto): poi la Juve potrà esultare per lo scudetto numero 23. Sulla sua strada, tanto per cambiare, c'è il Parma di Scala. Capitolo salvezza: tra Genoa e Foggia uno spareggio da brividi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUSSO

TORINO. Ore 11, stadio Comunale. lezione di scudetto. Docente (un po' nervoso) Marcello Lippi. Allievi (ma non troppo), i giocatori della Juve. Fa da cornice, una sottile striscia umana, aggrappata alle inferiate del settore «distinti»: dalla parte opposta, in tribuna, gruppi di ultra «Vecchia Guardia» e «Drugi», in permesso premio per la raccolta di oltre quattro milioni di lire da destinare all'associazione donatori midollo osseo. Infine, sulle tribune laterali, staziona disciplinato un terzetto di fotografi giapponesi, in attesa del via libera per la pista, da dove immortalare i quasi neocampioni d'Italia.

Si fa la conta: sul «green» tutti presenti ad eccezione di Peruzzi (risentimenti muscolari), Baggio (modesta contrattura all'adduttore sinistro che non dovrebbe mettere in discussione l'impiego), Kohler e Conte (gli inecuperabili), cioè il clan degli illustri infortunati, più o meno gravi, con Ferrara aggregato nelle vesti di squalificato di turno. In un angolo, il vice Pessolli aiuta Vialli con maniacale attenzione nel ripasso dei fondamentali, le «spingarde» del mestiere: destrinistro, stop-tiro e viceversa nel senso di sinistro-destro e non throstop cosa impossibile anche ai bomber del calibro di Big Jim, che deve recuperare i postumi di una lussazione alla rotula rimediata contro la Lazio.

Da una parte imprecisata dello Stadio illuminato da un sole finalmente primaverile plana improvvisamente come un refolo di vento un'invocazione che riporta tutti alla realtà, alla normalità dei conti non fatti ed ancora da fare: «dov'è Roberto», si chiede qualcuno, quasi tremante all'idea che il Divino possa aver mandato tutti a quel paese per un contratto in cerca di firme. In cambio di Roberto quel signor Nessuno si deve accontentare di Peruzzi (pronto alla... panchina) che sculetta sotto lo sguardo di Ventrone, mentre una «cannonata» di Sousa lo centra in segno di benvenuto.

La trasposizione portoghese della goliardia italiana scaldava la foia. Cresce la febbre del tifoso ed a raccogliere i primi frutti è Torricelli, l'eroe sfortunato di San Siro. «Alé Morena», grida qualcuno che democraticamente poi rilancia un «Alé ragazzi, domenica dobbiamo vincere». Il che riporta anche Lippi alla realtà, cioè alla febbricola delle ultime ore, quelle che nella confessione di Vialli, tanta parte in negativo hanno avuto mercoledì. Trasuda rabbia a piccole dosi Massimo Lippi quando incontra i giornalisti. Forse rabbia repressa per qualcosa che qualcuno non gli vuole riconoscere: la sua «mano» su questa Juve? «Di questo parliamo nei prossimi giorni», taglia corto il tecnico, con una punta di leggero fastidio che raramente l'aveva tradito nella sua esperienza bianconera. In effetti, negli inventari delle grandi vittorie, mancava questo Lippi tensioattivo, che biodegradabile nel 90 per cento delle domande dei cronisti. Brutto segnale, commenta un collega con il pensiero alle parole di Vialli e alla faccia di Lippi, quando una grande squadra viene insvechiata dalla paura dell'evento. E se non fosse paura, ma istinto liberatorio, per sfuggire al peso della tensione che è comunque diversa da partita a partita? Diamo credito a chi ha detto fin qui la Juventus. Non è un vero docente, difetta in teoria e tattica, però ha costruito una squadra che il primato l'ha raggiunto negli scontri diretti. Quelli che ti promuovono grande squadra. Se poi assegnano anche lo scudetto, lo vedremo oggi pomeriggio.

In coda a Juve-Parma ci sono gli incontri-spareggio per non retrocedere. A Marassi si gioca Genoa-Foggia, a Cremona, Cremonese-Padova. In sintesi: Grifone e rossoneri (quest'ultimi confidano in un calendario più favorevole) devono assolutamente vincere per continuare a sperare; nell'altro match, obbligo di vittoria per i ragazzi di Simoni, mentre un pari potrebbe tornare comodo ai palatini.

JUVENTUS-PARMA

Rampulla	1	Bucci
Torricelli	2	Mussi
Jarni	3	Di Chiara
Tacchinardi	4	Minotti
Porrini	5	Susio
P. Sousa	6	F. Couto
Di Livio	7	Flore
Deschamps	8	O. Baggio
Vialli	9	Crippa
R. Baggio	10	Zola
Ravanelli	11	Asprilla

Arbitro: Ceccarini

Peruzzi	12	G. Galli
Fusi	13	Castellini
Orlando	14	Branca
Marcocci	15	Pin
Del Piero	16	Brolin

Giocatori della Juve in festa: oggi possono vincere lo scudetto numero 23
 Lobera/Ansa



Lippi bravo, ma anche fortunato Se Del Piero finiva al Parma...

FRANCESCO ZUCCHINI
 Oggi la Juventus potrebbe vincere lo scudetto e sottovalutare questa impresa sarebbe francamente fuori luogo. Da tempo quella di Lippi è stata definita «squadra italiana dell'anno». A pieni voti. Nessuno ne mette in dubbio la leadership. Tuttavia al di là dei meriti indiscutibili di uno staff che - lo dicono i fatti - ha lavorato nella giusta direzione, da Bettega a Lippi, da Vialli al preparatore Ventrone, esiste una dose innegabile di casualità nello scudetto numero 23. La Juve ha vinto con la buona sorte che sempre accompagna le grandi imprese. Ricordate il Torino di Radice che negli anni Settanta strappò proprio alla Juve quel famoso tricolore? Ebbene, quel Torino che nei progetti doveva «girare» attorno alla regia di Merlo (poi finito all'Inter) ripiegò sul giovane Pecci, arrivato dal Bologna assieme a Caporale (regalato). Pecci e Caporale disputarono un campionato eccellente, e anche per merito loro fu scudetto. Ora pensate all'Inter-record 88-89 di Trapattoni. Pellegrini aveva puntato sull'algerino Madjer, prima di ricusarlo per un problema muscolare e di prendere, per mancanza d'altro,

Ramon Diaz; accettò Brehme soltanto per avere Matthäus; tenne Matteoli contro il parere del Trap. E fu un boom: scudetto a 58 punti.
 Anche lo scudetto della Juve è nato col contributo del caso. Il club bianconero l'estate scorsa non si limitò a cedere Dino Baggio: al Parma (e non solo) offrì anche in prestito, questa è un'attenuante - Alessandro Del Piero, il giocatore più promettente del vivaio. E il Parma, ancora più clamoroso, lo rifiutò. Uno scudetto vinto e un perduto nascono anche da un affare mancato. In un momento cruciale del campionato Del Piero avrebbe segnato una serie di gol determinanti e bellissimi (vedi quelli con Lazio e Fiorentina). Da Del Piero a Ravanelli: come la mettiamo con il «sì» che nell'ottobre '94 la Juve pronunciò per la cessione dell'attaccante al Milan? Soltanto gli eventi successivi, come l'infortunio di Roby Baggio, convinsero il club di Agnelli a fare retromarcia. E il Milan, che aveva necessità di rimpiazzare Gullit, optò senza successo su Melli. Ora tutti sanno che razza di stagione si sta lasciando alle spalle Fabrizio Ravanelli. Ma non è finita.

Impossibilitato a prendere il pupillo Bia, finito all'Inter, Lippi aveva scelto come libero Fusi, arrivato gratis assieme a Jarni dal Torino. Lippi diede carta bianca sulla cessione di Carrera: datelo pure al Napoli. Ma il difensore rifiutò. Il tentativo di venderlo alla Roma sarebbe andato anch'esso in fumo. Mazzone avrebbe voluto al massimo Torricelli. Carrera insomma restò a dispetto dei santi, quasi come un intruso; a dimostrazione che la sua permanenza torinese non era prevista sia oltretutto il fatto che è l'unica Juventus cui la società non ha messo a disposizione una Lancia. Viaggia in Mercedes, poteretto. Ebbene, quando Fusi si è dimostrato ormai inadeguato, Carrera è diventato automaticamente il pemo della difesa, con una serie di prestazioni esemplari. L'ultimo «caso», che è anche il più clamoroso, è quello di Vialli: sulla cui ripresa quantomeno a certi strepitosi livelli - nessuno avrebbe scommesso. La Juve sondò timidamente il mercato al termine della scorsa stagione, scoprendo quel che già sapeva: nessun club avrebbe preso Gianluca, con quei due restanti anni di contratto da oltre tre miliardi l'uno. Ed è qui che Lippi ha vinto invece la sua scommessa: quando ha insistito a metterlo in campo contro il parere di tutti. Sia gloria alla sua Juventus.

DOCUMENTO CEI

Pescante (Coni) «I vescovi hanno ragione»

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Pescante risponde al documento della Cei sullo sport, una sorta di «decalogo» dello sport cristiano, presentato ieri alla stampa dai monsignori Tettamanzi e Mazza. Il capo riconosciuto dello sport italiano è intervenuto con un'intervista al Tg2, dicendosi lusingato dalle attenzioni rivolte al fenomeno sportivo dai vescovi italiani. Pescante ha evitato diplomaticamente di commentare alcuni passaggi di «Sport e vita cristiana». Primo fra tutti quello relativo all'agonismo sportivo, alla voglia di vincere che non sono banditi dal manuale del perfetto cristiano, anzi. Da venerdì il motto di De Couberlain *l'importante non è vincere, ma partecipare*, che per tanti anni aveva albergato nel cuore dello sportivo perfetto, è stato bollato anche dalla Chiesa. Secondo la Cei questo vecchio adagio «fa torto alla verità». Pescante si è invece soffermato sui problemi del mondo del calcio sollevati dalla Cei.

Inaggi assardi
 La critica agli eccessi del football professionistico, alla degenerazione del «mercato calcistico», visti dalla Cei come «insulti alla persona», hanno trovato d'accordo il presidente del Coni. «Sono moniti che pesano come macigni - ha detto Pescante - non solo sugli sportivi ma soprattutto sui cristiani. Ne terremo conto: saranno un ulteriore stimolo per cercare di mettere capo a queste degenerazioni». È stato chiesto al presidente del Coni se c'erano già stati ipotesi di intervenire per calmierare i contratti? «Per la verità cercavamo di farlo anche prima di questo monito - ha detto Pescante - Perché ci sono anche aspetti di economia, sociali e morali che ci stanno stimolando in questa direzione».

Calcio al sabato

Nel documento della Conferenza Episcopale italiana i vescovi sono tornati a chiedere che tutta l'attività calcistica venga spostata dalla domenica al sabato. Su questo punto Pescante si è mostrato scettico: «Il nostro è uno dei pochi paesi europei - ha detto il presidente del Coni - che non ha la settimana corta». Non è possibile quindi far disputare le partite di tutti i campionati (anche quelli minori) in un giorno lavorativo: «Il problema-domenica non è solamente quello di qualche decina di migliaia di spettatori che vanno allo stadio, ma di migliaia e migliaia di praticanti e che, molto probabilmente, possono provocare un allarme superiore a quello del calcio; ma sono dilettanti, giovani che il sabato lavorano, studiano, per cui, finché non si arriverà a una settimana corta, difficilmente potremo soddisfare questa giustissima esigenza».

Le parole del card. Martini

«Il documento è una grande valorizzazione dello sport sotto i suoi vari aspetti. Però lo sport non è tutto, è una parte dell'esistenza umana che va sempre sottoposta al comandamento di Dio». Lo ha sottolineato l'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, parlando, a margine di un incontro in preparazione del convegno ecclesiale di Palermo, del documento della Conferenza episcopale italiana sullo sport. «Questa lettera - ha sottolineato Martini - riguarda tutto il fenomeno dello sport, nella sua ricchezza e nella sua complessità. È quindi una analisi molto attenta e antropologica, filosofica, dottrinale anche, di tutto quanto riguarda la problematica dell'uomo e dello sport. E in questa problematica, evidentemente, vi è anche la sottomissione dell'uomo alla legge e ai tempi di Dio».

COPPA D'INGHILTERRA. Nel «mitico» stadio di Wembley sconfitto (1-0) il Manchester United

Frammenti di Old England nel giorno dell'Everton

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDORINI

LONDRA. Little Italy a Wembley, dove la Coppa d'Inghilterra n° 114 si consegna all'Everton, gentile regalo di due vecchie conoscenze del calcio italiano: Anders Limpar, ex Cremonese, inventa e Paul Rideout, ex Bari, segna al 30' il gol dell'1-0, risultato che la giustizia del favorito Manchester United di una partita brutta e noiosa. Questa, però, è la fine della storia, o, meglio, del lungo sabato che l'Inghilterra ha vissuto alla sua maniera quando c'è di mezzo la finale della Coppa. Emozioni, buoni sentimenti, patriottismo, fiumi di alcol: tutto piegato all'atmosfera decadente di un paese che porta ancora sul suo corpo i lividi della lunga era Thatcheriana.

La Coppa d'Inghilterra è un buon modo per esplorare l'anima di questa nazione, che un anno fa ha perduto il suo splendido isolamento, roccaforte di una storia millenaria. L'Eurotunnel che collega Londra a Parigi in appena tre ore non ha solo aperto una nuova frontiera: ha anche trafitto lo spirito della «old England». Sola, diversa, possibilmente unica: questa era la vecchia Inghilterra. Non più sola e a fatica appena un po' diversa: questa è la realtà odierna, osteggiata quando basta per rendere gli inglesi i figli turbolenti dell'Europa. Ci si aggrappa, ostinatamente, a quelle poche cose che restano. Le spine elettriche a tre buchi che hanno fatto fallire tre anni di trattative comunitarie nel vano tentativo di creare un modello standard nel continente. Gli autobus a due piani. La Coppa d'Inghilterra.

«Wanted ticket» è scritto nel cartello esposto da quell'uomo con giacca e cravatta a cinquantacinque metri dalle due torri dello stadio di Wembley. Già, i biglietti. Un affare d'oro, la Coppa. Tutto esaurito: ottantamila tagliandi venduti, 200mila le richieste. E dire che i prezzi erano

salati: 30 sterline (78mila lire italiane) quelli più economici. Da Liverpool sono arrivati 35mila tifosi dell'Everton. Hanno pagato il soggiorno di due notti a Londra, il biglietto e il viaggio in treno al prezzo complessivo di 250 sterline, ovvero 650mila lire. Birra esclusa, naturalmente, che nei pub in questo week-end hanno fatto gli straordinari. Più spartani i fans del Manchester, sbarcati a Londra sabato mattina. E il ritorno? «Dopo la chiusura dei pub», dicono spavaldamente un'ora prima del match quattro tifosi dei «super reds». «Ma come farete a vincere senza Cantona?», e loro «ma c'è Ince...». Ince? Fortunato il presidente, interista Moratti che non l'ha acquistato. In Italia, ce ne sono mille di Ince. Sicuramente meglio del centrocampista del Manchester lo svedese Limpar, quello che giocava a Cremona e che ora gioca nell'Everton e nella Nazionale svedese. Con lui, vivaddio, in una partita che sembrava giocata da tanti Gambardiello, si è vista un po' di fantasia.

«Welcome to Wembley Park», gracchia la voce del conduttore della metropolitana, dove hanno viaggiato, gomito a gomito i tifosi di Manchester e Everton. «Let win the best», «che vinca il migliore», aggiunge il macchinista e allora ecco i canti di «guerra». L'alcol è già in circolo, appare davvero inutile la precauzione di non vendere birra allo stadio; il pieno è stato fatto in mattinata. Però, oltre ai canti a squarciagola, fortunatamente non accade nulla. C'è un cordone di poliziotti in attesa alla stazione della metropolitana. Lungo il chilometro che si percorre per arrivare allo stadio, gruppi di «bobbies» controllano che tutto vada bene. C'è anche la polizia a cavallo. E ci sono, vicino a quel muretto, tre uomini e un bambino che fanno pipì inneggiando al Manchester. C'è una coppia di anziani, lei mastodontica, lui mingherlino, che si inchinano ai giovani e si dirigono verso Wembley.

Dentro, la festa è già cominciata. La Bbc 1 è collegata dalle 12.15.

Dalle 13 alle 13.45 tre partite di minicalcio con i bambini protagonisti. Dalle 14 alle 14.20 la rievocazione della storia della Coppa. Alle 14.40 l'annuncio delle formazioni. Alle 14.45 l'inno della Coppa «Abide with me» alle 14.48 l'ingresso in campo di Manchester ed Everton. Alle 14.50 l'inno nazionale inglese «God save the Queen», con Carlo d'Inghilterra e il duca di Kent a petto gonfio davanti alle due squadre. Alle 14.59 il fischio d'inizio dell'arbitro, il modesto Gerald Ashby di Worcester. Alle 16.45 cala il sipario: l'Everton ha vinto 1-0, grazie a quella zuccata di Rideout. Per i «blues» è la quinta Coppa d'Inghilterra in bacheca. Chissà che cosa pensa di tutto ciò quel cinese con i capelli gialli che aspetta la metropolitana alla stazione di Baker Street. È la via di Sherlock Holmes. Lui avrebbe già pronta la risposta: «Elementare, Watson: quello non sa neppure che cosa sia il football. Ma lui, caro Watson, non è inglese...».

LOTTO

BARI	12 51 14 11 88
CAGLIARI	19 77 84 76 31
FIRENZE	39 55 32 4 79
GENOVA	82 41 68 80 48
MILANO	16 44 22 50 43
NAPOLI	76 3 38 15 33
PALERMO	67 34 66 31 18
ROMA	35 21 16 30 70
TORINO	30 34 12 39 9
VENEZIA	45 35 73 29 10

ENALOTTO

11X 212 2X1 X11

LE QUOTE: ai 12 L. 58.892.000
 agli 11 L. 2.047.000
 ai 10 L. 185.000

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di GIUGNO

QUATTRO RADICALI
 Vi sono tre le formazioni tradizionalmente conosciute le «quattro radicali», composte ciascuna di un «numeralotto» (cosiddetto «più» per il fatto che un numero ad una sola cifra, uno zero (riserva con 0), un gemello (formato da due cifre uguali) e un numero di tre cifre. Ecco l'elenco completo:
 1-10-11-19 | 2-20-27-29
 3-28-33-39 | 4-40-44-49
 5-58-55-59 | 6-58-46-58
 7-78-77-79 | 8-80-88-89
 Il gioco è tradizionalmente condotto in quattro modi:
 • tutto e otto le quinte in una sola ruota per la sorte di ambo, una sola in una ruota per abbinato, una sola in una ruota per ambo, ecc.
 • i quattro numerali in una ruota per abbinato hanno come buon rifugio il 25 colpi, mentre il gemello assoluto di rifugio d'ambo è stato valorizzato dalle quinte: «80.80.89» a Venezia che nel 1977 raggiunse quota 669 colpi di nascita.

MOTOMONDIALE

Gp Germania Biaggi in «pole»

Il campione del mondo in carica Michael Doohan ha conquistato ieri la pole position nel Gran premio di Germania classe 500 che si correrà oggi sul circuito di Nuerburgring. Luca Cadalora ha trovato una buona messa a punto della sua Yamaha conquistando il secondo posto. Loris Capirossi che venerdì era riuscito addirittura a conquistare la pole position provvisoria (complice la caduta di Doohan) si attesta sulla quarta posizione. Terzo è l'australiano Beattie (su Suzuki) il dichiarato rivale di Doohan per il titolo mondiale. Quinta la Aprilia di Reggiani che ieri ha corso con il piede ferito. «È una grande prestazione - ha detto Cadalora - considerando la questione relativa alle gomme. La Michelin non può fornirci gomme diverse da quelle standard, così in pratica non abbiamo alternative perché delle due gomme a disposizione una è di mescola troppo dura. Domani (oggi ndr) non farò la gara su Doohan darò il meglio di me stesso ma visto che fisicamente Michael starà meglio ci sarà da ridere». Capirossi si è detto soddisfatto della messa a punto della sua Honda e ha sottolineato che non è stato in grado di migliorare la prestazione perché la pista era troppo affollata. «A dieci minuti dalla fine del turno cronometrato - ha detto il centauro italiano - sono entrato al box per cambiare una gomma con la quale cercare il tempo buono ma ci sono voluti sette giri prima di trovare la strada libera. Credo che oggi soltanto Doohan sarà in grado di andarsene in lotteria nel gruppo alle sue spalle».

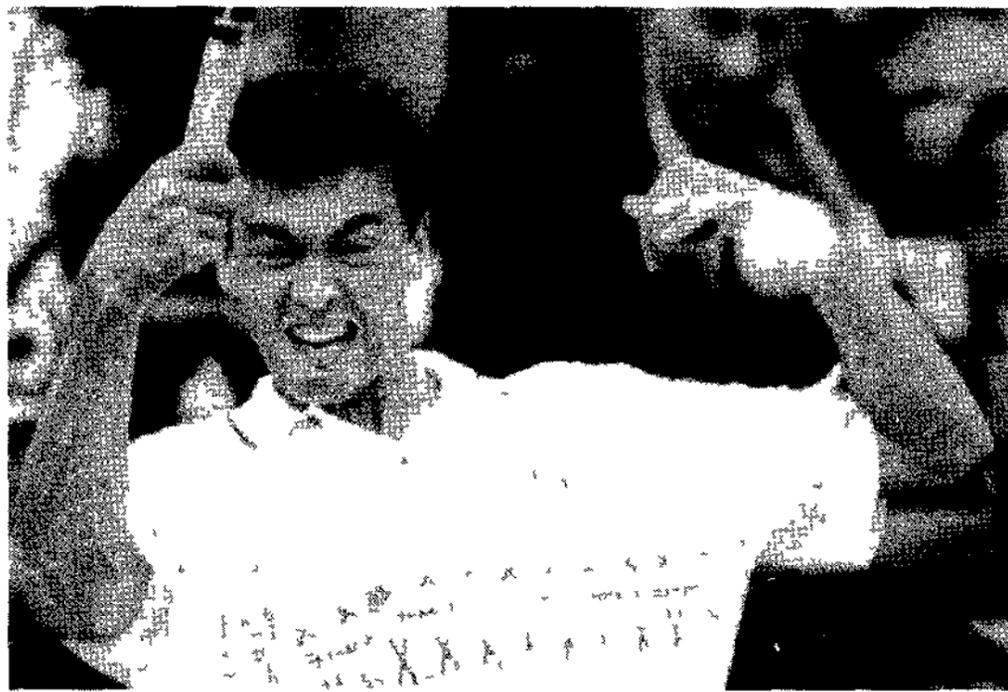
Nella classe 250 Max Biaggi sulla Aprilia ha confermato il suo buono stato di salute e partirà oggi in pole position seguito dal tedesco Waldmair (su Honda) e dal suo diretto rivale per il titolo Harada (su Yamaha) mentre l'altra Aprilia (quella di Bayle) sarà in quarta posizione e partirà dunque in prima fila mentre sembra sfumata la pole position con il team per un presunto diverso trattamento nei suoi confronti.

Nessuna sorpresa invece nelle 125 dove il campione del mondo in carica Sakata con l'Aprilia partirà in testa (avendo ottenuto ieri il miglior tempo). Un'altra Aprilia quella di Otile è in terza posizione. L'italiano Perugini è quindicesimo.

TENNIS. L'austriaco, sotto di un set, piega Ferreira. Affronterà Bruguera (6-4 6-4 a Ivanisevic)

Basket amichevole Gli azzurri ko contro la Spagna

Comincia con una sconfitta 76 a 72) la marcia di avvicinamento verso gli Europei di Atene per l'Italia di Ettore Messina. Il tecnico azzurro, contro la Spagna ha comunque cominciato ad incamerare utilissimi dati che gli serviranno poi per scegliere i dodici che andranno in Grecia con il preciso obiettivo di entrare tra le prime quattro per regalare di nuovo all'Italia la partecipazione alle Olimpiadi. Un po' a sorpresa Messina ha schierato nel quintetto di partenza come playmaker accanto a Fucina, Abbio, Conti e Frosini - Federico Fiori, il giovane pesarese ha convinto, fornendo una prestazione ricca di agilità e riuscendo a tenere ben calda tra le mani la squadra. Accanto a lui hanno fornito indicazioni positive Paolo Conti, Walter Magnifico e l'acrobata Andrea Meneghin. In difficoltà invece De Poli ed Abbio, mentre Gregor Fucina ha disputato una gara negativa, riuscendo anche nell'impresa di farsi sfidare da due falli tecnici. Oggi al Polideportivo municipale di Guadalupe, Spagna ed Italia replicheranno la sfida.



Sergi Bruguera: oggi in finale affronterà Muster

Massimo Sambucetti/Ap

Muster strappa la finale

Sarà Muster-Bruguera la finale degli Internazionali d'Italia. Lo spagnolo ha avuto ragione in due set del croato Ivanisevic. Spettacolare la seconda semifinale che ha visto prevalere l'austriaco Muster sul sudafricano Ferreira.

ROMA. Sostiene Ferreira che un sudafricano possa giocare ovunque su qualsiasi superficie, anche la più accidentata. E che alla fine proprio grazie a questa caratteristica un tempo così normale tra i giocatori oggi conta il senso schivo di risultare atipico in un tennis a misura di campioni e operai specializzati. Sostiene Ferreira, tra l'altro che un'eccessiva specializzazione toglia il gusto di praticare questo sport così come l'esere troppo normali finisce per favorire gli specializzati perché esistere

sempre qualcuno - più addentro ai segreti di una superficie - capace di approfittarne. Sostiene Ferreira sempre lui che l'unica forza dei troppi normali è quella di diventare troppo forti: cioè i più bravi su ogni superficie. E a questa missione il giovanotto di Johannesburg Sud Africa si sta dedicando anima e cuore. Con risultati finora confortanti ma non disgiunti da qualche inevitabile e problematico «incantesimo». Di cui oggi dovremo occuparci: vista l'occasione sprecata nelle semifinali del Foro

Quando Wayne Ferreira sostiene qualcosa e peggio ancora quando si incassa le intelligenze che picchiettano il volto da roscetti tendono a seguire le espressioni addirittura ad anticipare in caso di forti emozioni. Si dispongono in fila per due o per tre fanno qualche dritta e quando il ragazzo è arrabbiato suonano addirittura la carica. Figurarsi in. Sotto la pressione di un picchiatore feroce e insaziabile come Muster l'anneggiato nel palleggio e costretto a rincorrere prima quei pallettoni micidiali poi anche il pantegno dell'incontro il volto di Wayne sembrava di ventotto un formicaio quando è nato da un penolo. Di fronte al giocatore più in forma del circuito - giova alla ventisettesima vittoria consecutiva sul rosso - uno che non perde sulla terra dallo scorso ottobre e ha vinto di seguito i tornei di Mexico City, Estoril, Barcellona e Montecarlo per di più uno specialista autentico della superficie più letale Ferreira ha subito la sorte di tutti i normali - capace di opporsi sulle prime poi via sempre più a disagio con l'aumentare dei bat

ti tennis di quel forsennato. Sostiene Ferreira che la partita sia cambiata all'inizio del secondo set quando - vinto il primo - ha dato a Muster troppo in fretta l'opportunità di credere nell'inseguimento. E alla prima occasione l'austriaco ha dilagato nuschianando molti metri di campo al sudafricano e costringendolo a remigare sul fondo sempre più lontano dalla zona nevralgica delle operazioni. Una disposizione di grande forza fisica e psicologica di grande tenacia che dice (anzi che sostiene) di divertirsi a giocare come davanti a un film di Spielberg. Ferreira ha deposto le armi sul 3 pan del terzo il break lo ha mandato al tappeto «mi ha dato la netta sensazione che fosse tutto inutile». Infatti non c'era molto da fare. Sostiene Ferreira che quando il gioco si fa duro i due cominciano a giocare. O forse era John Belushi a sostenere? Be' fa niente. Sostiene Ferreira che Muster è stato più forte. E tanto basta.

Interviste mentre Muster sta tenendo la sua L'austriaco impugna la cornetta «Si pronto? Poi in perfetto italiano si rivolge ai presenti: «C'è Sandrino?». «No, qui non c'è nessuno Sandrino scusatemi ma noi stiamo lavorando». Un bel tipo Thomas. Peccato sia antipatico a molti dei suoi colleghi. Ci chiediamo se anche con Sergi Bruguera con cattivo sangue. Vedremo oggi il torneo più scassato degli ultimi anni ha messo su un'ottima finale a contendersi gli Internazionali saranno il numero uno sul rosso e il tennisista più in forma del momento. Chi ha fallito è stato Goran Ivanisevic, che aveva appena finito di raccontarci quanto fosse cambiato, migliorato nel carattere e nella pazienza. Infatti d'un tratto ha cominciato a litigare con se stesso con il suo gioco il suo servizio la sua stessa racchetta. Ha regalato a Bruguera il primo set, poi anche il secondo. Sul match point gli hanno chiamato un fallo di piede e lui ha pensato bene di autopunirsi con un errore da principiante. Incredibile Goran.

Milan, Van Basten il suo futuro è ancora indeciso

È ancora rimandata una decisione sul futuro calcistico di Marco Van Basten. Il giocatore del Milan ha parlato della propria situazione con il Milan senza però chiarire se tornerà a giocare oppure smetterà definitivamente. «Purtroppo, non si conosce il futuro - ha detto Van Basten - vorrei tornare a giocare ci tengo tanto».

Arbitri assenti: annullati i match di pugilato

Una riunione professionistica di pugilato in programma l'altro ieri sera al palasport di Piacenza è saltata per il mancato arrivo senza preavviso degli arbitri. La riunione era imperniata sul incontro fra i mediomassimi Massimiliano Saiani piacentino e Paolo Piccinilli.

Calcio brasiliano Cerezo gioca in serie C

Toninho Cerezo concluderà la sua lunga carriera in una squadra brasiliana di serie C. L'ex della Roma e della Sampdoria è campione del mondo interclub con il Sao Paulo ma ha accettato di trasferirsi nel Paulista di Jundiai.

Paul Gascoigne: «Forse smetto con il calcio»

«Non so se il prossimo anno giocherò in Italia, in Scozia, in Inghilterra o in nazionale. E non so se giocherò ancora. Forse non gioco più». L'addio di Paul Gascoigne al campionato italiano si tinge di un piccolo giallo. Il giocatore inglese ha ottenuto dalla società romana una settimana di permesso per tornare in Inghilterra.

Mille miglia Danneggiate auto di turisti tedeschi

Un gruppo di turisti tedeschi giunti a Brescia a bordo di sette spider «Alfa Romeo» e di una motocicletta per assistere alla partenza della «Mille Miglia» storica, hanno subito il danneggiamento di cinque autovetture il furto della motocicletta e di oggetti e vestiti chiusi nelle automobili.

Atletica 1997 Oggi si decide la città mondiale

Oggi pomeriggio si conoscerà il nome della città che ospiterà i Campionati mondiali di atletica leggera 1997 rimasti privi di sede lo scorso marzo a causa dell'improvviso forfait del Messico causato da una grave crisi economica. Sono rimaste in lizza 5 «sidi» - Stamford, Madrid, Atene, Helsinki e New Delhi - comunque sembrano tagliate fuori.

Advertisement for L'Unità vacanze featuring travel packages to Oslo, Bergen, Reykjavik, Stoccolma, Helsinki, Copenaghen, Montreal, and other destinations. Includes details on flight dates, durations, and prices.

